

# ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E I COMUNI  
del Territorio Lodigiano e della Diocesi  
**DI LODI**

---

---

## Il Culto di S. Colombano in Italia

*(Continuazione vedi N. precedente)*

---

### FOMBIO

Comune e parrocchia già plebania, abitanti: 2000 (diocesi di Lodi, provincia di Milano) Patroni: S. Pietro Paolo e Colombano.

Anche in questa parrocchia il culto di S. Colombano è associato al possesso da parte dei monaci colombanini. Infatti Fombio fa parte della grande donazione di beni lodigiani fatta dal re longodardo Liutprando a S. Pietro in ciel d'oro, quando vi depositò le sacre spoglie di S. Agostino e vi chiamò i monaci della regola di S. Colombano. Nell'atto di donazione del 725 risulta che fin d'allora vi era a Fombio una chiesa di S. Colombano, situata tra S. Fiorano e Retegno; l'Agnelli stima probabile che sia stata eretta dallo stesso Liutprando. La donazione del re longobardo fu confermata da Ottone I nel 962; nel frattempo i monaci avevano costruita in paese una seconda chiesa col titolo di S. Pietro in ciel d'oro. Le due chiese furono confermate all'abbazia di S. Pietro in ciel d'oro dal papa Pasquale II (a. 1105). Poi nel 1225 vi fu un atto di vendita dei beni di Fombio da parte dei monaci di S. Pietro in ciel d'oro al Comune di Piacenza, con menzione delle due chiese di S. Pietro e di S. Colombano.

Una nuova svolta riguardo alla chiesa di Fombio si trova sotto l'anno 1299 nel quale il Comune di Piacenza investiva Alberto Scotti (il Magno) della proprietà di Fombio a titolo di fitto perpetuo mediante l'annuo canone di L. 50. Uno degli obblighi dell'investitura era l'erezione del castello, che di fatto seguì sullo sprone del terrazzo verso la bassura padana e dirimpetto a Piacenza. Un poco più indietro il Magno Signore eresse anche la chiesa tuttora esistente benchè ampliata. La nuova chiesa riunì i titoli delle due primitive e fu dedicata a S. Pietro e a S. Colombano; cosa che dura tuttora. Ecco la iscrizione esistente ancor oggi nella chiesa Parrocchiale che ricorda il fatto: Anno ab. Incarnatione Domini MCCCIIXXX de mense Martii Albertus Scottus fecit fieri - Hanc Ecclesiam - Ad honorem Dei et sanctorum Petri et Columbani. L'elenco generale delle Parrocchia d'Italia (Roma Poliglotta Vaticana, 1924) espone il titolo dei Ss. Pietro e Paolo, omettendo S. Colombano. L'elenco delle Parrocchie della Diocesi di Lodi mette come titolo: Ss. Pietro, Paolo e Colombano. Ma l'iscrizione sopra riportata precisa nettamente l'unione dei due titoli antichi: S. Pietro e S. Colombano.

Il parroco D. F. Bondioli, in una sua lettera presso di me conservata, segnala che dai Registri dell'Archivio parrocchiale risulta una immigrazione dai monti bobbiesi di 230 alpigiani avvenuta circa il 1650; venendo essi a contare allora per un sesto della popolazione. E mette il fatto in rapporto con la devozione a San Colombano in Fombio,

Nel coro della attuale chiesa Parrocchiale si conserva un quadro che si dice del 1750 di buona fattura che rappresenta S. Pietro nel mezzo con a destra S. Paolo e a sinistra S. Colombano con piviale mitra e pastorale.

Veramente l'ordine di rifare l'icona della Chiesa lo si trova fra i decreti della Visita pastorale di Mons. Castelli vescovo di Piacenza, eseguita il 19 settembre 1579. La motivazione del decreto porta che la vecchia

icone era tanto deteriorata che non vi si potevano più distinguere le figure dei santi. La nuova è dunque una riproduzione della antica.

Ancora nella raccolta delle Visite pastorali dei Vescovi di Piacenza, da cui dipendeva allora la chiesa plebana di Fombio, si trova un elenco delle reliquie della parrocchia. Ma quella di S. Colombano non si trova elencata. Si può vedere, sia per l'elenco delle reliquie, come per l'icone dei SS. Pietro, Paolo e Colombano, la Visita pastorale del vescovo piacentino A. Pisani, eseguita nel 1776.

La unione dei due titoli di S. Pietro e di S. Colombano, mentre tenne in fiore la festa di S. Pietro come primo patrono, fece sì che col tempo la divozione a S. Colombano passasse in seconda linea e finisse a poco a poco nell'ombra. Oggi la festa di S. Colombano si celebra senza funzioni solenni, il 27 novembre come nel resto della diocesi di Lodi, con l'ufficio e Messa prescritta quale patrono secondario della parrocchia.

### **CASTIGLIONE D'ADDA**

Comune, parrocchia e Vicariato Foraneo, abitanti: 4285 (provincia di Milano, diocesi di Lodi).

E' una grossa terra lodigiana posta su di un terrazzo geologico a forma di promontorio che costeggia l'Adda. La sua forma fa pensare che nei secoli antichi il terrazzo fosse in gran parte circondato dalle acque, e congiunto alla pianura da una sola parte per una lista di terra. La posizione facilmente difendibile fu scelta pel castello, vicino al quale si sviluppò ben presto l'abitato che attrasse a sè ed assorbì anche qualche luogo vicino. Tra questi vi furono certe località dette Casal Lupano, Senadogo o Senadolo, e anche S. Vito.

#### **Documenti Bobbiesi**

Di questi luoghi, oggi incorporati a Castiglione, si hanno memorie antichissime. Fra i documenti del monastero di Bobbio, nell'inventario dei suoi beni fatto

dall'Abate Wala nell'anno 833 si trova elencato uno *Senodochium in Casale Lupani*. La località ritorna ancora in altri documenti del monastero raccolti dal Cippolla nel Codice Dipl. del monastero di Bobbio. *Senodochium S. Viti et Clementis - Senodochium in Casale Lupani, senodochium etiam S. Viti et Clementis*.

Il Muratori (in *Antichità*, T. V.) fra i diversi beni del monastero di Bobbio circa l'anno 835 espone: *Cella Sancti Columbani cum argile quod est Casale Ovani*; che l'Agnelli interpreta per *Casal Lupano* (Lodi, ecc. p. 767.)

### Documenti Lodigiani

Più tardi parlano di Casal Lupano i documenti raccolti nel Codice Dipl. Laudense del Vignati. Si tratta della fondazione di Ilderado da Comazzo e di Rolenda sua consorte avvenuta nel 1039. La quale probabilmente non fu che la restituzione di un possesso ecclesiastico male occupato, fatta allo scopo di ottenere il perdono d'una severa condanna ecclesiastica. Questa notizia si può vedere nel Muratori di cui si fa eco D. S. Ghizzoni in *Castiglione d'Adda e dintorni dalla sua origine fino ai nostri giorni* - Castiglione d'Adda 1890-91. vol. 5 stampati dall'autore.

Comunque nel documento si nomina la corte di *Senathoco cum Villa et castro et ecclesia*, da cui si può arguire l'importanza della località.

Nel 1051 si trova un'altra donazione di un altro Ilderado, figlio del primo, e di sua moglie Imilla fatta in favore al Vescovo di Lodi. Il documento è quanto mai interessante perchè ci precisa che ivi esisteva una cappella dedicata a S. Colombano. Infatti alla donazione dei beni si aggiunge; *ubi Senadogo dicitur, cum nostram porcionem de capella edificata in onore sancti Columbani* (Cod. dipl. laud. l. p. 47). Nell'agosto dello stesso anno Adalberto da Brembio dona alla Chiesa di S. Maria di Lodi porzione delle case del castello e della cappella di S. Colombano di Senadogo. Il 21 febbraio

1065 Lanfranco prete di S. Eufemia della plebe di Bariano, offre ad Opizzone Vescovo di Lodi alcune terre presso S. Vito e Senadogo. Nel documento si nomina la chiesa del monastero di S. Vito e quella di S. Colombano, *qui (?) sunt edificatas in suprascriptis locis Sancto Vito et Senadogo.*

### Deduzioni

Dai documenti sopra citati risulta che, nel secolo IX, esisteva nel territorio ora di Castiglione una cella monastica intitolata a S. Colombano e dipendente dal monastero di Bobbio. Ecco dunque il possesso, e col possesso la cella, e con la cella anche il nome dato alla località; *cella sancti Columbani.*

Insieme alla cella si parla anche del Senodochio cioè di un ospedale pei pellegrini. Questo si illumina col fatto che il posto era situato lungo l'Adda presso la riva ove c'era un porto fluviale. E se la cella di norma era diretta da un sacerdote, il Senodochio era di solito servito dai frati. Senza più e solo da questi pochi elementi si può dunque dedurre che a Casal Lupano esistettero, prima del mille, una comunità monastica colombanina dipendente da Bobbio e una chiesetta col culto di S. Colombano abate.

### Dopo il Mille

Come fu esposta sopra nei documenti lodigiani, circa il mille il monastero di Bobbio perdette i beni di Casal Lupano; i documenti ce li fan vedere, in possesso di Ilderado prima e poi dei benedettini. Ma gli stessi documenti precisano che ivi esisteva ancora la cappella dedicata a S. Colombano; anzi in uno di essi si parla addirittura di una chiesa del Santo. Comunque si vede bene che il suo culto continua e non finirà tanto presto.

L'Agnelli già citato (pag. 765 - 66) pensa sia pure dubitativamente, che la località esistesse nel 1261, perchè gli pare di ravvisarla sotto il nome storpiato

di *Columbarii* nell'elenco del Guala dello stesso anno. Vedi pure *Le chiese e le canoniche, i monasteri e gli ospedali del l'antica e nuova Lodi fino al 1261 - Agnelli*.

È però certo che esisteva nel 1307 perchè in quell'anno avvenne la sua fusione con il monastero di Cerretto fatta dal Vescovo di Lodi Bernardo Talenti. Qui si vede chiara la decadenza della istituzione antica, che col tempo finirà per essere un « ricordo storico ».

Non è possibile seguire tutte le vicende della istituzione; però se ne hanno ancora notizie sommarie. Nel 1532 si ha notizia della chiesa di S. Colombano in un istrumento di investitura livellaria rogato da Giov. Pietro Barni notaio Lodigiano pel beneficato Nicolao Cadamosto. Nel 1579 dal Vescovo Gerolamo Federici l'ente fu unito al Seminario di Lodi in forza dei decreti tridentini.

Di questa istituzione parla anche il can. Defendente Lodi nel suo Mns. *Chiese e Conventi* già citato. Egli qualifica i frati come *benedettini neri* senza rilevarne la schietta origine colombanina. In generale si indulge troppo al vezzo di attribuire a S. Benedetto tutto il movimento monastico anteriore a S. Francesco e a S. Domenico.

### Carte della Curia

Se ne trovano ancora tracce nei Sinodi lodigiani o nelle Visite pastorali ove si elencano chiese, cappellanie, chiericati ecc. Infatti nel Sinodo lodigiano del 1619 nel Vicariato di Casalpusterlengo, in parrocchia di Castione o Castiglione si trova la chiesa di S. Maria Incoronata. Tra le varie fondazioni di essa si trova in *ibidem Clericatus tituli S. Columbani in Sinagoga*. (?) Lo stesso si ripete nel Sinodo lodigiano V del 1629.

Nella visita del Vescovo Seghizzi sotto la data del 1629 si trova un inventario dei beni ecclesiastici della parrocchia di Castione o Castiglione. In esse risultano una vigna novella di pertiche 15 detto il Senadolo e un chiericato di L. 12 riscosso del Seminario. Non si

precisa la sua denominazione, ma date le precedenti notizie si può pensare che si tratti del chiericato di S. Colombano in Senadogo.

Così col mutar dei tempi degli uomini e delle cose si estingueva lentamente la devozione a S. Colombano nel territorio che oggi si chiama Castiglione d'Adda.

## BERTONICO

Comune della Prov. di Milano, parrocchia della diocesi di Lodi. Abitanti 2250. Patrono: S. Clemente P. M.

Va premesso subito che non vi è certezza che Bertónico abbia avuto a che fare con le fondazioni di S. Colombano e dei suoi monaci. Vi sono però degli indizi non disprezzabili; tali che non sono da passare sotto silenzio.

Nei diplomi e negli inventari del monastero di Bobbio quando si parla di Casal Lupano e di S. Vito vi si unisce anche S. Clemente: *Senodochium sancti Viti et Clementis; et senodochium in Casal Lupani; Senodochium etiam sancti Viti et Clementi.*

Tale associazione di nomi nei documenti fa pensare che si tratti di beni vicini e uniti. Ora confinante col territorio di Casal Lupano, oggi Castiglione, vi è la chiesa di S. Clemente Bertónico.

Non è del tutto fuori proposito pensare che il S. Clemente dei diplomi Bobbiesi corrisponda al S. Clemente della località oggi denominata Bertónico. Bisogna tener presente che le indicazioni dei diplomi Bobbiesi sono sommarie, fatte non a scopo storico, ma soltanto amministrativo; che sono molto lontane nel tempo; che nelle sistemazioni di allora sono avvenute modificazioni radicali, anzi dei veri capovolgimenti.

Tuttavia c'è un filo di continuazione anche attraverso i cambiamenti avvenuti, tale da contribuire a rafforzare la supposizione. Sta il fatto che quando il possesso di S. Vito e Senadogo è perduto dal monastero di Bobbio, anche S. Clemente scompare dai documenti Bobbiesi. E mentre S. Vito viene rinnovato per opera

di Ilderado, S. Clemente di Bertonico passa a un ospedale di Milano. Più tardi passerà poi all'Ospedale Maggiore al quale pur oggi appartiene.

Questo fatto che il territorio fu costantemente destinato a opere caritative, prima monastiche e poi civili, a seconda dei tempi, è il filo di continuità che caratterizza il possesso di Bertonico e legittima l'interpretazione dei documenti bobbiesi nei suoi riguardi.

## MONTANASO LOMBARDO

Comune della prov. di Milano, parrocchia della diocesi di Lodi. Abitanti: 540.

Nelle annotazioni del prof. D. Luigi Gallotta, prevosto di S. Colombano, esistenti nella Raccolta Fiorani Gallotta, è pura segnalata un'immagine di S. Colombano nel coro della vecchia chiesa parrocchiale di Montanaso. Il Gallotta anzi asserisce d'averla vista personalmente; e la sua affermazione merita piena fede.

Ma poi col tempo l'immagine scomparve; pare che sia stata sostituita con quella di S. Giorgio, che è il patrono della parrocchia.

Infine nel 1923 a Montanaso fu costruita la chiesa parrocchiale; e la vecchia fu destinata ad altri usi profani. Quindi di S. Colombano si perde ogni traccia.

L'Agnelli, nell'opera "*Lodi e il suo territorio*", a pag. 532, scrivendo di Montanaso, dice che vi fu in luogo un monastero dipendente dalla celebre abbazia di Pontida. Forse da questo fatto vanne a Montanaso la venerazione per S. Colombano abate.

## PAULLO

Comune della prov. di Milano, parrocchia della diocesi di Lodi (Vicariato Foraneo). Abitanti 2800.

Nel paullese vi è ancor oggi tra i vecchi qualche nome di battesimo di S. Colombano. La cosa è minima, ma l'ò raccolta volentieri lo stesso. Anzi essa mi

fu occasione di ricerche in proposito col risultato di accertare che a Paullo vi fu un Monastero di epoca assai remota.

Il sac. G. Cucchetti (storico locale), l'Agnelli, il can. Defendente Lodi precisano che nel territorio che oggi porta il nome di Paullo vi fu, alle origini e coi primi abitanti, un monastero denominato « Priorato di S. Pietro in campo di Paullo ». L'Agnelli (p. 504) raccoglie da un istromento del 970 la frase: ... *dicitur campo sancti Petri*; da cui si può arguire che l'esistenza del monastero risale a prima del mille.

Più tardi fiorì a Paullo anche una casa degli *Umiliati*, detta di S. Cristoforo; da distinguere dal Priorato di S. Pietro.

Sarebbe molto interessante precisare con esattezza quali furono i monaci primitivi.

Una indicazione in proposito si potrebbe forse cavare da quanto dice il Tommasini nei *Santi Irlandesi in Italia* a pag. 270, ove fa menzione di un monastero a Paullo presso Lodi. Nel breve cenno si trovano le frasi seguenti: ... *habitant ad Paullo scotorum - ... prope molendinum coheret scotorum*. Si sa che nei secoli del medio evo col nome di *scoti* si designavano gli *irlandesi*. (V. Lugano. S. Colombano monaco e scrittore, pag. 11, nota). Si tratta forse di un monastero di Irlandesi? Cioè a dire: si tratta di monaci della nazione di S. Colombano o del suo Istituto monastico?

(Continua)

D. Annibale Maestri.

---

# Oreste contro Odoacre

## SUL NOME DI « CAMPO ROVINATO » ATTRIBUITO A CAMPO RINALDO.

**Conflitti fra le orde barbariche di Odoacre, e le legioni romane di Oreste a Laus Pompeia, a Campo Rinaldo, ed a Pavia - Caduta dell'Impero Romano d'Occidente.**

**Appunti su alcune antiche strade Romane nel Lodigiano e lungo il versante meridionale del Colle di S. Colombano.**

(Continuazione e fine, vedi n. precedente)

## ITINERARIO DI ODOACRE DALLE ALPI A LAUS POMPEIA

Abbiamo accennato alla discesa di Odoacre « dalla valle di Trento ». La strada percorsa al piano sarà stata quindi la Rovereto-Peschiera sulla sinistra del Benaco. Partendo dall'attuale Peschiera, due possono essere state le arterie stradali prese dagli Eruli per portarsi a Lodi Vecchio: la *Cremonensis* passante per Acerra (Gera-Pizzighettone) o la *Brescia-Crema*. Entrando nel Lodigiano dal cremonese, Odoacre deve aver passato l'Adda non ad Acerra (1), ch'era fortezza dei Romani, ma più a monte di quella località, nelle vicinanze di Soltarico e della Mairana ove faceva capo una strada servita da

(1) L'attuale Gera di Pizzighettone località che distava 13 miglia da Cremona e 22 da « Laus Pompeia ».

un ponte o porto, detto Largiri, di fronte a Corte Palasio vicino alla foce in Adda del fiumicello Tormo.

Sarebbe ad un dipresso quel percorso seguito da Francesco Sforza il 7 maggio 1452 partendo da Lodi Vecchio per portarsi verso Cremona ad affrontare i Veneziani. Però fin da quell'epoca era scomparsa in quelle vicinanze l'antica strada cremonese che a quella si allacciava nel luogo di S. Martino in strada mediante due traverse: una, proveniente dai pressi della Muzza e passante da Cornegliano e l'altra, facente capo all'Adda, transitante per l'antichissimo Locus di Sesto posto a circa 6 miglia da Lodivecchio. « Del primo si hanno notizie dal Simonetta e dal Guicciardini; del secondo, si ha la tradizione avvalorata dalle tracce che ancora si osservano e dalle mappe antiche (1).

Se invece Odoacre è giunto a Laus Pompeja dal cremasco (via Brescia-Crema) deve aver attraversato l'Adda, mediante una strada a cui pure faceva capo un ponte od un porto detto del Fonzago, che metteva Lodi Vecchio in comunicazione con Crema. Questa strada toccava Portadore in località detta Castrum Episcopi e dall'Adda proseguiva ad un dipresso nella direzione dell'attuale. Sorto Lodi nuovo fu abbandonato quel passaggio sul fiume e se ne costruì un'altro verso il quale fu deviata la vecchia strada (2).

## ITINERARIO DI ORESTE DA RAVENNA A LAUS POMPEIA

Oreste, appena al corrente della discesa di Odoacre in Italia e del suo scopo, raccolti in Ravenna quanti più uomini e mezzi di guerra potè, si portò a Forum Papilii, di qui a Mutinum (Modena) per Piacenza. Ivi

---

(1 e 2) Agnelli: Op. cit. da pag. 121 a pag. 123 - Viabilità a proposito di queste strade. Idem *Dizionario Geografico Lodigiano* - Lodi 1836.

varcato il Po, deve aver percorso ad un dipresso il seguente itinerario: Guardamiglio, Stazione ad Rotas, Senna, Orio, Livraga. Ravarolo e lasciato ad est Fossaldolto (parte orientale dell'odierno Borghetto), toccato Santa Maria in strada (ora del Toro) e Villanova Sillaro, raggiunto Pezzolo (l'antico Petiolium dei romani, nodo stradale importantissimo come vedremo) nonchè Taietta e S. Bassiano (borgo quest'ultimo di Laus Pompeja) deve essersi accampato nei dintorni di questa città in attesa degli Eruli.

Avvenuta a sud di Lodi Vecchio la battaglia col'esito che abbiamo appreso..., da gran maestro nel fuggire, Oreste deve essersi ritirato di notte tempo, come vedremo, in territorio di Campo Rinaldo eludendo la vigilanza nemica, altrimenti gli eventi si sarebbero svolti ben diversamente e lo sfacelo completo dell'esercito romano sarebbe avvenuto sul lodigiano come ci narrarono il Pigna ed il Vignati, anzicchè a Pavia come vogliono i più.

A questo punto si affaccia un'altra domanda: Quale dev'essere stato l'itinerario seguito, nella ritirata da Laus Pompeja, dal patrizio romano se realmente era suo obiettivo Pavia?

Se egli finì a Campo Rinaldo è lecito pensare che l'obiettivo non doveva essere Pavia ma Piacenza, la destra del Po.

Quello indicato dal Thierry è così assurdo e mostra una tale ignoranza delle località che non può essere preso in considerazione.

Oreste, arrivato a Lodi Vecchio da oriente, quindi pel nodo stradale di Pezzolo, buon punto strategico in caso di forzato ritiro, perchè luogo d'incontro della strada cremonese e della pavese colla romeria, crocevia posto a circa 5 Km. a sud-ovest di Laus Pompeja, dev'essersi accampato ad oriente.

## RITIRATA DI ORESTE DA LAUS POMPEIA A CAMPORINALDO

Venne accennato che, se la battaglia in territorio laudense fu sanguinosa per entrambi gli eserciti, tuttavia non fu decisiva quantunque la prevalenza sia stata di Odoacre. Lo fu in realtà sì da decidere Oreste ad evitare un nuovo scontro. Infatti di nottetempo, eludendo la vigilanza nemica egli affretta la ritirata coll'intento, come è ovvio pensare, di far ritorno a Ravenna. All'uopo dovette necessariamente aver seguito la strada Pezzolo-Cazzimani (ora Borgo Littorio) allora *Strada Romeria* e per una via secondaria che conduceva nelle vicinanze dell'attuale Bargano dev'essersi portato sulla destra del Lambro, nella parte di nord-est dell'attuale S. Angelo, raggiungendo i pressi di Vimagano. Messosi in salvo sulla riva opposta del fiume, il patrizio romano deve aver preso il Senterium mediolanense (1), e, quasi sempre costeggiando la corrente lambrana e le sue paludi, raggiunto Graffignana, deve aver presa la strada dei Ronchi, (traversa del declivio occidentale della collina di San Colombano), "*Strada levata qua ilur Papiam*". Incontrata quindi alle pendici la *strata pavese* (Miradolo, Monteleone, Inverno, ecc.) dev'essersi assicurato delle intenzioni del nemico prima di volgersi verso est od ovest, cioè rispettivamente in direzione di Piacenza o di Ticinum. A questo punto ci si può chiedere per quali ragioni Oreste, anzichè portarsi ad occidente si dicesse ad oriente, cioè verso Camporinaldo se doveva ritirarsi su Pavia, come certi autori insinuarono.

Probabilmente non deve aver fatto in tempo a prevenire Odoacre, sicchè, accertatosi che il barbaro aveagli tagliata la strada per Pavia, cioè la allora importante arteria Miradolo Monteleone (l'antico Mons Olivonis) Inverno, Filighera, Pavia, deve aver pensato (se

---

(1) Del quale tratteremo in un prossimo lavoro.

questo non faceva già parte del suo primo obiettivo) di raggiungere al più presto la riva destra del Po attraversandolo nei pressi di Chignolo, mettendo in tal modo, tra lui ed Odoacre, l'Eridano.

Però, essendogli probabilmente il nemico capitato alle spalle nel momento di muovere le sue legioni, e temendo di essere travolto in Po col rimanente dell'esercito, si è, come vuole la tradizione, deciso al già riuscito stratagemma di Lodi Vecchio e cioè all'abbandono notturno dell'accampamento o, per meglio specificare, *bivacco* di Camporinaldo.

## ODOACRE INSEGUE ORESTE

### da Laus Pompeia a Camporinaldo e Pavia

Odoacre, vistosi sfuggire l'esercito di Oreste da Laus Pompeja, sospettando che il condottiero romano volesse di bel nuovo evadere, dev'essere disceso a marce forzate lungo la sinistra del Lambro e cioè tra questo fiume ed il Sillaro, seguendo ad un di presso la direttiva dell'attuale tracciato che, nel complesso, esisteva anche in quei tempi, e cioè: Lodi Vecchio, Ca' dell'Acqua, Ca' de Gori, Mairano, Vidardino, sicchè, varcato il Lambro nei pressi dell'odierno Sant'Angelo, dove esisteva un passaggio (ponte o porto) deve essersi portato nella zona ove attualmente trovasi la confluenza del Lambro morto nel Lambro settentrionale, corso d'acqua il primo che allora, come il locus di S. Angelo, non doveva esistere. Costeggiando le propaggini di sud ovest della collina di S. Colombano e varcandole in parte con direttiva Invernino, Monteleone, Miradolo, Odoacre seguendo più o meno da vicino il corso della Vecchia Olona orientale, (1) cioè la valle di questo fiume che è quanto dire la

---

(1) Vedi: *Il Lambro Meridionale o Lambro morto - Probabile sua origine e confluenza durante il suo decorso post-glaciale e storico.* Virginio Caccia. Archivio Storico lodigiano 1935.

strada Gerenzano-Miradolo, lungo il versante meridionale della collina, deve aver raggiunto alle spalle l'esercito romano arrivato nella località (ora di Camporinaldo) e sulle mosse di varcare il Po nelle vicinanze dell'attuale Chignolo.

Vistosì Oreste a mal partito e cioè tra il vicino fiume e gli Eruli, deve aver scartato il progetto di varcare l'Eridano. Di nottetempo, abbandonato silenziosamente il *bivacco*, lasciando sulla destra Odoacre, presa la strada romana Piacenza-Pavia e cioè il tragitto che, varcato il Lambro a Montemalo toccava S. Germano, Chignolo, Bissone, Santa Cristina, Corte Olona, Torre dei Negri, Linarolo, ecc., passando a sud e quasi parallelamente all'odierna strada provinciale Cremona Pavia, deve essersi ritirato nella fortificata Ticinum (Pavia). Questa abile mossa, degna di miglior fortuna, deve aver tagliato fuori nettamente Odoacre che, ormai sicuro dello sbarramento, anelava di annientare il rivale a Campo Rinaldo.

## LE ANTICHE STRADE

Tali ipotetiche e pur verosimili mosse dei due condottieri, e quindi i loro probabili itinerari, sarebbero basati su di un modesto studio sulla viabilità di quei tempi. Mi furono di guida le diligenti indagini di Alessandro Riccardi (sull'incrocio delle antiche strade romane convergenti nel lodigiano) paleografo di grande merito che non risparmiò nè tempo nè studi, nè sopra- luoghi per rintracciare documenti scritti e muti, relitti quindi che segnano antichi luoghi, strade e castella, specialmente del territorio in esame e vicinanze.

Ed anche a Giovanni Agnelli, il ben noto e minuzioso storiografo del lodigiano, devo il compendio di queste mie deduzioni toponomastiche poichè nei suoi scritti trovai il mezzo di colmare qualche lacuna del Riccardi. Quanto qui riporto, doveva risaltare in note poste in calce a ciascun itinerario, ma, seguendo la giusta convinzione

del Direttore dell'Archivio Storico Lodigiano, che le note vengono quasi sempre, erroneamente, dai più trascurate a danno della comprensione dell'argomento trattato, ho creduto opportuno continuare col testo riportando quelle delucidazioni da me credute necessarie per rendere più verosimili gli itinerari dei due eserciti.

## STRADE ROMANE

Per poterci fare un'idea delle antiche strade romane, quindi della viabilità di quei tempi, a corollario dei su esposti itinerari delle legioni romane e delle orde barbariche, credo opportuno dare un breve e succinto accenno che possa convincere in pieno il lettore. (1)

Riporterò quindi spesso integralmente, ed a volte in riassunto, quanto ci lasciò in proposito Alessandro Riccardi. (2) Egli scrive nel lavoro citato (3): «Una breve corsa in luogo nel 1889 ha pienamente confermato col fatto i dati dei documenti scritti (da lui consultati) almeno, in linea generale, salvo maggiori rilievi futuri.»

«Un breve tronco di strada dalla via traversa conduce a Cazzimani (ora Borgo Littorio). Di qui, una strada non più lunga di un chilometro circa, dirigendosi verso levante passa il Sillaro raggiungendo Pezzolo de' Codazzi.»

---

(1) Gioverà pure aver presente la carta geografica « Italia romana » foglio 1 del grande Atlante geografico, storico, fisico, politico. Istit. Geograf. de Agostini, Novara 1938.

(2) Le località e territori di Orio Litta e vicinanze, dal secolo XIII al XV. Memoria storico geografica su documenti inediti del tempo e rilievi in luogo.

(3) L'incrociamiento delle antiche strade - Romeria Milano - Lodi Vecchio per Piacenza Roma - Cremonensis, Papiensis, Vetera de Lodi e vie secondarie presso Pezzolo de' Riccardi nel lodigiano ecc. Saggio storico geografico su dati inediti. Tip. Quirico e C. Lodi 1889.

Coll'intelligente scorta di persone pratiche di quella località ci fu facile rilevare gli avanzi sia della strada Romea che di quella Pavese e della Cremonese. (1)

La strada Romea, lasciando S. Bassiano (sud-est di Lodi Vecchio) arriva infatti fino a Taietta ove fu in massima alzata (perchè anticamente più bassa) e ridotta; ma qua e là rimangono testimoni ciottoli, sassi, massi, ceppi, ecc. che ne attestano l'antica struttura e l'origine romana. Anzi, in alcuni tronchi, *la strada antica* rimase ancora al disotto del nuovo strato di terra depostovi in seguito ai nuovi bisogni agricoli, e porta tuttora il nome di *Stradazza o strada vecchia*; scompare nelle tre campagne situate più sotto il territorio di Pezzolo ed in un'altra appartenente alla possessione Taietta. Ma sul fondo del colatore Sillarino, proprio all'imboccatura dell'antica strada Romea, in testa alla campagna Campazzo, rimane un avanzo di canale in muratura d'una durezza estrema, ribelle a martello e piccone; serviva quale basamento d'un ponte per la Romea che sovrappassava il Sillarino in direzione di mezzogiorno. La strada ricompare ancora col nome di strada perduta (*stra' persa*) tra Pezzolo e Cazzimani, per un breve tronco che, non sono molti anni, fu alzato di quasi un metro, rimanendo al disotto l'antico lastricato romano con ciottoli, massi, ecc. Questo breve tronco dell'antica Romea si intreccia con un'altra *strada perduta* che si dirige verso ponente e verso il Sillaro, dove, or sono 50 anni eravi ancora un guado (guazzo) oggi chiuso, d'onde dirigevasi verso il Pavese.

Anch'essa fu assai ridotta e rialzata e la tradizione esistente in quella zona vuole fosse *l'antica strada "Papiensis"*, il che emerge pienamente provato, sia da altri fatti che per brevità or si omettono, sia dai documenti. »

---

(1) La strada «Cremonensis» era lunga miglia romane 35 delle quali 13 da Cremona ad Acerra (Gera-Pizzighettone) e 22 da Acerra a Laus Pompeja (Lodi Vecchio) come fu in parte già accennato.

« Poco lungi, verso levante, sorge il Cascinale Pezzolo diviso in due proprietà. Qua e là si osservano dei ceppi sempre della stessa formazione riscontrata lungo la strada Romea nonchè a Cazzimani. Ad est e a nord di Pezzolo, esiste pur tuttavia un tratto di strada detta *Strà' persa* proveniente dalla Cassinetta e dalla Muzza, strada pur essa molto ridotta e rialzata sull'antico suo letto. Fittabili e coloni testimoniano essere, l'antico sottosuolo, fatto in blocchi, massi e ciottoli. Dalla conformazione e da molti altri indizi, emerse aver quel tronco fatto parte della *Strada "Cremonensis"*, che raggiungeva la Romea nel breve territorio di Pezzolo. Interessanti sono tre blocchi in ceppo posti al guado, (abbeveratoio) appena a sud-est del cascinale di Pezzolo e proprio di fianco alla *Strà' persa*, i quali conservano, a quanto sembra, l'impronta della carreggiata lasciata dai veicoli già percorrenti la strada collo scartamento tra le due carreggiate di m. 1,40 (once 28) pari cioè all'ordinario scartamento degli ordinari nostri veicoli. »

Fa pure notare lo stesso che, mentre attualmente gli abitati di Ospedaletto si trovano a monte dell'ex bacino Lambro-Padano, e precisamente sull'estremo limite del terrazzo, tuttavia gran parte del loro territorio si svolgeva nel sottoposto basso bacino. Anche l'attuale strada provinciale passa molto a nord sull'altipiano mentre, l'antica strada Regina, percorreva in parte l'alto ciglio del terrazzo discendendo a volte anche nel bacino stesso. Essa rasentava a nord il territorio e la località di Cereda o Cereta appena al di sopra dell'antico Lambro nei pressi di Orio (in eadem contrada de la Cereda versu mane) (cioè verso oriente).

L'attuale strada provinciale passante sul Lambro al ponte di Mariotto è almeno a 1500 m. più a monte dell'*antica strada "Regina"*, che, attraversato il Lambro a Montemalo (1), come fu già accenato, passava per S. Ger-

---

(1) Lambrinia attuale, già Camatta.

mano nel territorio di Chignolo, (però quest'ultimo paese, nell'epoca romana in discorso, *ripeto*, non esisteva), Bissone, Santa Cristina, Corte Olona (antica residenza estiva di imperatori e re dall'VIII° al X° secolo) Torre dei Negri, Linarolo pavese, Porta orientale di Pavia.

Fu probabilmente, come ho accennato, la strada percorsa da Oreste per raggiungere Ticinum; la stessa sempre seguita dai monarchi alemanni, e *specialmente da Barbarossa*, per raggiungere la bassa valle Lambro-Padana partendo da Pavia; quindi dai Visconti, dagli Sforza, dagli Spagnoli, dai Francesi, finchè fu costruita l'odierna provinciale secondo il nuovo piano sulla viabilità (del 5 aprile 1780) che radicalmente trasformò i grandi mezzi antichi di comunicazione, con rettifili, allargamenti e razionali modifiche.

Quest'arteria provinciale moderna che staccandosi da Casalpusterlengo passa oggi sul Lambro a Mariotto accompagnando, sul fianco meridionale, parallelamente alla ferrovia, il rilievo collinoso di S. Colombano al Lambro, e sempre sul terrazzo padano mantenendosi a settentrione dell'antica Strada Regina, ha soppiantato da oltre un secolo e mezzo l'antico percorso, assorbendo completamente il traffico da e per Pavia.

Tale tronco stradale tanto importante un tempo, sussiste ancora come strada provinciale di seconda e terza classe e supplerisce ai bisogni dei territori che attraversa. Colle arginature del Po ha subito qua e là delle modificazioni ma nel complesso le strade comunali e vicinali che vi convergono, più o meno migliorate, sono sempre le stesse.

## STRADA ROMEA, ROMERIA O ROMANA

Dai vari documenti consultati dal Riccardi, sia scritti inediti, che muti (vedi Op. cit.) posti a confronto con altri già noti, emerge che la Strada Romea, della quale si diedero particolari evidenti, lasciando Laus Pompeja per dirigersi a Piacenza « toccava le (attuali) frazioni di S. Bas-

siano e di Taietta e proseguiva più oltre in linea retta a circa Km. 2 a sud di Taietta per un tronco che tuttora è rimasto e che quivi oggidì muore nella campagna. Di là (in direzione sud-est poco accentuata) procedeva fino ad incontrare un altro breve tronco tuttora rimasto (vedi primo paragrafo integrale del Riccardi sui monconi di strade rimaste in questo territorio) fra Cazzimani (1) e Pezzolo dove torna oggidì a morire nei campi, per ricomparire al di là ed a sud dell'attuale strada Lodi Pavia. Raggiunta poi Pieve de' Guazzi presso Fissiraga, scompare ancora nelle campagne. Di là, la strada Romea, ricongiungevasi ad altri tronchi ancora esistenti, sempre in direzione sud-est, nel territorio occidentale di Montegiardino e continuanti fino ai pressi orientali di Villanova (Sillaro) ed a Santa Maria in strada o del Toro già sulla Romea; (docum. 1304) nonchè nei pressi delle frazioni di Panigada, Ravarolo ecc. così pure sulla strada Romea (docum. 1421-1465 ecc.)

Questi monconi di strade rimangono pure attualmente «avendo i coloni, sul finire dell'epoca medioevale, adoperati e conservati quei tronchi che più confacevano ai loro bisogni agricoli locali. Emerge dai documenti che, nel territorio occidentale del Castello e paese di Pezzolo, od almeno nella zona appena a nord della parte occidentate del detto territorio di Pezzolo, seguiva l'incrociamiento delle strade Cremonese e Pavese colla via Romeria e perciò a 5 Km. a sud-est dell'antica Lodi». Riccardi Op. cit.

«Ma il nome di Romea era usato a dinotare il tronco di Lodi Vecchio Rota, della strada Romana, prolungamento della via Emilia, che lasciata Piacenza aveva

---

(1) Cà de Zimani.

la sua prima stazione a Rota (1) (*ad Rotas*) la seconda a Tribus tabernis ad est di Fossadolto (ossia di Borghetto alto Lodigiano d'oggi); la terza ad Laudem (Lodi Vecchio, Laus Pompeja) nei cui pressi incrociavasi colle strade Cremonensis e Papiensis; la quarta a Nonam (Melegnano) quindi per Sordio (per medio Locum de Surdi in districtu Laude, via quae vadit a porta mediolanensem ad Mediolanum) (2) o per Milano. Di questa strada si perdettero le tracce dopo che fu edificata la nuova Lodi. Anche le strade passanti o dirette da Lodi Vecchio furono deviate verso la nuova città. Scrive l'Agnelli a proposito (3): « Siccome dall'antica Lodi partiva una strada che metteva al porto dell'Adda in vicinanza del ponte attuale, così, l'antica strada che dal Porto di Lodi conduceva a Milano, non poteva essere che quella la quale dal porto stesso conduceva a Laus Pompeja. Questa dunque passava dalle Zelasche, sulla Muzza (4) dove, all'aprirsi del canale, venne costruito un ponte a due arcate tuttora esistente; e quindi metteva a S. Marco, suburbio dell'antica città, sul fossato del Pamperduto. Dalle Zelasche a S. Marco, seguendo le viottole si scorge ancora, lungo i fossi, il fondo

---

(1) Secondo lo Spruners e buoni documenti medioevali questa località, ora scomparsa, doveva esistere a poca distanza tra Orio e Senna ove si hanno cenni di una strada romana (Agnelli Op. cit.). La stazione « ad Rotas » era la prima intermedia fra Piacenza e Lodi ad 11 miglia da Piacenza .... Via de la Rota a meridio del Lambrellum. Dunque, continua il Riccardi (op. cit.) la stazione « ad Rotas » e quindi la strada romana erano appena a nord del Lambro (vecchio) divenuto poi Lambretto anno 1190-1230, dopo la famosa rotta del Po.

(2) Cod. Laud. N. 148, maggio 1153 - (Agnelli pag. 118). La strada Lodi Vecchio Sordio, scrive l'Agnelli, venne distrutta per costringere i viandanti provenienti da Milano e dintorni a passare per la nuova città di Lodi.

(3) Agnelli, Op. cit. pag. 119.

(4) O, per essere più precisi, sull'area ove fu poi scavata la Muzza.

duro e ghiaioso di una strada molto antica.» Questa strada che univa le due città, oltre che pel traffico ordinario, serviva per le armate romane tendenti al Piemonte ed alle Gallie e più tardi, servì pel commercio internazionale, per i pellegrini provenienti dall'Inghilterra o dalla Francia ecc. diretti a Roma o in terra Santa.» (A. Riccardi Op. cit.).

### Antica strada romana da Pavia al basso Lambro e da Piacenza lungo il Lambro ed il Po sulla sponda lombarda

« Questa antica strada da Pavia al Bassolambro ed a Piacenza, lungo il Po sulla sponda lombarda, (negli antichi documenti) è bensì detta *pubblica* a Linarolo pavese ed a Torre dei Negri; *vecchia* da Torre dei Negri a Corteolona; *pubblica* ed anche *Regina e Romeria* da *Santa Cristina a Bissone, Pieveportomorone e Chignolo a sud*, a sud-est e ad oriente dei colli di S. Colombano. (vedi documenti nell'opera citata). Più oltre è detta *Regina al Porto di Montemalo presso Camatta sotto e presso Orio Litta ed ex stazione Rota*. Con questo nome toccava Senna e Mirabello e correndo a nord e a nor-est di Somaglia giungeva alla Mirandola; quindi piegando ad angolo retto arrivava a destra del *Brembiolo, alla Regina Fittarezza* (antica) dove assumeva ancora il nome di *Romea* ed anche di *Piacentina* poichè, poco sotto, cioè a *Guardamiglio*, fondevasi colla *Piacentina (Strada qui est Romea vel Piacentina)* (vedi come sopra i documenti citati) da dove procedeva per Piacenza e di qui per le strade Emilia e Flaminia conducenti a Roma.

La *strada De Laregina* (sic) (vedi altri documenti nell'Op. cit.) in generale, seguiva le varianti del terzazzo padano o, almeno, fino a Corteolona, era in genere a sud dell'attuale Codogno Pavia (A. Riccardi Op. cit.)

## Originaria struttura delle antiche strade e cause determinanti il deterioramento e la loro scomparsa

« Le grandi strade romane durarono ben 15 secoli. Da 600 e più anni vennero continuamente distrutte o ridotte, o rialzate, o spoverite di massi, di lastricati, ecc. Nessuna meraviglia che tutte le antiche strade del Pezzolo, come della zona vicina, siano state rialzate, essendosi ciò reso indispensabile dopo l'apertura della Muzza (1) onde evitare continui allagamenti che le rendevano impraticabili. Monete, tombe ed altri avanzi non si scoprirono al Pezzolo il cui territorio, per almeno sei secoli, fu messo sottosopra per renderlo atto all'irrigazione. Molti avanzi invece si rinvennero nelle vicinanze della Basilica di S. Bassiano di Lodi Vecchio. »

E' noto che le strade romane erano formate a strati di materiali sovrapposti e lastricati, quasi sempre in trincea, con fossati laterali, sicchè l'apertura della Muzza colla relativa irrigazione razionale, contribuì alla distruzione di antichissime strade incassate e di altre che dovettero necessariamente essere rialzate, sostituite o usate per farvi scorrere anche roggie o canali secondari o di scolo.

Per dare un'idea del come le bonifiche e l'apertura di grossi canali irrigatori quali, la Mussa e derivati, quindi quanto l'idrografia abbia contribuito a far scomparire gli antichi ed antichissimi percorsi stradali, riporto quanto il Riccardi scrive in merito « In un investitura del 1° novembre 1371 si ricordano i beni già investiti da un tale Spini ad un Bocconi nel 1340 colle stesse coerenze e confini.

I 28 Jugeri e pertiche 9 in territorio di Pezzolo e Santa Maria in Brescana ad est di Pezzolo, che nel

---

(1) Dal 1221 al 1223 ed anche più tardi.

1340 avevano a mattina i beni della Chiesa in parte, ed in parte la strada *Cremonensis*, nel 1371 risulta invece che hanno a mattina in parte, i beni di Santa Maria ed in parte la roggia de' Buon Signori e Soci». Dunque alla strada, fa notare il Riccardi, era seguita la roggia, ossia la roggia aveva occupato il letto della antica strada cremonese proseguente in trincea.

Si noti inoltre che le strade secondarie, che pure resistettero per secoli, all'incrocio coi corsi d'acqua, si interrompevano cosicchè si doveva guadare essendo in quei tempi rari i ponti e, quei pochi, in legno. I principali passaggi sui fiumi erano oltre che scarsi, serviti da ponti in legno, generalmente bassi, che le forti correnti spesso travolgevano, sicchè prima di essere ricostruiti passavano mesi od anni nel quale intervallo serviva il cosiddetto *Porto*, specialmente per le merci, ed il *Traghetto* pei pedoni.

Le strade se erano grandi e di interesse generale, si chiamavano Strade e Vie le vicinali o private ad eccezione però della Via Emilia e Flaminia.

Nell'epoca di cui parliamo, i territori non erano costituiti da estese pianure di chilometri e chilometri quadrati di superficie totalmente pianeggianti come oggidì; allora le terre si susseguivano a dune, a vallette ad acquitrini, a zerbi, gerre ecc. e le sporgenze e le rientranze lasciate dalle fiumane post-glaciali e seguenti, formavano estensioni accidentate cioè ingobbate o rientranti sicchè, essendo le terre non ancora livellate e bonificate come attualmente, ne conseguiva che le strade dovevano adattarsi agli alti e bassi dei terreni sui quali passavano mantenendo in generale il sistema a trincea come abbiamo visto ed un percorso a zig-zag caratterizzante l'arrendevolezza o meno dei proprietari a cedere le aree sulle quali dovevano passare le strade. Fu possibile lo sviluppo della viabilità a lunghi rettilinei dopo l'emanazione della legge sull'esproprio forzato dei beni stabili, per pubblica utilità.

Date queste generiche e sommarie notizie sulle antiche strade rimaste nel gruppo lodigiano che ci inte-

ressa e basandoci sulle discordi versioni degli storiografi citati, sulle nostre riflessioni, ed analizzando di conserva l'argomento storico trattato nonchè la viabilità idrografia e la topografia dei luoghi nei quali si svolsero le gesta dei due contendenti, *concludendo* possiamo dedurre quanto segue:

1° il fatto d'armi svoltosi a sud di *Laus Pompeja* nel 476 d. c. fra le romane regioni e le orde di Odoacre, non deve essere stato una vera battaglia decisiva in grande stile, come qualche storico afferma, ma un'importante scaramuccia di assaggio che, il sopraggiungere della notte in concomitanza con altri fattori, deve aver procrastinato:

2° il probabile itinerario di Oreste, dopo il suddetto scontro, deve avere avuto in un primo tempo la direzione di sud-est, rispetto a Lodi Vecchio e non di sud-ovest cioè verso Pavia:

3° Oreste fu obbligato a rifugiarsi a Pavia dopo le mosse strategiche di Odoacre, come ultima ratio, quindi *non per prestabilito obiettivo*:

4° *la sosta di Oreste a Campo Rinaldo dev'essere stata brevissima*, e quindi non un vero campo trincerato, come usavano costruire i romani, venne allestito, ma un bivacco di forse poche ore:

5° come è ovvio, quindi *nessun accampamento propriamente detto (castra)* venne devastato (*ruinatus*) *per la semplice ragione che non era stato costruito*:

6° molto probabilmente Oreste fuggì da *Laus Pompeja* senza un prefisso obiettivo propenso a scegliere Piacenza, quindi il passaggio del Po nei pressi di *Campo Rinaldo* che è quanto dire nelle vicinanze dell'attuale *Chignolo*, data l'idrografia padana di allora:

7° se rovine di opere militari furono rinvenute sul territorio di *Camporinaldo* si devono attribuire ad altri fatti bellici anteriori o postumi ma non agli avvenimenti in discorso:

8° l'etimologia del nome «*Campo Rinaldo*» è in oltre dubbia per le seguenti ragioni: a) perchè essendo pur disposti ad accogliere benevolmente le antiche tra-

dizioni, ci vuole una bella forza di volontà per avallare od ingoiare un *Campus ruinatus* per Campo Rinaldo; b) perchè pure ammesso che l'esercito romano in ritirata abbia fatto tappa anche per un solo giorno nella località in discorso, dato l'incessante incalzare di Odoacre, non avrebbe trovato nè la relativa calma, nè il tempo materiale nè la necessità per costruire un campo trincerato secondo gli usi romani: c) non è verosimile il presumere che Odoacre, a cui premeva la cattura di Oreste e la disfatta delle sue legioni, strategicamente già vinte, abbia perduto del tempo prezioso per guastare, senza scopo, uno spazio d'addiaccio, o, nella migliore ipotesi, un banale bivacco per il solo piacere di recare un affronto all'esercito fuggente.

Chiudo convinto che l'antichissima versione sulla etimologia del nome di « Campo Rinaldo » accettata passivamente dai più, non risponda alla realtà e che meglio possa accostarsi a quella timidamente avanzata dall'Agnelli, *che si debba attribuire questo nome ad una ispirazione religiosa popolare* che può aver chiamata la località in esame, *Campo S. Rinaldo*, probabilmente a ricordo di qualche mistico avvenimento. Può darsi che col succedersi dei secoli e col mutare delle locali convinzioni religiose, sia scomparso il « Santo » e rimasto soltanto il « Rinaldo ».

Non è neppure da escludersi che qualche condottiero, feudatario, ricco signore o personaggio distintosi per qualche fatto importante, religioso forse, di filantropia anche, abbia lasciato tracce di se a l'inizio del medio evo od anche prima sì di legare poi il suo nome alla località che interessa il nostro studio.

Virginio Caccia



## L'opera di Re Odoacre

---

Il Dott. Caccia ha dovuto arguire dalle condizioni topografiche e di viabilità del territorio Lodigiano, in quell'antico tempo, per potere spiegarsi come sia avvenuto lo scontro del condottiero Odoacre con il generale Oreste e come questi sia stato vinto in Pavia, segnando la fine dell'Impero Romano occidentale. E' fatto che le memorie a noi pervenute sul regno di Odoacre, sui rapporti di lui col mondo romano sono scarse; perciò non è meraviglia se gli studiosi di quell'età lontana si sono fermati largamente a discuterle. Conviene fare tesoro di quelle discussioni, ed aggiungere le notizie emerse dai nuovi studi, specialmeste quelle che riguardano fatti avvenuti sul Lodigiano o chiariscano le condizioni generali di quel tempo.

Tra quegli studiosi è — come già fu accennato — il Prof. G. B. Picotti della R. Università di Pisa. Questi ha recentemente pubblicato in « *Rivista Storico Italiana* » (1) un lavoro « *Sulle relazioni fra re Odoacre, il Senato e la Chiesa di Roma* ». Esso interessa non poco anche perchè di quel Re, sebbene detto barbaro, da una nozione meno triste di quanto finora fu ritenuto.

Il Picotti dubita fortemente sull'incontro primo di Odoacre con Oreste alle sponde dell'Adda presso Laus Pompeia; ma ammette che un'altra volta Odoacre, alla sua volta, si sia incontrato a battagliaiare con Teodorico sulle sponde dell'Adda — fatale ritorno dei fatti! — presso Lodivecchio.

---

(1) Serie V - 1939 - vol. IV - fascic. III - Industrie Grafiche A, Nicola e C. - Milano-Varese.

Se nel primo scontro all'Adda fra Odoacre Oreste, questi perdette i suoi due valorosi guerrieri Acarino ed Alforisio, è concordamente ammesso che, nell'agosto 490, nello scontro Teodorico Odoacre all'Adda, ancora presso l'antica Lodi, le sorti del combattimento durato accanito fra le due armate volsero sfavorevolmente per Odoacre; Questi vi perdette quel « vir industris et magnificus » Conte Pierio che da Odoacre appunto ebbe l'incarico di condurre in Italia i Romani superstiti del Nodico dopo la morte di S. Severino. Il particolare accenno alla morte di Pierio, dimostrerebbe, secondo il Picotti, che quel personaggio ebbe grande autorità presso Re Odoacre e nell'esercito suo e in quel momento teneva il più alto grado nell'ordine militare (1).

A sua volta Odoacre, rotto a Lodi, dovette rifugiarsi in Ravenna dove fu inseguito ed assediato a lungo da Teodorico. Come Oreste si era arreso ad Odoacre con la promessa di avere salva la vita, ma la promessa non fu poi mantenuta; così Odoacre arresosi a Teodorico con la promessa della vita, fu ucciso per mano stessa di Teodorico (492). Ricevette trattamento pari a quello da lui usato ad Oreste fatto uccidere a Piacenza.

\* \* \*

Spiega il Picotti che la « divisione delle terre fra i soldati - motivo per cui tanti imperiali avevano abbandonato Oreste passando alla parte di Odoacre - rilevando che « anche prima del 489, erano state occupate dai barbari, non solo le fiscali, ma anche le proprietà private dei Romani ». Teodorico, non riconoscendo la legittimità di Odoacre e delle concessioni (fatte da lui ai suoi soldati), le lasciava ai nuovi padroni barbari soltanto in virtù della prescrizione trentennale, ordinando invece la restituzione delle terre occupate dopo il suo ingresso in Italia.

---

(1) Picotti, op. precit. pag. 21 e 22 dell'Estratto. Confronta anche *Muratori - Annali d'Italia*, anno 490.

Anche il Picotti crede, contro l'opinione comune, che la spartizione delle terre fosse estesa a tutta Italia, se, dopo la vittoria definitiva di Teodorico, i barbari seguaci di Odoacre, furono sterminati per « *regiones disiunctissimas* », dalle quali nemmeno si erano mossi per accorrere alla guerra, perchè vi avevano già sede fissa (1).

Ritiene il Picotti che i barbari di Odoacre, più che dividere le vaste proprietà dei Senatori e delle grandi Case, ridotte a pascoli ed a selve, (il latifondo), pensarono a dividersi le terre dei piccoli e medi proprietari perchè le meglio coltivate e fruttifere.

Prova forse questa che molte terre tramandarono a Comuni, ed a località importanti degli stessi, il nome romano dell'antico originario loro signore.

\* \* \*

Una relazione abbastanza buona deve essera stata continuata fra Odoacre e il Senato Romano. Si richiama il Picotti innanzi tutto al fatto che, avvenuta la vittoria di Odoacre su Oreste, una legazione del Senato all'imperatore d'Oriente a Costantinopoli avevagli chiesto che riconoscesse giuridicamente la condizione di fatto derivazione per cui l'Italia doveva considerarsi dipendente di nome dall'Impero, sebbene governata da un re barbaro, quale patrizio — chiedeva Odoacre — rappresentante, nell'Occidente, dell'unico Imperatore.

A conferma delle « delle buone relazioni fra Odoacre e la classe patrizia, il Picotti richiama parecchie testimonianze. Eugippio parla dei « *multi nobiles* » che lodavano il re in presenza di S. Severino; Pelagio e Basilio tennero uffici di prefetto del Pretorio; Andromaco, personaggio assai autorevole in Roma e « *magister officiorum* » appare nella donazione del 489 come consigliere del Re », il « *vir clarissimus* » Mariano, notaio di questo, sottoscrive per

---

(1) Picotti • Op. cit. pag. 19-20 Estratto.

lui. Infine, oltre ad altri esempi, è molto commentata, per le conseguenze sue a lunga durata, la scrittura che il sublime ed eminentissimo personaggio Basilius (1) Prefetto del Pretorio e Patrizio, agendo anche in rappresentanza di sua eccellenza Re Odoacre, aveva mandato a un assemblea raccolta in Roma, nel mausoleo presso S. Pietro, nel Marzo 483, dopo la morte di Papa Simplicio, affermando che l'elezione del Papa non si potesse fare senza la consultazione di lui, rappresentante il nuovo potere politico e secolare in Italia ».

Sulle origini, finalità, valore e portata di quella Scrittura impugnata poi anche dai Papi Simmaco ed altri ad occasione delle riunioni romane per la elezione del Pontefice, discute largamente il Picotti e conclude ritenendo esclusa l'ingerenza diretta di Odoacre nell'elezione del 483, opinando però che se Basilio si faceva forte innanzi all'assemblea della sua qualità non solo di Prefetto del Pretorio e di Patrizio, ma anche di « *agens dicti praecellentissimi regis Odovacris* » e osava imporre il volere suo e della nobiltà di Roma al Clero ed ai Vescovi, egli si doveva sentire sicuro dell'appoggio del re barbaro, contro alla volontà del quale è difficile pensare che alcuno potesse agire in Roma o in Italia.

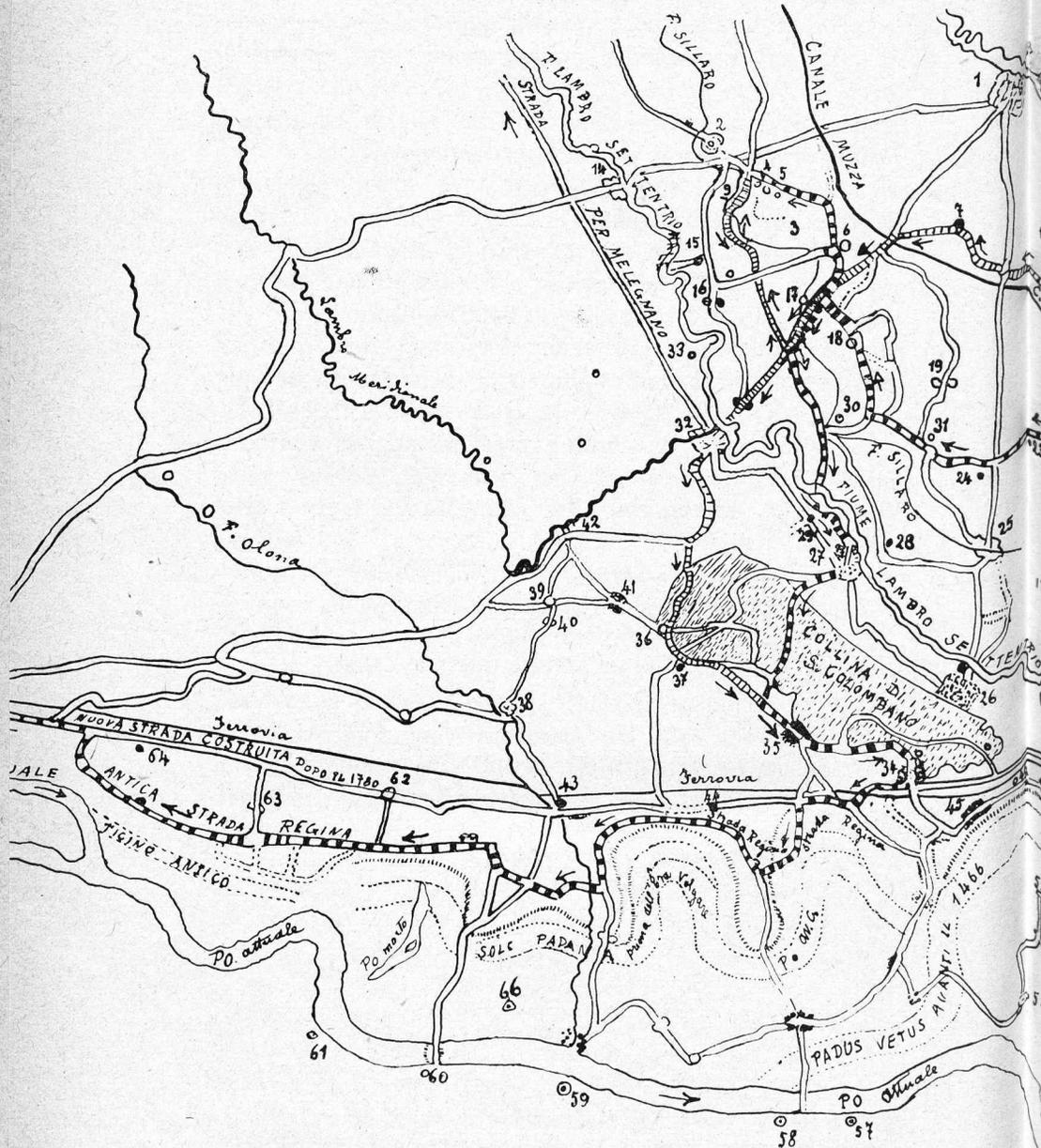
Comunque nell'Assemblea del 499 papa Simmaco non solo impugnò la lettera del 483 ma previamente fece deliberare precise norme sull'elezione papale (2).

---

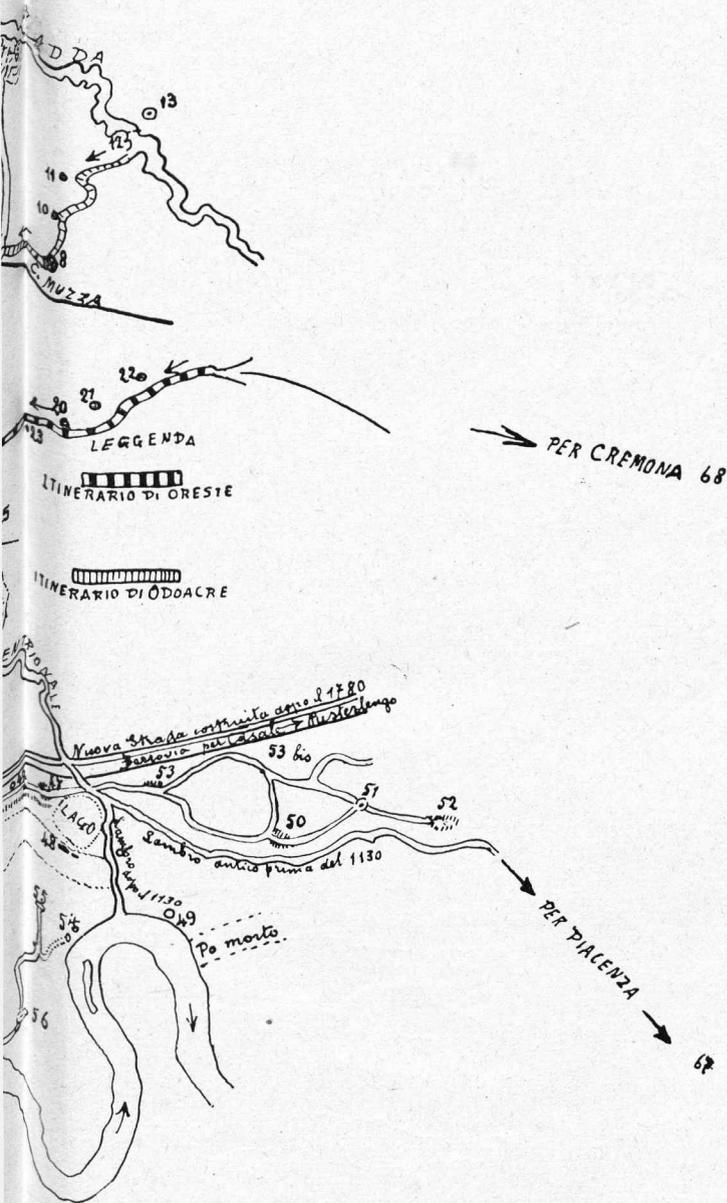
(1) « Che probabilmente corrisponde al Flavius Caecina Decius Basilicus che fu console nel 463 ed al quale, annota il Picotti (pag. 12), come a Prefetto del Pretorio ed a Patrizio è indirizzata la Novella di Severo « *De Corporatis* » del 25 Settembre 465.

(2) Picotti - Opera precit. pag. 17.

# Carta topografica dei percorsi dagli eserciti d



# di Oreste ed Odoacre (476 D. C.)



- 1 - Lodi nuovo.
- 2 - Laus Pompeia.
- 3 - Probabile località ove si svolse il primo fatto d'armi.
- 4 - San Bassiano.
- 5 - Taietta.
- 6 - Pezzolo.
- 7 - Corneliano Laudense.
- 8 - San Martino in strada.
- 9 - Fiume Sillaro.
- 10 - Sesto.
- 11 - Olmo.
- 12 - Traghetto di Fanzago.
- 13 - Corte Palasio.
- 14 - Salerano.
- 15 - Ca dell'Acqua.
- 16 - Ca de' Gori.
- 17 - Borgo Littorio.
- 18 - Pieve Fissiraga.
- 19 - Massalengo.
- 20 - Cascina Pessina.
- 21 - Cascina Birga.
- 22 - Cascina Bertolina.
- 23 - Tre Taverne (Tres Trabernae).
- 24 - Casc. S. Maria del Toro.
- 25 - Borghetto Lodigiano (Fossadolto).
- 26 - San Colombano al Lambro.
- 27 - Graffignana.
- 28 - Vigarolo.
- 29 - Vimagano.
- 30 - Bargano.
- 31 - Villanova Sillaro.
- 32 - Sant'Angelo Lodigiano.
- 33 - Vidardo.
- 34 - **Campo Rinaldo.**
- 35 - Miradolo.
- 36 - Invernino.
- 37 - Monteleone (Mons Olivonis).
- 38 - Genzone.
- 39 - Gerezano.
- 40 - Castello.
- 41 - Inverno.
- 42 - Villanterio.
- 43 - Corte Olona.
- 44 - Santa Cristina.
- 45 - Chigolo Po.
- 46 - San Germano.
- 47 - Camatta (Lambrina).
- 48 - Cantonale.
- 49 - Corte Sant'Andrea.
- 50 - Senna.
- 51 - Mirabello.
- 52 - Somaglia.
- 53 - Ospedaletto Lodigiano.
- 54 - Gabbiane.
- 55 - Alberone.
- 56 - Monticelli pavese.
- 57 - Pievetta.
- 58 - Parpanese.
- 59 - Arena Po.
- 60 - Port'Albera.
- 61 - San Cipriano.
- 62 - Belgioso.
- 63 - Linarolo.
- 64 - Motta San Damiano.
- 65 - Pavia.
- 66 - Spessa.
- 67 - Piacenza. (1)
- 68 - Cremona. (1)

(1) Le città di Piacenza e di Cremona sono segnate schematicamente.

# ANNALI DI STORIA LODIGIANA

## DAL 1050 AL 1867

(Continuazione)

**1186** — *Dulciano Ottone* - Console in Lodi - Vedi Lodi p. 216 - 215.

Lodi costituito in comune, acquista importanza ed avendo una vita propria, la sua storia è più ricca di fatti particolari. D'allora incomincia ad avere un PoDESTÀ come Milano. (Arch. Stor. lomb. 1876 p. 586 Muratori tomo 7°). Federico concedette ai Milanesi varie castella poste tra i fiumi Adda ed Oglio, cioè Rivolta, Casirate, Agnadello ed altri con Diploma citato nelle antichità Italiane. Dissertazione 47.

**1187** — *Cassino Alberto* Conte, Console di Lodi. (Lodi p. 216).

*Tissone Guidone* e *Alberto* - Lodi p. 216.

*Dulcario Ottone*, *Fissiraga Vincenzo*, *Consoli di Lodi*, *Petraccius de Inzago Pietro da Cervo* - (ex Monum. Laud. Episcop. 1° pag. 6).

**1188** (1°) — Il Castello di Castelnuovo Bocca d'Adda fu distrutto nelle contese tra Cremonesi e Piacentini.

Lodi mandò grosso squadrone di Crociati in Terra Santa per Venezia.

Grave carestia e peste in Lombardia di cui poco infierì in Lodi. *Ambrogio Fissiraga* Console di Lodi.

---

(1°) 1188 — Ved. Cavitello: Pisani Vol. VI fasc. 18

1188 — I Lodigiani alla Crociata sotto Federico II: Vedi *Manfredi*. Vita di *Alberico del Corno*.

Nel registro di *Anselmo de Mellese* trovasi una carta di non vendere beni a chi non fosse Lodigiano. (apud. Ans. Mlelese).

**1189** — *Arderico* II<sup>o</sup> prima canonico, poi Preposto della Cattedrale, che succede ad Alberico II † 30/6, credesi della famiglia Ladina, governò anni 28. Fece i primi statuti del Capitolo 1214: i quali si custodiscono nell'Archivio della Cattedrale. Si conservano ancora lettere a lui dirette da Innocenzo III<sup>o</sup>.

Il Podestà, annuale a Lodi come nelle altre città dell'alta Italia, cominciò solo a condursi od a tollerarsi alla fine di questo secolo e talvolta ebbe interruzione. Il Podestà non poteva essere tolto dalla stessa città da dove era venuto il Podestà di quell'anno. Tale mutamento annuo e topico era potente mezzo educativo, fondeva le civiltà e le tradizioni della città italiane: alimentava la educazione dei Podestà e delle loro Corti.

XV<sup>o</sup> Kalenda Martii. Investitura perpetua facta nomine mensae favore R.mi Ugoni ministr et offic. ecclesiae Bartholo Loci Graminelli de tota decina quam habebat mensa in dicto loco. Vedi Porro: Acta Episcop. ms.

Non ebbe inverno.

Iacobo de Vistarino Console di Lodi ut supra 1185.

**1190** — Fu rinnovata la pace tra i Milanesi ed i Lodigiani, lasciando quelli libera la giurisdizione di Cavacurta. Monte malo, S. Colombano, Graffignana, Sommazano, Gradella, Roncadello ed altri luoghi del lodigiano, (Villanova, Porro ms.) e ritenendo per se Melegnano, Cerro, Calvenzano, Vighizzolo ed Agnadello.

**1191** — Enrico VI<sup>o</sup> con Costanza di Sicilia (Egidius de Vaprio Consol, Laudense), il 19 gennaio concede privilegi ai Lodigiani, dato in Lodi (Pisani appendice 16<sup>o</sup> Vol. 16<sup>o</sup>). Nella lite tra i Monaci e i Canonici di S. Ambrogio in Milano, già decisa dall'Arcivescovo di Milano, in seconda istanza a Clemente III, questi delegò Paolo Abate di S. Pietro di Lodivecchio e Oberto

Preposto di Bergamo che decisero in Lodi il 17 marzo. (Puricelli N°. 617 Ambros. Giulini t. 7°. libr. 43).

Si stabilì una forte lega fra Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bergamo, senza Milano.

**1192** — Fu stabilita una forte lega fra le città di Pavia, Lodi Cremona Como e Bergamo a danno dei Milanesi sotto la forte protezione di Enrico I. Questi alleati in uno stesso giorno entrarono da varie parti nel Milanese e diedero il fuoco a molti luoghi. (Giulini IV° 60. Gregorovius IV p. 322).

*Bernardino Garbano* Console di Lodi. (ms. di Lodi 1193) *Mediolanenses prope portam, Laude preliantur multi laudenses capiuntur.*

**1193** — I Milanesi al 30 giugno vengono a distruggere un fossato a Borghetto « Fossadolto », Naviglio che i Lodigiani fabbricarono dalla loro città fino al Lambro, ed inoltre espugnano Cavenago ed abbruciano Tovanengo, Giovenigo, terre del lodigiano (Villanova 31/10).

Il 16 giugno Pavesi, Lodigiani e Cremonesi vengono ad espugnare il Castello di S. Angelo Coccozzo e molti perirono nel Lambro. (Oderici: Storia Bresciana V p. 223).

Vincenzo Fissiraga Console di Lodi.

**1194** — I Milanesi nella pace fatta sotto la pressione dell'imperatore Enrico I° lasciarono in libertà i prigionieri lodigiani fatti nella scorsa campagna. I pacieri furono Arderico II° di Lodi ed il Vescovo di Cremona. (Campi storia). *Eodem tempore dictus imperator in Apuliam vedens Cremonenses et Laudenses captos fecit de carceribus relatare. Et eodem anno sabjugavit Apuliam et Siciliam. (Muratori: Rerum Italicarum).*

Le leggi di riforma iniziate dai Comuni in quest'epoca non potevano in un subito portare quei frutti che si desideravano; al tempo solo ne era riserbato il compimento. Molte volte i vescovi assumevano la podestarile autorità, quando, mancando i consoli, non erano ancora stati eletti i Podestà. Qualche volta i

Comuni ricusavano ai Vescovi quell'autorità suprema che esercitavano per diritti derivanti dalle concessioni imperiali.

Vincentij Fissiraga console di Lodi (Arbores - ms).

**1195** — Nell'investitura fatta dall'imperatore Enrico ai Cremonesi si conserva loro tutto ciò che antecedentemente aveva loro concesso fra quelli che vi assistettero a quell'Atto rogato a Como e conservato nell'Archivio di Cremona: è pur nominato fra gli altri un Guido de Bulgare de Laude - (Campi. Storia libr. 2°).

Documento su Lodi - Muratori - Dissertatio 50 de libertate immunitatis.

Muratori nei Materiali ms. - Pisani IV° fasc. 7°.

**1196** — Il secolo XII° fu fecondo produttore di eresie.

Anche i poeti e gli artisti acuirono contro Roma e contro il sacerdozio i dardi delle loro sirventes. Questo mal vezzo dei letterati passava negli artisti e le compagnie dei muratori che forse erano una figliuola de' Templari, scolpivano sui capitelli e sui fregi delle chiese, ponevano nelle nicchie e sui baldacchini figure ridicole e riti di beffa che la pittura ripeteva quindi in altri siti. Badisi al capitello del nostro Duomo.

Cibrario: economia politica. Vol. II° pag. 113.

**1197** — Mons. Arderico II coll'Arcivescovo di Milano ed altri Vescovi di Lombardia riescono a pacificare i Parmigiani, facendo cedere dai Piacentini Borgo S. Donnino causa di una guerra già quinquennale.

Bellum inter Mediolanenses et Laudenses propter fossatum a Laudensibus factum, Chronicon Danielis.

**1198** — Sin dall'aprile la città di Lodi era in aperta guerra coi Milanesi - Robolini Storia di Pavia 1826 - Vol 3.

**1198** — Con solenne trattato del 28 Dicembre (1) ci

---

(1) Pace di Lodi Milano 1198-99 Vedi Pisani Vol I pag. 228 Lodi e in Milano «Odorici» Storie Bresciane VI pag. 88 91.

accordammo ancora in pace coi Milanesi, stabilendo una stretta e cordiale lega offensiva e difensiva, si restituirono i prigionieri di guerra; Milano cede a Lodi le terre di Cavacurta, Montemalo, S. Colombano, Graffignana, Cogozzo, Valera, Cazzimani, Gradella, Roncanello e si obbliga di far distruggere betefredi, baltresche, spaldi ed ogni fortificazione a S. Colombano, Cogozzo e negli altri castelli ceduti e non permetterà mai che i Milanesi facciano luoghi forti nel Lodigiano. I Lodigiani cedono Melegnano di là del Lambro, Vighizzolo, Calvenzano e ogni diritto sulle acque del Lambro. I contraenti si aiuteranno a far prosperare i commerci e rendere libere le comunicazioni per acqua e per terra, a far valere i loro diritti e conservare inviolabili i patti della pace presente, in eterno ed in ogni tempo che ad ogni quinquennio dovrà essere pubblicamente giurata in Milano e in Lodi da tutti i cittadini e dai diciotto ai sessant'anni compiuti. (C. C. Ms. del Pisani).

**1199** — I Milanesi restituiscono nella pace di quest'anno il tanto contrastato, e più volte preso dai medesimi, castello e borgo di S. Colombano (1) (castrum Mombionis) già tutissimum Federici Castrum. (C. V.) Nella sala dei Consoli, il capitolato nell'Archivio Comunale. I Milanesi restituirono ai Lodigiani il Castello di S. Angelo con altre terre attigue, Montemalo, S. Colombano, Graffignana, Valera, e si obbligarono a distruggere le fortificazioni dei castelli.

S. Gualtiero abitò in questa città.

Inverno rigido. (Annuario scientifico 1879 I parte)  
Edificazione della chiesa di S. Fereolo.

**1200** — Pace tra i Milanesi e i Lodigiani che accordarono ad essi il possesso già loro antico di Cerro, Melegnano, Calvenzano, Vighizzolo ed Agnadello. (Vilanova). Monsignor Arderico Sommariva il 21 febbraio introdusse in città gli Umiliati, e nella Diocesi al Monastero Ognissanti.

(Manfredi vita di questo Vescovo).

**1201** — Zelobuonpersico aveva un monastero detto S. Maria de Zelo e le chiese di S. Andrea e Sant'Anolino. (C. V.) La storia comunale in questo secolo comincia ad essere pò drammatica per lotte di partiti e svolgimento di democrazia. Ottone IV<sup>o</sup> di Germania essendo a Lodi concede liberamente (Vedi Arch. Stor. Ital. 1889 dispensa 2<sup>a</sup> pag. 279) ai Parmigiani il possesso dei loro beni il I<sup>o</sup> di gennaio e questo a petizione del Podestà Parmigiano. Ex Cronaca Parmensi.

**1202** — In civitate Laudense Placentini cum Mediolanensibus et Papiensibus. de pace ottima conveniunt. (Chronaca Umberti Locali, (1) 1564).

**1202** — Frate Faccio da Verona, dopo aver fondato l'ospedale di Cremona, inizia quello di Lodi col nome di S, Spirito.

Era amministrato da frati e suore della carità che vestivano mantello nero e tunica azzura e in petto una colomba; crebbe per donazioni, se ne ampliò il locale con l'acquisto di molti stabili circonvicini.

† **1201** — Giacomo Vistarini uno dei cinque Consoli. (Arbores ms. come già nel 1185).

**1203** — Sacco de' Sacchi nobile lodigiano, uomo di gran prudenza ed autorità, essendo stato eletto Arbitro dai Milanesi che, divisi in più fazioni, avevano creato in un medesimo tempo più podestà della loro patria, fu dal Sacco provveduto opportunamente a loro e riuscì questo personaggio di tanta loro soddisfazione che se lo elessero Podestà per gli anni 1203 e 1221.

Ma egli giudicò di non venire e così lasciò la città di Milano senza governo per cui passarono i Milanesi ad altra nomina. (Flamma - Cronicon Maius - pag. 751. Chronica Danielis - Archiv. Storico Lombardo - 1855 pag. 597.

In un istrumento di donazione di quest'anno si sente per la prima volta il nome di mare Gerondo o Geroso. (C. C.)

**1204** — In generale il territorio (contado, castelli

diversi) consideravasi quale paese tributario dipendente dal Comune cittadino.

Non bastando la risoluzione presa di eleggere Podestà d'altra città e con piena libertà per reprimere la soverchia potenza di molti cittadini, e d'amministrare senza alcun rispetto d'interesse proprio la giustizia a tutti, si videro di quando in quando sorgere potentissime gare tra alcune famiglie primarie lodigiane: dalle quali, come semi infelici, nacquero col tempo lunghissime e perniciose guerre civili. Non mancarono sul loro principio con ogni sforzo di ripare a un tanto male, Pellegro Fissiraga, Foscardo Sommariva e Gualtiero Gavazzo consoli, adoperandosi, in un con Ugo Prealone Podestà (1211), per assopir le differenze pullulanti e riunir gli animi dei faziosi con una pace generale . . . . . (Ex libro Statutorum democratiae Laudae ms. penes Matteo Sommariva in pergamena).

**1205** — Censo introdotto a Milano per cura di due podestà - Vedi Cotta Morandini: il Censimento Milanese - Sclopis Storia della Legislazione italiana Vol. II p. 242.

Solo col principio di questo secolo incominciarono le città italiane a fondare le loro case comunali: per lo contrario l'edificazione del celeberrimo fra tutti i palazzi civici cadde soltanto fra la fine del XIII° ed il primo tempo del XIV° e cioè a Padova nel 1218. « *Et tempore inceptum fuit Palatium magnum comunis Padue* » - (Muratori antiq. IV°).

**1206** — S. Gualtero Garbagni citt.no lodig.no fece sulla strada di Milano un albergo di pellegrini: poi, avute in dono dal Municipio alcune terre adiacenti, v'istituì un ospedale sotto l'ordine dei Crociferi e vi eresse una Parrocchia ai SS. Apostoli Giacomo e Filippo; Vedi 1459. Ospedale della Misericordia il Ms. Archivio S. Clara pag. 87.

Monsignor Arderico da investitura a Pietro Boro delle decime dei raccolti di Miradolo pel fitto perpetuo di una libbra di cera e di una libbra piperis da pagarsi nel mese di gennaio il giorno di S. Bassiano. (C. V.)

**1207** — Giovanni Virtuano donò una casa vicino a S. M. Maddalena. (Rogito Ramiro Capo di Bue) per proseguir l'ospedale della Misericordia di S. Gualtiero frequentato da infermi e pellegrini. Guidone Vignati Consoli † 21 giugno.

Overgnago Enrico Console - Lodi, pag. 500

Alberto Tresseno

Palalantino Pietro Console - » » »

Riccio Alberto Console - » » »

Manarello Cerrato Console - » » »

Sacco Sacchi Lodigiano, Podestà di Milano (Chronica Danielis).

**1208** — Amizone Carentano lodigiano Podestà di Milano e Alberto da Sommariva suo vicario quando questa città reggevasi ancora a Republica - (Giulini IV° 198 - aggiunte

Anti lexius Donatus Bergundius Inziguardus Consules Laudae - Lodi Def. e correzioni - Tomo IX°

15/6, Si rinnovò la lega Lombarda in Milano per anni 20, lasciando l'arbitrio d'accedervi ai Comuni di Novara, Como, Lodi, Pavia salvi i patti privati dei Milanesi. (Robolini; Pisani - V° - 2°).

**1209** — Arderico II° assiste all'incoronazione in Milano di Ottone imperatore a re d'Italia colla nobiltà lodigiana prestandogli giuramento.

Boldonus de Boldonis Consul Iustitiae Laudae - Arch. S. Chiara Vecchia.

XII. Kal. novembris. Livellus perpetuus factus nomine mensae favore Lanfranchi de Millebasis de petiis duabus terrae iacentibus in territorio Cotonei. (Porro: Acta Episc. Laud. ms.) V decembris - Livellus factus nomine Mensae favore Beldie uxoris Deli Beliani et aliorum de sedimine uno cum aedificiis iacentibus in loco Cotonei: (item).

IX° Kal. decembris - Livellus factus nomine Mensae favore Uberti Gavazzi de tribus perticis in loco Cottonei.

Gli Eremitani ebbero dalla famiglia Bolba pavese il monastero di Ospedaletto.

**1210** — La chiesa plebana di S. Maria di S. Angelo, di cui era Arciprete un Girardo, e l'anno dopo un Rozo, esercitava il diritto di decima nel luogo e nelle terre di Cogozzo.

Ottone IV<sup>o</sup> imperatore fu a Lodi il 30 Aprile e rilascia un diploma a favore del Convento di Morimondo. (Ughelli - Galvano Flamma cap. 243).

Tenne ivi dieta di tutti i principi e confermò i privilegi ottenuti dal Vescovo addì 11 Maggio.

(Muratori Rerum Ital.).

**1211** — Ottone IV, in Lodi per la seconda volta, il 1<sup>o</sup> maggio concede privilegi ai Lodigiani, poi tenne Dieta. La gara ambiziosa tra la popolare famiglia degli Overgnaghi e l'aristocratica dei Sommariva rinforzò a segno che costituivano due Comuni, eleggendo ciascuno un Podestà, Ugo Prealone milanese eletto dai nobili ed uno degli Overnaghi eletto dal popolo. Le parti erano venute all'Assemblea con armi mal celate e volendo misurarsi, la tempesta stava per scoppiare, ma la prudenza del Prealone la dissipò e lo spediente corse per allora. (C. C. consoli nel Molossi parte I). Istituzione dell'Ospedale della Misericordia di S. Gualtero Garbagnò.

Federico, II abbandonata la Sicilia, adunò una dieta in Novembre in Lodi, ma anche qui si trovarono dei torbidi (Giulini IV<sup>o</sup> 20).

**1211** — Foscado Sommariva, Gualtiero Guasso, Pellegrino Fissiraga Consoli di Lodi. (Vedi Pisani Ms. VI<sup>o</sup> 10).

**1212** — Guidone Riccardo fondò l'Ospedale di S. Antonio Abate sull'angolo vicino a Santa Croce con patronato dei Riccardi - (Cavitello - Annali di Cremona. foglio 74).

Muratori - Rerum italic. Rex Siciliae. Romam veniens.

Una lira di quei tempi equivaleva a 60 milanesi (Giulini: Memorie lib. 49 pag. 205).

Pietro di Celano Prefetto di Roma col figlio a Lodi 22/1: Gregorovius storia di Roma.

**1213** — Muratori: *Italicarum rerum « die sancto Pentecostes . . . Cremonenses in auxilium papiensium »*. (Cavitello fogl. 76).

**1213** — Fanti e Cavalieri di Lodi e Crema uniti ai Milanesi si scontrarono a Castelleone coi Cremonesi e dapprima vincitori poi vi perdettero sinanco il carroccio; furono in numero di quattromila condotti prigionieri a Cremona il giorno di Pentecoste il 2 Giugno. Poscia i Lodigiani eccitati da Monsignor Arderico II<sup>o</sup> si ritirarono dai Milanesi per non incorrere nelle censure e nell'indignazione di Cesare coll'istinto pratico e progressivo dei Comuni Lombardi.

Dalla pia gente d'allora fu attribuita questa vittoria a miracolosa assistenza di Dio, perchè i Milanesi tenevano saldo per lo scomunicato Ottone: ma si può essere anche senza obbligo di credere a siffatti miracoli. (Muratori - tomo 7<sup>o</sup>).

**1214** — Dalle annotazioni ms. di Def. Lodi: *Unaqueque vicinia . . . . habeat societatem de annis secundum consuetum et non possint nisi duos consules et unum confanonerium*

**1214** — Elezione di Arderico 2<sup>o</sup>, Vescovo di Lodi. (Zaccaria pag. 214 - Vedi Cavitello: *Annales, Pisani* V<sup>o</sup> - 8<sup>o</sup>).

**1215** — Buoso da Dovara, dopo aver combattuto 10 giorni il Castelnuovo Bocca d'Adda, dovette abbandonarlo ancora ai Cremonesi - D. Martinus de Casalegio missus et Gastaldus Arderici Episcopi Laudensis.

Bernardo Codazzo lodigiano Podestà di Como edificò il palazzo di quella Comunità. (Storia del Prof. Monti di Como - *Arbor laud. nob. familiarum*).

**1216** — Girardus de Canalis potestas laudae. (Ex *Monumentis Laud Epis. I<sup>o</sup> 144*).

**1216** — *Fuit terremotus per totam terram Italiae.* (Ex *Kalendario mediol.*).

Il Po gelò sì forte che le persone a piedi e a cavallo andavano francamente sul ghiaccio da una riva

all'altra, e per l'eccessivo freddo morì gran parte delle viti - (Giulini IV - 229).

**1216** — I Milanesi incendiano Corno Giovane (in cui vi erano lodigiani, C. V. 30/9) in odio dei Parmigiani, che diedero battaglia a Ponte Nure sul Piacentino verso Fontana e fecero molti prigionieri al qual combattimento intervennero pochi Cremonesi. (Muratori - libro 7°).

**1217** — Intorno a Rivolta combattè Milano contro Cremona e Agnadello è preso dai Milanesi

Morì sulla fine dell'anno Mons. Arderico II° dopo 28 anni di sede. Venne eletto in sua vece Giacomo II della famiglia dei Cerreti, già abate Cisterciense di Chiaravalle, ma morì prima d'esser consacrato.

L'Arcivescovo Settala visita l'ospedale della Misericordia: lo arricchì di rendite.

**1218** — Amizone Sacco Brentano Lodigiano, Podestà di Milano (Arch. Stor. Lombardo - IV - 1876 - p. 600).

**1218** — Giacomo III lodigiano della famiglia Cerreti, Abate di Chiaravalle fu eletto vescovo nella discordia dei vescovi, morì prima d'essere consacrato. Betti; Ms; Muratori - Italicarum Rerum script..

Ambrogio II° - Corneo lodigiano, nipote dell'Alberico II, da canonico fatto vescovo, consacrato da Onorio III, dal quale peso la morte fra pochi mesi lo sciolse nell'istesso anno (Ms.).

Scontro di Milanesi, Lodigiani e Piacentini a Zibello contro i Parmigiani Cremonesi e Reggiani per il possesso di S. Donnino 7/6 colla peggio dei primi.

(*Continua*)

## Le pergamene della Mensa Vescovile di Lodi

Nell'Archivio del Vescovato di Lodi esistono un migliaio di pergamene. Di queste è stato fatto un inventario nel 1604 per ordine di Mons. Taverna (1579-1616) da Giulio Cesare Cavatius, in 254 fogli ma senz'ordine di data.

Nel 1674 per ordine di Mons. Menatti, D. Antonio Porro aggiunse un indice cronologico da pag. 255 in avanti. Mons. Rota intitolò questo repertorio col nome di *Regestum*. Noi lo citiamo con la sigla RGP cioè *Regestum Gavatius Porro*.

Nel 1792 Mons. Della Berretta Vescovo di Lodi diede incarico al P. Ermes Bonomi cistercense di riordinare l'Archivio. Questi vi si accinse dando in un volume, terminato nel 1805, un sommario delle pergamene fino all'anno 1256, essendo stato impedito dalla Rivoluzione francese di portar a compimento l'opera.

Questo volume porta inciso sul dorso: *Monumenta Laudensis Episcopatus* (MLE). A pag. 1: « Synopsim chronologicam veterum tabularum / quae in chartophilaceo Laudensis episcopatus reperiuntur / cum animadversionibus diplomatico-criticis / ut Laude digesserat, litteris mandabat Hermes Bonomi / coenobii Ambrosiani monachus et sacerdos / ejusdemque Tabulari praefectus / Anno I ab instituta Cisalpina R. P. die sco Benedicto D »; pag. 3 *Lectori*, e una discussione sul vesc. Proietto; pag. 11: Dedicata a Mons. Della Berretta (1784-1816). A pag. 13 (anno 883) comincia la sinossi delle pergamene e termina a pag. 266 (a. 1256). A pag. 267 comincia l'*Index locorum* che termina a pag. 455.

Nel 1811 il Bonomi riusciva a compilare un secondo volume di 576 pagine così diviso: pag. 3-6 Dedicata; 7-37 pergamene anteriori al 1256 e venute alla luce dopo terminato il 1° volume. Il numero d'ordine di queste è contrassegnato con asterisco; pag. 37-293 pergamene dal 1256 al 1309; pagine

294-576 Indici e Note. Segue un *Regestum* di tutte le pergamene in CXI pagine. RGP ha intenti più pratici; MLE ha tendenza più scientifica.

Nel nostro lavoro terremo calcolo delle differenze di queste due sinossi, completando una con l'altra, ma tenendo per base MLE. Non sappiamo perchè il Bonomi si sia fermato all'anno 1309.

Una pubblicazione integrale delle pergamene o del RGP e del MLE sarebbe opera degna di un mecenate, tanto più che il Bonomi di moltissime pergamene ci dà la completa trascrizione.

Le pergamene anteriori al 1158 sono state già pubblicate nel *Codex Diplomaticus Laudensis* (CDL). Il Bonomi cita un *Codex Diplomaticus* che (a mio giudizio) dev'essere RGP non il CDL del Vignati edito nel 1879 o altro.

### **Pergamene esistenti nell'Archivio della Mensa vescovile di Lodi, secondo il P. Ermes Bonomi. Cisterciense.**

*RGP: Urbis antiquae laudensis quorundam sacror. Praesulum suorum acta - Ill.mi et Revv mi DD. Gerardi I epi Laudens Acta.*

1. Anno 883 - Marino Papa concede in commenda a Gerardo vesc. di Lodi in perpetuo il monastero di Savinione.
2. » 883 - Altra copia del precedente (1).
3. » ..... - Oglerio vesc. di Lodi investe Alberico e consorte delle terre di Turrignano Cereto e prati di Staziano. Dato in Mugarone.
4. » 951 - Aldegrauso ep. laud. il clero e il popolo fanno una petizione. In Lodi.
5. » 950 - Aldegrauso vesc. di Lodi dispensa il monastero di S. Pietro extra Urbem da qualche

---

(1) RGP aggiunge a Savinione «Abbatia Tertoniensis, Ianuensis, maris littore ot Tuscia et aliis locis».

onere verso la chiesa di S. Maria e il suo clero.

*RGP: Ill.mi et Rev.mi DD. Andreae Laudensis multis nominibus clari epi lauden Acta.*

6. Anno 975 - Ottone II imper. conferma ad Andrea vescovo di Lodi e successori i possessi nella città e nella contea di Lodi.
7. » 975 - Ottone II imper. conferma ad Andrea i possessi In Imilevo.
8. » 986 - Gumperto suddiac. della Cattedrale cambia terra in Castiraga con terra in Facelavare dei custodi della Cattedrale rappresentati da Anselmo arcip. e Iseprando arcid. In Lodi.
9. » 987 - Andrea vesc. di Lodi e Adamo Bruningo cambiano terre in Bargano. In Lodi.
10. » 994 - Andrea vesc. di Lodi offre alla Basilica di S. Bassiano sedime nel suburbio e in Villavesco per 4 preti officianti nella Basilica. In Lodi.
11. » 1002 - Re Arduino concede ad Andrea vesc. di Lodi dietro domanda di Berta diritti di pesca dell'oro da Cavenago a Galgagnano.

*RGP: Ill.mi et Rev.mi Ambrosii I Arluni Mediolan. epi Laudan Acta.*

- 11.\* Anno 1044 - Rolinda di fu Lanfranco presenta ad Ariprando missus di re Enrico tre atti da ratificare, contenuti nella stessa pergamena, e cioè: a) 1025 - Ilderado di fu Angio vende a Pietro da Casale Gausari per libr. 1000 beni in Codogno, Palazzo Pignano e Spino d'Adda. b) Pietro da Casale Gausari cede i detti beni a Ilderado se sposterà Rolinda, c) Ilderado dà in dote a Rolinda sua sposa il terzo de' suoi beni. In Chignolo.
12. » 1037 - Ambrogio vesc. di Lodi concede a Giovanni Bonizzone una pezza di terra in Lodi alla porta Piacentina. In Lodi.
13. » 1040 - Ambrogio vesc. di Lodi cambia con Pietro di Galgagnano bene e sedime in Galgagnano. In Lodi.

14. Anno 1044 - Rolinda figlia del conte Lanfranco offre alla Chiesa di Lodi la terza parte delle terre di Casale Lupano in S. Vito. In Cavenago.
15. » 1050 - Lanfranco figlio di fu Ilderado da Comazzo offre al Vescovo di Lodi terre in Casale Lupano presso S. Vito. In Castiglione.
16. » 1051 - Ilderado di fu Ilderado dona al Vescovo di Lodi terre in Casale Lupano, S. Vito, Senedogo, Trambaqua e Ramello. In Lodi.
17. » 1051 - Idem.
18. » 1051 - Adalberto da Brembio dona alla Chiesa di S. Maria come Cattedrale di Lodi terre e case a S. Vito e Senadogo stendentesi da Camairago a Castellione e al porto dell'Adda in Pirolo. In Lodi.

*RGP: D. Obizzone epi Catholici et veri contra Syn. 3. acta.*

19. Anno 1065 - Lanfranco prete dona a Opizzone vesc. di Lodi case e terre in S. Vito e Senadogo. In Lodi.
- 19.\* » 1076 - Pagano e Maria coniugi vendono ad Adamo di Saxono terra a Mezzanello. In Lodi.

*RGP: Tempore Rainaldi epi illegittimi. 1092 « Ind.º XII - Privilegium Henrici III, eiusq. donatio favore epi. fol. 101 ». Non si trova sul foglio citato.*

*RGP: Rev.mi DD. Arderici Vignati epi acta. 1111: Urbs antiqua Laus Pompeia regnante Arderico primum passa fuit suum excidium.*

20. Anno 1112 - Alberto da Galgagnano concede a Pietro Blanco di Lodi diritti di decime in Galgagnano. In Milano.
21. » 1112 - Pietro Blanco concede a Guiliziono di Sabbioncello e ad Arialdo da Perego diritto di decime in Galgagnano.

*RGP. 11.... Alberto fu Ottone investe Ottone fu Ottone di terre « prope castrum » di Galgagnano. Notaio: Arderico.*

22. Anno 1112 - Ugone di fu Blanco di Lodi vende a Guilitione da Sabbioncello campo e vigna in Galgagnano. In Milano.
23. » 1112 - Dulcivita ed Enrico figli di fu Amizone detto Agello da Lodi concedono a livello terre del Vescovado di Lodi poste in Galgagnano, e loro beneficio in Summovigo ad Attone ed Ambrogio da Cornate. In Galgagnano. La data fu posta dietro induzione dal P. Bonomi.
24. » 1115 - Belisia e Liprando coniugi, Otta e Widone coniugi di Lodi, (già abitanti a Casale e a Casteniate) vendono a Redaldo di Milano e a Inghelsenda di Lodi terre in S. Martino in Strada. In Casale.
25. » 1116 - Alberto concede a titolo di livello ad Ottone un bosco ecc. in Galgagnano presso la Muzza formante il suo beneficio di Santa Maria. In Pezzolo.
26. » 1116 - Bregonzo e Isabella fratelli e Beelda coniuge vendono ad Algisio da Biassono e a Pietro di Desio fondi in Lodi all'Auresiana presso il Sillero. Nel borgo di Lodi.
27. » 1117 - Giordano arcivescovo di Milano cassa tutti gli atti di Obizzone, Fredenzone e Rainaldo come Vescovi intrusi di Lodi. In Milano nell'Arengo.
28. » 1119 - Alberto da Summovico promette ad Arderico vesc. di Lodi di non far movimenti per le terre in Galgagnano, a lui toccate da parte di Guarnierio Scuda. In Milano.
29. » 1121 - Arderico vesc. di Lodi concede a Pagano da Ceresia sedime nel borgo di S. Naborre presso la città, a patto che non lo ceda a cittadini di Milano. Nella Chiesa di Lodi.
30. » 1121 - Arderico vesc. di Lodi concede ad Anselmo da Cassino sedime nel borgo di San Naborre. In Lodi.

31. Anno 1121 - Arderico vesc. di Lodi concede terre nel borgo S. Naborre ad Arialdo Grilio.
32. » 1121 - Arderico vesc. di Lodi concede terre nel borgo S. Naborre a Giovanni Bono Bertramo.
33. » 1123 - Dulcis filia di fu Giovanni del Tormo concede a Giovanni Balbo di Milano case, terre, decime e mulini sulla Muzza e sull'Adda a livello. In Milano.
34. » 1125 - Otrico arcivesc. di Milano sentenza contro il vesc. di Tortona che i monasteri di Precipiano e Savignone sono di diritto del Vescovo di Lodi. In broletto presso l'Arcivescovado di Milano.
35. » 1125 - Otrico arcivesc. di Milano sentenza come sopra.
36. » 1126 - Arderico vesc. di Lodi fa convenzione con Arderico e Gualtiero di Cuzigo intorno al castello di Castiglione.
37. » 1127 - Arialdo da Goldia e i nipoti Alberico e Arnoldo cambiano terre in Codogno col vescovo di Lodi Arderico. In Lodi.
38. » 1128 - Viviano e Ottone concedono a Ottone Musso di Summovigo in livello terre in Galgagnano di diritto della Chiesa di S. Maria di Lodi. In Galgagnano.
- RGP: Rev.mi DD. Lanfranchi Urbis antiquae ultimi episcopi et novae Urbis laudensis primi episcopi Acta.*
39. » 1140 - Robaldo arcivesc. di Milano conferma la sentenza di Otrico (n. 34) intorno al Monastero di Precipiano e Savinione a favore di Giovanni vesc. di Lodi. Nell'arcivescovado di Milano.
40. » 1142 - Giovanni vesc. di Lodi investe Ugo dei Caseti sui beni in Codogno, Ronchi, Livraga, Castiglione, S. Martino in Strada, Orio, Galgagnano, Summaripa, Wultutina oltre Como, ecc. In Lodi sul pasquale di S. Bassiano.

41. Anno 1142 - Pietro Missa dà ad Alberto de Darcia terra di S. Maria di Lodi posta in Merla nel luogo detto Arsera. In Merle.
42. » 1143 - I sette consoli di Lodi sentenziano che Giov. Asdente deve restituire a Giovanni vesc. di Lodi la terra di S. Matho (Tomatho) « E consularia laudensi juxta ecclesiam S. Bassiani qui dicitur foras ».
- RGP: Deficiunt Acta RR. DD. Epor. Allonis et Wuidonis quorum nichil memoratu dignum praeter nomina extant etc. - R.mi DD. Iohannis epi Acta.*
43. » 1143 - L'arcidiacono Uberto d'ordine di Robaldo arciv. di Milano richiama la sentenza a favore di Lanfranco vesc. di Lodi, contro Brunone abate di S. Pietro in Cerreto, intorno alla proprietà della Curia di Piazano, di due sedimi e di due pezze di terra. In Milano.
44. » 1145 » Anselmo e soci di Senna col consenso dei padroni Alderico e Platone di Cuzigo a titolo di livello danno al monastero di San Marco decime sulle braide dello stesso mon.o « inter cassinam de Colderariis et Botedomi ». In casa dei padroni « prope ecclesiam S. Cassiani ».
45. » 1146 - Amizone e Corborano de Mola investono per pegno Musso di terre in S. Martino. In Meleti presso la plebania di S. Quirico.
46. » 1146 - Gli stessi investono lo stesso di tutte le terre « in Laudexana » tranne la terra del Corno. Id.
47. » 1147 - Uberto de Caseti dà a livello a Giovanni di S. Martino in Strada terre in S. Martino in strada nel luogo Nepiano. In Soltarico.
48. » 1147 - Lanfranco vesc. di Lodi e Matutino abate di S. Pietro in Cerreto pongono fine ad

- ogni controversia tra la Chiesa di Lodi e il Monastero. In Milano.
49. Anno 1147 - Lanfranco vesc. di Lodi investe Ottone di Melegnano del feudo e beneficio di Mulazano con Virolo e Lanzano. In Cavenago.
50. » 1147 - Il giudice Azzone coi consoli di Milano contro console, comune e uomini di Cervignano sentenziano che un bosco detto Glaria e Addella da Monte Lovone fino alla corte de Guardaira è della Chiesa di S. Maria e S. Bassiano di Lodi e della curia del vescovo Lanfranco come beni posti in Galgagnano. In Milano.
51. » 1148 - Arnolfo e Liprando Materni vendono a Ottone giudice di Lodi per conto di Lanfranco vesc. di Lodi un prato in Lodi non molto lontano dal borgo S. Sepolcro presso il Sillero. In Milano.
52. » 1148 - Lanfranco vesc. di Lodi dà ad affitto per 8 anni ad Alberto Prandoni la Glaria dell'Addella appartenente alla Chiesa di S. Maria. In Lodi.
53. » 1149 - Pietro Vidone e figlio Ugone danno a titolo di livello un sedime in S. Martino a Pietro Urso. In S. Martino.
- RGP: - 1149 - Aliprando Confanonerio e Guercio consoli di Milano dirimono una lite di decime in Corneliano tra Alberto Gavasso e prete Ottobello Gavasso da una parte e Ottone e Pietro de Denariis dall'altra.*
54. Anno 1151 - Alberto de Buxinate (Bisnate) consegna da parte di Lanfranco vesc. di Lodi a Lanfranco de' Tresseni ad Alberto e Musso da Summovico una carta intorno a decime di Galgagnano e della Costa. In Milano.
55. » 1151 - Marchisio Calcaniolo e 11 consoli di Milano sentenziano contro alcuni soldati milanesi, che la chiusa dell'Adda morta e il Mortizzo (che ha a levante un ramo del-

- l'Adda e parte della Muzza) in Galgagnano sono di diritto del vescovo di Lodi Lanfranco. In Milano. Si ricordano i vescovi Arderico e Allo che ricevettero affitto 40 anni prima,
56. Anno 1152 - Ventura Mazzabove investe Bovo di un sedime in Castelnuovo. Ivi.
57. » 1152 - Anselmo abate di S. Pietro in Ciel d'oro (Pavia) con Lanfranco preposito di S. Maria cattedrale di Lodi, per Lanfranco vesc. fissa il confine su una parte del lago o canneto nella corte di Fombio « in Laude-xana » alla Glarola (Gerola?) verso il Po.
58. » 1152 - Lanfranco vesc. di Lodi investe Amizone Sacco a feudo « de districtu, castellantia, wadia, bischatio, fodro » in cinque sedimi di Amizone in Cavenago. « In lobia episcopi ».
- RGP:* » 1152 - *I frati conversi dell'ospitale di Senna riconoscono la giurisdizione del vescovo Lanfranco.*  
p. 26
59. Anno 1153 - Lanfranco ves. di Lodi dà ad Andrea e Bongiohanni, (1) detto Rigizanus a livello terra in Codogno, che era di Gariardo Futigatta. In Lodi.
60. » 1153 - Vassallo prete della chiesa di S. Cristoforo dentro Lodi cambia terra al Pamperduto presso Montanaso con Aripando de la Bretta di fu Tethelgardo che cede terra « ad fossam Rathini prope portam Laude que dicitur mediolanensis. In « laubia episcopi ».
61. » 1153 - Lanfranco vesc. di Lodi cambia terre in Orio « prope castrum de Montemalo et fluvium Lambri » con Martino abate di

---

(1) RGP. Bonanus

- S. Cristina « prope Ollonam ». In Montemalo.
62. Anno 1153 - Lanfranco vesc. di Lodi riceve e delimita un sedime « in suburbio sci Naboris de Laude » ad Arderico detto « Russus », ferrarius de porta sci Naboris ». « In lobia epi.
63. » 1154 - Lanfranco vesc. di Lodi dà a titolo di livello terra in Cavenago nel luogo detto Terzolago a Lanfranco di Soltarego (Soltarico). Nel chiostro della pieve di Cavenago.
64. » 1155 - Guglielmo detto Corvo da Milano dona a Lanfranco per il vescovato di Lodi terre presso il castello di Gardella, dove aveva costruita la Chiesa della SS. Trinità che con quella di S. Maria già costruita nel castello e un'altra di S. Bassiano pone sotto la giurisdizione del vescovo. In Spino.
65. » 1155 - Lanfranco vesc. di Lodi promette all'avvocato Guglielmo Corvo di non esigere più di 6 denari annui dalle suddette chiese di Gardella e di lasciare agli abitanti il diritto di scegliersi il prete nella loro plebania di Spino. In Spino.
66. » 1155 - Teobaldo da Bergamo paga a Lanfranco vesc. di Lodi il fodro su S. Martino in Strada « In capella episcopi »,
67. » 1156 - Giovanni « de Strada » idem.
68. » 1156 - Manzo da S. Martino, idem.
69. » 1156 - Maldotto da » Bassilasco » (Basiasco) idem.
70. » 1156 - Martino da Suggnago (Secugnago) idem.
71. » 1156 - Lanfranco vesc. di Lodi dà in affitto ad Amico Magistro da Mignago e compagni la « Glaria dell'Addella ».
72. » 1156 - Lanfranco vesc. di Lodi investe Obizzone Notta dei redditi della corte di Sommariva. « In lobia episcopi ».
73. » 1156 - Giuramento del diacono Alberto nelle mani

- del vescovo Lanfranco prima di ricevere la consegna della chiesa dei SS. Gervaso e Protaso in Sexto. « In lobia episcopi ».
74. Anno 1156 - Eriprando Giudice e consoli di Milano sentenziano che alcuni abitanti di Cavenago devono pagare al Vescovo Lanfranco un tanto per l'uso dei boschi del luogo. In Milano.
75. » 1156 - Eriprando giudice e consoli di Milano sentenziano che Alberto di Livraga deve dare a Musso da Brembio campario del vescovo in Livraga una certa quantità di siligine e miglio. In Milano.
- 76-83. » 1156 - Otto atti di fodro, albergo e distretto di abitanti di Codogno verso il vescovo Lanfranco. Rimangono leggibili i nomi di Albertino Solariolo, Albertino Cremona, Pietro Brunixio, Otto Gavasio, Pietro Trevolci, Zebellino, Capra e Ambrogio. « In lobia episcopi ».
84. » 1157 - Adriano IV Papa compone i diritti sulla chiesa di S. Michele in Castelnuovo tra il vescovo Lanfranco e Berardo abate di S. Sisto in Piacenza. Dal Laterano.

\* \* \*

*RGP: Sciendum vero de anno 1158 civitatem Laudens. de mense aprili pene ab inimicis nostris dirutam fuisse ac totam eversam; sed tandem Deo dante et D. Bassiani patroni patrocinio auxilio Aug.mi Federici I Imp.is sub die 3 Augusti eodem anno 1158 urbs nova sub nomine LAVDA rursus ubi est, nempe supra montem Eghezsonem restituta et fundata fuit, instantibus consulibus et R.mo epo Lanfranco eorum Praesule benemerito; qui die 4 Aug. eiusdem Anni, Basilicae Cathedr. primum imposuit lapidem et praevio edicto ordinavit DD. Praepositis et Rectoribus ecclesiarum parochialium ut rursus novas et proprias fundarent parochias, caeteraque disponerent prout eorum iura Laudae divisa extabant; quod et factum fuit; puu*

*inter se Urbis novae circumvallatione divisa, XVII parochias (quae tot Laudae diversae extabant) erexere; quarum XII hoc hanno 1684 adhuc extant; nam ceterae parochiales, nempe S. Romani, S. Egidii, S. Leonardi, S. Thomae et S. Christophorini variis temporibus tum suppressae, tum a diversis RR. is epis sublatae fuerunt, eorum populo caeteris aggregato parochys. Quo facto circa finem Augusti in pace bona etiam quievit Reverendmus Lanfranchus vir singulari pietate et consilio ornatus, ac animo ita invictissimo, ut merito Civitati dirutae Ultimus et Urbi novae Primus Episcopus sit Praesulatus.*

**D. Luigi Salamina.**

(Continua)

---

*Note* - Queste sono le pergamene anteriori alla distruzione di Lodi antica (1158). Le seguenti saranno datate da Lodi nuova.

In MLP mancano le pergamene trascritte da RGP in corsivo. Viceversa, in MLP vi sono le pergamene 3, 4, 5, 19\*, 40, 45, 46, 47, 66, 72 che mancano in RGP. Frequentemente poi le date in RGP sono arrotondate: es. 1143 in 1140 ecc.

La pergamena n. 27 e quella n. 39 sono state tolte forse al tempo della pubblicazione del Codice Diplomatico di G. Vignati e non più riposte. Ora mancano.

# Il Corale a stampa del 1477 e i suoi autori

## CHIESA SS. INCORONATA DI LODI

Fra gli antichi libri del culto che la Chiesa dell'Incoronata di Lodi conserva con religiosa cura uno ve n'ha che si distingue dagli altri per la composizione e per il pregio, sia perchè è il solo di essi che è a stampa, sia perchè figura finora come l'unico esemplare conosciuto.

Ma l'importanza di tale volume più che dalla sua antichità e unicità riceve risalto dall'essere il primo corale uscito per le stampe e dal rappresentare una delle opere più caratteristiche date fuori dalla tipografia durante il Quattrocento.

Come si sa, la prima grande impresa affrontata dalla tipografia ne' suoi primordi fu la Bibbia, l'opera più letta e più meditata del medioevo, che per la sua estensione richiedeva uno sforzo immane e capacità non comune in un periodo nel quale si era ancora ai primi tentativi. Quando apparve a Maganza verso il 1455 la Bibbia detta delle 42 linee, il mondo ebbe per la prima volta l'impressione netta e sicura che il problema della stampa con i caratteri mobili era definitivamente risolto e che la tipografia aveva ormai superato tutte le difficoltà di natura tecnica, che avevano reso molto lenti i primi suoi passi.

Dopo la Bibbia, i libri del culto costituirono la seconda grande impresa, intorno alla quale si affaticarono i primi e più celebri stampatori. Perchè alle difficoltà intrinseche che essi presentavano si aggiungeva quel carattere solenne, proprio delle opere usate nelle funzioni religiose, il quale doveva esprimersi sia nella varietà e bellezza dei tipi, sia nella disposizione della pagina dominata da un equilibrio perfetto fra testo e margini, fra righe e colonne. In una parola essi do-

vevano gareggiare in eleganza e splendore con il manoscritto di lusso, fino allora in uso nelle chiese.

Il primo tentativo di tal genere costituisce per la tipografia tale titolo di gloria da essere definito un monumento insuperabile di perfezione e di magnificenza. Si tratta del Salterio latino uscito dalla tipografia di Fust e Schoeffer a Magonza nel 1457, cioè a soli due anni di distanza dalla succitata Bibbia, che iniziata dapprincipio da Gutemberg in unione con Giovanni Fust, venne in seguito ad una lite fra i due soci, tolta all'inventore della stampa e terminata dagli stampatori del Salterio. La bellezza di questa nuova edizione, più che nella superba impostazione della pagina piena e nella perfezione dei caratteri tipografici, sta nelle grandi iniziali a colori, decorate di fregi, ottenute sotto il torchio mediante un sistema trovato e applicato per la prima volta dallo Schoeffer. Ma la grande fama di cui ha sempre goduto questo libro deriva anche dalla particolarità di presentare per la prima volta alla fine del testo la sottoscrizione, nella quale sono indicati i nomi degli stampatori, il luogo e l'anno di stampa.

Ma anche dopo tale successo rimaneva sempre da risolvere il più difficile problema inerente ai libri del culto, vale a dire il modo di accompagnare al testo i righi e le note musicali, che nei primi tempi si usavano tracciare con la penna e con l'inchiostro. Così anche i primi tentativi di stampare il Messale sono senza la musica. Essi sono italiani ed appartengono a due grandi stampatori dei primi tempi della tipografia del nostro paese: ad Antonio Zaroto di Parma, il primo e più noto tipografo in Milano, che nel dicembre del 1474 dava fuori il Messale romano, mai per l'innanzi stampato, e tre mesi dopo, nel marzo del 1475, quello ambrosiano, e ad Ulrico Han, uno dei primi, se non il primo stampatore di Roma, che nel 1475 pubblicava il Messale romano, pure senza note musicali, come i due precedenti. Quest'ultimo tipografo però non si dava vinto, chè l'anno seguente usciva dalla sua stamperia il primo Messale fornito dei righi e delle note musicali, stampate con mezzi ancora rozzi e direi quasi primitivi.

Restava ancora il Corale, che presentava difficoltà tecniche ancora maggiori del Salterio e del Messale sia per riguardo al formato assai più ampio, sia per la necessità di una carta assai

grossa e resistente che permettesse il continuo svolgere delle carte, sia per rispetto ai caratteri tipografici assai grandi per potere essere letti a distanza, sia infine per l'accompagnamento della musica al testo, che doveva compiersi dal principio alla fine.

Ma ad affrontare tante e così gravi difficoltà non potevano essere sufficienti i comuni metodi tipografici. Con la conoscenza perfetta della tecnica libraria occorreva si accompagnassero mente ingegnosa e senso artistico, spirito d'iniziativa e tenacia di propositi.

L'uomo che ebbe il coraggio di accingersi al grave compito fu Damiano Moille di Parma, coadiuvato dal fratello Bernardo.

Per ben comprendere com'essi fossero preparati a tale cimento, darò qualche notizia intorno all'attività da essi spiegata fino ad allora con speciale riguardo al campo librario.

Di Bernardo poco sappiamo. Egli appare una figura minore rispetto al fratello Damiano, di cui si trovano numerosi accenni in documenti del tempo.

Discendenti da una famiglia intraprendente e attiva di ceramisti, decoratori, cartai e calligrafi, essi continuarono l'arte paterna durante la seconda metà del Quattrocento, lavorando specialmente per il Convento di S. Giovanni Evangelista di Parma, che i Benedettini avevano in quel periodo portato a grande splendore con importanti lavori artistici. I libri d'amministrazione del Convento, che si riferiscono al tempo di cui parliamo, registrano molti contratti e varie partite di pagamenti a favore di Damiano, che figura come il capo della azienda domestica. Da tali documenti si rileva com'egli teneva ai proprii servizi miniatori, copisti, calligrafi per la preparazione dei libri del coro della chiesa, commessigli dal Convento, nei quali egli ha lasciato traccia della sua diretta cooperazione. La grande iniziale N dell'antifonario L, n. 2 a carta 120b reca infatti il nome DAMIANVS MOILVS, scritto su due linee orizzontali, mentre nel graduale A, n. 8 la stessa lettera N di carta 120a presenta in incrocio la firma DAMIANVS MOILUS - PARMENSIS. Evidentemente egli si occupava soltanto della decorazione delle lettere iniziali senza figure, che eseguiva a penna con eleganti motivi di frutti e fiori nel

campo interno e con belle inquadrature esterne lineari e floreali, anticipando gli schemi che diventeranno di moda al principio del Cinquecento. Di questa abilità calligrafica dobbiamo tenere conto nel giudicare la sua attività tipografica, tutta improntata a nuovi indirizzi culturali e a singolare genialità.

\* \* \*

Quando la stampa dopo il 1465, anno della sua introduzione in Italia, prese a diffondersi per le grandi e le minori città della penisola, non furono pochi i miniatori, i calligrafi e i copisti che, sedotti dal nuovo meraviglioso ritrovato, il quale permetteva, secondo la loro confessione, di compiere in un giorno quanto non era possibile ottenere con la penna in un anno, abbandonarono o del tutto o in parte il vecchio mestiere per dedicarsi all'arte tipografica, che dava loro speranza di realizzare ben maggiori guadagni. Damiano Moille fu uno di costoro; ma egli, pur volgendosi alla stampa, non lasciò mai l'attività calligrafica ed ogni qual volta gli si presentò l'occasione, cercò di armonizzare, come vedremo tra breve, le sue iniziative tipografiche con il sentimento artistico in lui conaturato.

Di lui come stampatore di libri è notizia in vari importanti documenti conservati negli Archivi di Parma. Il primo che accenni a tale qualità reca la data del 1474.

Egli pertanto è da annoverare fra i primi e più antichi tipografi della città, che furono Andrea Portilia, che iniziò ivi la tipografia nel 1472, e Stefano Corallo, il cui primo libro reca la data del 1473.

Dei più antichi lavori tipografici di Damiano Moille non è giunta a noi alcuna notizia e nulla conosciamo. La prima stampa a noi nota è il Corale del 1477, del quale non è pervenuto a noi che l'esemplare di Lodi. E' questo un singolare monumento librario sia per il modo come è stato composto, sia per la novità e varietà dei caratteri usati, sia per essere il primo libro musicato da capo a fondo. Che i due Moille, Bernardo e Damiano, avessero coscienza del loro merito per l'immane sforzo compiuto e per i risultati raggiunti, non vi ha alcun dubbio, leggendo la sottoscrizione, che è alla fine

del volume e che suona: *Musica [a] Bernardo [et] Damiano fratribus ars est sic impressa prius: genuit quos parma moyllos: 1477 die X aprilis*. Con le parole infatti « sic impressa prius » i due fratelli alludono per certo alla novità e singolarità del lavoro ed esprimono la propria soddisfazione.

In che cosa consiste questa singolarità? Per intenderlo occorre esaminare da vicino la composizione dell'opera. Il Corale, ch'è in grande in-folio, si compone di varie parti, numerate separatamente, che sono precedute da un indice (*tabula canturie*), in fine al quale è scritto « Impressum parme ». Le carte sono in tutto 106. Ogni pagina contiene 4 righe musicali del canto gregoriano, cui rispondono 4 righe di testo. Ciascun gruppo di musica e testo misura 11 centimetri. I righe musicali, le linee che inquadrano ciascuna carta, la numerazione delle pagine, posta nel mezzo del margine superiore della facciata anteriore delle carte e le grandi iniziali delle varie parti sono in rosso; le grandi iniziali ornamentali e i caratteri del testo sono in nero, come le note quadrate della musica. La diversità del colore ci dice che la stampa è stata eseguita in due tempi, ossia con due impressioni distinte. Ora che i righe e la musica siano in legno non reca sorpresa. Per la maggior parte delle opere musicali del Quattrocento si ricorse a questo mezzo tutte le volte che non si preferisse aggiungere musica e righe a mano. Invece qui vi ha una novità che non s'incontra altrove: i grandi caratteri tipografici del testo, quelli comuni, i quali misurano circa 2 centimetri di altezza e quelli maiuscoli di 3 centimetri sono pure stampati in legno, ma in modo così perfetto da ingannare la vista di chi non esamini con viva attenzione ogni loro particolarità. Una gran parte delle lettere forma dei gruppi indivisibili, come si vede ad esempio in *be, pe, ti, te, st, sz, ri, ecc.*; tutte quelle semplici presentano disuguaglianze, sia pure lievi, di spessore e di lunghezza; la distanza di una dall'altra è estremamente irregolare.

L'opera pertanto è da giudicarsi un documento librario di notevole interesse, che non ha l'eguale nella tipografia del Quattrocento. Un lavoro di questo genere non poteva essere compiuto se non da chi fosse preparato a tutti gli artifici della tecnica e fosse dotato di una non comune esperienza nel campo dell'arte.

Di tali qualità Damiano diede una luminosa prova in un libriccino stampato subito dopo il Corale, che è stato scoperto recentemente ed è subito diventato famoso, perchè ha servito a sfatare vecchie leggende che andavano in giro da secoli circa la prima ideazione delle lettere maiuscole formate in base a principii scientifici, attribuita a Leonardo da Vinci e propagata da Luca Paciolo nel suo celebre libro *Divina Proportion* del 1509, che fino a ieri è stato ritenuto il primo trattato di calligrafia. L'opera invece dovuta a Damiano Moille, alla quale è stato attribuito il titolo: *Modo di fare le lettere maiuscole*, ha dimostrato che l'interesse per le forme calligrafiche delle lettere è sorto prima del Cinquecento ed è dovuto allo studio che archeologi ed artisti hanno rivolto durante l'umanesimo ai monumenti e alle antichità romane. Ciriaco d'Ancona, Felice Feliciano e Giovanni Marcanova sono fra gli umanisti quelli più noti per avere raccolto da tali monumenti le iscrizioni, riproducendone i caratteri originali, che fecero oggetto di speciali indagini, di calcoli e misurazioni. Da tali raccolte e da siffatti studi i calligrafi trassero le norme per tracciare scientificamente i loro modelli; ma l'unica opera di questo genere a stampa, che ci sia pervenuta, è quella dovuta a Damiano Moille, mentre qualche altra giace ancora manoscritta nelle biblioteche.

Il libro del Moille è composto di 24 carte stampate solo da una parte, come fossero prove di stampa, e slegate. Nessun titolo vi sta innanzi e anche questa particolarità è degna di attenzione. Ogni pagina, che non sia bianca, è come divisa in due parti: quella superiore contiene il disegno di ciascuna lettera dell'alfabeto, a cominciare dall'A, giungendo fino alla Z, mentre la parte inferiore reca la spiegazione minuziosa dei modi con i quali si può formare la lettera mediante riga e compasso. La 24<sup>a</sup> carta, che è quella della Z, termina con la seguente sottoscrizione: « *Impresum (sic!) parme per Damianum Moyllum / : Parmensem :* ».

Le maiuscole stampate in legno sono perspicue ed eleganti nel disegno, come doveva attendersi da un calligrafo geniale e vigoroso, quale si è potuto riconoscere nei libri del coro di S. Giovanni Evangelista di Parma.

L'opera non ha data, ma i caratteri tondi di tipo vene-

ziano con i quali è stampata ci lasciano assegnare il lavoro agli anni tra il 1478 e il 1480.

Il metodo seguito nella composizione del libro fa sospettare che si tratti di una specie di atlante in 24 fogli, pubblicato per uso della scuola e per l'apprendimento della calligrafia. Se così è, dobbiamo ammettere che autore e stampatore sono la stessa persona, ciò che accresce in noi l'ammirazione per Damiano Moille, vero uomo del rinascimento sia per la mente versatile e geniale sia per la multiforme attività.

Soltanto nel Corale del 1477 e nel *Modo di fare le lettere maiuscole* ci sono rimaste due tipiche manifestazioni della capacità ad un tempo tipografica ed artistica di Damiano Moille. Nelle altre opere, che recano il suo nome o che per i caratteri tipografici sono da attribuire alla medesima tipografia, tutte posteriori a quelle surricordate, è da vedere unicamente un segno di quella intraprendenza e di quello spirito d'iniziativa industriale e commerciale, di cui trovansi molteplici indizi nei registri di spesa del Convento di S. Giovanni Evangelista. La tipografia che pubblica tali opere, usando caratteri gotici per rendere più economico il prezzo di esse, non è sua, ma appartiene a certo Giovanni Antonio de' Montalli. Da essa escono due opere, che recano nella sottoscrizione i nomi del Moille e del Montalli: le *Quaestiones super tota philosophia* di Giovanni Maestro, che porta la data del 12 dicembre 1481 e la *Expositio logicae* di Nicola Orbelli, del 30 aprile 1482. Altre opere della stessa tipografia non recano nè i nomi degli stampatori, nè il nome della città, nè l'anno.

Evidentemente Damiano Moille dopo il 1480 era entrato in una combinazione di affari con un altro stampatore di Parma, fornendo probabilmente i capitali necessari per condurre un'impresa tipografica di lunga durata. Parma era allora un importante centro di studi umanistici e i libri pubblicati dalla società Moille-Montalli rispondono alle esigenze di tali correnti culturali: opere di classici latini e di filosofia, che avevano uno smercio sicuro fra le persone colte della città. La collaborazione di Damiano ha soltanto carattere finanziario e tale circostanza spiega sia la natura della produzione libraria della società, sia il fatto che egli contemporaneamente lavora con i propri dipendenti alla preparazione dei magnifici anti-

fonari e graduali di S. Giovanni Evangelista, eseguendo personalmente le iniziali a tratti e filettate, mentre esperti miniatori della sua stessa bottega popolano di grandi scene i campi delle iniziali a colori con l'arte che il Mantegna aveva reso popolare nel territorio mantovano e parmense

## DOMENICO FAVA

*Siamo grati assai al Comm. Prof. Domenico Fava, Direttore della R. Biblioteca Universitaria di Bologna, per averci, a nostra richiesta, fatte avere le note che qui sopra pubblichiamo, ad illustrazione dell'alto valore del Corale, un incunabulo prezioso, che si conserva nello splendido tempio della nostra Incoronata.*

*Oltre a 40 anni fa, per quanto incompetenti, avevamo segnalato agli studiosi l'esistenza di questo Corale. Allora qualcuno sorrise o dubitò intorno al merito distinto di questo libro, quasi rimproverandoci di andare disseppellendo vane anticaglie; ma il tempo ha fatto giustizia.*

*Nel 1928 il Fava chiese che il Corale figurasse alla Mostra Bibliografica dell'Emilia nella Estense di Modena e, ritornandolo, ne fece risultare, con una breve memoria scritta in fronte allo stesso, il suo grande valore (1).*

*Entrò a fare parte di uno studio che il Dott. Pietro Zorzanello, direttore della Biblioteca Palatina di Parma condusse nel 1934 intorno ai Moilli tipografi Parmensi (2); ma di recente il Comm. Fava è tornato a farne un esame dettagliato, dotto, tecnico e storico, avendo potuto avere a Bologna il prezioso volume a sua comoda investigazione. Frutto della stessa fu la pubblicazione apparsa di questi giorni su Damiano Moille nel Gutemberg Jahrbuch di Maganza del 1940, e della quale l'odierna nota è un gradito riflesso.*

N. d. D.

(1) Vedi in questo *Archivio Storico*. Annata XLVII 1928 pag. 182.

(2) *Accademie e Biblioteche d'Italia*. Anno VIII, 1934, pag. 86.

## ORGANARIA LODIGIANA

---

In questo *Archivio* (anno 1935 pag. 16 avevo pubblicato un articolo di questo titolo promettendone la continuazione. Le occupazioni susseguite mi hanno impedito e m'impediscono di continuare metodicamente le ricerche, per cui, a mò di conclusione, trascrivo i dati che in qualche ritaglio di tempo sono riuscito a ragranellare:

Dal libro dei Sindacati del Capitolo:

*1419: Item datum Dameto Cesareio qui portavit Mediolanum libr, XXX stagni in... circa fatiendi organum etc.*

Sotto la stessa data si nota che al detto carrettiere fu dato della meliga per il trasporto del detto stagno e di due forme di formaggio destinate a prete Fazio.

Non andiamo errati dicendo che il prete Fazio è Fazio dei Castoldi che miniò i corali di Duomo nel 1419, come risulta dall'ultimo foglio di uno dei detti corali. Sia questo detto di passaggio.

L'organo quindi fu fabbricato a Milano, o almeno a Milano fu consegnato il materiale al fabbricante: si parla solo di stagno.

*1420: Item datum Iohannino de Vaylate pro organo portando in ecclesia mayori, circa eundum ad accipiendum dictum organum Sc. 2.*

Giovanni da Vailate, come risulta altrove dallo stesso libro, era un notaio di Lodi, che evidentemente si era incaricato di trattare col fabbricante straniero a Lodi per conto del Capitolo.

Il detto libro non parla nè del contratto, nè del pagamento dell'organo. Dal repertorio del notaio Giovanni da Vailate nulla risulta.

Chi portò l'organo a Lodi fu un frate:

*1420: Item datum Francisco de Quinteriis pro libr.*

*III carniūm donatarūm fratri qui conduxit supradictūm organūm Laudae. den. VI.*

Donde sembra che il fabbricante sia stato un frate, dal momento che un frate condusse l'organo a Lodi, ricevendo a mezzo ii De Quinteriis 3 lire di carne.

Qui nasce spontanea l'ipotesi: se l'organo nel 1420 fu costruito da un frate, non potrebbe essere lo stesso fra Martino degli Stremidi che nel 1397 costruì l'organo del Duomo di Milano?

1420 *Item datum presb. Ant de Fortis can.co ecclesiae mayoris pro facere tingere unam tobaleam positam ad organa ecc.* Si tratta della tenda e non delle ante dell'organo.

1422 *Item datum presb. Ant. de Fortis pro resto quod defecit dando illi qui aptavit mantegos organorum etc.*

Mancano i libri dei sindacati dal 1427 fino all'anno 1563, cioè di quel periodo importante in cui Giov. Batt. Antegnati dimorò a Lodi dal 1544 al 1553, quanto bastava per costruirvi l'organo o gli organi che a lui si attribuiscono.

1562-2 *Ag.: A. M. Iacomo piacentino per aver conciato l'orgheno della confessione etc.*

1567-21 *Zugno: A. M. Iacobo piacentino per aver conciato l'orgheno grande ecc.* Dunque già vi erano forse fin dal 1550 due organi.

\* \* \*

A proposito dell'Antegnate credo opportuno a questo punto aprire una parentesi sull'organo dell'Incoronata. L'Oldrini nella «Storia musicale di Lodi» a pag. 25, dire che il primo organo vi fu costruito nel 1502 da un Pozzi e collaudato da un Maestro Todeschino: nel 1503 fu sostituito da uno del Vignati, il qual organo fu perfezionato nel 1507 da Domenico di Lucca (id. pag. 74). Non citando la fonte, non sappiamo che dire. I libri di Provvisione cominciano col 1527. Per gli anni antecedenti supplisce un sunto fatto dal Cernuscoli (1642).

Questo ci dà i seguenti dati che furono utilizzati dal Martani « *Lodi nelle sue antichità* » pag. 128; cioè, che nel 1500: « si fanno convenzioni con Bartolomeo Lunisana per fa un organo in chiesa ecc. » Credo che vada corretto Lunisana in Lumesane, soprannome di Bartolomeo Antegnate il capostipite degli Antegnati. Non sappiamo perchè l'Antegnate nel 1503 abbia rinunciato all'incarico dell'organo che si affida a Giov. Ant. Vignati nel 1505, il quale pure (continua il Cernusco) contrariamente a quanto dice l'Odrini) rinunciò all'incarico. « et di nuovo si dà l'impresa di esso a Mastro Domenico (Ravani) da Lucca » « Nel 1507 fu ridotta a perfezione da M. Domenico da Lucca la fabbrica dell'organo » dell'Incoronata. Il Libro di provvisioni dice che nel 23 Nov. fu preso M. Battista de Antegnatica come organista coi seguenti capitoli: « 1° quod ipse M. Baptista promittit... facere cannas 54 plumbei pro ponendas in organo praedictae ecclesiae et quod deffitant (?) pro perficiendum ipsum organum nec non flautos ipsius organi etc. » Sotto l'anno 1545 i priori accettano l'Antegnate in organista « et etiam teneatur facere registrum maius ad dictum organum etc. ».

Notiamo che il piombo venne fornito dalla « Schola Incoronatae », la quale nel 1547 (libr. Provis. 18 Lugl.) ne dà, in elemosina, sette pesi in canne al monastero di San Agnese per la costruzione di quell'organo, (che fu poi sostituito con l'attuale da Carlo Bossi nel 1833 donato dal « dott. fisico Gemello Villa » come dire l'etichetta)

Nel 1546 al 21 settembre il lavoro dell'Antegnate viene collaudato da Ludovico de Buffinis mediolanensis Praepositus praepositurae omnium Sanctorum civitatis Florentiae ordinis humiliatorum, eques etc. che nell'atto di collaudo dice: « Io, ecc. demandato... per vedere et dare iudicio de uno organo per il quondam M° Domenico da Lucca con alchune giunte fatte per M° Baptista de Antegnatica ecc. ecc. ho detto come l'organo de detto M° Domenico et tuta sua opera sta bene. Item le agiunte fatte per mano del suddetto M° Baptista, cioè uno flauto unissono con le principale, una spetia de corne muse, unissono al medesimo registro. Et una parte di

corne che luy le dimande fiferi non essere al parengono del lavoro de M<sup>o</sup> Domenico, ma potersi goldere ecc. ecc. ».

Nel 1550, 2 Febr. i Priori confermano l'Antegnate in organista con l'obbligo di « docere Silvestrum de Bonsignoribus et Andream Pongirolli ad sonandum organum et ipsum ad accordandum et fabricandum »

Nel 1550 si cerca un nuovo perito, non si sa se per collaudare qualche nuovo lavoro, o per risolvere una lite tra l'Antegnate e la schola dell'Incoronata. Il 6 Luglio l'Antegnate si licenzia, ma ritorna tosto, senz'obbligo di insegnare più a fabbricare organi. Il più illustre discepolo dell'Antegnate fu D. Silvestro Bonsignori, che, sia detto di passaggio, dovette purgarsi davanti all'Inquisizione antiprotostantica di Lodi. Come perito del suddetto lavoro o lite si decise di mandar « ad accipiendum M. Io Iacobum organistam in contrata Mediolani qui veniat Laudam ad videndum et examinandum organum Coronatae fabricatum et accordatum per M<sup>o</sup> Baptistam etc. » e al 18 Agosto si ripete la richiesta di un perito « qui examinare habeat somerum et omnia facta per d. Mag. Baptistam etc. » Nell'ottobre « Io Iacobus organista de Placentia » non era ancor venuto, e si invitò in suo luogo Claudio de Vegiis (De Vecchi).

\* \* \*

Questo Gian Giacomo Piacentino è colui che riparò l'organo del Duomo nel 1567. La tradizione e gli atti stesi quando il Serassi nel 1833 costruì il nuovo organo del Duomo, dicono che i preistenti erano dell'Antegnate, ma non dicono quale.

Siccome Bartolomeo non prese incarichi nel 1500; il nipote Costanzo dire di aver lavorato solo « a Castione lodigiano e a S. Chiara in Lodi », va da se che il più probabile artefice degli organi del Duomo sia stato Giovanni Battista Antegnate che fu a Lodi dal 1544 al 1553. L'organo dell'Antegnate stava lungo la navata dal Duomo come attesta il Robba (Ms. an. 1760, 18 Mag. pag. 206) « Al tempo del Vescovo Taverna l'organo era dabasso, dirim-

petto alla cappella del Consorzio, per lo che si veda la Miscellanea sotto l'anno 1453 (irreperibile!) rendendosi ora (cioè al tempo del restauro del Duomo nel 1759) confermato dal fatto quanto è detto dal Lodi che la cantoria fosse abbasso, secondo riferiscono adesso i più vecchi per bocca dei loro padri o madri che veduta hanno tale cantoria. Infatti che una sola fosse, ora si deduce ancora dal non esservi dall'altra parte alcun imposto ».

Il Lodi infatti ricorda come l'organo fu trasportato d'ordine di Mons. Taverna in faccia alla cantoria: *organum cum indecens ac in loco minus congruo collocatum sit, inde amoveatur et statuatur a parte evangelii altaris maioris sub arcu inter septa ipsius capellae, prout architecti iudicio designatum fuit, ab altera parte e regione ipsius organi construatur tabulatum Cantoria nuncupatum.* In occasione di trasportarlo, siccome fu ampliata la cassa di esso così venne etiandio il medesimo accresciuto di registi, et singolarmente del Principale. La prima fu concessa alla collegiata di S. Lorenzo » (Def. Lodi: Chiese di Lodi p. 30)

Non ci consta chi abbia trasportato l'organo e aggiuntovi il Principale. Sappiamo che questo avvenne nel 1604, perchè sotto quest'anno il libro dei sindacati del Capitolo registra: « a quattro facchini che hanno portato l'organo delle Madri di S. Vincenzo in Domo et restituito alle suddette Madri ecc. » (1) Ora l'unica ragione

(1) Il convento delle benedettine di S. Vincenzo era sull'area delle erigende scuole Principe di Napoli, (una volta via S. Naborre, poi corso Milano). Quando i conventi furono incamerati nel 1786 l'organo portatile della chiesa di S. Vincenzo fu donato alla Fabbriceria del Duomo (Arch. cap. V, 25). Credo che sia quello attualmente nella chiesetta dei Fatebenefratelli (ospedale Fissiraga) che è portatile e antico. Dall'Arch. di Stato di Milano risulta che quello delle Benedettine di S. Giovanni (attuale Macello) è stato svenduto con cantoria e mantici per L. 200 a tal Ganzinelli, al quale furono vendute anche le tre campane per L. 726 nella liquidazione dei beni. Anche l'organo della storica Chiesa di San

plausibile di questo prestito si è il non esservi altr'organo usabile in Duomo.

Nel 1759 il Duomo, minacciava di rovinare, per cui si dovette restaurarlo a fondo. L'organo che nel 1604 era stato trasportato dalla navata al presbitero si levò. Il Robba ci dà copiose notizie su quell'organo nei suoi Mss. (Bibl. Com. XXIV, 23 pag. 251) sotto l'anno 1762.

Tra l'altro ci fa sapere che fu chiamato il signor Sigurtà a Lodi per aggiustare le facciate dell'organo affine di collocarle in coro: (rappresentano) « l'istoria del transito del Mar Rosso ecc. ». Le due ante riunite formano il quadro dell'abside. Da queste possiamo farci un'idea dell'ampiezza dell'organo. A pag. 137 del Lib. 6° delle Annotaz. trascrive « le parole che sono sopra l'anta destra dell'organo: Emo Petro S. R. E.

---

Domenico al tempo della soppressione dei Conventi fu donato alla Fabbriceria (Arch. Fabbric. del Duomo 8 Mag. 1809).

Di esso si ha memoria in una provvisione dell'Incoronata, 13 Marzo 1581: *Provideremt quod dentur aurei 4 auri fratribus monasterii S. Dominici Laudae pro elemosina et in subsidium perficendi horganum in dicta ecclesia S. Dominici.* « Di quest'organo il Robba sotto l'anno 1754 (Ms. B p. 172) dice: in quest'anno è stato fatto di nuovo la Cantoria ed organo con il pulpito » Dubito che l'organo sia statofatto di nuovo.

Nell'Archivio della Fabbriceria (8 Maggio 1809) si conservano due carte. Quella del 22 Maggio 1809 dice: « Nell'atto che venne soppressa questa chiesa di S. Domenico, per benefica disposizione di V. E. fu rilasciato alla fabbriceria della Cattedrale di Lodi l'organo di quella chiesa, perchè venisse collocato nella Cattedrale che ne aveva bisogno ». Infatti, come lamentava Giacomo Perosi, quello dell'Antegnate era inservibile. Bisogna dire che questo pure fosse dell'Antegnati e a questi accennasse il Serassi dove dice che i due organi dell'Antegnate (nel 1835) erano ormai inservibili. Nel 1809 chi collocò l'organo di S. Domenico in Duomo fu il Chiesa che così descrive l'organo: « Organo di 16 piedi con somiero a vento e suo tiratutto di registri N 19 da mettersi in opera nella Cattedrale, senza accrescimento, come di presente ritrovasi nella chiesa soppressa di S. Domenico 24 Marzo 1809. Giov. Batt. Chiesa »

Il materiale dei due organi passò al Serassi, come scarto, quando costruì il nuovo organo nel 1835.

Card. Vidonio episcopo sedente, Cam. Ponterolo, Celso Modignano, I. M. Sumaripa et I. Inzago praefectis, Ercoles Procaccinus pingebat A. D. 1664 « A pag. 236 ci fa sapere che dalla cantoria furono levate le partite, e queste tutte d'intaglio che vi erano per coprire i musici ». A pag. 39: « 1762 18 Aprile: la settimana scorsa è stato venduto, anzi condotto via inoltre la statua di legno indorato del nostro S. Bassiano, che stava in cima all'organo, come pure le colonne delle ante di esso organo, con il rimanente della facciata del medesimo organo, (perchè il tutto indorato) per il prezzo di 30 zecchini, i quale neppure il legname avevano soddisfatti, quando venne fatta la spesa dell'organo. Dio sa quando mai giungeremo ad avere una facciata simile ». Venduto il legname delle cantorie per L. 55 (protesta il Robba) nel 1763 Gius. Cerino di Cerro (Parabiago) costruì le attuali. Dalle parole del Robba sembra che l'antica facciata sia stata a scomparti come quella dell'Incoronata. Non risulta se l'organo dopo i restauri del Duomo del 1760 circa, sia stato rimesso al posto senza modificazioni, e da chi. Direi che fu il Chiesa a ricollocare l'organo perchè questi nel 1774 già aveva lavorato all'Incoronata e sul frontalino dell'organo delle Grazie sta ancora dipinto: « Fr.lli Chiesa in Lodi - 1791 » Se non il Chiesa, certo il Serassi. Infatti sul frontale dell'organo di S. Chiara (ora delle Orfane) vi è dipinto: D. Andreas Serassi fecit - 1770.

Nel 1833 Giacomo Perosi dice che i due organi dell'Antegnate sono inservibili; donde il tramonto definitivo delle opere antegnatiene e il sorgere del nuovo organo del Serassi di cui abbiamo discorso fin dal 1935.

\* \* \*

Ben poco sappiamo dell'organo posto nel Duomo inferiore. Esso già vi era nel 1562 (v. sopra). La tradizione lo attribui sempre all'Antegnate, quindi contemporaneo a quello grande.

Infatti dice il Robba, sotto l'anno 1765, Marzo: « in

questo mese si è venduto dal sig. Ant. Agostino Muzani l'organo di S. Bassiano dell'Antignati all'Anselmi, organista nostro debolissimo di Lodi, e dal medesimo se ne è comprato un altro con l'aggiunta d'alcuni Zecchini il quale non vale niente; laonde si è venduto il buono per comprarne uno gramo, senza farne parola col maestro di Cappella» Non è l'unico esempio di fabbricieri che manomettono cose d'arte senza sentire i competenti. Quest'organo nel 1865 passò alla chiesa della Pace, e fu sostituito in Duomo da uno di 8 piedi di Angelo Cavalli, questo pure venduto per L. 1100 ad Agost. Bensi di Crema nel 1927.

\* \* \*

Tornando all'organo dell'Incoronata credo che esageri l'Oldrini dicendo a pag. 26 op. cit. che nell'anno 1774, l'organo trovandosi assai logoro, venne rifatto dal fabbricatore Chiesa. Il Robba da lui citato dice a pag. 172: «In quest'anno si è una volta terminato del tutto l'organo dell'Incoronata nel modo che dal Chiesa si era prefisso, cioè con l'eco e campanini ed altri stromenti» Da me e dal Sig. Nicolini di Crema esaminato quest'anno l'organo, si è potuto constatare che, se non la facciata, però molto materiale è ancora del 1500; quindi il Chiesa deve aver aggiunto qualcosa di secondario, come il Robba stesso accenna a pag. 274 sotto l'anno 1756: «Nell'Incoronata si sono fatte mutare le casse ai Contrabassi in altre più grandi» e più sotto: «All'organo dell'Incoronata essi aggiunto un organetto al di dentro da una parte, quale contiene la voce di vari uccelli. Cosa che serve più tosto di grande distrazione» Altrove (A. 20) li dice «vari flagioletti» Sul frontalino vi è scritto: «*Fabbricato da Domenico da Lucca nel 1507 - Ricostruito da Chiesa nel 1775 - Restaurato da Riccardi nel 1895*» Nei libri di Provigioni nulla appare del lavoro del 1775. Solo al 19 Apr. 1774 è scritto: «Si è creduto di necessità d'accordare un organista che a tempo determinato facendo le debite fatture tenghi ben aggiustato ed accordato l'organo»

Quanto al Riccardi rinnovò la meccanica e aggiunse le note cromatiche mancanti alla prima ottava, più le Trombe e forse tolse la XXXIII e XXXVI. Nel 1926 Agostino Benzi sostituì la Viola 8' alle Trombe 8'.

\* \* \*

*alleg. S. d. m.*  
*mi*  
 Nel chiudere queste memorie ricordo che a Ospedaletto vi sono ancora le splendide casse dei due organi distrutti nel 1857 per sostituirvi quello attuale di Adeo-dato Bossi. L'organo grande era in cornu epistolae: le ante portano la firma: Paulus Antonius De Valentinis pinxit 1682» La registrazione è la seguente: Princip. - Ottava - XV - XIX - XXII - XXVI - XXIX - XXXVI - Fagotto e Tromba - Flauto in 8<sup>a</sup> - Flauto - Flauto in 12<sup>a</sup> Contrabassi. L'organo in cornu evangelii aveva: Princip. - Ottava - XV - XIX - XXII - Flauto in ottava. Restaurato nel 1828. Porta graffiti: « 1568. Teodoro Invernizzi organista. Soffientini organista 1779 die 8 Iunî ».

Col 1600 gli organi si fanno più numerosi, ma di questi a tempi migliori.

2 Giugno 1940

L. Salamina

---

# Echi di un Centenario Dantesco

## 1321 - 1921

---

Rievochiamo fatti e circostanze di 27 anni fa perchè solamente da poco ebbero il loro felice compimento e non ancora ne fu dato conto.

\* \* \*

Nel 1913 si costituì in Ravenna un Comitato con incarico di stabilire le onoranze per celebrare solennemente, nel 1921, il VI Centenario della morte del Divino Poeta.

Principale fra tali onoranze venne deciso il restauro della basilica di S. Francesco; nella quale Dante vivo « entrò chissà quante volte (1) nel tempo del suo ultimo rifugio in Ravenna e, Lui morto, vi fu portato per i funebri uffici e per la sepoltura ». La sua salma fu deposta in un'arca marmorea antica, sotto il porticato di fianco alla Basilica, attigua al muro che divideva questa dal Convento annesso, vicino alla cappella di Braccioforte.

Si stabilì pure che la Basilica venisse decorata con immagini e simboli richiamanti il Dantesco sacro poema. Si ritenne così — scrisse il M.c Crispolti — di « più profondamente penetrare nell'anima del poeta morente ».

---

(1) Muratori Santi, prof., Bibliotecario della Classense, nel *Plaustro* (Forlì - gennaio).



« Questa basilica fu eretta dopo la metà del sec. V, dal Vescovo Neone che la dedicò ai SS. Apostoli Pietro e Paolo e perciò si chiamò degli Apostoli o di S. Pietro. Nel 1261 passò ai Francescani Conventuali: i quali vi costrussero dappresso un Convento che fiorì sempre d'uomini insigni per virtù e sapere; da allora fu detta di S. Francesco ».

« Il tempo e la mania innovatrice nel corso dei secoli guastarono l'insigne monumento; i rifacimenti del 1793, fatti secondo il falso gusto allora imperante, le diedero la peggiore sua parte. Si imbrattarono di stucchi le pareti e i capitelli delle colonne che ebbero smantellate le volute e le foglie ».

Il restauro si imponeva. All'appello del Comitato di Ravenna si corrispose da ogni parte sicchè presto incominciarono i lavori del ripristino, saggiamente diretti. Si tolsero le supercostruzioni; si ritrovarono le antiche immagini e le tracce delle opere guastate. Alla fine però il tempio apparve « nella sua semplicità e maestosa severità d'un tempo quale l'aveva ammirato Dante ».

Per la decorazione fu bandito un concorso; ma poi sorse discussione, durata alcuni anni, in merito al progetto riuscito vincitore; infine si decise di lasciare la basilica nelle antiche ripristinate formè perchè meglio rendeva l'idea della sua antichità.

Il Convento, restaurato esso pure, esercita tutt'ora una misteriosa attrattiva perchè — scrisse C. Ricci — « un tormentoso dubbio insinua nascoste ancora in qualche sua parte le carte del Poeta », come un giorno, chiuse in una cassetta, vi stettero le sue ossa da quando i Frati la tolsero dalla tomba per sottrarle ai Fiorentini che le volevano portare alla loro Città.

Poco prima della loro espulsione dal Convento (1810) i Frati murarono la cassetta contenente le ossa di Dante con relativa iscrizione in una parete presso il portico di Braccioforte e là vi furono ritrovate nel 1865 in occasione di altri restauri. Allora, dopo una

esposizione al pubblico, in urna di vetro che tutt'ora si conserva, furono riposte nell'antica arca marmorea: la quale però, nel 1780, era stata scostata di poco dal muro della Basilica per essere messa sull'asse della odierna via e vi si era edificato sopra il tempietto quale tuttora vedesi (1).

\* \* \*

In Lodi, nelle parrocchie e comuni del suo territorio, l'appello del Comitato di Ravenna trovò larga accoglienza a motivo anche che, il 18 agosto 1921, ricorreva il VI Centenario della morte di S. Rinaldo o Rainaldo da Concorrezzo, che aveva avuto parenti in Lodi e qui fu chiamato ad insegnare Diritto. Divenuto Arcivescovo di Ravenna nel 1203, assai probabilmente, ebbe relazioni con Dante che nel 1317 cercò, presso Guido da Polenta signore di Ravenna, l'ultimo suo rifugio nel lungo e doloroso esilio.

Il Comitato di Lodi stabilì un programma di azione parte per opere proprie e in Diocesi, parte per corrispondere a quanto chiedevasi dal Comitato di Ravenna; del quale divenne altro dei suoi « migliori collaboratori ». Per i restauri del S. Francesco raccolse e spedì la somma di oltre L. 5000.

Per le onoranze in Diocesi fece tenere molte conferenze dantesche in città e campagna; il 18 settembre e il 30 ottobre (2) promosse grandiose manifestazioni religiose e civili delle quali si fere eco la stampa cittadina ed anche quella di Milano. Deliberò inoltre — ad

---

(1) Le notizie sulle vicende della basilica di S. Francesco e del sepolcro di Dante furono desunte da uno studio di Mons. Giovanni Mesini, segretario del Comitato di Ravenna, pubblicato nella Rivista « Vita e Pensiero » di Milano. Anno I fasc. II in data 20 dicembre 1914, pag. 109 e seg.ti.

(2) Valenti: N.ri 14 Settembre, 22 Ottobre e 5 Novembre del giornale: *Il Cittadino di Lodi* e altri fogli locali.

imitazione di quanto aveva fatto Ravenna nel 1908 per la Biblioteca Classense — l'acquisto di opere moderne di valore storico, letterario ed artistico, illustrative della vita e scritti di Dante. Aggiunte alle già esistenti, si potè formare, in Biblioteca Comunale, una buona Libreria Dantesca: la quale oggi, con i molti libri donati poi dal M. Giov. Agnelli, dantofilo apprezzato, conta oltre a 700 volumi e continua ad arricchirsi.

\* \* \*

Il Comitato di Ravenna aveva promesso che, i nomi di quanti avessero mandato almeno L. 5000 sarebbe stato particolarmente ricordato nella chiesa Dantesca.

La promessa non potè effettuarsi che nel 1938 quando, abbandonato definitivamente il progetto della decorazione pittorica della basilica, compiendosi il cinquantenario della ordinazione sacerdotale del parroco Monsig. Antonio Rotondi, questi, che tanto aveva fatto per quella sua chiesa, curò la formazione e l'applicazione della grande lapide, in marmo bianco antico, nella quale in tre colonne, l'una affiancata all'altra, sono incisi i nomi dei

#### « **Principali benemeriti della Chiesa di Dante - Anno 1921**

*Sua Santità Papa Benedetto XV*

*S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia - S. M. Margherita di Savoia*

#### Ia COLONNA

*S. A. R. Emanuele Filiberto Duca d'Aosta*  
*Ministero della Pubblica Istruzione*  
*R. Economato Benefici Vacanti Torino*  
*Sub-Economato Benefici Vacanti Ravenna*  
*Dantis Memorial Association New York*  
*Comitato Diocesi di Parigi*  
*Comitato Inglese di Manchester*  
*Comitato del Belgio e della Cecoslovacchia*  
*Comitato di Montreal - Canadà*  
*Comitato Francese Dantesco di Ravenna*

II<sup>a</sup> COLONNA

Comitato Diocesi di Trento  
 Comitato Diocesi di Vicenza  
 Comitato Diocesi di Verona  
 Comitato Diocesi di Lodi  
 Comitato Diocesi di Milano  
 Comitato Diocesi di Teramo  
 Comitato Diocesi di Bergamo e Caserta  
 Comitato Diocesi di Vercelli e Crema  
 Comitato Diocesi di Carpi ed Imola  
 Banco di Roma - Credito Romagnolo  
 Ordini Religiosi Francescani  
 Ordine Religioso Domenicano

III<sup>a</sup> COLONNA

Istituti Salesiani di Buenos Ayres  
 Collegi fratelli SS. CC. di Roma e Torino  
 S. E. Mons. Pietro Maffi Arcivesc. di Pisa  
 S. E. Mons. Antonio Lega Arcivesc. di Ravenna  
 Senatore Corrado Ricci  
 Mons. Giovanni Mesini

*A cura di Mons. Antonio Rotondi Parroco della Chiesa  
 Nel cinquantesimo di Sacerdozio 1938-XVI-II Impero »*

Pare che, poi, su altre lapidi verranno incisi i nomi di altri Comitati o Persone che offersero per l'estensione dei lavori di restauro.

Sul finire del passato anno, tornato a Ravenna, leggendo per la prima volta quella iscrizione, ne fui profondamente commosso pensando che, così, « i Lodigiani risultavano legati ad un avvenimento mondiale, attestato in luogo tanto importante », affermando il loro grato ricordo per il padre della lingua e della causa d'Italia, per il maggiore poeta della Civiltà Cristiana.

E' fatto questo che trova conferma e spiegazione nell'altro dell'essere la *Sezione di Lodi della Società Nazionale Dante Allighieri*, fatte le debite proporzioni di popolazione, una fra le più numerose d'Italia.

\* \* \*

Gli storici nostri, specialmente il Remitale e il predecessore ns. M. Giovanni Agnelli (1), hanno detto e documentato quali furono i rapporti di parentela e di professione che Rinaldo Concoreggi ebbe con Lodi.

Non è noto l'anno preciso della sua nascita; ma pare che debba ritenersi intorno al 1250. Discendeva dalla « cospicua famiglia di Milano, che ebbe o diede nome a quel centro di abitazioni e di possessi, a circa 4 km. da Monza, che oggi ancora chiamasi Concorezzo.

Altro ramo della famiglia si stabilì in Lodi, e qui ne abbiamo memoria in una serie cronologica di atti che vanno dal 1357 (e probabilmente anche prima) al 1650 (2).

« Questa famiglia - dice l'Agnelli - abitava nella casa che fa angolo, di fronte a Porta Milano. Aveva un passaggio privato per l'antica posterla di S. Vincenzo, onde recarsi alla sua vicina possessione, la Concoreggia (3). La loro casa sorgeva sul luogo dove, all'inizio della Lodi nuova, fu il palazzo dell'Imperatore Federico Barbarossa. Nel 1630 fu venduta dal sacerdote Giac. Concoreggio, parroco di S. Gualtiero, al vicino convento di S. Vincenzo e dopo la soppressione di questo

(1) Agnelli Giovanni: « *Cenni sulla vita di Rainaldo Concoreggio e Cesare Sacco canonici lodigiani con alcune notizie sulle loro famiglie in Lodi* ». Lodi, Tipografia Quirico-Camagni 1888, opusc. di pagg. 36.

Vedasi pure: Remitale Antonio: *Esemplari domestici di Santità*. Milano G. pe Marelli 1741 - a pagg. 115 e seguenti in « *Vita di S. Rainaldo Concoreggi Arcivescovo di Ravenna* ».

(2) Agnelli - Opuscolo precit. pagg. 16 a 19.

(3) Agnelli » » pag. 20. Secondo l'Agnelli i Concoreggi avrebbero posseduto anche la *Ca del Concoreggio* su quel di Cornegliano Laudense e in un luogo che nel 1633 faceva parte del Comune della Squintana (Agnelli, *Dizionario Storico Geografico del Lodigiano*, pag. 34). Possedevano pure a S. Colombano al Lambro ed a Graffignana. Tutti questi possedimenti provano come, anche in Lodi, i Concoreggi fossero una famiglia ricca e potente.

(179 ) fu livellata a Giovanni Bianchi che sul principio del sec XIX la ridusse allo stato attuale (1).

Narra e *documenta* lo stesso Agnelli che, « durante il podestariato in Lodi di Cardinale dei Tornaquinci, fiorentino e del suo successore Guglielmo Malaspina, i Lodigiani, nel 1286, spedivano a Bologna Leone Insignardo e Oldrado da Mucago, notai, sindaci e procuratori del Comune, a concludere un contratto per il quale il giurisperito Rainaldo Concoreggio venne a Lodi a tenervi pubblica scuola (di diritto). Pattuirono i Procuratori Lodigiani col professor di legge, che si recasse nel prossimo Ottobre a Lodi a Leggervi l'*Inforziato* o altro dei libri legali che a quegli scolari piacesse. E siccome allora Rinaldo non era ancora stato onorato della solenne laurea, si aggiunse che, quando l'ottenesse, al suo partire da Bologna, gli sarebbero state pagate altre lire 10 Imperiali ».

L'Agnelli documenta la sua asserzione riportando il relativo « Atto concluso in Bologna e tratto dall'Archivio pubblico di quella Città e stampato dal P. Sarti nell'Appendice alle Memorie degli illustri Professori di quella Università; pag. 123 » (2).

Se Rinaldo, benchè più anziano in età, nel 1286 era allo studio di Bologna e prometteva di laurearsi in leggi; se nello stesso tempo Dante pure vi era, all'età di anni 21, normale per uno studente universitario, dal concordare di tali circostanze di tempo e di luogo ne deve risultare essere molto probabile che colà quei due universitari si siano conosciuti (3).

(1) Agnelli - Opuscolo precit. pag. 20.

(2) Agnelli - Opuscolo precit. pag. 4 e 5.

(3) La presenza di Dante e di Rinaldo in Bologna, per motivo di studio, è attestata anche da scrittori recenti ed autorevoli quali il Passerini, il Zingarelli o il Sorbelli.

« E' possibile che in quell'anno stesso o poco di poi l'Alighieri andasse a Bologna a scopo di scienza, secondo narra il Boccaccio. Che egli era là nell'87 è provato da due versi di una sua canzone e da un sonetto sulla torre Garisenda. E' perfettamente ignoto

Devesi per ciò escludere quel molto dubbio, che alcuno ha creduto di potere pensare. La differenza dell'età, non troppa ossia 10 o 15 anni al più, non poteva essere un impedimento al fatto che tale conoscenza passasse al grado di amichevole relazione poichè è proverbiale il cameratismo degli studenti.

Inoltre è risaputo che una forza arcana avvicina, per tempo, gli uomini destinati a diventar « grandi ».

Nel *Bollettino Storico Agostiniano* di Firenze del passato anno (1), pubblicandosi l'articolo del prof. P. Chiminelli, di cui si dirà avanti, fu « aggiunto che S. Rinaldo Concoreggi era agostiniano, cosa questa poco o punto nota alla maggioranza degli storici ». A prova di ciò si riporta dagli « Atti del Capitolo Generale dell'Ordine », sotto la data 1315, la disposizione relativa alle preci e messe da celebrarsi, in ogni convento dell'Ordine nel caso di morte del Padre Generale e del « Venerabile padre nostro l'Arcivescovo di Ravenna », che allora era appunto S. Rinaldo. Spiega l'autore come l'epiteto di « nostro », per pratica costante dell'Ordine, non poteva applicarsi che a persona della famiglia Agostiniana.

E' forse ricordando questa appartenenza di Rinaldo all'ordine Agostiniano che i Concoreggi, nel 1550, fecero dipingere nella chiesa di S. Agnese, sebbene tanto lontana dalla loro casa di P.ta Milano, l'iscrizione in memoria ed onore degli antenati della loro « famiglia antichissima » in Lodi? (2).

---

quanto Dante si fermasse a Bologna » (G. L. Passerini - *La vita di Dante* - Firenze, Vallecchi 1919 a pagg. 82 e 83.

« Studio del diritto e della retorica si univano normalmente in quel tempo, ugualmente coltivati e pregiati in Bologna ». Si ritiene che Dante avesse del diritto non una conoscenza frammentaria, ma piena ed organica quale appunto avrebbe potuto apprendere dallo studio di Bologna.

(Zanichelli: *Dante*. Milano, Vallardi 1931, vol. I pag. 272 e 276).

(1) Fascicoli Marzo-Settembre 11939 pagg. 25 e 26.

(2) L'iscrizione è riportata dal *Remitale* - Opera precit. pag. 116 e dall'*Agnelli*, Opuscolo precit. a pag. 14.

Rinaldo, dotto in diritto, abile nella trattazione di affari sociali, civili e politici, dotato di grandi virtù e dolce carattere, mirò sempre al bene degli uomini e dei luoghi per i quali è passato. A Ravenna, dice il Pasolini. « fece ogni maniera di bene »; perchè non avrebbe compiuto anche quello d'accogliere amorevolmente l'esule Dante, sebbene fiero Ghibellino e con lui conversare anche sulla sorte del Poema che, già composto per le prime due cantiche, allora Dante andava completando con quella del Paradiso?

La salma di S. Rinaldo riposa, venerata, nel grande sarcofago bizantino del sec. VI, posto nel nicchione in lato destro della cappella della Madonna del Sudore, in Cattedrale, di fronte all'altro contenente le reliquie di S. Barbaziano.

A Lui che giovò a Lodi nostra con l'insegnamento e con l'opera di pace; a Lui che fu « *l'ultimo Santo che Dante conobbe* », i Lodigiani memori attestarono la propria riconoscenza celebrando nella Cattedrale, il 30 Ottobre 1921, una delle più solenni e ben riuscite devote feste.

\* \* \*

Allora, riferendoci all'opinione esposta dal Corrado Ricci (1), scrivemmo anche noi che Dante e Rinaldo, ritrovatisi in Ravenna negli ultimi anni di loro vita 1317 1321, riannodarono la amichevole relazione iniziata allo studio di Bologna. Giungemmo a pensare essere stato facile che, in quei loro conversari, S. Rinaldo poteva avere riflessa qualche nuova luce sulla mente del Poeta che allora andava compiendo la cantica del Paradiso.

Ma, ci fu subito obbietato « essere molto dubbio, anzi quasi impossibile:

che Dante e i Concorreggi si siano conosciuti allo

(1) *L'ultimo rifugio di Dante* - Milano. Hoepli 1921 pag. 92.

Il prof. Sorbelli, nel suo pregevole lavoro: « *Storia della Università di Bologna*, riferisce del Sarti, diligentissimo biografo, che S. Raynaldus, figura iscritto fra i professori e dottori di quello *Studio* per il periodo che va dalle origini a tutto il secolo XIII » (pagg. 72 74).

studio di Bologna poichè questi contava, in età, un 15 anni circa, in più di Dante ;

che Dante abbia voluto conversare confidenzialmente con S. Rinaldo poichè egli era di pensiero e di condotta un fiero ghibellino e S. Rinaldo invece era molto devoto alla Chiesa ».

Il dibattito fra le due contrarie affermazioni allora non ebbe seguito ; ma poichè sorge oggi propizia l'occasione, conviene richiamarlo.

Le sollevate obiezioni non hanno gran valore a motivo che, come fu sopra dimostrato, con il richiamo dei documenti prodotti dall'Agnelli, si ammette in fatto che, nel 1286, nonostante il divario dell'età, Dante giovane studente universitario e Rinaldo Concoreggi, sebbene più anziano d'età, si trovavano allo studio ad Università di Bologna ; che là appunto, a Bologna, dove Rinaldo intendeva laurearsi in Diritto, lo andarono a richiedere gli inviati del Comune di Lodi, acciocchè venisse ad insegnare a Lodi e dove rimase per più anni.

Neppure la diversità del colore politico può avere influito ad impedire che Dante avvicinasse S. Rinaldo e questo a quello, poichè era programma del Santo il fare bene a quanti poteva e Dante, sebbene fiero ghibellino, era cristiano, cattolico e, mente elevata, non poteva sottrarsi al fascino del Santo che « conobbe ultimo » in sua vita travagliata tanto.

L'opinione del Ricci, viene ora rinverdata dall'altra uguale espressa dal prof. Pietro Chiminelli nel suo articolo : « *L'ultimo Santo che Dante conobbe* », apparso prima nell'*Avvenire d'Italia* e poi riportato nel *Bollettino Storico Agostiniano* di Firenze (1), dal quale ne prendiamo la conoscenza ad utile nostro e dei lettori.

Scrive dunque il Chiminelli : « A Dante, che allora rivolgeva l'intelletto a comporre la terza cantica, non

---

(1) *Bollettino Storico Agostiniano* di Firenze, 1939 N. 2, 3, 4.

di poco giovamento dovette essere il sapere del dotto Arcivescovo e la sua copiosa Biblioteca ».

« L'immaginazione ama sorprendere i colloqui di questi due grandi e profondamente caratteri della storia, i quali, proprio a Ravenna, hanno tanti argomenti vivi e presenti da fare oggetto delle proprie conversazioni ».

« S. Romualdo, il fondatore del Camaldolesi, S. Pier Damiani, il suo discepolo grande, il beato Pietro che si definiva « il peccatore », glorificati da Dante nei Canti XXI e XXII del Paradiso, erano i frati camaldolesi, la cui parte importante che, per la riforma dei costumi individuali e collettivi del popolo cristiano, avevano spiegato i santi abitatori del monastero di S. Romualdo annesso all'antica e cara chiesa di S. Maria in Porto Fuori ».

In conformità a tale « *immaginazione* » il Chiminelli volle interpretare due figure, in atto di conversazione, che sono nell'affresco della Presentazione al Tempio nella detta chiesa di S. Maria ritenendole l'una per S. Rinaldo, l'altra per Dante... ; ma nella luce del Cielo, dove con Dante e S. Rinaldo speriamo riuniti i Commentatori del Divino Poema questi sapranno certamente quale delle diverse opinioni più risponde alla realtà dei fatti lontani.

A. G. B.

A titolo di riconoscenza diamo il nome delle persone che componevano il *Comitato Lodigiano per le Onoranze Dantesche*: Baroni Avv. Giovanni, Anelli D. Francesco, Conca M.ra Giuseppina, Castellani Francesco, Meazzini Don Camillo, Musella M.ra Francesca, Marchi pitt. Giuseppe, Spelta prof. Enrico.

---

Quando avvenne la Dedicazione  
della Basilica dei SS. Apostoli ora di S. Bassiano  
in Lodivecchio ?

---

**I. - In Commemorazione.**

Sua Ecc. il Vescovo nostro, con felice pensiero, ha stabilito che, quale partecipazione riconoscente dei Lodigiani alle onoranze per S. Ambrogio nel XVI Centenario della sua nascita (340), con straordinaria festa, nella chiesa di S. Bassiano in Lodivecchio, si commemori il fatto della sua dedicazione ai SS. Apostoli, avvenuto 1560 anni fa, ad opera dei SS. vescovi Ambrogio di Milano, Felice di Como e Bassiano di Lodi che quella chiesa aveva fatto erigere.

« Questa, sebbene rifatta più d'una volta, sussiste ancora ed è un importante autentico ricordo di S. Ambrogio e S. Felice a Lodi Antica, come è il monumento più sacro per ogni figlio di S. Bassiano ».

Di quella solenne dedicazione, allietata da miracoloso avvenimento, fu già detto in questo Archivio (1). Si torna sull'argomento per l'aggiunta di notizie relative alla originaria forma della chiesa ed alla data di sua dedicazione .

Così si risponderà anche a domande rivolteci intorno all'uno ed all'altro punto.

---

(1) Annata LVII - 1938 - a pagg. 44 e 47 ed a pag. 165.  
Vedasi ora questo Archivio a pag. 90.

## II. - Oratorio o Basilica ?.

Fu domandato: La Chiesa eretta da S. Bassiano fu proprio una vera « Basilica », come scrisse S. Ambrogio, o non piuttosto un'« Oratorio » soltanto, come si legge nella *Vita di S. Bassiano*, compilata dall'*Anonimo Autore*, raccolta poi dai Bollandisti ?

Alcune circostanze potrebbero far pensare che in origine quella chiesa sia sorta nelle modeste proporzioni di un oratorio; ma altre prevalgono a far ritenere che Bassiano abbia eretto proprio una *basilica* e cioè un edificio « composto di più navate divise da colonnati, terminante in un tribunale absidato e recinto, davanti, da transenne marmoree traforate » (1). Queste dividevano la parte riservata al clero ed al divino servizio, dall'altra maggiore destinata ai fedeli.

Tale forma fu mantenuta nelle successive ricostruzioni. Per ciò la parola « *Oratorium* », dell'*Anonimo* deve intendersi non nello stretto senso tecnico, ma piuttosto soltanto per indicare una chiesa minore, dipendente dalla maggiore o Cattedrale.

L'*Anonimo* stesso esclude che per Oratorio si possa intendere la parte della basilica destinata a presbiterio e coro poichè aggiunse subito che Bassiano diede tutto il danaro « ad perficiendam fabricam » e tanto vi attese da averla presto completa (2). Inoltre, riguardo al volere di Bassiano circa la sua sepoltura nella sua chiesa, la dice « *Basilica* ».

Perciò sul finire dell'Ottobre 380 S. Bassiano era andato a Milano a pregare Ambrogio che intervenisse alla cerimonia della Dedicazione della sua nuova chiesa e si adoperasse per avere compagno Felice, il vescovo di Como, col quale Egli desiderava incontrarsi.

E' logico e fondate il pensare che, in quella oc-

(1) Schuster C. I. - *Liber Sacramentorum*, vol. I pagg. 134 e 138-139.

(2) Bollandisti - « *Acta Sanctorum* » Vol. II pag. 224.

casione, ed anche prima, Bassiano abbia dato ad Ambrogio notizie dettagliate circa l'entità e la forma della chiesa da lui eretta. Se, in relazione alle stesse, Ambrogio, avvezzo alla precisa terminologia romana che distingueva fra *Basilica* e *Oratorio*, scrisse nella lettera a Felice di Como che si doveva addivenire alla dedicazione d'una *Basilica*, deve concluderne che Bassiano abbia eretto una *Basilica* e non un semplice *Oratorio*.

« Il rito della dedicazione delle chiese, da principio era piuttosto semplice, senza apparato di unzioni e di aspersioni; la cerimonia, dato il suo carattere pubblico o solenne, era riservata al vescovo della diocesi o ai vescovi provinciali da lui invitati. » (1).

« Dopo S. Ambrogio, le consacrazioni dei tempi divennero usuali e furono celebrate con gran concorso di vescovi e di fedeli » (2).

### III. - La lettera di S. Ambrogio.

Ambrogio scrisse a Felice due lettere: l'una verso il 380 (3) per ringraziarlo del dono d'un cesto di meravigliosi tartufi e raccomandargli che andasse a trovarlo a Milano nonostante gli esposti molti impegni a Como; l'altra nel 380 (4) per averlo compagno nella festa della Dedicazione, giusta il desiderio di Bassiano.

Diamo nella fedele versione la parte della seconda lettera di Ambrogio per quanto riguarda la venuta a Lodi e..., la consacrazione di Felice a vescovo di Como:

LETTERA IV (scritta l'anno 380 secondo il Ballerini)

*Ambrogio a Felice, salute.*

*Benchè non mi sentissi bene di corpo, tuttavia appena lessi le espressioni del tuo cuore così concorde col mio, mi*

(1) Schuster - Op. precit. pagg. 138-139.

(2) Da Rivista « *Ambrosius* » di Milano. Luglio 1940, pag. 100.

(3) PP. Maurini: *Vita di S. Ambrogio*, versione del Soc. C. Romanò; Migue: *Patrologia*, Tomus XVI pag. 367; Ballerini: *Opera Omnia S. Ambrosi*.

(4) Padri Maurini e Ballerini.

sentii non poco sollevato, rifocillato dal tuo discorso come da uno speciale infuso. Infatti ricordasti che era vicino il giorno (anniversario) tanto solenne per ambedue, nel quale prendesti le redini della pienezza del sacerdozio. E proprio di questo stava parlando un momento prima col nostro fratello Bassiano. Il discorso avviato sulla dedicazione della Basilica che egli aveva eretto sotto il titolo degli Apostoli, fu ciò che ci diede occasione di parlare del tuo anniversario. Egli invero mi esprimeva di voler chieder con insistenza l'intervento di tua Reverenza, e allora il discorso scivolò sul giorno natalizio del tuo Episcopato, che sarebbe stato proprio all'inizio delle calende di Novembre, e che, se non errava, doveva essere imminente, anzi addirittura all'indomani; per cui non avrei potuto scusarmi se l'avessi lasciato passare. Adunque mi presi la libertà di promettere anche a tuo nome (che saremmo intervenuti) poichè sai di avere anche tu questa libertà a mio riguardo. Avendo a lui promesso, mi sono oramai obbligato; ho ritenuto infatti come cosa certa che saresti intervenuto, perchè non puoi mancare.

Non ti vincolerà del resto tanto la promessa che ne ho fatto io, quanto il tuo proposito insito nel tuo animo di far sempre quello che è più conveniente. Perchè se io ho promesso, capisci che ho agito non tanto con audacia, quanto ben calcolando sul tuo animo fraterno. Vieni adunque, se no farai sì che due vescovi vengano rimproverati: tu, per non essere intervenuto, ed io che con troppa facilità ho promesso il tuo intervento.

Accompagneremo il tuo anniversario con le nostre preghiere, e tu non dimenticarti di noi nei tuoi voti » . . . . .

Non si sarà biasimata l'ordinazione che ricevesti per l'imposizione delle mie mani e la benedizione nel nome del Signore Gesù . . . . .

---

*Ambrosius Felici salutem.*

*Etsi habitu corporis minus valebam, tamen ubi sermonem unanimes mihi pectoris tui legi, non mediocrem sumpsi ad convalescendum gratiam, quasi quodam tui alloquii pulejo refotus; simul quia celebrem utriusque nostrum annuntiasti diem adfore, quo suscepisti gubernacula summi sacerdotii, de quo ante momentum*

La lettera non ha data alcuna; ma — come osservò Monsig. Rod. Maiocchi, nella sua « *Storia dei Vescovi di Como* », (1) — accerta diverse circostanze di fatto, dalle quali si può presumere la data sua, nonchè quella della consacrazione di Felice e della Dedicazione della Chiesa di S. Bassiano.

Infatti, ci fa sapere :

1 - Che fu scritta il 31 Ottobre, ossia il giorno innanzi a quel 1° Novembre in cui Felice avrebbe celebrato un anniversario della sua consacrazione episcopale avvenuta per mano di Ambrogio.

2 - Che Bassiano aveva discorso, con Ambrogio, della « *Basilica* », non *Oratorium*, da lui edificata a Lodi, da dedicarsi agli Apostoli Santi. Per tale dedica Bassiano chiedeva l'intervento di Ambrogio e quello pure di Felice di Como.

3 - Che perciò Ambrogio, quale metropolita, scrisse

*cum fratre nostro Bassiano loquebar. Ortus enim sermo de basilicae, quam condidit Apostolorum nomine, dedicatione, dedit, huic sermoni viam; siquidem significabat quod sedulo tuae quaereret sanctitatis praesentiam.*

*Tum ego nostris fabulis intexui diem natalis tui, qui foret in exordio ipso kalendarum novembrium; eumque, si non falleret, appropinquasse, et crastina celebrandum die; unde posthac non excusaturum. Promisi ergo de te, quoniam et tibi id de me licet; promisi illi, exegi mihi: praesumptum enim habeo quod affuturus sis, quia debes adesse. Non ergo te magis meum promissum tenebit, quam tuum institutum, qui id in animum indueris, ut quod oportet facias. Advertis itaque quia non tam promissi audax, quam tui conscius fratri spopondi. Veni igitur, ne duos sacerdotes redarguas: te, qui non adfueris, et me, qui tam facile promiserim.*

*Natalem autem tuum prosequemur nostris orationibus, et tu nostri in tuis votis non obliviscaris.* . . . . .

*Ordinatio non reprehendetur, quam accepisti per impositionem monum mearum et benedictorum in nomine Domini Iesus.* ». Migne, op. cit. pag. 894).

(1) Maiocchi Mons. Rodolfo « *Storia dei Vescovi di Como. Opera postuma a cura di Monsig. Boni e di Giacomo Bascapè* » - Milano « *Vita e Pensiero* », 1929, pag. 8.

a Felice, avvertendolo che, per lui, aveva promesso il suo intervento, sicuro che non sarebbe mancato alla sua promessa... o grazioso comando.

Questa lettera è un documento di primo ordine intorno alla venuta di Ambrogio e di Felice a Lodi: la tradizione orale e scritta, ininterrotta, conferma la realtà del fatto. I PP. Maurini, il Migne e il Ballerini la ritengono scritta nel 380.

#### IV. - La consecrazione di Felice vescovo di Como.

E' ovvio il ritenere che la *consecrazione di Felice* deve avere preceduto il fatto della *Dedicazione* della chiesa di S. Bassiano; ma quella quando avvenne? Pare che su questi due punti Lodi e Como si palleggino le domande.

Una parte degli storici assegnano la consecrazione di Felice all'anno 379 o 380; altri invece la anticipano al 375, altri la ritardano al 386.

Si obiettò anche che la consecrazione di Felice, e quindi la dedicazione dalla nostra Basilica, deve essere avvenuta dopo il 390 perchè prima di tale tempo S. Felice non appare quale vescovo di Como. Ne sarebbe prova il fatto che il Felice firmato agli atti del Concilio di Aquileia (381) ed alla Lettera Sinodale da Milano (390) a Papa Siricio, non è il vescovo di Como, ma quello di Zara: « Felix Episcopus Iadrensis ». Così risulterebbe dall'edizione romana delle « *Opere di S. Ambrogio* », compilata, ad istanza principalmente di S. Carlo, e pubblicata a Roma negli anni 1584-1585 (1).

Ma va controsservato:

1° - La mancata sottoscrizione agli Atti del Concilio di Aquileia sarebbe una prova, soltanto negativa, contro chi ritenne che S. Felice sia stato consacrato

---

(1) Vedasi « *Rendiconto* » di Monsig. Paolo Ang. Ballerini: « *la recente edizione delle Opere di S. Ambrogio* » - nei fascicoli della *Scuola Cattolica* di Milano 31 Agosto 1886 e seguenti.

vescovo nel 375. Si può pensare che a quel Concilio Egli non sia intervenuto per impegni gravi nella sua Diocesi. Difatto scrisse ad Ambrogio, che aveva in Como un lavoro opprimente, pochissimi aiutatori e che per tale motivo non poteva andarlo a trovare a Milano.

A quella lettera accompagnatrice di un cesto di grossi e profumati tartufi dei boschi del comasco, San Ambrogio rispose con altra affettuosa ringraziando del dono; ma avvertiva che per quella volta, avrebbe accettato la scusa dei molti impegni a Como, ma insisteva vivamente sul desiderio di rivederlo. (1)

II° - La sottoscrizione alla Lettera Sinodale di Milano deve riferirsi al Felice vescovo di Como e non a quello di Zara. Ciò fu ben spiegato da Monsig. F. Lanzoni nella sua pregiata opera: " *Le Diocesi d'Italia dalle origini al sec. VII* „ (2): la qualifica di *episcopus Iadrensis* nella lettera del 390 fu desunta — nella edizione romana — dalle sottoscrizioni del Sinodo di Aquileia ove appunto si trova un *Felix Iadertinus* (Zara in Dalmazia). E' più probabile che il *Felix episcopus* del 390 sia il Vescovo di Como ».

Anche nella edizione delle *Opere di S. Ambrogio* pubblicate a Parigi nel 1586, alla suddetta lettera vedesi firmato, con Ambrogio, Bassiano e altri vescovi, *Felix Episcopus* » senza la qualifica di *Iadertinus* apparente invece nell'edizione Romana.

Infine nell'Edizione milanese: " *Opera Omnia* „ di *S. Ambrogio*, tanto diligentemente curata, in 6 volumi, da Mons. P.lo Ang. Ballerini negli anni 1875-1883, con revisione delle precedenti, comprese quelle di Roma e dei PP. Maurini (3), in appoggio ai nuovi documenti venuti in luce, la lettera Sinodica sudd. porta la sottoscrizione di " *Felix Episcopus* „ senza la qualifica di « *Iadertinus* ».

Allora era pratica — conferma il Lanzoni — che la consecrazione dei vescovi si facesse in giorno di

(1) Migne e Bollandisti precitati.

(2) Lanzoni - *Le diocesi d'Italia*, Vol. II pagg. 977-978.

(3) Stampata a Parigi, in due volumi, negli anni 1686-90.

domenica; poichè S. Ambrogio ha scritto che la consacrazione di Felice avvenne il 1° Novembre, non rimane che vedere in quali anni — durante il pontificato di Ambrogio dal 374 al 397 — il 1° Novembre sia caduto in domenica. Risulterebbero gli anni 375, 380, 386. Di queste tre date quale si può ritenere più probabile per la consacrazione di Felice a 1° vescovo di Como?

Le edizioni delle *Opere di S. Ambrogio*, curate sia dai Padri Maurini, sia dal Migne e da Monsignor P.lo Angelo Ballerini, concordano nell'affermare che la lettera surriferita di S. Ambrogio fu scritta nel 380.

A tale datazione non osterebbe la parola " *anniversario* „ usata da S. Ambrogio perchè egli non ha specificato di quale anniversario intendeva parlare, se del primo ed unico, allora in via di compimento, 379-380, o di un successivo ad altri precedenti (1). Anzi l'interpretazione nel senso di *primo ed unico* deve escludersi poichè si dovrebbe riferire al 1° Novembre 379; ciò non può essere stato perchè quel giorno non cadeva in domenica.

Anche i Bollandisti assegnano la consacrazione di S. Felice al 1° Novembre 375. Accennano, brevemente le ragioni per cui si devono escludere gli anni 379 e 380 e tanto più il 369 nel quall'anno Ambrogio non era ancora vescovo di Milano (2).

Si obietta però che il 1° Novembre 375 distava di soli 11 mesi dalla consacrazione di Ambrogio a vescovo di Milano: sarebbe quindi mancato il tempo congruo e comodo per creare le nuova diocesi di Como, dotarla del Vescovo e stringere con questi l'affettuosa relazione quale appare dalle lettere di Ambrogio.

Ma il profondo intuito e la rapida attività di Ambrogio poteva, in caso di bisogno, fare ben altro!

Il nostro Anselmo Vaivano, nella sua *Cronaca*, afferma che la dedicazione della Basilica è avvenuta nel 380: il che implica che S. Felice sia stato ordinato

---

(1) Magni - *La Chiesa di S. Bassiano* - Archivio Storico Lodigiano 1904 pag. 24.

(2) Bollandisti: *Op. succit.*, vol. II pag. 235.

prima. Sbaglia sulla datazione 12 Ottobre perchè anteriore alla data della lettera del 31 Ottobre.

Anche S. E. il Card. Schuster ammette, implicitamente, che nel 380 Felice era già vescovo di Como poichè dice che avrebbe mandato ad Ambrogio, indisposto, la lettera alla quale Ambrogio con quella indicata « verso il 380 » ringraziando per l'inviato dono (1).

Dunque la data più probabile per la consecrazione di S. Felice a Vescovo di Como sarebbe il 1 Novembre dell'anno 375.

Il P. F. Savio ritiene che « Felice sia stato consecrato tra il 381 e il 390 », giudicando, con l'lm, che « la data della surrif. lettera, non sia appoggiata ad alcun documento sicuro » (2). Ma... e la concordanza dei maggiori ordinatori delle opere di Ambrogio non vale qualche documento ?.

## V. - La data della Dedicazione della Basilica.

Da quanto fu sopra detto per la data di consecrazione di S. Felice (375) e per la stesa della lettera di Ambrogio a Felice (380), ne consegue che la dedicazione della basilica di Bassiano ad onore dei SS. Apostoli deve essere avvenuta nel Novembre 380.

Gli scrittori nostri (il Vairano (3), Def. Lodi, il Ciseri ed altri) propendono per l'anno 380. Così anche conferma Monsig. Rod. Maiocchi, nella cui « *Vita dei Vescovi di Como* », si legge :

« Nell'anno 380 S. Felice assiste con S. Ambrogio

(1) Sshuster: *S. Ambrogio Note Storiche*, pag. 133.

(2) P. F. Savio: *Gli antichi vescovi d'Italia*, vol. I, parte II, pag. 276.

(3) « Anno Incoronationis CCCLXXX, duodecimo die Octobris, indictione octava, tempore Damasi papae et Gratiani et Valentiniani imperatorum consecratum est altare in honorem V. M. et Omnium SS. a beatissimo Ambrosio Archiepiscopo nec non a b.mo Basiano, Laud. Ep. et a Felice Cumanorum episcopo. - *Archivio Storico Lodigiano*, anno 1909 pag. 90.

e con S. Bassiano alla dedicazione dei SS. Apostoli di Lodi. Il suo viaggio a Milano ed a Lodi deve riferirsi al Novembre del 380, come si deduce dalla lettera di Ambrogio. Durante la dedicazione avvenne la prodigiosa liberazione della fanciulla ossessa, ottenuta per le preghiere dei tre vescovi. La fama del miracolo, come fu fermata negli Annali Lodigiani e in quelli Ambrosiani, così fu celebrata dai fedeli di Como » (1).

Avendogli S. Ambrogio - come accenna il Maiocchi (2) - donate alcune reliquie dei SS. Martiri Naborre e Felice, volentieri deve essere venuto a Lodi per venerare il luogo del loro martirio e del loro primo deposito.

Ritenuta la consacrazione di Bassiano al 1° Gennaio 378, assegnando la dedicazione della sua Basilica al Novembre 380 tra l'uno e l'altro fatto intercorrerebbe lo spazio di 3 anni, tempo sufficiente, a Bassiano, per decidere e costruire la sua Basilica: tanto più che, come narra l'*Anonimo*, egli diede il denaro occorrente e tanto vi attese che presto l'ebbe finita (3).

\* \* \*

Ora si rinnovellerebbe la memoria di quel lontano fausto evento!

Il convegno degli illustri Presuli, successori di grandi Santi, ridesti lo splendore e la gloria di tanto memorabile giorno. Sproni i figli di Bassiano a completare la bellezza di quell'insigne antico monumento di arte e di storia che è ora la romita chiesa di San Bassiano: la quale, per più secoli, ebbe titolo di Basilica e fu il luogo del sepolcro glorioso del grande amico e commilitone di S. Ambrogio, del Santo Protettore della Chiesa e della Città di Lodi.

**Avv. G. B.**

---

(1) Maiocchi - Op. precit. pag. 16.

(2) » » » » 17.

(3) Bollandisti: op. cit. vol. II pag. 224.

# LA FESTA DI S. BASSIANO

## quando è cominciata ?

---

### Documenti e Congetture.

Sebbene manchino i documenti scritti, pare tuttavia che da fatti diversi e certi, si possa congetturarne, con buon fondamento, che la pratica della festa di S. Bassiano sia antichissima e da riportarsi ai tempi che furono subito dopo la sua morte (19 Gennaio 413).

È noto come durante le invasioni ed i domini dei Barbari (Unni Eruli Goti e Longobardi) che precedettero e susseguirono la caduta dell'Impero Romano, dal sec. V al X, i paesi nostri subirono tali devastazioni per cui proprietà, popolazioni ed istituzioni diverse andarono perdute (1). Naturale che in tanta rovina siano stati coinvolti gli Archivi, nei quali le Chiese, avevano raccolte le memorie di loro opere ed uomini.

Sappiamo però certo quale sia stata la pratica che la Chiesa e il popolo Cristiano hanno seguito per ricordare i loro SS. Martiri e Confessori.

Anche la tradizione, per quanto affievolita, arrivò sino a noi, portandoci non trascurabili indizi.

E' logico il ritenere che prima sia sorta la volontaria e libera celebrazione della festa; poi venne il precepto legislativo che la riconosceva e la regolava,

---

(1) Verri — *Storia di Milano*. Vol I, pagina 46 Ediz. Gatti Cairo, 1836.

## Le antiche feste dei Martiri e dei Confessori.

La Storia generale della Chiesa insegna come i cristiani, fin dal principio del secolo II, oltre alla celebrazione della Domenica comandata dagli Apostoli, usarono celebrare la festa dei loro SS. Martiri nel giorno di loro morte. Radunavasi, all'uopo, nelle catacombe, nelle cripte, nelle cappelle o memorie erette sul luogo dei loro sepolcri: colà celebravano i divini misteri, allietandosi al ricordo dei fatti gloriosi dei SS. Martiri.

Poi, « gli stessi motivi che fecero stabilire le feste dei *Martiri*, portarono i popoli ad onorare la memoria dei *Confessori*, cioè dei Santi che, anche non avendo sofferto il martirio, edificarono la Chiesa con le loro virtù... Era naturale che il popolo onorasse con preferenza i Santi che vissero nei luoghi dove egli viveva, le cui azioni gli erano note, il cui sepolcro poteva facilmente visitare ». (1).

Papa S. Silvestro e S. Martino, - il celebre vescovo di Tours, che fu contemporaneo di S. Bassiano essendo vissuto dal 316 al 390 o 397, che con Bassiano deve più volte essersi trovato, a Milano, presso S. Ambrogio, e morì 13 anni prima di Lui, - sono i primi Santi Confessori di cui si sia fatta la festa nella Chiesa Occidentale (2).

A riserva delle feste dei nostri Misteri della Fede, che sono le più antiche e in poco numero, tutte le altre furono in origine celebrate dal popolo senza che fosse eccitato dal Clero... Quando furono stabilite dall'uso, i Pastori formarono delle leggi per regolarne la santificazione e bandirne gli abusi.

Il Concilio di Trento confermò l'uso antico quando decise che le feste comandate da un Vescovo nella sua

---

(1) Davino — *Enciclopedia Ecclesiastica e Schuster Liber Sacramentorum* Vol. IV, pag. 106 e 139.

(2) Schuster — *Op. succit.* Vol. IV, pag. 122.

Diocesi dovessero essere osservate da tutti i diocesani ordinari e avventizi».

## **A Lodivecchio.**

Bassiano di Lodi, come Martino di Tours, aveva attratta la generale ammirazione e riconoscenza perchè fu santo nella vita, virile e costante nel combattere l'errore, segnalato da Dio con ripetuti miracoli, benefico con i suoi diocesani che salvò dal flagello della lebbra. Era perciò logico che a Lui pure, appena morto, si rivolgesse la pubblica riconoscenza; che divenisse oggetto di sacro culto; che ogni anniversario del suo transito si celebrasse con santi sacrifici, che se ne onorasse la memoria per averlo sempre possente patrono in cielo.

Bassiano, come Ambrogio a Milano, dopo morte ebbe sepoltura distinta nelle Basilica dai SS. Apostoli da Lui fondata.

Lá, per cura dei fedeli e dei Discepoli, dei quali, come per S. Agostino, parla la Leggenda, ebbe ricordi ed onori. Il Clero addetto alla Basilica deve essersi adoperato acchè la memoria del Santo avesse culto e il giorno di sua deposizione si onorasse con le cerimonie quali si usavano nei giorni dei SS. Confessori.

Anche noi non celebriamo con più intenso sentimento gli anniversari più vicini alla morte dei nostri cari?

Ma ai tempi di Bassiano ne succedettero altri, per più secoli, calamitosi assai, sicchè le rendite della Basilica vennero a mancare, il clero fu disperso, la Basilica cadde in rovina.

## **Il Vescovo Andrea.**

Alla fine di quel lungo desolante periodo, verso il 994, intervenne il Vescovo Andrea a restaurare la Basilica, a ripristinare il culto e le festive celebrazioni.

Egli delegò 4 Sacerdoti per la officatura della Basilica, in preghiera per l'anima sua ed in onore al Santo.

La pratica deve essere durata fino alla prima distruzione di Lodi, (1111) quando la Basilica divenne la sede del Vescovo, il centro della rovinata città trasferito nel borgo Piacentino. Da allora anche più solenne deve essersi celebrata colà la festa del Santo Patrono.

I primi Santi Tutelari della Chiesa Lodigiana furono gli Apostoli Giacomo e Filippo; la conferma di tale tradizione si ha nel fatto che quando si eresse la cattedrale di Lodi Nuovo l'altare a destra del maggiore, e che ora è detto del Sacratio, fu dedicato a detti Santi (1).

La chiesa maggiore o Cattedrale dell'antica Laus Pompeia fu dedicata alla Vergine SS. e ci chiamò S. Maria divenendo così il titolo della Diocesi Lodigiana al quale presto si aggiunse quello di S. Bassiano.

Perciò, in un atto del 1147, e cioè 11 anni innanzi la finale devastazione della Laus Pompeia, la Diocesi nostra è indicata sotto i due equivalenti titoli di S. Maria e di S. Bassiano (2).

A ricordo di tutto ciò sta il fatto che anche la Cattedrale di Lodi fu dedicata alla Vergine SS., sotto il titolo di Assunta e il giorno di S. Bassiano celebravasi festivo per tutta Diocesi. Nell'atto 1155 eretto fra il vescovo Lanfranco e il prete Corvo di Spino d'Adda, per pagamento d'un tributo da farsi dalla Chiesa di Gradella al Vescovo di Lodi, viene segnato il giorno festivo di S. Bassiano (3).

## A Lodi nuova.

Appena ricostituita la nuova città sul colle Eghezzone (3 Agosto 1158), i Lodigiani attesero a fabbricare la nuova Cattedrale e a trasferirvi il corpo del S. Patrono, lasciando, nei primi loro posti, i corpi dagli altri

---

(1) Ciseri — *Giardino Ist. Ladis.* pag. 207.

(2) Codice Diplomatico Laudense.

(3) Codice Diplomatico Laudense, Vol. I, pag. 190.

loro Santi. Ciò avvenne il 4 Novembre 1163, con grande solennità, come narra lo storico nostro Morena che fu presente al fatto e come conferma la pratica dell'averne aggiunta alla festa del giorno del natalizio celeste del S. Patrono, quella della sua traslazione stabilendo anche un'apposita ufficiatura.

La prima affermazione esplicita della festa del Santo nella Lodi Nuova è contenuta nei così detti Statuti della Città. Questi, iniziati nel periodo dal 1183 al 1233, ritoccati nel 1233-36, ebbero la prima loro conferma e stabilizzazione nel 1380 per ordine di Gian Galeazzo Visconti, detto il Conte di Virtù, signore di Milano.

Allora fu stabilito che la festa di S. Bassiano fosse preceduta e susseguita da tre giorni di riposo, per prepararsi alla grande solennità e per continuarla poi nella sua ampia e sonora eco.

Sucessivamente è una serie di disposizioni dell'Autorità Civile e dell'Ecclesiastia per rendere più solenne il giorno principale della festa (19 Gennaio), con varietà di funzioni, con maestosità di apparati, con musiche, luminarie, trattenimenti ed altre straordinarie manifestazioni.

Dopo il Concilio di Trento, per disposizione di Papa Urbano VIII 1628, la festa del Santo Patrono, come qualche altra, venne conservata a motivo che in Cattedrale si veneravano i Corpi dei Santi festeggiati.

### **Nel tempo nostro.**

La festa di precetto fu sospesa in seguito alla riforma delle feste Diocesane ordinata da S. S. Pio X; fu concessa nel 1912, in esito a domanda di Mons. G. B. Rota; ma poi tornò ancora libera, giusto il canone 1247 § 2 del nuovo Codice di Diritto Canonico che dichiara non di precetto tutte indistintamente le feste dei SS. Patroni.

Ecco l'opera saggia moderatrice della Chiesa che che accrebbe i giorni festivi quando ciò giovava alla classe lavoratrice, li diminuì quando le condizioni dei

lavoratori trovavano, in altro modo, un migliore trattamento.

\* \* \*

Però la festa del Santo Patrono continua a celebrarsi con maestosa solennità. Alla sera della vigilia le finestre della piazza maggiore (ora Vittoria) non brillano più per la secolare luminaria; ma, nel giorno del Santo, dentro le case dei poveri entrano provvide le *Sportole di S. Bassiano* che la carità cittadina, attraverso all'opera della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e del circolo dei SS. Bassiano ed Alberto, distribuisce per rendere lieti tanti nudi deschi.

La festa dura da secoli: ancora oggi, al suo annuale rinnovarsi, desta in tutti una devota esultanza. Ogni ceto di persone ha un titolo per attestare al Santo Patrono la propria riconoscenza.

\* \* \*

A conferma dell'antichità del culto di S. Bassiano giunge in questi giorni a Mons. Vescovo una lettera del Dr. Albano Dold del Palimpsest-Institut di Beuron, il quale ci annuncia di aver scoperto a Monaco di Baviera 24 fogli di un Messale del sec. IX di probabile origine lodigiana nel quale si contengono la Messa della vigilia e quella della festa di S. Bassiano. Nel prossimo numero speriamo di poter dare, col testo, anche la riproduzione fotografica dell'interessante documento.

**Avv. Giovanni Baroni**

---

## Ambrogio e Bassiano al Concilio di Aquileia

---

Richiamandoci ancora alla data relativa alla « Dedicazione della Basilica di S. Bassiano », ci pare potersi escludere l'anno 381, come invece per un momento fu pensato dal P. Magni nella pregevole sua opera « *La Chiesa di S. Bassiano* » e come riferimmo anche noi (1).

E' accertato che il Concilio di Aquileia si tenne in principio del mese di Settembre del 381 e che allo stesso intervennero i Vescovi di Milano e di Lodi, Ambrogio e Bassiano; pare invece vi sia mancato il Felice di Como, poichè il Felice sottoscritto agli atti è il Vescovo di Zara.

Orbene, dal concorso di tali circostanze pare si debba, assai verosimilmente, presumere che ad Aquileia Bassiano ed Ambrogio abbiano parlato della prossima Dedicazione della Basilica dei SS. Apostoli a Lodi e del desiderio di Bassiano di avere presente a tale dedicazione anche il Felice di Como. Per ciò si presenterebbe non verosimile che, soltanto pochi giorni dopo quel convegno, e cioè sulla fine Ottobre 381, Bassiano tornasse a Milano da Ambrogio, « avviando il discorso sulla dedicazione della Basilica che aveva eretto a Lodi, esprimendo con insistenza il desiderio dell'intervento di Felice ». Quanto mai la lettera avrebbe dovuto esprimersi in altri termini ed accennare forse ai discorsi già fatti, sullo stesso oggetto, ad Aquileia. La mancanza assoluta di tale accenno conferma che la lettera sia stata scritta prima del 381, ossia nel 380 come hanno ritenuto gli Ordinatori delle opere di S. Ambrogio.

---

(1) *Archivio Storico Lodigiano* 1940 pag. 25 e 1938 pag. 47.

## Una pubblicazione necessaria

---

*La Direzione dell'Archivio Storico Lodigiano ha deciso di iniziare quanto prima uno studio metodico della zona archeologica di Lodi antica. A mio giudizio lo studio dovrebbe partire dalla pubblicazione della pianta di Lodi prima della distruzione del 1158, cosa relativamente facile, dati i documenti esistenti negli archivi, oltre i pochi avanzi in luogo, specialmente fondamenta di edifici casualmente scoperti.*

*Bisogna studiare gli scavi fatti in tempi anteriori, specialmente verso il 1835, quando più stanze furono riempite con oggetti rinvenuti (1).*

*Sfortunatamente, di quello scavo, non ci furono lasciate nè il rilievo del luogo, nè la descrizione, e nemmeno un elenco degli oggetti: il peggio è che tutto andò all'estero. La storia locale è abbastanza conosciuta per servire di guida nella ricostruzione della Lodi medioevale e romana.*

*Per intanto si è preparata la carta del catasto di Maria Teresa, che i tempi difficili che attraversiamo impediscono di riprodurre sul nostro Archivio. Su di essa si è tracciato il giro delle mura della città antica, col cardo e il decumanum.*

*Mentre ci congratuliamo con la Direzione dell'Archivio, auguriamo che l'importante iniziativa trovi eco negli studiosi e nei... lodigiani.*

s. l.

---

(1) Così sentii dire dall'Erg. Prof. C. F. Gabba che sposò una figlia, la sig. Teresa, del Cavezzali: Questi, avrebbe compiuti nel 1835 i suddetti scavi.

Gli oggetti sarebbero stati venduti all'Imp. Carolina nel 1838 in occasione del suo viaggio in Lombardia con l'Imp. Ferdinando.

Siamo grati a s. l. per l'appoggio che dà alla decisione nostra e speriamo che, col suo aiuto anche, e col materiale raccolto in Biblioteca, si possa davvero raggiungere il desiderato intento.

## DA LIBRI, RIVISTE e GIORNALI

**Frammenti di Storia Lodigiana**

**Nozze Biandrà Trecchi-Landi.** - Il 23 gennaio pp. S. Ecc. il Vescovo nostro Comm. Conte R. Calchi Novati benediva in Milano le nozze della contessina Maria Celeste dei Conti Biandrà Trecchi di Reagle e Canna Castiglioni con il Marchese Ferdinando Landi di Chiavenna di Piacenza.

A durevole testimonianza del fausto avvenimento, il Dott. Achille Giussani ha pubblicato in elegante fascicolo i due diplomi dai quali risalta che il 29 Maggio 1590 il Consiglio Generale della città di Piacenza concesse al nobile Manfredo Trecchi l'onore della cittadinanza di Piacenza e il 16 dicembre 1487 Gian Galuzzo Sforza Visconti Duca di Milano diede al nobile Manfredo Landi la cittadinanza Milanese.

L'opuscolo, che ricorda una bella pagina della storia delle due illustri famiglie, è dedicato alla Sposa riconosciuta « cultrice delle nobili tradizioni famigliari ».

I due documenti furono tratti uno dall'Archivio dei Marchesi Trecchi di Cremona: del quale, per volere del padre Biandrà Trecchi, si ricomposero, nel castello di Maleo, le sparse membre; l'altro dall'Archivio di Stato di Milano.

In questi giorni si va restaurando a spese del Marchese Trecchi, il monumentale Arco Trecchi che orna l'ingresso di ponente in Maleo.

\* \* \*

**Lodigiani allo Studio di Bologna.** - Dalla bene riuscita interessante « *Storia della Università di Bologna* » del Dott. Prof. Albano Sorbelli, apprendesi che par-

recchi nostri concittadini, nel Medioevo (sec. XI-XV) ebbero l'onore dell'insegnamento nello *Studio di Bologna* la prima denominazione di quella che ora è la R. Università.

*Maffeo da Lodi*, sotto gli anni 1392 e 1417 figurava fra i professori e lettori di medicina e di arti (pag. 259).

*Bertolino da Lodi*, appare pure fra i professori e lettori di medicina e di arti sotto gli anni 1405 - 1406 (pag. 256).

*Giacomo da Lodi*, figura tra « i professori e dottori incorporati nella Facoltà Bolognese di Teologia » (pagg. 141 - 140).

*Masino o Martino da Lodi*, leggesi nell'elenco dei « professori e lettori di diritto civile e canonico » sotto gli anni 1448 - 1449 (pagg. 124 e 246).

*Pietro da Lodi*, è iscritto nell'elenco ora accennato sotto gli anni 1458 - 1459 (pag. 247).

Fa pensare ad una derivazione lodigiana anche il famoso insegnante di Diritto :

*Bassiano o Baziano*, dottore in utroque e *Bassiano Giovanni*, che, ad alcuni sembra siano una stessa persona, sebbene ciò sia stato negato dal Sarti Mauro che scrisse, col Fattorini le biografie: « *De claris Archigymnasii professoribus a saeculo XI usque ad saeculo XIV* ».

Il loro insegnamento fu negli anni fra il finire del sec. XII e i primi del secolo XIII. Giovan-Bassiano fu discepolo col Bulzano, uno dei 4 dottori di Ernedio, il principale fondatore dello *Studio di Bologna*. Era fornito di bell'ingegno e di chiara dottrina, ma non esente da vizi, in ispecie quello del giuoco. Lo si dice di *origine cremonese* (pagg. 31 - 68 - 69 - 72 e 159).

Il nome personale (Bassiano) e del luogo di nascita (Cremona) fanno pensare ad una derivazione lodigiana e cioè ad uno degli antichi nostri padri che la grande desolazione di Lodi, operata dai Milanesi, costrinse ad esulare rifugiandosi a Pizzighettone ed oltre l'Adda nel luogo che poi fu detto S. Bassano Cremonese.

Altri nomi di ricordanza lodigiana potrebbero essere un *Guido Barattieri*, *Rinaldo Concoreggi*, il santo *Arcivescovo di Ravenna*, indicati quali giuristi civilisti dello

Studio Bolognese. Infine lo è di certo l'*Oldrado da Ponte* elencato con Bonifacio VIII, Gino da Vittoria, Andrea Pisano ed altri quali scolaro di Dino del Mugello, toscano dottore in ambe le leggi e celeberrimo professore di diritto quando insegnò a Bologna (pag. 72).

\* \* \*

**Il Monte di Pietà di Codogno.** - Nella *Rivista degli Istituti di credito su pegno*, narrandosi dell'opera spiegata per l'erezione de i « *Montes Pietatis* » dal *B. Bernardino Tomitani da Feltre* (1439 + 1494), viene detto infine che, nel 1492, restaurò le sorti del monte di Verona fondato nel 1490 dal francescano Michele d'Acqui e poi ancora nel 1492 fondò il Monte di Camposanpietro di Bassano e, nel 1493, quello di Crema, di Codogno ed ultimo quello di Pavia.

A Pavia, il 28 settembre 1493, il Beato morì nel suo Convento di S. Giacomo alla Vernarola.

Anche il ns. Cairo, nella sua pregevole Storia di Codogno, ammette che l'origine di quel Monte di Pietà si deve al Beato Bernardino; ma dobbiamo dire che, avendo fatte fare ricerche in luogo, ci fu risposto che non si è trovato cenno di tale fondazione. Eppure qualche sicura memoria scritta deve trovarsi!

## Per la storia dell'Agricoltura e dell'Industria nel Lodigiano

### Statigrafia del terreno lodigiano.

È noto che il territorio dell'agro laudense si può considerare come un alto piano che scende dal Nord verso Nord - Ovest, a Sud e Sud - Est.

Questo altopiano è stato formato dal trasporto di terra e sassi durante il periodo dell'epoca terziaria, cioè moltissimi secoli avanti Cristo.

La massima altezza di questo terreno sul livello del mare è di m. 104,58; la minima è di m. 38,52; ne risulta quindi una cadenza di circa 66 metri, sopra una lunghezza di Km. 56 ed una larghezza media di Km. 25-30 (1).

La Città di Lodi è a m. 79,04 sul livello del mare (misurata alla pusterla di S. Vincenzo ora Porta Milano); Codogno invece è a 60 metri.

A confermare che il terreno laudense è formato da terre di trasporto e propriamente di *terre alluvionali* sta il fatto che queste sono nella massima parte formate da sabbia e da ghiaia.

L'Ufficio Tecnico del Comune di Lodi diretto dall'Ing. Vaghi à compilato una serie di disegni della statigrafia del terreno del Comune di Lodi. Questi documenti, molto interessanti per la storia della nostra zona agraria, sono ricavati dai rilievi eseguiti durante gli scavi dei pozzi per l'acquedotto comunale.

Riporto schematicamente due documenti.

---

(1) Il territorio Lodigiano, nettamente determinato dai due rami dell'Adda dal Lambro e dal Po, ha complessivamente una estensione di Ett. 82467 e una popolazione di oltre 200.000 abitanti.

## Stratigrafia del terreno di Piazza Castello

Piano stradale m. 79 sul livello del mare.

|          |  |  |
|----------|--|--|
| m. 8     |  | materiale di riporto e terreno sciolto           |
| m. 10    |  | argilla  |
| m. 10,75 |  | sabbia   |
| m. 19    |  | sabbia e ghiaietto                               |
| m. 29,60 |  | ghiaietto minuto e poca sabbia                   |
| m. 30,20 |  | ghiaia e ghiaietto con poca sabbia               |
| m. 31,40 |  | sabbia e ghiaietto                               |
| m. 35,60 |  | sabbia e ghiaietto con sassi presenza di argilla |
| m. 36,70 |  | sabbia granita                                   |
| m. 37,80 |  | ghiaietto e sabbia                               |
| m. 41,50 |  | ghiaietto e minuta sabbia                        |
| m. 43    |  | sabbia e ghiaietto                               |
| m. 46    |  | sabbia fina con presenza d'argilla.              |

## Stratigrafia del terreno nelle vicinanze di Piazza Castello

Piano stradale m. 79 sul livello del mare.

|           |                      |
|-----------|----------------------|
| m. 7      | terra di riporto     |
| m. 11,50  | argilla compatta     |
| m. 41,30  | sabbia e ghiaia      |
| m. 62,70  | sabbia granitica     |
| m. 68,80  | argilla compatta     |
| m. 75,20  | sabbia fina          |
| m. 94     | argilla compatta     |
| m. 110    | sabbia con ghiaietto |
| m. 125    | argilla e lignite    |
| m. 141,70 | argilla compatta     |
| m. 153,40 | sabbia granitica     |
| m. 170,40 | argilla legnosa      |
| m. 182    | sabbia viva.         |

Per quanto riguarda la composizione chimica del terreno e delle acque del lodigiano meritano d'essere citati i lavori scientifici di: G. Musso e Bignamini (1878-79); Carlo Besana (1885); G. Fascetti e F. Ghigi (1898); G. Fascetti (1900); G. Cornalba (1905).

**A. Besana**

### **Per una via d'acqua dalla Svizzera all'Adriatico.**

Il problema della navigazione fluviale Venezia Milano, che finora fu prevalentemente studiato e discusso come avente termine al porto di Milano, si vuole invece ampliare mediante una via d'acqua dal Lago Maggiore a Venezia conducendo sulla stessa i traffici internazionali delle merci in massa interessanti la Svizzera ed i popoli al nord di essa, nell'orbita dei porti Mediterranei.

A tale intento il *Dott. Mario Beretta* di Milano ha compilato un progetto di una vera e propria linea Adriatico Svizzera. A questo progetto molto si interessano gli studiosi e i reggitori della pubblica cosa del Cantone Ticino. Il porto capolinea, da Milano salirebbe a Locarno ed a Bellinzona, con un percorso totale di circa Km. 550.

Il Beretta illustra, con una sua chiara memoria, il progetto che chiama *linea navigabile padana*; la quale sboccherebbe in Po presso Cremona, attraversando il territorio Lodigiano, in relazione al progetto del nostro ing. G. Premoli, in modo « da non turbare come faceva il vecchio progetto, i cospicui interessi della nostra ricchissima agricoltura, gloria della provincia di Milano ».

Gli studi, di revisione dei progetti e di massima, continuano e si spera che presto la pratica, già tanto lunga e laboriosa, possa avviarsi decisamente ad una soluzione di generale vantaggio.

## In Città e nel Lodigiano

**La Giornata degli Italiani nel Mondo** — La bella manifestazione di italianità che il Duce ha affidato alla Società Dante Alighieri, da lui definita “*fiamma sempre viva di italianità nel mondo*”, si è svolta anche a Lodi il 19 maggio u. s., col consenso unanime di tutta la cittadinanza.

La preparazione della «Giornata» fu cura particolare del defunto Presidente cav. uff. avv. Giuseppe Fè, che il destino ha voluto privare della meritata soddisfazione di assistere personalmente alla splendida riuscita della sua instancabile operosità. Egli morì la sera innanzi della grande giornata.

La parte più importante della celebrazione consistette nella conferenza, tenuta nel nuovo Teatro Gaffurio, di Viale 4 novembre, dal prof. Renato Freschi, preside del nostro Liceo. L'oratore svolse il tema magistralmente, dimostrando, con ricchezza di citazioni storiche e patriottiche, come sia indispensabile che chi ami la grande patria italiana segua con continuità di pensiero e di affetti la vita e l'opera dei nostri fratelli all'estero. I quali non sono più, come un tempo, degli *emigrati* nel senso doloroso della parola, degli avulsì dalla miseria; ma dei propagatori costanti dell'opera e della grandezza della nostra patria, incomparabili artefici di civiltà e di progresso.

Furono distribuiti numeri unici, cartoline e distintivi editi a cura del Comitato Centrale; la vendita ha fruttato un migliaio di lire netto da ogni spesa che fu spedito al Comitato Centrale di Roma.

A coprire la carica di Presidente del locale Comitato della Dante, già valorosamente tenuto dal compianto avv. Fè, è stato, da Roma, eletto il nipote avv. cav. Aliprandi Domenico, che già era vice presidente. Fu riconfermato in carica il Consiglio.

Ci congratualiamo con l'avv. Aliprandi certi che sarà degno continuatore del suo illustre Parente.

**Società Generale Operaia di M. S. di Lodi.** — Il 23 Giugno ha tenuto l'Assemblea Generale Ordinaria per l'approvazione del Rendiconto Morale Finanziario per l'Esercizio 1939) anno 79° della istituzione).

Dalla concisa relazione dell'operoso Presidente Comm. Giuseppe Galliani, dei Sindaci che stesero e compilarono il Rendiconto, abbiamo elementi per dire che la Società continua prospera la sua vita finanziaria. Ha un patrimonio sociale di L. 229.992 che, depurato dal passivo di L. 14231, ha dato al 31 Dicembre un netto di L. 215.760. I Soci e le Socie fra Effettivi di Previdenza e Sezione Giovanile raggiungono complessivamente il numero di 492. In crescente aumento è il numero dei lettori della ben provveduta Biblioteca Sociale ottimamente diretta dal Rag. Mario Agnelli.

### **NELLA SCUOLA - La giornata della tecnica (2 Giugno 1940.**

Nel Congresso di Venezia, dell'Ottobre del passato anno, per *l'istruzione tecnica industriale*, con partecipazione dei più autorevoli rappresentanti dell'Industria e della Scuola, si constatò che questa dà un quantitativo di tecnici insufficienti come numero ai bisogni della produzione. Causa di ciò, come fu rilevato anche dalla stampa politica <sup>(1)</sup>, sarebbe la scarsa conoscenza di talune nostre istituzioni scolastiche di carattere tecnico in confronto ad altre.

Per rimediare a tale errore e per invogliare maggiormente i giovani e le famiglie ad avviare fiduciosamente la popolazione scolastica verso i problemi della scienza e della tecnica imparata col lavoro, il Ministro Bottai e il Duce, stabilirono che un giorno all'anno sia dichiarato « *Giornata della Tecnica* ». Così il popolo e le famiglie

---

(1) *Italia* di Milano, 1° Giugno 1939 p. 3.

sapranno meglio consigliare la carriera per i propri figli, riscontrando la pronta possibilità di occupazione. Anche gli industriali hanno approvata la proposta poichè pensano che migliori saranno i tecnici e gli operai per l'esercizio della loro industria.

Il lavoro fatto scienza ed esperienza prenderà i giovani di ogni Scuola e particolarmente quelli che sono iscritti alla *R. Scuola Secondaria di Avviamento Professionale, tipo commerciale ed industriale.*

Questa, a Lodi, ha sede nei locali del Castello ed accoglie oltre 500 giovanetti, con ore di insegnamento culturale e teorico generale e con esercitazioni di lavoro pratiche nelle diverse officine.

La « *Giornata* » stabilita per il 2 Giugno, si concretò in due *Mostre* felicemente disposte una nel Salone dell'*Istituto Tecnico*, l'altra in numerose aule al pianterreno del *Castello*, dove si raccolsero anche i Saggi dei lavori degli studenti del Ginnasio Liceo, dell'*Istituto Tecnico*, delle Magistrali, campioni di lavorazioni varie eseguiti dalle Ditte Officine Adda, Polenghi Lombardo, Micheletti, ed altre, passando per tutti i gradi e le maniere della lavorazione.

Gli Istituti maggiori splendevano, nella loro ricca potenzialità di macchine e di strumenti scientifici di cui le loro Scuole sono dotate; in Castello soprattutto risaltavano le diverse maniere e procedimenti del lavoro.

La Mostra della *Scuola Secondaria di Avviamento Professionale P. Gorini*, (già Scuola Tecnica e poi Complementare), era formata dai seguenti riparti:

a) Laboratorio per i metalli; macchine ed utensili in funzione;

b) Laboratorio per il legno;

c) Riproduzioni di disegni industriali - ciano - eliografiche:

d) Produzioni dei laboratori eseguite dagli allievi.

e) Apparecchi didattici per l'insegnamento della elettrotecnica costruiti da professori nell'annata 1939-40 per le esercitazioni da farsi (l'evoluzione del motore elettrico, del telegrafo, dell'arco elettrico etc).

f) modello di tavolo articolato per disegnatore, di sedia trasformabile in scala da 4 scalini, di mobili per laboratorio, diagrammi di frequenza, di licenziati, disegni vari, etc.

g) Giovani dattilografi, stenografi, contabili, corrispondenti in piena attività d'ufficio. Corrispondenza francese. Lezioni di lingua illustrate, carte geografiche sull'aviazione, sul commercio, sulla marina, sulla produzione nazionale ed estera, sugli scambi, sull'emigrazione interna etc.

Un vasto campo di lavoro di mente e di mano, al quale hanno atteso col Preside e gli Insegnanti anche il Vice Preside prof. Caretta, che all'uopo ha saputo farsi disegnatore, abile tecnico-meccanico esecutore nel complesso e nei delicati dettagli.

E' vivo ancora il ricordo della Mostra Vinciana a Milano; là il genio, l'inventiva, l'arte, la ricerca paziente e illuminata ha saputo fare eccellere la tecnica per le arti della pace e della guerra; ora la giornata della tecnica se può valere a preparare armi per la difesa della Patria, domani darà le forze per le opere della pace giusta, stabile, prosperante.

Fu detto: il numero è potenza; la conoscenza tecnica quadruplicherà tale potenza.

**S. COLOMBANO AL LAMBRO. La Croce di Cavaliere al Prevosto.** — Dal giornale "La Trebbia", di Bobbio (1) togliamo i seguenti particolari relativi ai festeggiamenti fatti al Rev. *Don Giuseppe Maestri*, prevosto di S. Colombano al Lambro, in occasione che venne insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

La popolazione accolse con giubilo la notizia riconoscendo i meriti religiosi e civili del Prevosto che, zelante nelle opere spirituali, non dimentica le temporali poichè, in ogni modo, sovviene ai bisogni del suo popolo e soprattutto pensa ad illuminarlo, con belle

istruzioni teorico pratiche circa il modo di migliorare la produzione della vite, degli ortaggi e delle piante da frutto.

La Croce venne appuntata sul petto del Prevosto dal Podestà cav. Franco Riccardi, campione olimpionico. Il Podestà ancora e l'Avv. Curti Pasini, nella solennità della cerimonia, tenutasi nel Palazzo Comunale, rivolsero al Prevosto parole di encomio, alle quali il Don Maestri rispose esponendo quale sia stato il pensiero e le direttive sue nelle opere compiute a pro del Popolo a sue cure affidato.

Al plauso della Popolazione e delle Autorità, uniamo volentieri il nostro, modesto, ma sincero e fervido.

---

## IL FASCISMO EDUCATORE

---

E' questo il titolo di un bel volumetto che S. E. G. B. Marziali ha voluto ripubblicare, opportunamente ampliato, per meglio divulgare la conoscenza dell'opera assidua che il Fascismo consacra nelle Scuole alla preparazione dei giovani. Dalla I<sup>a</sup> Edizione ad oggi, l'organizzazione dei *Giovani di Mussolini*, ossia gli studenti delle Scuole, hanno assunto un nuovo volto.

La *Carta della Scuola*, ha stabilito i precisi nuovi lineamenti nella formazione della gioventù, avviata allo studio ed al sapere per il bene proprio, delle famiglie e della Patria.

L'Autore, con ferma cosciente fede nel programma Fascista, accompagna il lettore nell'esame dei diversi impulsi dati dal Fascismo in ogni grado della Scuola, mostrando come la Pedagogia Fascista riesca ad ottenere il trionfo dello spirito e come ogni educatore deve avere una buona coscienza del proprio delicato dovere.

Il libro può essere letto e confrontato, con particolare felice esito, qui fra noi che tanto onoriamo il grande

Educatore ed Umanista che fu il nostro Maffeo Veggio. Vicini a Lui con piacere leggiamo nel Marziali queste sagge parole: « Lo Stato errerebbe non accogliendo la fede del popolo tra i fattori con cui educa i suoi cittadini. Per il Fascismo lo Stato non rimase indifferente di fronte al fatto religioso in genere e a quella particolare religione positiva che è il Cattolicesimo..... » il quale in Roma ha il suo centro.

« Nello Stato Fascista la religione viene considerata come una delle manifestazioni più profonde dello spirito; non viene quindi soltanto rispettata, ma difesa e protetta... Il Fascismo rispetta il Dio degli asceti, dei Santi, degli Eroi, ed anche il Dio così com'è visto e pregato dal cuore ingenuo e primitivo del popolo ». ...poichè uno solo, potente e supremo Dio, vero e reale, è quello che innalza gli Asceti, suscita gli Eroi, è conforto e premio per tutti, del popolo e del ceto elevato, che lo avranno amato e praticata la sua legge.

I diversi ordinamenti della Scuola, costituiscono un mirabile complesso di attività che trova il suo coronamento « nell'assistenza religiosa riconosciuta come la più aderente allo spirito del Fascismo, il quale vuol soprattutto fede: fede per obbedire e combattere con l'abnegazione che conduce alla vittoria e trionfo di tutte le miserie ».

## BIBLIOGRAFIA

**Piontelli R.** — *Il problema della misura termodinamica dell'affinità e le sue relazioni con la fisica molecola e con la cinetica chimica. L'affinità — dal punto di vista chimico.* - Milano - Hoepli - 1940.

**Piontelli R.** — *Influenze delle impurezze sulla velocità delle dissoluzioni dello zinco in acido solforico.* Estratto dalla Rivista *La Chimica e l'Industria* - Marzo 1940 pag. 109 - Milano - Pinelli.

**Piontelli R.** — *Sul comportamento di fronte alla cor-*

*rosione delle leghe tipo rame e derivate.* - Estratto dalla Rivista *La Metallurgia italiana* N. 4 - Aprile 1940 - Milano - Arti Grafiche Pinelli.

**Piontelli R. - G. Peyronel** — *Un tipico caso di dezincificazione dell'ottone* - Estratto da *La Chimica e l'Industria* - Milano 1940.

Gli autori svelano un altro dei vittoriosi procedimenti nella trasformazione della materia e suoi stati allatrapici.

**Piontelli - Boeri - Berini.** — Contributo allo studio della preparazione del manganese elettrolitico - Nota 1.

Estratto dalla Rivista « *La Chimica e l'Industria* » Anno XXII, Luglio 1940 XVIII, pag. 321. Milano, Pinelli, 1940.

\* \* \*

**Curti Pasini avv. G. B.** — *Il XIV Centenario di S. Gregorio di Tours. - Statuto e Novena della Compagnia di S. Colombano al Lambro.* - Casalpusterlengo Cairo 1940.

E' una breve monografia che oltre agli atti della Compagnia comprende una studiata chiara memoria intorno alla vita ed opera di S. Gregorio di Tours che nel secolo VII oltre che riflettere per santità, si fece notare per la *Storia dei Franchi* scritta in 10 libri dal 574 al 593. Anche nell'opera sulla vita dei Padri e dei Santi, il lavoro di S. Gregorio ha tenuto un pregevole posto ed ai suoi scritti si ispirò anche S. Colombano. E' bene e provvido che anche nei primi centri si diffonda la conoscenza degli antichi scrittori.

\* \* \*

**Lubera Giorgio.** — *La catena mediana delle Alpi.* - Milano - Tipog. Padoan 1940-XVIII.

Con questo fascicolo di oltre 50 pagine, corredata da chiare carte geografiche, l'Autore ha voluto dimostrare che i paesi, il Vallese, il Cantone Ticino e i Grigioni, i quali sono al di quà della catena media delle Alpi, oltre che per ragioni storiche e di lingua, apparterebbero all'Italia. Essi nel loro assieme formano la così detta Svizzera Italiana.

L'autore conclude: La catena media delle Alpi costituì nei secoli il sacro limite d'Italia; quando la gente di altra razza si impossessò della Catena Mediana, si iniziarono le invasioni. Speriamo, per ora almeno, nella bontà dei rapporti.

\* \* \*

**Gabardi Biagio - Bondiali dott. Pio.** — *Il Cotonificio di Solbiate* - Milano - Grafitalia Pizzi et Pizio - 1940.

In signorile volume, ricchissimo di nitide illustrazioni, il sig. Gabardi Presidente del Cotonificio e il chiaro scrittore dott. Pio Bondioli, hanno narrato quali siano state le origini, e gli sviluppi meravigliosi del *Cotonificio di Solbiate*.

Quel piccolo e povero villaggio era privo di risorse agricole e industriali, ma godeva della forza dell'Olona. Sul valore di quest'acqua contò l'Andrea Ponti per fondare, il 23 agosto 1823, l'opificio per la filatura del cotone. Si occuparono 153 operai; questi nel 1854 erano aumentati a 500; nel 1868 vi giravano più di 18.000 fusi con una produzione di quasi 5.000 quintali metrici di filato.

Altra data importante nella vita del Cotonificio fu nel 1900 quando si congiunse con altra società formando l'*Anonima Cotonificio Furter*, pure continuando le direttive dei Ponti.

Superata la crisi cotoniera, (1908-1914), il 28 Luglio 1914, l'opificio si consolidò nella Società *Cotonificio di Solbiate*, con un capitale di oltre 3 milioni e mezzo di lire, contribuendovi particolarmente i sig. Emilio Wild, Federico Tobler e il Barone Cantoni. Primo Presidente della nuova Anonima fu l'Ettore Ponti, divenuto Senatore e poi Marchese. Sindaco a Milano ebbe l'onore di ospitare nel suo palazzo S. M. Vittorio Emanuele III. La carica di Presidente è ora tenuta dal sig. Gabardi, che, parte attiva nel prosperare della Società, ebbe onori e confortanti attestazioni dal Duce, lieto che il Cotonificio abbia occupato posto fra i primi d'Italia, e giovato alla causa Autarchica.

Il volume si divide in 5 parti; le illustrazioni delle prime tre sono particolarmente dedicate a mostrare le diverse lavorazioni del Cotone; nella IV si riferisce come, nel 1923, sia stato festeggiato il centenario della fondazione del Coto-

nificio e, nella V parte vengono presentati gli stabilimenti come si trovano ora nel primo venticinquennio della nuova Società.

Questa, oltre ai premi agli operai fedeli, ha pensato assai alle provvidenze diverse, (case, giardini, dopolavoro, scuole, assistenza fisica e morale) per la salute dei corpi e il miglioramento spirituale dei lavoratori. Oggi Solbiate è divenuto un « un paese ridente di linde case e villette, sonante di fecondo lavoro, con un progresso di benessere generale prima sconosciuto ».

\* \* \*

**Cassa Nazionale Malattie per gli addetti al Commercio.** — *L'assistenza di malattie ai lavoratori del Commercio nel decennio 1930-39* - Firenze Vallecchi 1939-XVIII - pagg. 336 e 12 terrale f. t.

Il grosso volume, denso di dati statistici e di diagrammi colorati, è il primo della « Collana di studi del Decennale » diretta dal prof. Filippo Pennavaria.

E' una interessante pubblicazione.

Ricorreva nel 1939 il primo decennale della fondazione della Cassa Nazionale, la quale rappresenta la prima, concreta ed integrale attuazione, in ordine di tempo, dei principi fondamentali della 28<sup>a</sup> dichiarazione della Carta del Lavoro.

Il 1929 segna la data di nascita non solo di un Istituto, ma anche della stessa Assicurazione contro le Malattie in Italia, intesa come Assistenza Economica e Sanitaria del Lavoratore.

Entro il 1940 seguiranno gli altri 7 volumi che verseranno su questi argomenti, ad esaurimento del piano dell'opera.

*Basi statistiche ed attuariali per lo studio della morbidità.*

*Analisi della morbidità dei lavoratori del commercio secondo le cause di malattie.*

*La morbidità per professioni dei lavoratori del commercio*

*Variazioni stagionali e fluttuazioni periodiche della morbidità dei lavoratori del commercio.*

*Osservazioni demografiche sull'andamento degli assegni familiari nel settore del commercio.*

*La nobiltà del lavoro nelle aziende commerciali d'Italia.*

*I salari commerciali italiani nel decennio 1930-1939.*

## IN MEMORIAM

Tre dolorose perdite dobbiamo lamentare, fra i distinti nostri Concittadini, nella schiera degli amici dell'*Archivio*, avvenute nei primi mesi di quest'anno, lasciando un vuoto che difficilmente si potrà riempire.

Colpito da sincope a Milano, dove era andato, per motivi di pratiche tecnico legali di generale interesse, il 10 Febbraio pp. moriva in pochi istanti, l'ing. **Paolo Bignami** di Codogno che, per più anni fu deputato di quel Collegio e durante la guerra 1915-18 tenne per alcun tempo la carica di Vice Segretario del Ministero della guerra.

Appartenne al partito liberale democratico; fu però rispettoso dell'altrui fede e con piacere si videro pubblicamente attestati, nel *Cittadino*, alcuni particolari di sua onesta condotta nella quale si mantenne sempre fermo.

Molte sono le sue pubblicazioni tecnico legali d'indole generale e specialmente in merito all'agricoltura, all'uso e regolamento delle acque.

Sarà gloria sua l'aver, attivamente e con lucida intuizione, voluta la pubblicazione di quell'importante studio, formato da diverse monografie, date da diversi collaboratori, sul *Canale della Muzza* ricchezza e vanto del territorio lodigiano. Per la parte che ebbimo l'onore di prestare, assieme ai colleghi avv. L. Pizzamiglio, And. Ferrari ed altri, narrando le origini, le vicende e le condizioni giuridiche del Canale, riscontrammo quanta cura abbia spiegata per la riuscita dell'opera! La quale poi, lui auspice con altri concittadini, sboccò felicemente nella nuova sistemazione data alle sorti del Canale ora concesso in gestione al Consorzio stesso degli Utenti. La sua memoria è in benedizione presso i poveri sofferenti, perchè legò la vistosa somma di L. 500.000 a favore del nuovo Ospedale di Codogno.

A Lui, che compiacevasi anche dell'ampliamento di nostra

Biblioteca, diamo tutto il nostro riconoscente ricordo, e la sua caratteristica imponente figura sarà conservata con altre tante nella Raccolta dei Lodigiani distinti del secolo XIX. La mente e l'affetto sovente salirà lassù a cercare il suo spirito eletto.

\* \* \*

A Roma, nell'aprile pp., dopo breve violenta malattia, moriva il senatore **Avv. Carlo Scotti**, che, nato a Lodi dall'avv. Antonio Scotti e della Sig. Camilla Terzaghi nel 1863, da tanti anni esercitava in Roma la sua nobile carriera. Aveva vasta e ricca clientela: coll'accresciuto patrimonio seppe dare vita a diverse Opere di Assistenza e di Beneficenza a favore della *Maternità*, dell'*Infanzia* e della *Fanciullezza* in Roma, alla Boffalotta per l'avviamento di Orfani ed Orfane alla cultura dei campi, ad Ostia Marina per la cura di bambini e giovanetti.

Volle lui, vivente, provvedere all'erezione e sistemazione di dette opere, nelle quali, in vario modo, ricordò il nome del padre, bravo avvocato e valoroso patriota, della madre e della sorella Luigina che tanto gli erano cari. In morte, legò a tali opere l'altra parte della sua vistosa sostanza.

A Lodi il suo nome è ricordato nell'istituzione della Bibliotechina presso le Scuole Elementari Femminili, alla quale donò anche la spada di capitano del padre nella guerra per la patria Indipendenza, nella dotazione di un letto nel ricovero dei Cronici all'Ospedale Maggiore, nel legato in morte, di L. 400.000 ancora all'Ospedale Maggiore per concorso nella cura dei tubercolosi.

Alla Biblioteca Civica donò, oltre alla sua ricca libreria legale con la completa raccolta del *Foro Italiano*, più di L. 8.000 circa per concorso nelle spese di ampliamento della Biblioteca e per assicurare la continuazione dell'abbonamento alla suddetta Rivista Giuridica. Altre elargizioni intendeva fare, ma la malattia improvvisa e mortale gli tolse di effettuare il progettato divisamento.

Dal 1934 era stato nominato Senatore del Regno per volere espresso di S. M. il Re e del Duce in riconoscimento delle sue generose fondazioni.

\* \* \*

Il Padre **Enrico Biagini**, barnabita, nato a Monza il 29 Giugno 1862, « la sera del 15 Aprile pp. era chiamato a ricevere il premio delle sue sante e laboriose giornate ».

Era entrato nella barnabitica famiglia, a Genova, il 25 Agosto 1880. A Lodi compì gli studi liceali e nell'Ottobre 1883 a Roma dove frequentò l'Apollinare. Terminati gli studi teologici, il 25 Maggio 1888 fu ordinato sacerdote.

Insegnò a Lodi, al Collegio S. Francesco, dal 1882 al 1902. dove molto attese alla predicazione ed al ministero delle anime. Qui si distinse per importanti studi storico artistici sulla chiesa di S. Francesco, sul nostro Giovanni Vignati, signore di Lodi e Piacenza, sul campione di Lodi nella sfida di Barletta, il Fanfulla, sostenendone la sua pertinenza alla nostra città, sul « Velo di S. Bassiano » che nel 1856 fu tolto da sopra il corpo del Santo quando fu elevato nell'arca sopra il suo altare.

Prese parte attiva nel Comitato Ordinatore della Mostra d'Arte Sacra tenutasi, nel 1901, nei saloni del Seminario e poi ne riferì con giudizi riassuntivi in una pregevole pubblicazione.

La maggior parte di detti studi apparvero in questo *Archivio Storico*: del quale il P. Biagini era altro degli apprezzati collaboratori, essendosi egli pure, come altri suoi confratelli, affezionato alle indagini su quanto riguardava la storia di Lodi.

Da Lodi, nel 1902, passava nel Reale Collegio Carlo Alberto a Moncalieri dove, fino al 1937, attese all'insegnamento della Storia e dell'Arte ed a fare tanto altro bene nella chiesa annessa al Collegio e nella illustre cittadina.

Nel 1937 tornava alla natia Monza, all'amata casa del Carobbio, dove, festeggiatissimo, celebrò il 50° anno di suo sacerdozio: ma una di quelle sue sante messe Egli la volle riservata a Lodi il 12 Giugno 1938 nella bella chiesina del Collegio di S. Francesco.

Il suo tramonto fu quello di un'anima giusta, conscia di avere bene spesa la sua giornata: le solennità ed il concorso di popolo e di Autorità al suo funerale furono l'attestazione unanime del grande merito del Padre, quale religioso e quale cultore della scienza e dell'arte.

\* \* \*

Sabato 18 Maggio pp., l'avv. Fè veniva colpito da improvviso malore; dopo un'alternativa di speranze, di timori durata 8 giorni, la sera del 25 verso le ore 19.30, la morte segnava la fine di quella laboriosa esistenza: l'anima varcava la soglia dell'eternità, ricongiungendosi a quelle de' suoi Cari che lassù lo precedettero.

Volle che nella bara, sul suo petto fossero posti il S. Crocifisso, il nastro tricolore, il ritratto della defunta Consorte sig.ra Angelina Bosoni, i segni cioè dei suoi tre amori la Religione, la Patria, la Famiglia.

Lodi ha perduto un cittadino distinto per sapere, rettitudine, laboriosità a beneficio anche della pubblica cosa.

Nacque in Lodi nel 1864 da modesta famiglia di Borgo d'Adda.

Fanciullo diede presto i segni d'uno svegliato ingegno e d'una attitudine all'arte dei suoni. Dall'attitudine alla musica, ebbe facilitato assai l'imparare bene diverse lingue estere.

Compiuti, con distinta licenza liceale in Lodi, gli studi classici, vinse il concorso per la medaglia d'oro a Roma, nella gara fra i liceisti d'Italia; ebbe anche posto gratuito nel Collegio Ghislieri a Pavia, dove, in quell'Università, si laureò a 22 anni.

Tornato alla famiglia, si dedicò subito alla pratica legale nel rinomato studio dell'avv. Antonio Bosoni, al quale succedette dopo la costui morte, avendone sposata la figlia Angelina, giovane di eletti pregi di mente e d'animo.

Entrò presto nell'Amministrazione Comunale, prima come Assessore dell'Istruzione Pubblica durante il sindacato dell'avv. Riboni, poi come Sindaco, nella quale carica durò apprezzato per parecchi anni.

Sorta l'amministrazione dell'avv. Caccialanza, cattolico moderata, passò all'opposizione essendo entrato nel partito democratico popolare.

Durante la Presidenza all'amministrazione del Con-

siglio dei Sordomuti e poi della Congregazione di Carità, diede indirizzo economico assai provvido e seppe anche rispettare le esigenze del principio religioso.

Fu suo merito l'aver fondato, con altri egregi Cittadini, il Patronato Scolastico, la Società Nazionale Dante Alighieri che presiedeva da 37 anni, portando il locale Comitato al grado di uno dei più fiorenti d'Italia. Cadeva vittima dell'improvviso malore la vigilia della « Giornata dell'Italiano nel mondo » che, con altri Colleghi, aveva preparato con tanta cura e assiduo lavoro.

A lui si deve l'erezione del Monumento ai Caduti e l'inaugurazione coraggiosamente volute in momenti tanto difficili.

Da tempo assai teneva la presidenza del Collegio dei Conservatori dell'Istituto di S. Maria delle Grazie. In questo Collegio, da più anni, gratuitamente insegnava economia politica, lettere italiane con prevalenza della cultura dantesca.

La parola aveva facile, chiara, precisa, ornata; sicchè nei suoi discorsi conferenze e discussioni riusciva efficace ed ascoltato. Nelle trattazioni legali aveva sicura la visione del punto sostanziale della controversia.

Da parecchi anni era membro anche della Deputazione Storico-Artistica per la conservazione della Biblioteca e del Museo; nel quale posto, per la vasta sua coltura e sapere, anche in materia estera e di criterio pratico, sapeva portare un contributo valido e fruttifero.

Parecchi, e di valore, furono gli scritti da lui pubblicati in questo Archivio.

\* \* \*

I suoi funebri, modesti, come egli ordinò, svolti ordinati e con intervento di tante rappresentanze cittadine, di egregie persone, furono una manifestazione di generale cordoglio e di dolore.

**Avv. Giovanni Baroni**

## ERRATA CORRIGE

---

- |         |          |  |  |
|---------|----------|--|--|
| Pag. 33 | linea 14 | <i>capiuntur</i>   | leggasi: capiuntur                             |
| »       | »        | » 23 <i>sotta</i>  | » sotto  |
| »       | »        | » 30 <i>vedens</i>   | » vadens                                       |
| »       | »        | » 31 <i>relare</i>   | » relaxare                                     |
| »       | »        | » 32 <i>sabjutavit</i>                                     | » sabjugavit                                   |
| »       | 34       | » 5 <i>Vincentis</i>                                       | » Vincentius                                   |
| »       | 47       | » 7 <i>Giovanni</i>  | » Ottone                                       |
| »       | 62       | » 13 e 14 <i>al detto carrettiere fu dato della meliga</i> | leggasi: al ponte di Melegnano fu pagato dazio |
| »       | 69       | » 25 <i>accena</i>   | leggasi: accenna                               |
| »       | 84       | Nota 3 <i>Soc</i>  | » Sac  |
| »       | »        | » <i>Migue</i>   | » Migne  |
| »       | 85       | linea 31 <i>Non si sarà biasimata</i>                      | leggasi: Non sarà biasimata                    |
| »       | 87       | » 19 <i>ia</i>   | leggasi: la                                    |
| »       | 88       | » 10 <i>avvertiva</i>                                      | » avvertiva che, per                           |
| »       | 89       | » 29 <i>le</i>   | » la   |
| »       | »        | » 34 <i>Vaivano</i>  | » Vairano                                      |
| »       | 90       | » 7 <i>Ambrogio con quelle</i>                             | leggasi: Ambrogio riapprese con quelle         |
| »       | »        | Nota 1 <i>Ssuster</i>                                      | leggasi: Schuster                              |
| »       | 91       | linea 10 <i>Abrogio</i>                                    | » Ambrogio                                     |
| »       | 92       | » 16 <i>Achivi</i>   | » Archivi                                      |
| »       | »        | » <i>Chise</i>   | » Chiese                                       |





# INDICE

---

|  |        |
|--|--------|
| <b>Maestri Don Annibale</b> — Il Culto di S. Colombano in Italia. . . . .  | Pag. 1 |
| <b>Caccia Dott. Virginio</b> — Oreste contro Odoacre . . . . .   | » 10   |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — L'opera di Re Odoacre (da studio del prof. G. B. Picotti) . . . . .  | » 27   |
| <b>Timolati D. Andrea</b> — Annali di Storia Lodigiana - dal 1050 al 1867 - (pubblicazione postuma) . . . . .  | » 31   |
| <b>Salamina D. Luigi</b> — Le pergamene della Mensa Vescovile di Lodi . . . . .  | » 42   |
| <b>Fava Prof. Domenico</b> — Il Corale a stampa del 1477 e i suoi autori, della Chiesa della SS. Incoronata di Lodi . . . . .  | » 54   |
| <b>Salamina D. Luigi</b> — Organaria Lodigiana. . . . .  | » 62   |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Echi di un Centenario Dantesco 1321-1921 . . . . .   | » 71   |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Quando avvenne la dedizione della Basilica dei SS. Apostoli ora di San Bassiano in Lodivecchio? . . . . .  | » 82   |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — La festa di S. Bassiano quando è cominciata? . . . . .   | » 92   |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Ambrogio e Bassiano al Concilio di Aquileia . . . . .  | » 98   |
| <b>S. L.</b> — Una pubblicazione necessaria . . . . .  | » 99   |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Frammenti di Storia Lodigiana (da libri, riviste e giornali) . . . . .   | » 100  |
| <b>Besana Dott. Antonio e Baroni Avv. Giovanni</b> — Per la storia dell'agricoltura e dell'industria nel Lodigiano - Stratigrafia del terreno lodigiano . . . . .                              | » 103  |
| La navigazione fluviale dalla Svizzera all'Adriatico . . . . .   | » 106  |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — In Città e nel Lodigiano (fatti diversi) . . . . .   | » 107  |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Il Fascismo educatore . . . . .  | » 111  |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Bibliografia: Pubbl. Ing. Piontelli - Curti-Pasini - Lubera Giorgio - Il cotonificio di Solbiate - Cassa Nazion. Malattie per gli addetti al Commercio . . . . . | » 112  |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — In Memoriam: S. E. Ing. P. Bignami - Avv. Carlo Scotti, Senatore - P. Biagini - Avv. Cav. Giuseppe Fè . . . . .  | » 116  |



# ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E I COMUNI

del Territorio Lodigiano e della Diocesi  
DI LODI



## Miniature di fra Giovanni da Verona

L'opera di intarsiatore ed intagliatore in legno dell'olivetano fra Giovanni da Verona (1475-1525) è stata esaurientemente illustrata dalla critica d'arte (1) ed in ispecie ben poco resterebbe da aggiungere alla minuta e completa analisi dei suoi lavori che ne fece quel dotto ed acuto indagatore che fu Giuseppe Gerola.

Non hanno mancato di attrarre la debita attenzione dei critici e degli studiosi le undici tarsie, oggi relegate nella chiesa di S. Bernardo a Lodi, male adattate in un rozzo coro ligneo più recente che ne svisa i valori di eleganza decorativa e di sapiente prospettiva. Le tarsie, che mostrano analogie stilistiche con quelle, assai più note, eseguite da fra Giovanni per il coro di Santa Maria in Organis a Verona, non restando ad esse inferiori, sono l'ultima, incompiuta e disgraziata fatica dell'artista. Erano destinate al coro della Chiesa olivetana di Villanova Sillaro, nel cui attiguo convento il

(1) Franco G. Di Giovanni da Verona. Verona, 1863; Lugano P. Fra Giovanni da Verona. In period. «Bull. storico senese», Siena, 1905; Gerola G. Tarsie ed intagli di fra Giovanni da Verona. In period. «Arte Italiana decorativa», Milano, 1910; Albisini A. Fra Giovanni da Verona. In period. «Arte Cristiana», Milano, 1913; Thieme U. e Becker F. Allgemeines Künstlerlexicon. Leipzig, 1921, voce «Fra Giovanni da V.»; Gerola G. voce «Fra Giovanni da V.» in Enciclopedia Italiana Treccani, ecc.

frate aveva soggiornato, prima di trasferirsi a Verona. Senonchè delle trentacinque tarsie che fra Giovanni s'era assunto di eseguire solo 23 furono condotte a termine, data la sopravvenuta morte dell'artista, nel 1525; ed una serie di infauste peregrinazioni, di trambusti e di dispersioni, le ridusse alle 11 oggi superstiti, che meriterebbero di esser meglio valorizzate e più degnamente collocate.

I rapporti tra fra Giovanni da Verona e la chiesa olivetana di Villanova Sillaro e l'interesse da lui per questa dimostrato, richiamano altra e ben diversa attività dell'artista.

Poco nota è infatti l'opera di miniatore svolta da fra Giovanni in tale centro conventuale, che ad esso soltanto è limitata. Nè si tratta di cosa di poco momento che lasci sospettare un tentativo dilettantesco od uno svago negli ozii conventuali. Infatti l'attendibile manoscritto sulle « Memorie antiche delli monasteri di Lodi e di Villanova », redatto nel 1594 da Don Vincenzo Sabbia e conservato nella Biblioteca Laudense, ricorda ben venti corali miniati da Fra Giovanni da Verona allora trovantisi nel convento di Villanova Sillaro.

La fatalità tuttavia si abbattè anche su tali opere: una serie di saccheggi e di vicende belliche dapprima, poi la soppressione del convento nel 1798, dispersero quasi totalmente questo cospicuo patrimonio.

Gli studiosi di fra Giovanni da Verona non hanno mancato di ricordare l'attività di miniatore da lui svolta e talora accennano che a Villanova Sillaro esistono ancora dei superstiti frammenti di tali sue opere (1): ma sulla consistenza e sul carattere di tali frammenti vano è ricercare in essi maggiori notizie.

(1) Cfr. — oltre le op. cit. — : Caffi M. *Miniature di fra Giovanni da Verona*. In period. « Arch. Storico Lombardo », Milano, 1880, III; Milanese G. *Le « Vite » di G. Vasari*. Firenze, 1880, V, 331; Agnelli G. *Memorie storiche di Villanova Sillaro*. Lodi, 1895, 13; Agnelli G. *Lodi e il suo territorio*. Lodi, 1917, 705; Aeschlimann E. *Dictionnaire des miniaturistes*. Milano, 1940, p. 80

Va subito invece precisato che i frammenti conservati nella casa parrocchiale di Villanova Sillaro sono tutt'altro che insignificanti. Rimangono infatti un intero corale — in discreto stato di conservazione — e talune miniature sciolte — inquadrate sotto vetro — staccate dagli altri corali andati perduti, e rintracciate nel secolo scorso presso case coloniche della zona (1).

\* \* \*

Il ponderoso corale ( $0,65 \times 0,45 \times 0,11$ ) è rilegato in pelle, in parte lisa e strappata, con il recto ed il verso inquadrate da bordura traforata e punzonata a fregi e festoni con le sigle IHS agli angoli, e muniti di borchie a spuntone. La copertura è originaria e coeva al corale.

Il corale, anonimo, miniato, pergameneo, è costituito da cc. 178, scritte sul recto e sul verso, cadauna di  $0,60 \times 0,43$ .

Il testo originale prende inizio nel verso della carta 1 ed inc. « Asperges me Domine... ». Expl. « Osanna in excelsis Deo » sul primo rigo del recto nella c. 172. Le cc. dal 172 r. al 178 v. hanno diverse aggiunte musicali posteriori, di diversa mano, non miniate, di rozza scrittura, ma ancora cinquecentesche.

Talune carte — e non è forse arbitrario il supporre che esse contenessero le più significative miniature — sono state strappate. Mancano così le cc. 2, 4, 5, 54, 55, 60, 61, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114. Strappi, in parte riparati con sovrapposizioni cartacee in scrittura musicale, sono alle cc. 41, 42 e 95.

Il corale è redatto in scrittura musicale manoscritta, in nero, su righe rosse. Le iniziali dei versetti, volta a volta diverse di dimensioni e foggia, sono delineate a penna, con fregi e svolazzi calligrafici, spesso riempiti da campi in inchiostro azzurro, rosso o verde. Miniate sono invece le iniziali dei capoversi.

(1) Fu il parroco Gelmini a raccoglierle. (N. d. R.)

Il verso della carta 1 ha i bordi esterni fregiati da ornamenti a candelabra, intesti a mascheroncini e del-  
fini decorativi, con calligrafici e svolazzanti steli e  
fogliette multicolori. Nel fregio orizzontale inferiore sta  
un tondo con il busto frontale di S. Domenico. Superiormente, all'angolo sinistro, sta una rettangolare mi-  
niatura policroma inquadrante la lettera A e l'effigie  
della Annunciata, in veste rossa e manto azzurro, ge-  
nuflessa davanti a leggio.

E' questa forse la miniatura di maggior pregio: le  
altre miniature figurate maggiormente si subordinano  
alla funzione di accompagnamento decorativo della re-  
lativa iniziale. Tra esse vanno menzionate: a c. 20  
recto, iniziale K accompagnata da medaglione con busto  
di Santo; a c. 101 r. iniziale O con fregio a delfini e  
l'effigie della Vergine in manto azzurro col Bambino;  
a c. 124 v. iniziale R inquadrante su fondo azzurrino  
dei teschi dalle cui orbite sgusciano dei serpi; a c. 157  
r. iniziale L inquadrante un Ostensorio con il Santissimo.

Le altre miniature dei capoversi ripetono, in fondo  
neutro o in campo colorato, per lo più azzurro, le sin-  
gole iniziali stilizzate, talvolta riempiendone la sagoma  
con vivaci colori, altre volte contornandole di cartocci  
policromi, di foglie a penna e di fregi. Esse sono pre-  
cisamente: a c. 3 v. iniziale U; a c. 6 r. iniziale K;  
questa si ripete, con lievi varianti, a c. 14 r. a c. 25 v.,  
c. 30 v., c. 35 v., c. 40 v., c. 43 r. e v., c. 48 r. e c. 52 v.; a  
c. 73 r. iniziale B a fregi floreali; a c. 79 r. iniziale  
S; a c. 83 r. iniziale D.; c. 85 v. iniziale N; c. 92 r.  
iniziale R. a fregi floreali; c. 96 v. iniziale U; c. 104 r.  
iniziale G a fondo oro; c. 105 r. iniziale B; c. 115 r.  
iniziale G; c. 120 r. iniziale K. c. 136 r. iniziale L; c.  
139 v. iniziale U; c. 142 r. iniziale D; c. 144 v. iniziale U;  
c. 147 r. iniziale V; c. 149 r. iniziale S; c. 154 v. ini-  
ziale U; c. 164 v. iniziale P; c. 168 v. iniziale S con  
ricchi fregi floreali.

E' da notarsi, come singolarità, che parecchie delle  
lettere immediatamente susseguenti la iniziale miniata  
sono fregiate a penna in inchiostro nero o con elabo-

rati fregi floreali-decorativi a stilizzati, rapidi e snodati svolazzi oppure con involuti fregi in cui sono schizzate sommariamente delle testine e delle fisionomie con intenti caricaturali: quasi l'amanuense, nella sua fatica, si sia concesso un innocente spasso.

\* \* \*

Maggiore interesse presentano, dal punto di vista artistico, le miniature sciolte, rintracciate, come si è detto, in case coloniche della zona, e strappate dagli altri diciannove corali andati dispersi. In esse l'elemento figurativo ha maggiore sviluppo che non nelle miniature — pressochè meramente ornamentali — del corale. Si deve supporre che fra Giovanni da Verona abbia dato a taluni corali — purtroppo scomparsi — una maggior ricchezza di miniature figurative, limitandosi in altri casi — come nel corale superstite — ad una decorazione più generica e sbrigativa. Supposizione che lascia prospettare l'altra — così comune a questo genere di lavori conventuali — che l'artista abbia elaborato con cura ed originalità i primi corali per poi, stanco o pressato dal lavoro, trattare in maniera più rapida, sciatta e convenzionale gli altri.

Comunque nessun dubbio può sorgere che le miniature sciolte non abbiano la stessa paternità. A parte il maggior sviluppo degli elementi illustrativi, invero identici, esse hanno caratteri stilistici.

In una cornice a vetro, appesa alla parete di una stanza della casa parrocchiale, sono inquadrante le seguenti miniature, relativamente bene conservate:

a) Iniziale P entro cartocci e fregi floreali policromi con scena del Bambino giacente per terra, su candido pannolino, adorato dalla Vergine inginocchiata, in vivace manto azzurro, e dai pastori, su sfondo di paesaggio lacustre (0.24 × 0.22).

b) Iniziale P con fregi floreali di foglie verdi a cartoccio su sfondo azzurro, con bordura dorata. Nel vano della lettera sta la figura di un profeta in veste

gialla, manto rosa e calzari rossi, in atto di svolgere un filatterio ( $0.20 \times 0.16$ ).

c) Iniziale G con fregi floreali in rosa a svolazzi e cartocci, con gruppo frontale di Apostoli, in manti multicolori ( $0.20 \times 16$ ),

d) Iniziale M con fregi floreali a cartocci azzurri e verdi, con la scena della Madonna in veste rosa e manto azzurro che si volge all'Angelo annunciante che si genuflette, in mosso manto grigio ( $0.20 \times 0.16$ ).

In altra cornice stanno le seguenti miniature:

a) Cinque diverse iniziali sagomate e stilizzate con fregi floreali, su fondo dorato od in tinta, del tutto analoghe a quelle del corale superstite ( $0.10 \times 0.06$ ), il che lascia supporre che anche negli altri corali le miniature figurative siano state introdotte in numero limitato, accanto ad altre di valore meramente ornamentale.

b) Scena della entrata di Cristo in Gerusalemme. Cristo in veste rossa e manto bigio, entra in Gerusalemme, tra la folla, mentre un giovane stende un manto rosso e azzurro ai suoi piedi ed altri giovani si arrampano su alberetti ad osservare ( $0.17 \times 0.15$ ).

c) Iniziale L. con fregi floreali in azzurro, rosa e verde, con figura di profeta in robe blu, con maniche di pelliccia soppannate in rosa, in atto di svolgere filatterio ( $0.20 \times 0.16$ ).

\* \* \*

Circa l'epoca di esecuzione dei corali, tace il ms. del Sabbia, priore del convento di Villanova Sillaro, che si limita, sulla scorta dei documenti conventuali, ad affermare la paternità di Giovanni da Verona per i venti corali.

Il Caffi nel citato articolo — ed a lui fa eco l'Agnetti — suppone, non si comprende bene per quale motivo, che i corali risalgano al 1493. Tale datazione è senz'altro da disattendersi. Anzitutto in tale anno fra Giovanni da Verona trovavasi ancora in patria, nel

convento veronese di Santa Maria in Organis, ed è poco probabile avesse avuto contatti con il remoto e relativamente secondario convento olivetano di Villanova Sillaro. Ma basterebbero del resto i maturi caratteri stilistici delle miniature a confutare una data tanto arretrata.

Parimenti non si scorge alcun elemento concreto a sorreggere la data del 1523 che è accennata nel Thieme -Becker: verosimilmente si è confusa l'esecuzione dei corali con la esecuzione delle tarsie per la chiesa di Villanova Sillaro, opera a cui fra Giovanni attese appunto dal 1523 alla sua morte, seguita nel 1525.

Un fondato appiglio per la datazione delle miniature ci è dato invece dalle diligentissime ricerche di padre Lugano. Da esse (1) risulta provato, in base a ineccepibili documenti, che fra Giovanni da Verona soggiornò nel 1517 e 1518, quale conventuale, nel monastero di Villanova Sillaro. Tale epoca corrisponde appunto ad una pausa nella sua attività di intagliatore e di intarsiatore, ripresa invece nel 1519 col suo ritorno a Verona, nel convento di Santa Maria in Organis. A suffragare la supposizione che il frate abbia atteso alla decorazione dei venti corali durante gli ozi conventuali nel remoto e tranquillo recesso della Bassa Lodigiana, vien fatto di pensare che, se in altra impresa egli non fosse stato assorbito, la esecuzione delle tarsie per il coro della chiesa gli sarebbe verosimilmente stata affidata durante la sua permanenza in loco e non già dopo la sua partenza, ciò che esponeva tale lavoro ai rischi — non ipotetici, come i fatti invero dimostrarono — di un aleatorio trasporto.

\* \* \*

Per quanto riguarda il valore artistico delle miniature di fra Giovanni da Verona, bisogna riconoscere

---

(1) Lugano, op. c. t., p. 146.

che esse hanno un pregio di gran lunga inferiore alle sue tarsie. Più che la ricerca e la concretazione di originali valori artistici, esse denotano una fatica conventuale che si appaga in un generico ed eclettico decorativismo.

S'ignora, naturalmente, se fra Giovanni si sia accinto alla non lieve impresa, per lui del tutto inconsueta, per spontaneo desiderio di tentare una nuova esperienza artistica o per conventuale obbedienza a sollecitazioni dei superiori. Ma è certo che l'artista affronta il suo compito timidamente, quasi con titubanza, scartando con oculata prudenza le difficoltà tecniche, aderendo a temi iconografici semplici ed usuali, convenzionalmente interpretati, ed attenendosi al carattere tradizionale dell'arte conventuale, poco sensibile ai profondi e rivoluzionari mutamenti della pittura contemporanea.

Prevale — per quanto ci è dato giudicare dai frammenti superstiti — un elemento decorativo, già di sicuro gusto cinquecentesco, ma piuttosto greve e massiccio. Le iniziali, spicanti in campo dorato o di colore, sono stilizzate e sagomate a spigoli ed ornate da cartocci o foglie multicolori. Il gusto rispecchia eclettici manierismi e convenzionalismi conventuali, in cui la diligenza sopperisce alla originalità. Si avverte come l'artista sia stato rimasto attratto dal festoso e brillante decorativismo del Pinturicchio nella Biblioteca Piccolomini a Siena e si sia estasiato delle miniature ivi raccolte: ma la suggestione non è immediata ed è impacciata comunque da manuali manierismi che danno ai suoi elementi decorativi una maggiore pesantezza, un più duro arrotondarsi delle articolazioni, e sostituiscono alla sottile leggerezza e snellezza dei motivi una robustezza più statica e compatta.

Nelle miniature a carattere figurativo maggiormente traspare la preoccupazione dell'artista di affrontare un compito inconsueto. La pazienza e l'accuratezza incepano ogni libertà ed originalità, pur lasciando egualmente intravedere le deficienze, le imperfezioni e le rozzezze di una mano poco avvezza a tale lavoro. Il

pittore si attiene a semplici, popolarresche e comuni figurazioni iconografiche di un realismo piatto e piuttosto impacciato, senza nemmeno un accenno a quella impostazione prospettica e a quella scenografica inquadatura a quinte architettoniche in isorcio che fra Giovanni mostra di prediligere nelle sue tarsie. Nelle miniature figurative egli si attiene ad un prudenziale e poco significativo eclettismo che fonde elementi assunti dalla educazione veneta dell'artista — specie nel colorito vivace, a crudi e violenti accostamenti di tinte, alquanto trascurato nelle graduazioni e nei valori chiaroscurali — ad elementi tratti dall'arte senese durante il suo soggiorno a Monteoliveto — certi tratti calligrafici, incisivi, certe sovrabbondanze decorative, certi manierismi nelle proporzioni esili ed allungate. Per quanto non manchino elementi convenzionali che appaiono anche in miniature monastiche lombarde, meno sensibili sono le influenze dell'arte lombarda: solo qualche vaga e debole suggestione leonardesca s'insinua in talune miniature, come in quella, sciolta, della Adorazione dei Pastori e nella Madonna a c. 101 r. del corale.

Le superstiti miniature di fra Giovanni da Verona se appaiono quindi un raro documento di una singolare ed accessoria attività dell'artista, non hanno artisticamente quel pregio che il nome del loro autore potrebbe lasciar attendere, nè in alcun modo esse hanno rapporti stillistici col caratteristico gusto ornamentale che il frate manifesta nelle sue tarsie. Più che una libera ed originale manifestazione artistica di una personale ispirazione, le miniature appaiono il frutto di una paziente ed accurata fatica che — con un preminente intento decorativo — rielabora elementi già da altri sviluppati e consolidati in una tradizione monastica, pur svolgendoli in un gusto ormai cinquecentesco.

**Dott. Gina Pischel-Fraschini**

## Nuovo contributo allo studio degli affreschi della chiesa di S. Francesco in Lodi

---

### **Le Madonne del fiore**

---

#### **Rapporti sicuri**

Tre belle Madonne, con un fiore in mano, si ammirano tra gli affreschi delle colonne di S. Francesco.

Una Madonna, sulla prima colonna di sinistra, entrando in chiesa, tiene in mano un giglio ed offre una data approssimativa della sua origine nel celebre grafito, che ricorda l'arrivo di Francesco Sforza a Lodi il 1448, alla quale certamente è anteriore il dipinto su cui si trova.

L'esame del disegno, dei colori e di altri particolari non lascia dubbio che anche le altre due Madonne, che hanno in mano un fiore, siano dello stesso pennello; e cioè la Madonna in trono con una rosa in mano e col bambino che tiene un giglio, ossequiata da una devota, sulla prima colonna di destra entrando in chiesa; e la Madonna dipinta sulla quinta colonna destra, con un fiore indefinibile in una mano, sulla quale poggia la mano sinistra il bambino, il quale eleva la destra con tre ditini stesi nell'atteggiamento ieratico usato dai vescovi nel benedire. (1)

---

(1) Il fiore si dovrebbe dire una dalia; ma sarebbe evidente anacronismo supporre in un pittore quattrocentesco la conoscenza di tal fiore importato dal Messico in Europa nel 1789 dal botanico svedese Dahl, dal quale derivò il nome. Anche la camelia fu portata più tardi dal Giappone dal P. Camelli che le diede il suo nome.



### MADONNA DEL GIGLIO

*sulla prima colonna sinistra entrando nella chiesa  
di S. Francesco in Lodi.*

Nella parte bassa della immagine è grafitata la seguente iscrizione, che, già rilevata dal prof. Enr. Lazzaroni, ora si riporta ancora a conferma della antichità ed importanza storica di questo dipinto :

« 1448 die 13 Iunii Franciscus Sfortia venit contra Laudenses,  
« ponit campum et recessit die XXVIII presentis mensis et ivit  
« Cremam, recessit de Crema die II Iulii et ivit Cremonam et de  
« Cremona venit Caravatium die XXVIII Iulii et inde recessit ».  
« 1453 Rex Renatus venit Laude die Sancti Francisci ».

Quest'ultima è la più perfetta in arte e la più bella; l'atteggiamento del Bambino e della Madre richiama con evidenza un altro affresco, che si trova in Duomo a Lodi sulla parete di sinistra, dell'attuale cappella di S. Giuseppe.

Questa Madonna non ha fiore; il Bambino non siede sulle ginocchia materne, ma sta diritto; il resto ha corrispondenza sicura con la Madonna del fiore della quinta colonna destra di S. Francesco e quindi con le altre due: anzi la fisionomia del volto s'intona di più a quello della prima colonna destra. Tutti questi quattro affreschi, in alto hanno il tentativo primitivo di annodamento di una larga striscia bianca al cortinaggio del trono, con due specie di nodi grossolani a T: la capigliatura della Madonna è divisa in mezzo da una scriminatura, che stilizza le ondulazioni da una parte e dall'altra: i risvolti del manto servono anche da copricapo: l'espressione paffuta e serena del Divin Infante, corrispondente e ben conservata nell'affresco del Duomo e della quinta colonna di destra di S. Francesco è alterata sulla prima colonna di sinistra in una inclinazione innaturale del capo, che asseconda un gesto di benedizione, e ancora più svisata nello sguardo in alto e nel mento troppo attempato e prominente sulla prima colonna destra.

In tutti gli affreschi la tunica del Bambino è uguale, modellata su vesti chiesastiche, stetta intorno al collo, anche in modo goffo sulla prima colonna sinistra e sulla prima destra. Sono buoni indizi anche le piccole crocette sormontate sulle aste e su gli interstizi da piccoli disegni trilobati che ornano il cortinaggio del trono, segnando un richiamo caratteristico.

Questi sicuri rapporti e l'omogeneità dei colori vivi permettono di concludere che le tre Madonne del fiore di S. Francesco e l'affresco del Duomo sono del medesimo pittore.

## Gli anni d'origine

Si è così in grado di determinare meglio l'anno della loro origine.

La cappella attuale di S. Giuseppe, seconda a destra entrando in Duomo, in passato era dedicata a S. Gallo e S. Colombano. «L'anno 1608 - narra Defendente Lodi (1590-1656) nella sua opera *Chiese della Città e dei Sobborgi di Lodi* - piacque al Signore Iddio di rendere miracolosa la sacra immagine di nostra Signora dipintavi nel muro all'ingresso della capella medesima. Questa già da alcuni, con poco giudizio e meno pietà, incrostata di calce, per imbiancare uniformemente tutto quello edificio, accadde dopo molti anni che spiccatosi dal muro un poco di calce, scopri particella dell'effigie nascosta; di che accortosi il fu signor Canonico Cacciatore, divenne curioso di vederne l'intiero, e con esatta diligenza l'ottenne, ritrovandola del tutto intatta e con vivi colori, come dalla mano del pittore provenne, dopo due secoli circa». (1)

Il Lodi pone a «due secoli circa» prima del 1608 l'origine dell'affresco. Più avanti però, parlando della cappella seguente di S. Croce, a pag. 76, non si è curato di precisare l'anno, rilevato invece da Giacomo Porro nel Ms. «*Inventario di tutte le scritture, istrumenti, memorie ritrovati l'anno 1676 nell'Archivio del Capitolo*».

Il Porro ripete le parole del Lodi sulla cappella di S. Croce, ma le completa così «La terza cappella che segue, dedicata a S. Croce, riconosce l'origine dalla famiglia Cadamosto, benchè «dell'anno preciso non si possa «ahuer certo contezza, sebbene le sue antiche pitture ora

---

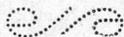
(1) In Arch. Stor. Lodig. - Anno XI, 1892 pag. 75. Con altri errori di stampa, si legge 1408 invece del 1608. Il rilievo, che facciamo seguire nel testo, suppone in Arch. Stor. Lod. la stampa fedele del Ms. del Lodi. Non è possibile un raffronto col Ms. che attualmente si trova chiuso in luogo sicuro, per le precauzioni imposte dalla difesa antiaerea.

«incalciate vantavano esser state fatte dallo stesso pittore, che hauea fatto quelle dell'antecedente, cioè circa l'anno 1436».

L'anno dell'affresco del Duomo resta così determinato dalla testimonianza di un uomo, che raccogliendo «scritture, istrumenti, memorie» non si lasciava guidare da supposizioni.

Gli affreschi delle tre Madonne del fiore ricevono così una nuova luce indiretta sulle loro origini, che si può certamente collocare nella larghezza dell'espressione «circa l'anno 1436» per la Madonna di S. Francesco più perfetta e più simile a quella del Duomo, della quinta colonna destra, ed anche prima per le altre due, dello stesso pennello, ma di arte non ancora sicura.

**p. Tiberio Abbiati b.ta**



# Il Culto di S. Colombano in Italia

(Continuazione vedi N. precedente)

## DIOCESI DI PAVIA

### PAVIA

#### Le prime origini

Pavia, già capitale del regno longobardo, fu la città ove il culto del santo ebbe gli sviluppi più remoti.

La ragione prima va ricercata nel fatto che il santo fu personalmente a Pavia. Infatti dalle lezioni dell'ufficiatura risulta che S. Colombano in Pavia si presentò al re Agilulfo dal quale ottene la donazione di Bobbio.

Il santo e i suoi monaci fin dal tempo dei longobardi vi erano ben conosciuti nella capitale. Lo prova un fatto narrato da Giona nella vita di S. Colombano (Libro II. capo 24); va riportato perchè troppo poco conosciuto.

Racconta Giona che il monaco e sacerdote Bidulfo dal beato Attala (abate di Bobbio, prediletto discepolo e primo successore di S. Colombano) fu mandato da Bobbio a Pavia. Giona era il segretario di Attala; la notizia è duque di buona fonte. Or avvenne che Bidulfo transitando per una delle principali vie della città si incontrò con Ariovaldo, genero di Agilulfo, cognato di Adaloaldo, e, dopo questi, re dei longobardi.

Ariovaldo, ariano convinto, segnalò il monaco al suo seguito con queste parole: «Ecco uno dei monaci di S. Colombano che al nostro saluto, perchè siamo

ariani, negano risposta ». Detto questo, indirizzò a Bidulfo un saluto di scherno. Bidulfo, facendo buon viso a cattivo gioco, raccolse il saluto in buona parte e con santa franchezza disse ad Ariovaldo che desiderava la sua salvezza spirituale, deplorando il suo favore a false dottrine, e proseguì a esporre il dogma cattolico circa la SS. Trinità in opposizione agli errori ariani. Ariovaldo stette alquanto ad ascoltare; ma poi, proseguendo la sua strada, si augurò di trovare dei sicari che dessero a quel monaco una lezione sanguinosa. Purtroppo li trovò prontamente nei bravacci del suo seguito. Gli assassini, pedinato il monaco, riuscirono a sorprenderlo in un posto solitario, ove lo assalirono colpendolo bestialmente sulla testa e per tutto il corpo e lasciandolo per morto.

Il prete Giusto, presso il quale era ospite Bidulfo, non vedendolo tornare, si insospettì che fosse caduto nelle insidie degli ariani; armatosi di un bastone, uscì a farne ricerca. Lo trovò assopito nel luogo dove lo avevano lasciato gli assassini. Lo scosse, lo rialzò e ne ebbe cura, ma era intanto avvenuta una cosa meravigliosa: le ferite di Bidulfo erano guarite per evidente miracolo; non ne rimanevano che le stigmate a testimoniare il fatto del martirio subito per la verità cristiana.

Non tardò il castigo di Dio sugli assassini. Uno di essi fu invasato dal demonio e vessato con terribili pene; così che egli stesso confessava il suo delitto e diceva a tutti che chiunque avesse a toccare i monaci di S. Colombano ne avrebbe subito terribili castighi. Lo stesso Ariovaldo ne fu impressionato; e per stornare dal proprio capo il meritato castigo di Dio, che egli meritava, più degli esecutori dei suoi scellerati ordini, mandò l'ossesso con altri compagni fino al monastero di Bobbio dove stava il sepolcro di S. Colombano e dove viveva ancora S. Attala, a chiedere perdono e ad offrire servigi e doni. S. Attala mosso a compassione fece pregare pel disgraziato tutti i monaci, affinchè fosse liberato dal demonio che lo ves-

sava, ma non volle accettar nulla da quegli empi ariani. L'ossesso fu liberato, ma soltanto per poco tempo. Perchè rimproverato dai compagni del delitto commesso, egli rispose in malo modo, proclamando d'aver agito di sua libera volontà. Fu allora ripreso da febbre e da un misterioso male che lo trasse a disperata morte. La sua tomba fu posta isolata dalle altre, quasi fosse di uno scomunicato, ed era segnata a dito dai passati.

Da questo fatto si deduce che i monaci di S. Colombano erano a Pavia ben conosciuti fin dal principio, anche per la loro rigida ortodossia. Si vede ancora che era praticato anche il culto del santo perchè risulta dal racconto di Giona un pellegrinaggio a Bobbio a implorare grazie per le preghiere dei Monaci oranti sulla tomba del fondatore.

### I Possessi e la Cella

In Pavia vi furono possessi del monastero di Bobbio, che servirono a propagare il culto del fondatore.

Dall'inventario dei beni del monastero di Bobbio compilato dall'Abate Wala risulta esistente in Pavia una Cella e uno Senodochio. Infatti il Cipolla nel Codice Diplomatico di Bobbio (vol. III p. 101 - 102) elenca una Cella in Pavia e uno *Xenolochium S. Columbani*. I beni di queste fondazioni erano divisi fra otto livellari, quattro massari e un absens, cioè un fondo a zerbido incolto. Inoltre c'era una *domo coltile* e un bosco che serviva per il pascolo dei suini. Le rendite delle fondazioni che toccavano al monastero di Bobbio consistevano i centosedici moggia di grano, ventotto misure di vino, otto soldi e dieci danari, tredici polli, uova imprecisate e opere, cioè servizi o lavori gratuiti. Parte di queste rendite serviva al mantenimento di 200 poveri ai quali ogni mese, veniva distribuite anche il vino nell'ospedale; il resto era *devoluto all' "hospitallario pauperum"*, oppure al custode degli infermi del monastero.

Dello stesso Senodochio si occupa G. Volpe, in

Medio Evo Italiano, p. 257. « Bobbio aveva in Pavia uno Senodochio come appare dall'inventario e dal diploma di Guido, anno 895:» *xenodochium cum ecclesia in Pavia cum omnibus ad eam pertinentibus.*

Da queste risultanze si può dedurre che a Pavia vi furono delle istituzioni di S. Colombano dipendenti da Bobbio. Il Senodochio porta con se anche la necessità del personale pel servizio dei degenti, dei pellegrini e dei poveri. Siccome anticamente quei servizi di carità erano mansione dei monaci, si può dedurre che a Pavia, prima del mille, vi furono i frati di S. Colombano.

La *Cella* pavese del monastero di Bobbio faceva parte di tutta una sistemazione vigente nella capitale longobarda e protrattasi nei successivi periodi fino agli imperatori sassoni e forse anche oltre. Le numerose *celle* esistenti a Pavia nell'alto medio evo avevano un loro carattere particolare. Esse servivano per ospitare i vescovi del regno italico e le loro corti durante le Diete, fungevano da rappresentanze presso la Corte regia per la tutela degli interessi dei diversi enti, e da agenzie commerciali. Non solo i vescovi, ma le abbazie e i monasteri più importanti avevano in Pavia la propria *cella* (stazione o senodochio con la chiesa dedicato al Patrono della città o del monastero) che erano vere e proprie rappresentanze commerciali delle attività produttive, che si svolgeva nelle vaste proprietà o corti dei vescovadi e dei monasteri. Pavia era allora la capitale del regno, ed era servita da vie fluviali di grande importanza. (Solmi, L'amministrazione del regno italico ecc. in Bollettino della Società pavese di Storia Patria - Pavia, 1931.)

### Le due Chiese

Nel medioevo vi furono a Pavia due chiese dedicate a S. Colombano abate, che erano distinte tra loro dagli appellativi di maggiore e minore. Ciò appare dall'*Anonimo ticinese*, cioè Opicino de Canistris, che scriveva nel 1330. Egli colloca la prima tra S. Dalmazio e

S. Stefano della Rocchetta, e l'altra tra S. Matteo minore e S. Maria di Giosafat. La chiesa di S. Colombano maggiore esiste ancora nell'attuale piccola via di S. Colombano deturpata e ridotta a laboratorio di falegname; ma di ossatura sufficientemente conservata per poterla dire una chiesetta lombarda in cotto a tre navate minuscole, e assegnabile al secolo XII uscente e anche anche ai primi decenni del secolo seguente.

Della chiesa di S. Colombano si occupa il *Catalogo Rodobaldino dei Corpi Santi* esistenti nella diocesi di Pavia l'anno 1236, redatto appunto dal vescovo S. Rodobaldo. (Nuova edizione, Boni e Maiocchi, a. 1901) Reca quanto segue. "*In ecclesia sancti columbani. In medio sponde muri ecclesie a parte dextra iacet corpus sancti aldi heremite. Item in altari maiori continentur hec reliquie scilicet de sancto columbano, de sanctis apostolis... et de sanctis artali et Bertulfi confessorum...* Di S. Aldo eremita, sepolto nella chiesa di S. Colombano, parla il Robolini (Notizie, ecc. II, 151). Sarà azzardato supporre che fosse un monaco colombanino? La vicino ci sono le reliquie di S. Colombano, dei Ss. Attala e Bertulfo suoi successori. Anche a Bobbio i santi monaci erano sepolti intorno al loro Patriarca.

La decadenza della chiesa di S. Colombano è evidente nella Visita Pastorale del Card. Ammanati Piccolomini, vescovo di Pavia, avvenuta il 20 sett. 1460. I monaci non c'erano più. C'era invece un rettore che si chiamava Defendino de Salis, ma non risedeva presso la chiesa e non si presentò neanche per la visita pastorale. La dote della chiesa era di dieci fiorini circa; sotto la cura del rettore di essa stavano sette case. Risulta pure che a quel tempo la chiesa era ancora ufficiata, ma era in disordine. Al rettore fu intimata la residenza nelle forme canoniche.

A pochi passi della chiesa nella piccola via di S. Colombano sulla casa d'angolo verso via Morazzone vi è un'antica immagine della Madonna con un monaco in preghiera. Per i caratteri della bianca figura del mocaco, per il nome della via e per la vicinanza della

chiesa di S. Colombano si può ritenere che sia l'immagine del santo irlandese. in preghiera davanti alla Madonna.

La piccola via pavese che porta il nome di S. Colombano, nella quale si trova la devota immagine sopra detta, è collocata tra via Morazzone e via Luigi Porta.

### **La regola di S. Colombano**

Si può fare la elegante questione se in Pavia vi furono monasteri professanti la regola di S. Colombano. Non esito a dire che la questione va risolta affermativamente.

Sta il fatto che a Pavia esistette un Senodochio con la chiesa e con la comunità monastica dipendente da Bobbio che ne amministrava le rendite. Data una dipendenza così stretta si può ritenere la comunità del Senodochio dipendesse dall'abate di Bobbio, anche per l'andamento spirituale e quindi per l'osservanza della regola.

Ma si può ritenere che la regola di S. Colombano era conservata a Pavia anche in altri monasteri. Tra questi il Robolini sotto l'anno 723 (vol. I pag. 87) mette S. Pietro in ciel d'oro. Detto che Liutprando collocò in quella basilica le sacre ossa di S. Agostino, dice ancora che il re aggiunse alla Basilica un monastero affinché i monaci custodissero il sacro deposito « Forse i monaci ivi introdotti dal re Liutprando seguivano in quel tempo la regola di S. Colombano; in seguito si trova che appartenevano all'ordine di S. Benedetto.

Ancora i Robolini, appoggiandosi al Oltrocchi, inclinano a credere che nella nostra Lombardia nel secolo ottavo fosse affatto dimenticata la regola di S. Benedetto, e che generalmente le monache seguissero l'istituto di S. Colombano. Anzi un positivo argomento a sostegno di questa ipotesi pare si possa ricavare dalla carta di fondazione del monastero di Senatore ove completando il caso, che le monache avessero motivo di reclamare

contro l'abbadessa, si lascia loro facoltà di portare tali reclami all'abate di Bobbio (Robolini, vol. I nota C. C. p. 181).

L'opinione dell'Oltrocchi, riguardo alla durata dell'osservanza della regola di S. Colombano è molto più esplicita. Vedi *Ecclesiae Mediolanensis Historia Ligustica*, etc. vol. II p. 499 - 594.

### La traslazione delle Reliquie

Non si può passare sotto silenzio il fatto della traslazione delle sacre reliquie di S. Colombano a Pavia nell'anno 930; la quale, per le circostanze nelle quali avvenne e i miracoli compiuti del taumaturgo, non potè a meno di ravvivare ancor più la devozione al Santo nella città di Pavia e in tutta la regione.

Il fatto è raccontato da un Anonimo e raccolto nei *Miracula S. Columbani*. Negli ultimi decenni dell'età carolina, quando per la debolezza dell'autorità imperiale l'Italia era in preda al disordine e alla prepotenza, il monastero di Bobbio soffrì, oltre al resto, anche la perdita di notevole parte dei suoi beni per la prepotenza di signori vicini. Vedi: *La Regola di S. Colombano nella sua durata*, D. A. Annibale Maestri Bobbio, 1940.

In quel frangente Ugo re d'Italia suggerì a *Gerlano* abate di Bobbio, che lamentava tale perdita, a farne chiedere la restituzione dal Santo stesso, portandone le sacre ossa da Bobbio a Pavia in occasione di un solenne consiglio del regno, che vi si teneva nell'anno 930.

La proposta fu attuata con la maggiore solennità possibile; e le reliquie di S. Colombano furono esposte al pubblico nella basilica, regia di S. Michele di Pavia.

S. Colombano confermò la sua fama di taumaturgo; e i numerosi miracoli commossero tutta la popolazione dagli alti gradi della corte all'umile plebe. Colpi fortemente anche i colpevoli delle appropriazioni indebite ai danni del Monastero di Bobbio, così che si persuasero a rendere il mal tolto.

Il re Ugo poi da parte sua confermò le donazioni fatte all'abbazia dei precedenti sovrani e concesse privilegi nuovi.

La traslazione da Bobbio a Pavia e il ritorno furono ricordati da una festa detta appunto della *Traslazione*, che si celebra ancora oggi il 30 luglio d'ogni anno. Essa fu riconosciuta da un decreto della S. Congregazione dei Riti del 27 agosto 1836.

### Tracce varie

Tracce del culto di S. Colombano a Pavia si trovano in un codice delle Litanie dei Santi presso l'archivio del Capitolo della Cattedrale. Il codice, che risale al secolo XIV, porta anche l'invocazione di S. Colombano, dopo S. Benedetto e prima di S. Francesco.

Degna di rilievo è la somiglianza dei lavori marmorei delle tombe dei re longobardi esistenti a Pavia e quelli della tomba di S. Cumiano a Bobbio. Il Soriga in *Miscellanea Pavese* (Torino, 1932) pubblicò uno studio illustrato su «Le lapidi longobarde, ecc. in cui a pag. XIV rileva la somiglianza dei caratteri lapidari fra l'epitafio di Cunipergera (figlia del re Cuniperto e prima badessa di S. Agata) e quelli dell'epitafio di S. Cumiano abate di Bobbio. E a pag. XI, nota 2 precisa: «Segno evidente di una comune tradizione epigrafica improntata ad una regolarità di scrittura attinta secondo ogni evidenza dall'arte classica provinciale e resa più perspicua dall'influsso calligrafico irlandese, che in Bobbio ebbe il suo centro primario di diffusione». E' supponibile che fossero gli stessi lapidari ad eseguire i lavori di Pavia e di Bobbio, o almeno formati alla stessa scuola; che non segnavano le loro opere col proprio nome perchè monaci e presumibilmente colombanini.

Il visitatore del Museo Civico di Pavia trova in una sala terrena di esso un bel calco di gesso della tomba di S. Colombano di Bobbio. Fu iniziativa del compianto sig. Vittorio Toscani cementista, per partecipare al-

l'esposizione romana del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia (1861-1911).

### GUALDRASCO

Parrocchia della diocesi di Pavia. Frazione del Comune di Bornasco. Abitanti: 533. Frazione di *S. Colombanino*: abitanti: 71.

La frazione di S. Colombanino, che porta tuttora il nome del santo cenobiarca irlandese, è una grossa proprietà terriera di pertiche 2300. La sua esistenza risale al più alto medioevo. Il Cerri (sacerdote e studioso di memorie pavesi) in un suo scritto presso di me esistente, dice che di essa vi è memoria fin dall'800; e che già allora portava il nome di *S. Colombano* corretto poi in *S. Colombanino*.

Nel 1027 Corrado II conferma il possesso del sopradetto S. Colombano coi privilegi inerenti, già avuti dai sovrani anteriori, al monastero di S. Pietro in ciel d'oro di Pavia, che lo conservò fino all'epoca napoleonica.

Il Robolini (vol. II, p. 276 n. 99) dice: Il monastero di S. Pietro in ciel d'oro nel 1146 vi possedette un mulino nominato Galese o S. Colombanino, che vi esisteva ancora nella prima metà del secolo scorso sulla Roggia Carona detta Magistrale ed era posseduto dal Civico Ospedale di Pavia succeduto al monastero.

Il passaggio di proprietà avvenne al tempo degli incameramenti della Repubblica Cisalpina, quando per effetto delle leggi eversive, dal monastero passò all'ospedale S. Matteo.

A S. Colombanino sussiste tuttora un Oratorio dedicato al santo Irlandese. In passato potè forse avere qualche immagine del titolare, ma attualmente esso è disadorno e non vi rimane altra traccia dell'antico culto, ne vi si celebra più festa alcuna.

**D. Annibale Maestri**

## ORGANARIA LODIGIANA

Il 1° Novembre 1940 moriva Gaetano Cavalli che 50 anni fa, dopo la morte del padre Angelo Cavalli, nel



1890 gli subentrava nella fabbrica d'organi, che da via Pompeia (ora via XX Settembre) trasportava in casa propria in via S. Angelo dove, nel 1915-16 (come egli stesso mi diceva) a causa delle difficoltà create dalla guerra mondiale e dall'incomprensione di tanti committenti, la fabbrica si spegneva, trasformandosi nel commercio del legname.

A N. S. della Guardia (Genova) aveva composto l'organo suo più grande e più completo, perchè oltre l'organo, dalla sua fabbrica era uscito anche il coro tutto intagliato, che con la cassa dell'organo forma un sol corpo. Dal 1890 al 1915 uscirono dalla fabbrica organaria di Gaetano Cavalli ben 500 organi. Di questi, nel lodigiano ne esistono pochissimi, quello di Cornegliano,

quello della Fontana quello di S. Lorenzo e qualche altro che ora non ricordo.

La massima parte dei suoi organi si distribuì fuori di Diocesi. Sembrerà strano che nè di Angelo Cavalli, nè del figlio Gaetano si conoscano (oltre i citati) organi nel lodigiano, tranne i numerosi restauri. La ragione va ricercata nel fatto che Angelo Cavalli, aveva aperta una succursale a Parma, dove confluivano le ordinazioni di organi dell'Emilia e della Liguria, il che spiega come Giuseppe figlio di Angelo aprisse una fabbrica a Piacenza in via S. Matteo 20, dove moriva nel 1839 lasciando al figlio Enrico la difficile e poco remunerativa arte dell'organaro.

La Ditta Cavalli che aveva cominciato a lavorare nel lodigiano per conto proprio nel 1853, vi si era fissata nel 1855, e continuò ininterrottamente per 60 anni (v. « Arch. Stor. Lodig. » pag. 1935). La lavorazione artistica risente della limpidezza dei Bossi di Bergamo da cui derivava, e tali sono gli organi di S. Martino in Strada, di Caselle Lurani, del Santuario della Madonna di Muzzano e altri di Giuseppe Cavalli, sonorità conservata da Angelo. Gaetano Cavalli, dotato di finissimo senso artistico d'intonatore, si trovò alle prese con la nuova piega impressa all'organo dai Congressi di Milano e Torino, e riuscì a creare un tipo d'organo che pur avvicinandosi al tipo classico, usufruiva dei trovati moderni, quale la trasmissione tubolare, anzi proprio quando stava per scoppiare la guerra fu scelto come il miglior organaro italiano degno di rappresentare con due organi l'organaria italiana in Australia.

A descrivere il valore artistico di Gaetano Cavalli credo serva il ritratto ch'egli fa di un altro fabbricante d'organi, il bergamasco Sangalli. Sotto il pseudonimo di « Tiramantici » avevo io pubblicato nel « Cittadino » di Lodi un articolo musicale nel quale tra l'altro asseriva che era meglio il canto solo piuttosto di un armonio, dal momento che per 1500 anni la Chiesa aveva fatto senz'organo. Cavalli mi rispondeva per dimostrare che prima del 1500 già vi erano organi. Trascrivo parte

di quella lettera perchè ci fa conoscere la sua personalità artistica oltre darci interessanti notizie d'organaria.

24 Maggio 1931

« Fin da circa 50 anni or sono, viveva, ritirato in  
 « agreste riposo, nelle vicinanze di Busseto, uno dei mi-  
 « gliori fabbricanti d'organi italiani (Sangalli, nativo ber-  
 « gamasco) se si deve giudicare della buona scuola e  
 « qualità dei suoi lavori e non della quantità di sue opere,  
 « fra le campagne del basso Parmense si incontrano  
 « alcuni suoi pregiatissimi strumenti, e uno ottimo pre-  
 « cisamente nella Chiesa di S. Alessandro in Parma. Lei  
 « mi dirà: cosa c'entra questo col mio articolo? Un mo-  
 « mento ... Quegli era *l'uomo*, il fabbricante antico *d'un*  
 « *sol pezzo*; meticoloso all'estremo in fatto d'arte orga-  
 « naria, esigente, rigido fino all'impossibile. Cioè, aveva  
 « la coltura del vero artefice d'organi, e voleva l'organo  
 « da Chiesa, specie fonicamente, maschio e pur tanto  
 « dolce ed espressivo come di molti buoni organi antichi.  
 « Era naturale che a Busseto, poco meno di 40 anni or  
 « sono, *occorrendo restaurare due vecchi organi* (dei  
 « quali uno, più vecchio di 200 anni dell'altro, si conser-  
 « vava più giovane) delle Confraternite della SS. Trinità  
 « e S. Ignazio, chiamassero per consiglio il suddetto Mae-  
 « stro, e, siccome in quell'epoca io lavorava già molto nel  
 « Parmense, mi fece affidare il restauro dei detti organi,  
 « raccomandandomi proprio con le lagrime agli occhi,  
 « con affetto fraterno di aver tutte le cure per quello di  
 « S. Ignazio, perchè effettivamente era un piccolo gioiello  
 « d'arte e per fortuna situato in un ambiente sano, ancora  
 « ben restaurabile benchè portasse *« Il veneto Chiesa*  
 « *costrusse l'anno 1511* ». Dunque restando il fatto che  
 « fin dal 1511 l'organo, sia pure con tasti d'ebano e bosso  
 « era già a tant'altezza che, per la parte fonica ora de-  
 « generata, sarebbe augurabile avesse dei nuovi che lo  
 « imitassero, non è ammissibile che a quell'epoca l'arte  
 « fosse tanto giovane. Varie altre considerazioni a con-  
 « forto di questa mia ultima asserzione potrei portare,

« ma la penna mi pesa, perchè ho sempre amato più il  
« saldatore e il martello che l'inchiostro, e poi è meglio  
« lasciar scrivere a chi più ne sa. Del resto d'accordo  
« su tutto l'articolo che trovo coscienzioso, pratico e  
« colto. L'organo non dovrebbe mai essere a Pianterreno.  
« Va bene in Duomo, perchè siamo al 1° piano... di una  
« casa a quattro piani ». Nè voglio tacere ciò che mi  
« scriveva il Comm. Sizia di Torino un'autorità indi-  
« scussa in fatto di organi classici italiani: « Gaetano  
« Cavalli, ha veramente onorato l'arte organaria. Carlo  
« Vegezzi - Bossi mi disse che aveva un orecchio pri-  
« vilegiato. Di lui conosco il piccolo organo della chiesa  
« del collegio Salesiano in Alassio, e l'organo (già mo-  
« derno) a due tastiere del coro nella cattedrale di Chia-  
« vari. Più importante dev'essere quello del Santuario  
« Madonna della Guardia sopra Genova che sarà am-  
« modernato ed ampliato dalla ditta genovese Parodi  
« e Marin ecc. »

\*  
\* \* \*

Ricordo che le poche volte in cui potei abboccarmi con Gaetano Cavalli mi parlava delle sue esperienze, e della difficoltà acustica delle chiese, per cui ad es. due contrabassi costruiti assieme, in una chiesa rispondevano meravigliosamente; nell'altra invece riuscivano muti. Un giorno gli chiesi l'elenco degli organi da lui costruiti. Mi rispose che non s'era curato di tenere nota. Dietro mia insistenza mi diede tutto quello che gli era rimasto delle sue memorie organarie: tre foglietti di pubblicità. Uno del 1912 porta gli attestati entusiasti dei committenti: Collegiata Casal Garbo (Isola del Gozo) « ringrazio per l'ottima riuscita del di lei organo » di Monteleone Calabro: « il coro di Lodi iniziato il giorno dell'inaugurazione à un crescendo meraviglioso » della Collegiata di Cisterna (Roma) « forestieri e colleghi sono rimasti entusiasti della bontà del di lei organo » L'altro foglietto è una circolare diretta al Clero: dalla quale rileviamo

che lo stabilimento era stato «premiato» dal 1890 al Dicembre 1913 gli organi nuovi erano stati 420 oltre innumerevoli restauri e trasformazioni; che la fabbrica era attrezzata per organi pneumatici, tubolari ed elettrici; che la grande produzione consentiva lunghe garanzie e dilario di pagamento; che la Ditta era fornitrice di R. Conservatori musicali e che poteva produrre referenze artistiche di prim'ordine. In particolare diceva: *Richiamiamo l'attenzione dei Sig Sig. Committenti e dei Tecnici in materia sul nostro Nuovo Organo a due Tastiere con registrazio a doppio effetto di nostra speciale applicazione, il quale viene giustamente denominato «Senza rivale». Il sistema nostro non à nulla di comune col doppio scompartimento ma lo supera però nell'effetto.*

*Qualunque Registro dell'intero Organo può suonarsi indipendentemente sull'una che sull'altra tastiera; sia simultaneamente che incrociato con qualsiasi altro, a gruppi ecc. Possono anche essere usati sull'una nella loro Gamma naturale, sull'altra in ottava più grave od acuta.*

*L'Espressione funziona a piacimento su ogni registro. La costruzione secolare. Il funzionamento succede tubolarmente e non occorre manutenzione di sorta. L'effetto è splendido; i suoi armoniosi delicatissimi ed espressivi; timbro d'assieme di nobile robustezza ed efficacia. Si costruisce in ogni dimensione. Chiedere progetti al Fabbicante.*

Dal terzo foglio trascrivo solo il seguente periodo: «La mia Fabbrica d'Organi, dotata di forza motrice, con macchine moderne, numerosa, intelligente e laboriosa maestranza nostrana, in locali appositamente costruiti e e con fonderia propria, tiene sempre pronte forti scorte di pezzi lavorati nonchè da dieci fino a quindicimila canne di metallo pronte all'uso: e si trova perciò in grado di soddisfare, con la dovuta sollecitudine qualsiasi commissione, avvertendo che, per Organi ad una sola tastiera, questi possono essere liberati anche nel termine di una sola quindicina di giorni».

La sua uscita dal novero dei fabbricanti d'organo fu una prima dolorosa perdita perchè Lodi allora coi Chiesa nel 1700-1800, Bossi Carlo nel primo 800, il Riccardi, l'Anelli e il Cavalli poteva dire di essere un centro organario che dopo passò a Crema con l'Inzoli, il Tamburini, il Franceschini ecc.

Auguriamo alla nostra città una nuova epoca di organari nati, artisti coscienziosi, intonatori finissimi, galantissimi a tutta prova, in una parola organari del tipo di Gaetano Cavalli.

**D. Salamina.**

## **PIETRO ANELLI**

### **In memoriam**

Nell' « Archivio Storico Lodigiano » del 1936 pag. 23 ho commemorato il centenario della « Casa Anelli - Una fabbrica lodigiana di organi ».

Ora dobbiamo annunciare, sebbene con ritardo, che il Sig. « Pietro Anelli moriva a 75 anni in Cremona il 27 Genn. 1939 ».

Fu uomo tutto proteso al progresso dell'industria e dell'onore dell'Italia nel campo dei pianoforti. Mi aveva anzi invitato a provare un nuovo tipo di piano che riunisse in se le doti del piano a coda e le comodità del verticale. Con uomini siffatti l'Italia può guardare lontano, e sottrarsi all'idolatria dello straniero.

Al figlio Gualtiero e alla famiglia le nostre condoglianze.

s. l.



# I MONASTERI BENEDETTINI

## di S. Giovanni Battista e di S. Vincenzo Mart.

### IN LODI

---

In una città così antica come Lodi, era troppo naturale che l'Ordine Benedettino vi prendesse stanza. In Lodi sembra che le Benedettine abbiano preceduto l'ordine maschile perchè i Benedettini compaiono solo nell'832, quando il Vescovo Raileto li chiama ad officiare la chiesa di S. Pietro, in sostituzione del clero che non voleva accettare la regola canonica (1).

In Lodi antica i monasteri di Benedettine erano due: quello di S. Giovanni Battista e quello di S. Vincenzo Mart. E' questa una circostanza di cui non si saprebbe dare una precisa ragione. Sorsero ambedue in Lodi antica; e dopo la distruzione di questa nel 1158, si trapiantarono in Lodi nuova; vissero un millennio, parallelamente senza mai fondersi, e vennero soppressi quasi contemporaneamente da Giuseppe II.

Il presente studio è diviso in tre parti:

I<sup>a</sup>) I due monasteri nella Lodi antica (sec. VIII-XII).

II<sup>a</sup>) I due monasteri nella Lodi nuova (sec. XII-XVIII).

III<sup>a</sup>) La soppressione (1785-86) e lo stato attuale.

## PARTE I.

**I due monasteri in Lodi antica***a) Il Monastero di S. Giovanni Battista.***Ubicazione.**

Esiste ancor oggi a Lodivecchio un palazzo e cascinale sulla via detta «Monzasca» (l'antico «decumanum» della Città) denominata S. Zan, evidente corruzione di «S. Giovanni». Defendente Lodi (1590-1656) dice che ai suoi tempi ivi rimanevano vestigia dell'antico monastero («Conventi» pag. 247 ms. nella Laudense Arm. XXIV). Il convento era certo dentro le mura della Città. Il Lodi (id. pag. 248) lo deduce dalla coerenza del monastero col campo detto «delle prigioni». Le prigioni sono ordinariamente entro la cinta.

La supposizione diviene certezza da una pergamena del 761 (Vignati: Cod. Dipl. laud. Vol. II parte I, 2 pag. 5) in cui si dice del monastero: «intra civitate laudensi».

**Sua origine longobarda.**

La citata pergamena del 761 dice espressamente che il monastero fu fondato da Gisulfo, gasindo (consigliere) del re Desiderio. La prima abbadessa di detto monastero fu appunto una figlia di Gisulfo, Pelagia, sorella di Natalia, sposa, questa, a un tal Alchis, pure gasindo del re longobardo.

**Anno di fondazione.**

Il fondatore del monastero Gisulfo venne a Lodi o nelle vicinanze di Lodi, con ogni probabilità, al seguito di re Desiderio, quando questi da Duca di Brescia o d'Istria divenne re con sede in Pavia, nel 756. E' significativo che il documento del 761 supponga una certa pa-

rentela tra il Mon. di S. Giovanni in Lodi e quello di S. Salvatore in Brescia. Questa parentela si spiega benissimo; ammettendo che Gisulfo sia venuto da Brescia al seguito di Desiderio con le figlie Pelagia e Natalia. Non quindi prima del 756, ma neppur dopo il 759. Una pergamena del 759 (2), infatti tratta della rendita di una metà della Corte d'Alfiano, lasciata da Gisulfo, perchè il perchè il ricavo si distribuisse ai poveri. Gisulfo quindi nel 759 era già morto, perchè nell'atto figura la vedova Radoara.

### **Vita del Monastero.**

Della vita del Monastero in Lodi antica non ci rimangono altri documenti all'infuori di quello del 761, concernente uno scambio di terre tra il convento di S. Giovanni e quello di S. Salvatore di Brescia. Certamente il fondatore lo avrà dotato di beni a cui si saranno aggiunte ben presto le doti delle Religiose e, possiamo supporre, perchè molto frequenti in quei tempi, pie oblazioni.

Il citato documento del 761 ci fa pensare anche che in S. Giovanni vi fosse un indirizzo di cultura, perchè, mentre di Natalia c'è il «*signum manus*», la sorella Pelagia, Abbadessa del detto Monastero, sottoscrive essa stessa lo strumento di cambio sopra nominato.

Si trasferì subito in Lodi nuova il Convento di S. Giovanni dopo la fondazione della città? Sì; è accertato dall'esistenza di un documento del 1159 che riguarda una questione sorta tra le Benedettine di S. Giovanni e i Prevosti di S. Lorenzo, di S. Geminiano e di S. Paolo per l'onere di una quantità di tela sufficiente per un rocchetto e di una certa misura di vino che il Monastero aveva verso il Vescovo di Lodi (3).

### *b) Il Monastero di S. Vincenzo.*

#### **Ubicazione.**

Non c'è nulla oggi a Lodivecchio che ci ricordi il Monastero di S. Vincenzo. Che vi fosse nella

Laus Pompea un Monastero femminile benedettino di S. Vincenzo risulta però da una pergamena del 1142 (4), concernente lo scambio di alcune terre tra la Abbadessa di S. Vincenzo di Lodi e la priora di S. Maria di Zelo. Quanto al non averne alcuna località conservato il nome forse è da ricercarsi nel fatto che il detto Monastero doveva essere più piccolo di quello di S. Giovanni e assai più povero, anche nel periodo della sua esistenza in Lodi antica, come lo fu sempre in seguito.

Come risulta da varie coerenze accennate in un pergamena del 1155 (5), riguardante un acquisto di terre, il Convento doveva trovarsi dalla parte opposta a quella in cui era situato S. Giovanni, cioè tra la Chiesa di S. Maria e quella di S. Lorenzo fuori le mura.

### **Origine.**

Quando sorse? Si può porre la fondazione, quasi con certezza, anteriormente al 1000. Il 1° documento che lo riguarda è del 1142, ma il Monastero esisteva certo prima della distruzione di Lodi del 1111, perchè è assai improbabile che dopo quella parziale distruzione si sia pensato a erigere un Monastero nella Laus Pompeia, la quale si trovava sotto la continua minaccia di una totale distruzione da parte dei Milanesi.

E l'origine del Monastero di S. Vincenzo è latina o longobarda?

Il fatto che S. Giovanni ebbe origini longobarde farebbe pensare subito ad un'origine latina di S. Vincenzo. A suffragio di questa ipotesi ci sarebbe, oltre al nome del titolare (S. Vincenzo non era un protettore dei Longobardi, come lo era invece S. Giovanni Battista), anche un documento posteriore, concernente una controversia, tra il Monastero e il Capitolo della Cattedrale, che deve incorporarne le rendite. In quell'occasione la città di Lodi prende le difese del Monastero. Il documento suddetto (6) è una petizione che i presidentes negotiis civitatis inviano nel 1440 al Duca di Milano, Filippo M. Visconti, perchè voglia prendere sotto la sua protezione il Mona-

stero, il quale «è stato fondato e dotato da nobili cittadini di Lodi affinchè le fanciulle nobili ed altre della città vi potessero servire il Signore». Ora, chi sono questi «cives nobiles civitatis» che fondano un Monastero per collocarvi le «virgines nobilium et concivium», mentre avrebbero potuto collocarle in quello di S. Giovanni, che esisteva fin dal sec. VIII<sup>o</sup>, se non latini che opponevano a un monastero longobardo un monastero latino?

Avanziamo una seconda ipotesi, la quale farebbe risalire la fondazione ad un'epoca vicina a quella in cui fu fondato il monastero di S. Giovanni.

Il Ponzoni («Le Chiese di Milano», pag. 21) nota, a proposito di S. Vincenzo in Prato, che «nel 770 re Desiderio eresse accanto alla chiesa un monastero che lo Arcivescovo Adalberto nell'811 concesse ai benedettini». La notizia è troppo vaga, perchè si possa discutere; però lascia adito ad un sospetto di dipendenza del monastero di S. Vincenzo di Lodi da quello di Milano.

Una terza ipotesi sarebbe questa: S. Colombano moriva nel 615 a Bobbio. La sua regola si diffuse nella Lombardia, e il longobardo monastero di S. Giovanni certo adottò nel 759 la regola di S. Colombano. Non potrebbe darsi che il monastero di S. Vincenzo fosse originato dall'essersi rifiutato di aderire alla regola di S. Colombano, volendo o conservare (anteriorità di S. Vincenzo) o adottare (origine posteriore a S. Giovanni) la regola di S. Benedetto più rispondente al temperamento latino?

In mancanza di documenti lasciamo le cose allo stato di ipotesi, e l'interrogativo: perchè due monasteri di benedettine in una città importante, ma non così vasta come Milano?

## **Vita.**

Della vita del Convento di S. Vincenzo in Lodi antica non abbiamo che alcuni documenti concernenti scambi di beni, la cui ubicazione oggi è difficile individuare. Può darsi che a S. Vincenzo ci sia stato, nei suoi primordi, un alunnato benedettino, dato il carattere della

fondazione, (cittadini... per collocarvi le figlie...) e dato che in un documento, sia pure assai posteriore (è del 1730) (7), si ratifica una licenza concessa nel 1640 «di tenere educande, però secondo l'antica consuetudine». Non potrebbe questa antica consuetudine riferirsi ai primordi del Monastero?

Si può affermare che le Benedettine di S. Vincenzo rimasero in Lodi antica, fino alla completa distruzione di essa nel 1158 in base a un documento del 1155 steso ancora «nel parlatorio del Monastero, in Lodi» (8).

Che si stabilissero poi subito in Lodi Nuova dopo la riedificazione della città è provato da un documento del 1161. (9).

## PARTE II.

### **I due Monasteri di S. Giovanni Battista e di S. Vincenzo a Lodi Nuova**

#### *a) S. Giovanni Battista.*

L'ubicazione del Monastero di S. Giovanni Battista in Lodi Nuova è chiaramente identificabile in base a piante della città anteriori alla soppressione, esistenti nella Biblioteca comunale, all'accenno fattovi dal Morena (Hist. Feder. I: GMH — SS. RR. GG. Nova Series, Tom. VII pag. 151 — Berlino, 1930), a proposito dell'incendio del 1162 in Vallesella e alle rimanenze esistenti nel macello pubblico che conserva tracce del convento, e nell'osteria vicina che porta il nome di S. Giovanni.

Il monastero sorgeva sul luogo dove ora c'è il macello pubblico, all'estremità Nord-Ovest di Lodi e si estendeva per quasi tutta la via Colle Eghezzone, nella vicinia di S. Geminiano.

Nell'archivio della Curia (10) esistono tracciati di lavori di riforma dell'edificio nel secolo XVI<sup>o</sup>. Nel 1590, per ordine di Mons. Taverna fu iniziata l'erezione di una

nuova chiesa esterna con la facciata prospiciente la via S. Marco, ora via Magenta. Ora parte del monastero è stato trasformato nel pubblico macello e parte in abitazione civile.

### **Beni.**

I suoi beni si estendevano negli attuali comuni di Villavesco (con Companatico, Cassinetta, Bagnolo), di Casal Maiocco (con Cologno), di Lodivecchio con S. Zan ecc.), di Mulazzano (Isola Balba). Inoltre c'erano le possessioni di Bottedo e di Ca de' Bossi, ecc.

Che il Monastero fosse molto ricco si può dedurre dal fatto che fu, tra i Monasteri femminili di Lodi, il più fortemente tassato dal notaio Guala, legato pontificio, incaricato di riscuotere la famosa taglia del 1261 dai Conventi, chiese e ospedali della città. S. Giovanni pagò in quella circostanza 40 soldi imperiali, mentre S. Vincenzo ne pagò soltanto 10. (11).

Al tempo della soppressione, la rendita liquida annua era di L. 20918, il capitale fu valutato L. 1070232 (12). Ma in passato la rendita era certo superiore perchè in un documento del 1726, (13), il procuratore del Monastero afferma che le rendite in quel tempo erano diminuite di L. 1500 imperiali all'anno, a causa delle passate guerre e di altri infortuni.

### **Monache.**

Il numero delle Religiose si aggirava intorno alla sessantina nei tempi migliori, ma dal sec. XVI<sup>o</sup>, vanno sempre diminuendo. Sono ancora 55 nel 1555 (14), 59 al tempo del III<sup>o</sup> Sinodo nel 1619, nonostante l'incorporazione del convento di S. Margherita in Lodi, di religiose agostiniane, fatta da Mons. Scarampo nel 1575, la quale apportò nuovi membri a S. Giovanni, ma non beni, perchè il monastero di S. Margherita era povero. Nel 1689, anno in cui si tenne la VI Sinodo diocesana, le coriste erano 28 e 9 le converse. Al tempo della soppressione, (1786), 18 le coriste e 11 le converse.

Non pare che il carattere longobardo dell'origine si sia in seguito mantenuto. Vi erano rappresentate le più illustri famiglie lodigiane: i Trechi, i Dossena, i Pandini, i Martinengo, i Mezzabarba, i Vistarini, i Benzoni, i Visconti, i Villanova, i Modignani, i Sacchi, i Gavazzi, i Cernusco, i Vignati, i Cadamosti, gli Armagni, i Marliani.

### **Educandato.**

Non aprono educandato che nel 1754, dietro richiesta della Marchesa Sommariva di accogliere due sue figlie in educazione. Dice infatti l'abbadessa di S. Giovanni nella domanda inoltrata in quell'occasione alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari: «.... il monastero non è stato mai solito tenere educande, benchè ciò non sia contrario alla Regola». (15).

### **Vita interna.**

Forse non tutte le Religiose in San Giovanni erano entrate in monastero per vocazione; qualcuna anzi lo afferma apertamente, come D. L. Teresa Visconti (16), che indotta dai genitori a monacarsi in S. Giovanni, si appella, già professa, ad autorità civili ed ecclesiastiche, persino al Papa, per poterne uscire, e dopo avere, per interessamento del fratello Guido, che non la voleva a casa, vagato in due o tre altri conventi, infrangendo dovunque la disciplina religiosa e suscitando discordie, finalmente ottiene la libertà con la soppressione del monastero nel 1786.

In qualche documento è rimasta l'eco di anime buone, che servono il Signore nel nascondimento, paghe solo di amarLo e glorificarLo nella lode divina come nelle rinuncie ignorate, ma continue della vita comune, fedelmente e gioiosamente vissuta anche quando ciò richiede sofferenze fisiche e morali.

E' questo il caso di D. Francesca Isabella Ugoni che nel 1760, «nel timore di essere eletta Abbadessa», supplica la S. Congregazione perchè la dichiari «inabile a quell'ufficio e di voce passiva, essendo gracilissima di com-

pleSSIONE, soggetta a palpitazioni di cuore e di naturale assai timoroso ».

La S. Congregazione lascia al Vescovo di Lodi la decisione; questi concede l'esonazione richiesta, per un sessennio soltanto, ma è costretto ad annullare la concessione fatta dopo pochi mesi, poichè, essendo morta l'Abbadessa eletta in quell'anno, i due terzi della comunità eleggono all'alto ufficio, per la sua virtù, D. Francesca Isabella Ugoni, nonostante la privazione di voce passiva, e inoltrano alla S. Congregazione una supplica perchè induca l'eletta ad accettare. Il Vescovo, di nuovo incaricato della decisione, nonostante il precedente indulto contrario, il 22 novembre 1760 «abilitat D. Franc. Isabellam Ugoni ad officium Abbatissae». (17).

Ma queste note d'oro sono isolate (benchè siano certamente di più di quelle che possiamo raccogliere dai freddi documenti) e vengono soffocate da altre più numerose che ci fanno epnsare ad una vita religiosa che si trascina a stento in S. Giovanni e che non accontenta il Padre Celeste.

### **Riforme.**

Non sono rari i tentativi di riforma del Monastero, anche anteriori al Concilio di Trento, promossi e incoraggiati non solo dall'autorità ecclesiastica, ma anche da quella civile.

Nel 1496, Mons. Pallavicino, Vescovo di Lodi, scrivendo da Monticelli ai Presidentibus Comunitatis Laudae, ne loda il proposito di riformare i Monasteri della città, «quando si possa fare senza scandalo alcuno». (18).

Da una lettera di Ludovico il Moro del medesimo anno, al Vicario episcopale e al Podestà di Lodi, si apprende che i Monasteri da riformare sono quelli di S. Giovanni e di S. Vincenzo. (19).

i Nel 1505 viene fatto il tentativo di imporre in modo violento, tanto a S. Vincenzo che a S. Giovanni, la Riforma di S. Giustina, ma non riuscì a S. Giovanni, perchè mentre le autorità, con un seguito di soldati fran-

cesi, si trovavano in S. Vincenzo a quello scopo, le Religiose dell'altro convento ne furono informate, così ch  quando le medesime autorit  si portarono al secondo Monastero, le Monache di questo suonarono le campane a stormo; il popolo accorso sband  i soldati francesi e le autorit  desistettero dall'impresa per timore di sollevazione nel popolo. (20).

Si applic  pure alla riforma di quel Monastero Mons. Ottaviano Sforza e ne ottenne lettere d'incoraggiamento da Leone X.

Nel 1515 intim , dopo aver fatto visitare il Convento, all'allora Abbadessa D. Benedetta da Corte, riforme riguardanti soprattutto l'osservanza della clausura e della vita comune; e pose il Monastero sotto l'immediata dipendenza del Vescovo. (21).

Da quest'anno 1515 al 1583 non si hanno documenti intorno alla vita interna del monastero. E' presumibile che il Concilio Tridentino (1545-63) abbia apportato qualche riforma.

Una domanda infatti delle Religiose e la conseguente dispensa di Gregorio XIII (24 Novembre 1583) (22), dal magro e dall'uso degli abiti di lana, secondo la Regola Benedettina, per ragioni di clima e di salute; ci fa pensare al ritorno delle medesime, in quegli anni, ad una maggiore osservanza della loro Regola. Si potrebbe pensare ad una probabile aggregazione a S. Giustina di Padova.

Non c'  alcun documento ch  ci autorizzi ad affermarlo; d'altra parte ci appaiono sempre, anche in seguito, autonome, sotto la dipendenza diretta del Vescovo di Lodi, da cui dipende non soltanto il servizio della chiesa, l'esame delle vocazioni ecc., ma anche la sorveglianza dell'amministrazione dei beni, mentre l'alienazione dei medesimi dipende dalla S. Sede.

7 Dopo il Concilio di Trento tenta una riforma, in termini per  generici, con prescrizioni comuni ad altri monasteri, Mons. Capisucco (1557-1569), il quale, per , trova non poca opposizione da parte delle Religiose di S. Giovanni. Colui che prescrisse al monastero una vera riform-

ma, nello spirito del Concilio Tridentino, fu Mons. Taverna, il quale visita due volte il Convento di S. Giovanni: nel 1589 e nel 1598. Egli richiama le Religiose soprattutto ad una migliore osservanza della clausura, della vita comune, dell'obbedienza e della povertà religiosa, e ad una maggiore assiduità al coro (23). Purtroppo nella sua seconda visita deve lamentare negligenza nell'osservanza delle prescrizioni precedenti e ribadire le più trascurate. (24).

In seguito le visite pastorali furono più frequenti che per il passato; vere riforme non se ne trovano, ma richiami continui sull'uno o sull'altro punto della disciplina monastica.

#### b) *S. Vincenzo.*

### **Ubicazione.**

Il Monastero di S. Vincenzo a Lodi Nuova era situato nella parte estrema ad Ovest della città, all'imbocco della via per Milano, nella vicinia di S. Naborre e Felice. Era diviso dal Monastero di S. Giovanni solo dalla strada, presso Porta Milano. Fu fatto riedificare sullo scorcio del secolo XVI<sup>o</sup>, da Mons. Taverna (25), che lo volle più ampio, più salubre, più rispondente alle esigenze della clausura, con scaldatorio, infermeria e noviziato, su disegno del celebre architetto milanese Martino Bassi (26).

Parte del loggiato cinquecentesco fu abbattuto lo scorso anno 1939, prima di iniziare, sull'area dell'antico Monastero benedettino, la costruzione della scuola: «Principe di Napoli». La riproduzione del frammento, ultimo a scomparire di quell'edificio cinquecentesco, si conserva nella Biblioteca Comunale di Lodi.

### **Beni.**

I beni del Monastero erano le possessioni chiamate la Frandellona, la Taitetta, la Faianna in Lodivecchio e alcuni appezzamenti minori nel territorio di Cazzimani, ora Borgo Littorio (27). Provenivano in genere da dona-

zioni, doti di Religiose, acquisti e cambi di terreni miranti, generalmente, a togliere la frammentarietà nei beni e a rendere le possessioni più vaste. Esempio tipico quello della Frandellona, possessione che ebbe inizio da una donazione di poche pertiche nel secolo XII° anno 1193 e che quando il Monastero fu soppresso, nel 1785, era diventata di 1406 pertiche (29).

Che S. Vincenzo fosse meno ricco di S. Giovanni lo deduciamo dal fatto che pagò solo 10 soldi imperiali di tassa al notaio Guala, nella circostanza riferita a proposito di S. Giovanni, il quale pagò il quadruplo.

Anche dagli atti di soppressione (30), risulta assai inferiore a quello del Monastero di S. Giovanni il capitale stimato per S. Vincenzo, che nel 1786 è di L. 657.644, la cui rendita è valutata L. 17.815.

### **Monache.**

Il numero delle Religiose era stato fissato, secondo le rendite del Monastero in passato e riconfermate da Mons. Taverna (31), nel secolo XVI°, in numero di 16 coriste, e converse quante ne richiedesse il bisogno, ma sempre in numero fisso; in generale 10, talvolta 11. Non si assumeva una Conversa se non per prendere il posto di un'altra deceduta. Chi delle coriste avesse voluto entrare in S. Vincenzo, come soprannumeraria, doveva avere una dote tale da fruttare L. 200 annue; in sostituzione della dote ordinaria poteva valere l'abilità personale in qualche ramo speciale.

C'è documento nell'archivio della Curia (32), di una Religiosa accettata senza dote per la sua abilità nel canto; mentre racconta il Lodi (33), che il celebre pittore Callisto Piazza si era offerto a dipingere la chiesa del Monastero in sostituzione della dote della figlia che aspirava alla vita monastica in S. Vincenzo, e che l'offerta fu respinta.

Anche le Religiose di S. Vincenzo erano delle migliori famiglie lodigiane; vi si trovano i nomi dei Visconti, dei Sommariva, dei Serbelloni, dei Modegnani, dei Mare-

scalchi, dei Bonora, dei Seghizzi, dei Bignami e dei Villani. Aprirono l'educandato più di un secolo prima che lo aprissero le Monache di S. Giovanni, nel 1640 (1), e forse l'avevano avuto anche anticamente, come è stato detto nella prima parte di questo articolo.

### **Incorporazione.**

Ci fu un tempo in cui il Monastero fu in pericolo di essere soppresso per mancanza di membri e per poca osservanza della disciplina monastica: ciò conosciamo da pergamene esistenti nell'Archivio Capitolare (35).

I Canonici della Cattedrale, nel 1434, inoltrarono a Papa Eugenio IV<sup>o</sup>, la domanda di assorbire le rendite di S. Vincenzo, adducendo che il Convento si è ridotto a due Religiose, che è luogo moralmente pericoloso per la solitudine e per la vicinanza ad una rocca militare, mentre il Capitolo è senza rendite. Il Papa accede alla richiesta e affida l'esecuzione della soppressione all'Abate di S. Pietro di Lodivecchio, Pietro Vittadone, il quale, o per non entrare in questione, o, come asserisce, dovendo andare al Concilio di Basilea, subdelega D. Bassiano de Vegliis, prevosto di S. Michele, per la soppressione nel 1436. Questi, interpellata l'Abbadessa di S. Giovanni ed avuto da lei l'assenso ad accettare nel proprio Monastero le due Religiose di S. Vincenzo, D. Donina de Bono e D. Elisabetta Angleria, pronuncia la sentenza di soppressione in presenza delle Abbadesse dei due Conventi. L'Abbadessa di S. Vincenzo, Donina de Bono, ricorre a Roma, donde viene dato incarico a Don Giovanni Scarabelli, prevosto di S. Maria in Pertica di Pavia, di annullare la sentenza, il che è fatto il 9 ottobre 1437.

Nel marzo del 1439 le Religiose di S. Vincenzo vengono ad una composizione col Capitolo e lasciano arbitro della questione Mons. Bernerio, Vescovo di Lodi, il quale il 16 maggio del medesimo anno depono l'Abbadessa.

Catelano Cetta il 5 ottobre 1439 prega il Vescovo di sospendere la decisione. Nel 1440 (10 giugno) il Duca di Milano, Filippo M. Visconti, protesta contro il Capitolo e

minaccia rappresaglie. I presidentes negotiis di Lodi il 26 agosto 1440 ricorrono di nuovo al Duca perchè prenda il Monastero sotto la sua protezione, impedisca la confisca delle rendite e scelga un'abbadessa.

Nel 1442 Mons. Bernerio incorpora le rendite di S. Vincenzo, nomina un Cappellano e obbliga il Capitolo a dare una pensione alle Religiose.

La questione si trascina per molto tempo. Nel 1503 si agita ancora: Mons. Seisello toglie il governo dei beni alle Monache e lo affida al Vicario generale, mentre dà il governo interno a D. Angelina de Paderno (36).

Ma le Religiose tentano continuamente di sottrarsi dalla dipendenza del Vescovo. Nel 1505, sotto il medesimo governo di Mons. Seisello viene imposta a S. Vincenzo, con la violenza, la Riforma di S. Giustina (37), e vi vengono introdotte cinque Religiose fatte venire da Pavia per interessamento del Priore del Monastero di S. Salvatore.

E' del 21 dicembre 1516 una Bolla di Leone X<sup>o</sup> (38), con la quale S. Vincenzo (il Lodi dice il contrario, ma io credo di più al documento), viene staccato dalla dipendenza dei «Padri di S. Benedetto e le Monache vengono obbligate a vivere sotto l'obbedienza dell'Ordinario, (comprese quelle venute da S. Salvatore di Pavia) e il governo di una abbadessa, il cui ufficio da perpetuo è reso *trienale*». (Anche qui il Lodi dice: biennale).

### Vita interna.

Anche per S. Vincenzo abbiamo la dispensa dal magro e dall'uso dei panni di lana concessa nel 1583 da Gregorio XIII<sup>o</sup>, pure a S. Giovanni e di cui si è già parlato.

Fino alla riforma di Mons. Taverna (1588), non ci sono altre cose notevoli da ricordare. Questi richiama le Religiose di S. Vincenzo, ad una maggior osservanza soprattutto della clausura e della povertà religiosa.

Proibisce le feste troppo solenni in uso nel Monastero e ne stabilisce tre solo da celebrarsi con particolare solennità: quella di S. Vincenzo con 5 S. Messe; di S. Be-

nedetto con 3 e dell'Immacolata Concezione «eo modo quo iuxta formam cuiusdam Testamenti obligatae sunt». (39).

In seguito non troviamo alcunchè di notevole da ricordare. Da una relazione dell'abbadessa sullo stato del Monastero il 12 ottobre 1777 al Regio Subeconomato di Lodi per l'ammissione di una postulante alla S. Vestizione, si apprende che le Monache «si sono capitolarmente obbligate ad escludere ogni spesa superfua in occasione di Vestizioni e di Professioni, che la dote di una Religiosa Conversa è di L. 300», mentre quella di una Corista era di L. 4000, come risulta da altri documenti. (Arch. Car. Vesc.: Rep. 17, -ms. 24-28 varie «solutio dotis spiritalis»).

### PARTE III.

## La soppressione

Sappiamo come il Governo austriaco già al tempo di Maria Teresa iniziasse un oculato controllo sui beni della Chiesa e fino a qual punto spingesse tale controllo Giuseppe II°.

Dai documenti risulta che il S.° Economato di Milano vuol essere informato, nel 1767, degli acquisti di beni fatti dai nostri Monasteri in tutto il secolo XVIII° (40); che l'ammissione tanto alla Vestizione quanto alla Professione religiosa è subordinata al Placet Regio, il quale è rilasciato dietro richiesta della aspirante alla vita monastica e solo in base alla relazione sullo stato del Monastero postulato, fatta caso per caso dal Regio Economo, Sua Altezza Imperiale, ne dà il consenso (41).

Ma del semplice controllo non si accontenterà Giuseppe II°, il quale vorrà porre anche le mani sui beni della Chiesa, col pretesto di riformarla. I Monasteri di clausura, considerati dal sovrano illuminista inutili alla società, saranno vittima della sua politica ecclesiastica, ispirata alle teorie razionalistiche.

Anche S. Vincenzo e S. Giovanni, il primo nel 1785, il secondo nel 1786, riceveranno il colpo fatale dall'Imperatore sagrestano.

a) S. Vincenzo.

Altri Monasteri in Lodi erano stati soppressi negli anni immediatamente precedenti; alcune religiose di quelli avevano preferito alla secolarizzazione il passaggio in altri Conventi anche di Regola diversa. Dagli atti di soppressione del Monastero di S. Vincenzo (42), sappiamo che alcune Cappuccine di Lodi erano entrate, in seguito alla soppressione del loro Convento, in quello di S. Vincenzo. Ma la medesima bufera che aveva colpito il Monastero Cappuccino non tardò a scatenarsi anche su quello Benedettino di S. Vincenzo. Il 18 giugno 1875 se ne ordinò la soppressione, il 25 dello stesso mese il Canonico Giov. Batt. Canzi, economo della Curia vescovile di Lodi, delegato del Vescovo, insieme col Dottor Lugani, Regio Cancelliere, procedono all'inventario dei beni mobili del Monastero (43).

Il 22 luglio viene eseguita la soppressione. Le religiose erano 26: 16 Coriste e 10 Converse, inoltre 4 ex Cappuccine. Tutte scelgono la secolarizzazione, forse perchè non si ritenevano sicure neppure in altri Monasteri, dato il modo di procedere a loro riguardo, tenuto fino allora da Giuseppe II. Fu assegnata una pensione annua di L. 600 per le Religiose Coriste e di L. 450 per le Converse (44).

Il Monastero coi suoi beni fu valutato L. 657.644. I beni, messi all'incanto, furono venduti per contratto misto: un terzo vendita e due terzi a livello perpetuo (45). Quanto al fabbricato, la chiesa, profanata il 22 luglio 1785 (46), venne trasformata nel 1788 nel teatro sociale, poi teatro Verdi, il resto in abitazione civile. Ora tutto è stato abbattuto e sull'area dell'antico Monastero Benedettino si stanno erigendo le scuole «Principe di Napoli». Del Convento di S. Vincenzo non rimane che il nome del Titolare in una epigrafe apposta sulle mura della città alla cosiddetta «Pusterla di S. Vincenzo».

*b) S. Giovanni.*

Il Monastero di S. Giovanni fu uno degli ultimi soppressi da Giuseppe II<sup>o</sup> in Lodi. Il 5 febbraio 1786 furono intimati a S. Giovanni Battista gli «Articoli fondamentali per la sistemazione dei monasteri di monache», con la data di «Milano, 24 gennaio 1786», insieme alla ingiunzione che ciascuna Religiosa separatamente dichiarasse, entro il termine di trenta giorni, quale partito scegliesse: se un genere di vita comune utile direttamente alla società o la secolarizzazione (47). Tutte le Religiose dichiararono di voler ritornare al secolo (48). Erano 18 Coriste e 11 Converse; ebbero il medesimo trattamento di quelle di S. Vincenzo dopo la soppressione.

Il Monastero viene soppresso il 18 aprile 1786, con lettera del Regio Governo. Viene valutato L. 1.070.232. I suoi beni subiscono il medesimo trattamento di quelli di S. Vincenzo, vengono cioè venduti a contratto misto. Il fabbricato esiste ancora e, specialmente nelle due entrate principali, (una di fronte a via S. Marco e l'altra su via Palestro) presenta ancora i caratteri di un Convento. Una parte è trasformata in abitazione civile, l'altra è adibita a macello pubblico. E' visibile ancora in questo la chiesa vecchia (quella nuova, fabbricata sotto Mons. Taverna aveva la facciata prospiciente la Vià S. Marco).

Ne ricorda il nome l'osteria S. Giovanni lì vicina.

L'ordine Benedettino scomparve dal lodigiano sia nel ramo maschile che in quello femminile; ma il programma benedettino «ora et labora» che, osservato, fece giganteggiare l'Ordine, e, trascurato, lo condusse alla perdita di tanti monasteri, è ancora la base della società cristiana, perchè possa compiere la sua missione di ciffondere nel mondo pagano, la civiltà cristiana, suprema opera di pace e di bene.

*Lodi, 24 Giugno 1940.*

**M. CARMELA ALBANI**  
**delle Dame Inglese**

## NOTE

- (1) Syn. III che distingue Raileto (il quale avrebbe chiamato i Benedettini nell'832) da Eriberto. P. Manzini: «I Vescovi dell'antica Lodi» Arch. Stor. Lod. an. XXIV (1905) pag. 55 n. 1 invece sostiene l'identità di Erinperto, Raileto, Eriberto come corruzione del vero nome «Rayberto».
- (2) Astegiano: Cod. Dipl. Crem. Vol. I pag. 25 doc. 2
- (3) Vignati: Cod. Dipl. Laud. doc. 5 pag. 8-9.
- (4) id. id. doc. 110 pag. 141.
- (5) id. id. doc. 156 pag. 191.
- (6) Arch. Capit. laud.: Cart. «Pergamene» «Atti contenziosi»
- (7) Arch. Cur. Vesc. laud.: Mss. 28. rep. 17.
- (8) Vignati: Cod. Dipl. Laud. doc. 156, pag. 191.
- (9) Arch. di Stato, Milano: Fondo vecchio, dove si conservano di detto monastero ben 119 pergamene.
- (10) Arch. Curia Vesc. Lodi: Rep. 17, mss 20-23; Arch. St. Milano: Fondo Relig. p.e ant. cart. 393-406 passim.
- (11) Vignati: Cod. dipl. laud.
- (12) Arch. St. di Milano: Fondo Relig. p.e mod. cart. 2385.
- (13) id. p.e ant. cart. 403.
- (14) id. id. id.
- (15) Arch. Cur. Vesc. Lodi: Rep. 17 ms. 23.
- (16) id. id. Arch. Stat. Milano: Culto p.e ant. Cart. 1878.
- (17) Arch. Cur. Vesc. Lodi: Sep. 17, ms 23
- (18) Lodi «Conventi» pag. 251 Bibl. Com. laud.: Arm. XXIV 33.
- (19) id. pag. 252
- (20) id. pag. 253-54.
- (21) id. pag. 254.
- (22) Arch. Cur. Vesc. Lodi: Rep. 17 ms. 22.
- (23) Arch. Cur. Vesc.: Episc. Laud. Lud. Taberna 1588-89.
- (24) id.: Acta et Decr. Visit. Past. Lud. Taberna 1597-99.
- (25) id.: RDD. Episc. Laud. Lud. Taberna 1588-89.
- (26) «Arch. Stor. Lodig.» an. VI: (1887) pag. 10-11: G. Oldrini: «L'Architetto Martino Bassi»
- (27) Arch. Cur. Vesc.: Rep. 17, mss 24 28 passim. - Arch. di stato di Milano: Fondo relig. p.e ant. cart. 648-654 passim: id. mod.a cart. 2380.
- (28) Arch. St. Milano: Fondo relig. p.e ant.a cart. 651
- (29) id.: p.e mod.a cart. 2380.
- (30) v. n. 29.
- (31) Arch. Cur. Vesc.: Mss. Cart. RDD, Episc. Laud. Lud. Taverna 1588-89.
- (32) id. Rep. 17 ms 25.
- (33) Def. Lodi: «Conventi» pag. 279 (Bibl. Com. laud. Arm. XXIV. 33).

(34) Arch. Cur. Vesc. Lodi: Rep. 17, ms. 28.

(35) Arch. Capit. Cattedr. Lodi: «Pergamene» «Atti contenziosi»

(36) Def. Lodi: op. cit. pag. 277.

(37) Def. Lodi: op. cit. pag. 273 dice che: «la Riforma fu introdotta con violenza» Nell'arch. Cur. Vesc. Lodi in «Acta et Decr. Mons. Menatti» è elencato «l'Istrumento di aggregazione fatta per li MM. RR. PP. Giovanni di Pavia, priore di S. Stefano, et Illatione abbate di S. Giovanni di Parma, delle dette sig. Monache, sotto le regole di S. Benedetto di osservanza del di 10 Nov. 1505: sig. 16» (Dall'inventario dell'Archivio del Monastero consegnato a Mons. Menatti in occasione della visita pastorale il 18 Apr. 1676.

(38) Arch. Cur. Vesc.: Acta et Decr. Mons. Menatti (invent. come sopra, segn. 146)

(39) Arch. Cur. Vesc. Lodi: Mss. Cart. RDD. Episc. Laud. Taverna 1588 89 Fasc. «Monastero di S. Francesco.» Il testamento a cui qui si accenna si trova elencato nell'«Inventario etc.» «Acta et Decr.» di cui sopra alla nota 37.

Dall'inventario si apprende che il lodigiano Stefano Cada-mosto aveva fatto nel 1480 nella chiesa del Monastero di S. Vincenzo un lascito perpetuo di una S. Messa ogni Sabato all'Altare dell'Immacolata e di n. 5 Messa nella festa dell'Imm. Concezione.

(40) Arch. St. Milano: Culto, p.e antica, cart. 1880 (l'abbadessa di S. Vincenzo inviando al R. Subeconomo la sua relazione il 9 Genn. 1768 dice: «obbedendo al decreto del 5 Febr. 1767») Per S. Giovanni v. Arch. St. Mil: Fondo relig.e p.e ant. cart. 403.

(41) Arch. St. Mil.: culto p.e ant. cart. 1878 e 1880.

(42) id.: id. cart. 1880.

(43) v. nota antec.

(44) id.: Fondo relig. p.e mod. cart. 2380.

(45) v. nota antec.

(46) Arch. Cur. Vesc. Lodi: Cart. «Chiese soppresse».

(47) Arch. St. Mil.:Culto p.e ant. cart. 1878.

(48) v. nota antec.



## Fra le pagine della Storia del Risorgimento Nazionale e dell'Unità d'Italia

---

### I. - PER UGO BASSI

Nelle Riviste « *Rassegna Storica del Risorgimento* » e « *Camicia Rossa* » (1) abbiamo letti interessanti particolari relativi alla traslazione della salma di p.e Ugo Bassi dal posto ultimo di sua provvisoria sepoltura a quello definitivo nell'arca del nicchione di fronte all'altare della cripta che, nel cimitero della Certosa a Bologna, ascoglie le salme dei Caduti per la causa d'Italia.

Per lui, sacerdote e patriota, il posto fu scelto felicemente.

Di questa esaltazione del Bassi e del definitivo giudizio sullo spirito informativo di sua opera, si occupò anche questo Archivio perchè il Bassi appartenne alla Barnabittica famiglia: la quale, pure in Lodi nostra, da secoli, è egregiamente rappresentata. Fra le mura del Collegio S. di Francesco si formò quel giovane che fu poi P. Orazio Premoli e poi il P. Giuseppe de Ruggero che gettarono sprazzi di luce sulla « morte edificante del P. Bassi » (2 e 3).

Anche P. Boffito raccolse molte note biografiche in un diligente lavoro: « *Ugo Bassi* », che ricevette l'onore della inserzione negli Atti della Pontoniana di Napoli (pag. 130 del De Ruggero) (3).

---

(1) *Rassegna Storica del Risorgimento*, fascicolo Settembre Ottobre 1940 pag. 952, Roma, Librer. dello Stato. *Camicia - Rossa*, Settembre 1940, pag. 12 e seguenti, Roma.

(2) Premoli Padre Orazio: *Morte edificante del P. Ugo Bassi*, Roma, Tipogr. Besani 1914.

(3) De Ruggero P. Giuseppe: *Biografia, Documenti, Lettere scelte*, Roma, Rassegna Romana 1936 pag. 136.

Ora poi, l'elaborata ampia opera del Beseghi narra la vita del Bassi e documenta come in lui, dopo il 1840, siasi formata la coscienza patriottica per la causa d'Italia. Però il pensiero religioso rimase immutato, sempre animato dal proposito di fare del bene attraverso anche alle agitazioni politiche, portando a tutti i conforti del suo ministero (1).

\* \* \*

Il Bassi nacque a Cento il 12 Agosto 1801; al battesimo ebbe i nomi di Giuseppe, Pietro, Gregorio, Baldassare, quello di Ugo fu, poi, preso da lui per suo estro poetico. Il 16 Gennaio 1820 vestì l'abito dei PP. Barnabiti e il 29 Gennaio 1821 professò a Roma i voti religiosi.

Di bella e prestante persona, d'aspetto quasi Nazareno quando ebbe messo la barba; di forte e versatile ingegno, divenne affascinante oratore, scrittore fecondo, buon poeta, musico e pittore.

Il calore della passione politica, che intorno al 1840 agitava gli animi per la liberazione e l'unità nazionale d'Italia, avvinse il Bassi: il quale, dai pulpiti delle chiese maggiori d'Italia, nel 1848, passò in Roma a prestare opera di assistenza spirituale ed anche di combattente, nelle file dei volontari che, al comando del generale Garibaldi, combattevano per la difesa della neo Repubblica Romana.

Seguì Garibaldi nella ritirata da Roma nel 1849; ma, giunto a S. Marino, se ne separò col capitano Livraghi, cercando scampo a Comacchio. Scoperti, furono mandati alle carceri di Bologna dove dal generale

---

(1) Beseghi Umberto: *P. Ugo Bassi*, voll. 1, Parma. Donati 1939 e 1940. Vedasi anche, prima, in *Rassegna Storica del Risorgimento* succit. anno 1939 pag. 531 a 586 l'articolo sul Bassi: *Il Quarresimale del 1840 e la formazione della coscienza patriottica in Ugo Bassi. Il Quaresimale del 1740 in S. Pietro a Bologna*.

Gorzkowski, comandante austriaco, senza alcun regolare processo, vennero il 7 agosto 1849 condannati a morte.

Verso le 11 al giorno 8 ottenne di fare la propria confessione generale al Sac. Baccalini. Assicurò che « non ebbe mai parte alcuna a ladronaggi od uccisioni »; dichiarò anche di riprovare qualunque parola avesse detta contro pietà, onestà e religione.... volendo morire da vero cristiano, cattolico, Romano (1).

All'1 pom. dell'8 agosto, fra gli archi 66-67 del porticato che conduce alla Madonna della Guardia, il capitano Livraghi (che pure, per opera del Bassi, si era confessato) e il Bassi vennero fucilati dai soldati austriaci.

Le due salme furono sepolte lungo una cavadagna del vicino campo Micheli; ma siccome quelle due fosse, specie quella del Bassi, « divennero oggetto di palesi e coraggiose manifestazioni di pietà cittadina », nella sera dal 18 al 19 Agosto 1849, la Polizia Pontificia, per ordine del Governatore Austriaco Strassoldo, le due salme furono trasportate entro il cimitero della Certosa e sepolte, quella del Bassi sotto un gradino del chiostro dei sacerdoti in corrispondenza del sepolcreto dei Barnabiti, e quella del Livraghi nel campo dei militari. Là rimasero celate fino alla liberazione di Bologna, 12 Giugno 1859. Allora le ossa del Livraghi andarono confuse in chissà quale ossario; ma quelle del Bassi, reclamate prima dal canonico Giuseppe Brusa e poi dalla sorella Carlotta Bassi, sposata a Giov. Bisi, furono trasportate nel sepolcreto della famiglia Bisi alla Certosa di Bologna. Sul loculo fu apposta l'iscrizione: « *Ugo Bassi - Martire della Libertà - 1849* ».

---

(1) Beseghi Umb.: « *Ugo Bassi* », Vol. II pag. 234. Non entriamo in discussioni interpretative di quelle parole, parendo che non si possa snaturare il senso più ovvio delle stesse, dal Bassi dettate in tanta solennità di momento. (De Ruggero pag. 129). Aveva chiesto il Bassi di ricevere la S. Comunione, ma non gli fu accordato.

\* \* \*

Ma la pratica, dopo tanti anni di attesa e di provvisorietà, doveva trovare una sistemazione definitiva. Ne prese l'iniziativa il prof. Pericle Ducati, direttore del Museo Civico di Bologna, con altre egregie persone: dopo pronti accordi con l'Autorità religiosa e la Comunale si fissarono le modalità per trasferire i resti del Bassi in più conveniente posto.

La levata dal loculo del sepolcreto Bisi fu compiuta il 7 Agosto 1940; la traslazione alla nuova tomba si rimandò alle ore 9 del successivo giorno 8 Agosto, novantesimo primo anniversario della fucilazione del Bassi e del Livraghi.

Le ossa, previa benedizione di Monsig. Battelli, furono rinchiuse in duplice cassetta con inciso le parole "Padre Ugo Bassi". Fra le due cassette i PP. Barnabiti posero, in un tubo di piombo, una pergamena con la descrizione del trasporto (1).

La mattina dell'8 Agosto, nella chiesa di S. Gerolamo della Certosa, presenti tutte le Autorità e Gerarchie di Bologna, compresi i Rappresentanti dell'Arcivescovo, della Congregazione dei Barnabiti e della famiglia Bassi, le ossa del Bassi ebbero finalmente l'onore dei funebri religiosi, celebrati dal Cappellano Militare D. Andrea Balestrazzi tenente degli Alpini decorato al V. M. Poi il feretro, con solenne corteo onorato dall'intervento del Duca di Bergamo, fu trasportato nella cripta e chiuso nell'arca di marmo che fu benedetta dal Celebrante.

Là, il Bassi, riposa fra i compagni d'arme della grande guerra e i Caduti per la rivoluzlsne fascista.

\* \* \*

Il Cardin. Arcivescovo di Bologna diresse al

---

(1) Opera precitata.

prof. U. Beseghi una nobile lettera in accettazione di copia della sua opéra storica, a plauso del distinto collocamento ed a pio ricordo del Bassi. Anche il P. Generale dei Barnabiti scrisse significando « il gradimento per la collocazione nel Sacratio dei Caduti, chiamando episodio edificante e commovente il martirio del Bassi, morto con atto di fede e di abbandono in Dio e di filiale fiducia nella cara Madonna di S. Luca ».

## II. - LA PASSIONE DI FIUME

Nelle pagine per la storia dell'Indipendenza e l'Unità d'Italia molti sono i Lodigiani che si distinsero per valore e sacrificio. Anche nell'Impresa di Fiume, che — ultima delle precedenti conquiste — doveva dare all'Italia i confini segnati da madre natura e cantati da Dante e Petrarca, parecchi lodigiani vi parteciparono: è dovere nostro di ricordarne la figura e l'opera, di propagandarne la notizia, acciocchè abbiano la meritata riconoscenza.

Il Partito Fascista con Disposizione N. 18 del Segretario, (*Popolo d'Italia* 3 Dicembre 1928 XVII) annunciò che *presi gli ordini dal Duce, aveva disposto che ai Legionari, che parteciparono alla Marcia dei Ronchi, se iscritti al Partito, venisse assegnata l'anzianità 12 settembre 1919, data della Marcia, e, se non iscritti al Partito, potessero chiedere alle rispettive Federazioni dei Fasci di Combattimento di entrare nelle file del Partito, con l'anzianità del 24 Dicembre 1920, data del Natale di Sangue ».*

« Ai Legionari che presero parte in armi ai combattimenti delle " Cinque giornate „ di Fiume o alle altre azioni fiumane sarebbesi riconosciuta la qualifica di Squadrista, qualora l'avessero domandata alle rispettive Federazioni dei Fasci di Combattimento ».

La storia dell' « Impresa di Fiume » fu narrata e documentata, con brio, chiarezza ed ordine, dal ten. Riccardo Frassetto di Crocetta trevigiana, il capo, direb-

besi, dei «sette giurati di Ronchi», nel suo interessante volume « *I Disertori di Ronchi* » (1).

Seguendo il Frassetto, tratteremo a grandi linee, come si sia «organizzata ed effettuata la Marcia di Ronchi, su Fiume, capitanata dal poeta soldato Gabriele D'Annunzio». Per riuscire a ciò i Granatieri, che l'Autorità Militare Governativa da Fiume aveva mandato a Ronchi, disertarono da quel luogo tornando a Fiume per sostenere anche con le armi l'annessione della Città all'Italia. D'Annunzio, entrato in Fiume ed eletto a Comandante, diede provvisoriamente alla Città ed annessi territori ed isole di Veglia ed Arbe, una costituzione civile, politica, militare, amministrativa giudiziaria, ossia statale, chiamata « *La Carta del Carnaro* ». Ma avendo il Governo d'Italia concluso a Rapallo, con le potenze Interalleate, un trattato per cui la sorte di Fiume disponevasi diversamente da quanto volevano le Autorità Fiumane e le forze comandate da D'Annunzio, questi non accettò le intimazioni del Generale Caviglia. Si addivenne così al blocco delle città ed al conflitto per terra e per mare tra le forze di D'Annunzio e quelle del Governo Italiano ed i giorni 24 a 30 Dicembre 1920 chiamati il *Natale di Sangue*. Si combattè sanguinosamente dall'una contro l'altra parte. Ai primi di Gennaio 1920, per evitare maggiori guai, il Comandante rassegnò le dimissioni: la Città accettò il trattato di Rapallo ed i Legionari di D'Annunzio ritornarono alle loro sedi.

A Rapallo il Governo Italiano aveva dovuto accettare l'imposizione degli Alleati; doveva mostrare che a Fiume non voleva cedere ai suoi difensori.

E' da ricordare che l'impresa derivò dal fatto che a Fiume, nel tempo del regime interalleato, dopo l'armistizio del Novembre 1919, gli armati italiani, in confronto ai francesi, americani ed inglesi, erano in forte prevalenza ed avevano saputo guadagnarsi l'affezione

---

(1) Frassetto Riccardo: « *I Disertori di Ronchi* » - Milano, Casa Editrice Carnaro. Seconda Edizione - 1926. Tipogr. Bonfiglio.

dei Fiumani, mentre i Croati li guardavano in cagnesco e facevano capire che Fiume sarebbe stata ceduta a loro.

Un giorno, alcuni soldati francesi, avvinazzati, osarono strappare dal petto di una signorina la coccarda italiana, sicchè ne seguì un breve ma violento conflitto, con sparo di armi e la peggio dei Francesi che finirono in mare. Fu il colpo di vento che stacca la piccola falda di neve, la quale rotolando sulla china del monte forma la valanga devastatrice.

Ne seguì un'inchiesta, l'ordine d'allontanare i Granatieri italiani relegandoli a Ronchi. Questi, per la passione che sentivano per Fiume e per le invocazioni di quei nuovi Concittadini, decisero di ribellarsi all'ordine del Governo e, sotto la guida di D'Annunzio, con il concorso dei soldati di altre armi, tornarono a Fiume per sostenervi la causa della sua annessione all'Italia.

Durante la reggenza di D'Annunzio in Fiume, B. Mussolini, per via d'aria la mattina dell'8 Ottobre 1919, entrò in Fiume, « conferì lungamente col Comandante D'Annunzio in merito alla situazione di Fiume e d'Italia, ripartendo l'indomani per assistere all'apertura del 1° Congresso Nazionale dei Fasci a Firenze.

Ma il trattato di Rapallo tarpò le speranze e l'impresa dei Legionari e di Fiume rimase all'Italia soltanto una parte di quanto le spettava.

\* \* \*

Nei delineati grandi quadri dell'impresa Fiumana fra gli arditi Legionari, il cui nome il Frassetto raccolse « nell'Albo dei Legionari del Natale di Sangue di Fiume » appaiono parecchi Lodigiani: *Asti Giuseppe* e *Piero* e *Bonvini Enrico* di Lodi; *Guareschi ten. Dott. Giuseppe* di Parma, *Manzi Riccardo* pure di Lodi, *Tortini serg. Francesco* di Brembio, *Zacchetti serg. Angelo* di Villavesco.

Riportiamo il loro *Stato di Servizio* acciocchè ne rimanga pubblica e perenne memoria.

**Asti Giuseppe** di Michele e Negroni Giuseppina, nato a Casalpusterlengo il 14 Novembre 1901: entrato pure in Fiume, vi riportò una ferita alla gamba destra. Egli è in possesso del brevetto della «Marcia dei Ronchi» col N. 1060.

\* \* \*

**Bonvini Enrico** fu Giuseppe e di Ferrari Margherita, nato a Cavenago d'Adda il 24 Gennaio 1900 residente a Lodi in Corso Umberto I<sup>o</sup>, 3. Combattente, ardito di guerra, legionario fiumano, squadrista, iscritto al P. N. F. dal 1919, ora volontario nella Milizia Contraerei 5 legione.

4 Marzo 1920 - In forza al 7<sup>o</sup> Raggruppamento Alpini di stanza a Bolzano, chiese l'arruolamento dell'arma dei C.C. R.R. per cui fu trasferito alla Legione di Milano. Ebbe così la possibilità desiderata di presentarsi all'allora Direttore del «Popolo d'Italia» Benito Mussolini, dal quale ottenne mezzi necessari per compiere il viaggio a Fiume.

Dichiarato disertore perchè nel trasferimento all'arma dei R.R. C.C. non si era presentato al Corpo di destinazione, fu denunciato al Tribunale di Guerra di Trento il 22 Marzo 1920.

Raggiunta Fiume, dopo molte dolorose peripezie, fu assegnato al 5<sup>o</sup> Alpini (Battaglione Morbegno) comandato dal Capitano *Maj Sig. Antonio da Galgagnano Lodig.* ora residente in quel di Crema.

Il 10 Agosto dello stesso anno, fu incaricato di compiere una missione in Italia presso la madre del suo aiutante maggiore abitante a Milano, per la raccolta di denaro necessario a continuare la lotta. Arrestato sulla linea di Armistizio dai B.R. C.C. e tradotto al Comando della Brigata Sassari a Trieste, di là fu riaccompagnato al suo centro di mobilitazione a Torino.

Denunciato al Tribunale di Torino il 31 Agosto 1920, fu incarcerato nel penitenziario di quella Città (31 Agosto 1920).

Dimesso, dopo l'istruttoria del Tribunale, rientrò al comando del 3<sup>o</sup> Reggimento Alpini, da dove, con studiata pratica, ottenne licenza di 5 giorni per salutare la mamma a Lodi, in realtà per potere ripresentarsi al Comitato «PRO FIUME E DALMAZIA». Là attinse i mezzi necessari per raggiungere Trieste; l'On.le Giunta, lo inviò nuovamente a Fiume.

Dal Comandante del Reparto ebbe un Encomio solenne, per la fede giurata, per l'attaccamento alla causa per la quale aveva offerto volentieri anche la vita.

Riassunto in forza al Morbegno, vi rimase fino al 7 Gennaio 1921, dopo aver preso parte alla 5 giornate di sangue del Natale Fiumano.

Fu dichiarato il non farsi luogo a procedere, con sentenza del Tribunale di Guerra di Trieste in data 26 Aprile 1921.

\* \* \*

**Guareschi Dott. Giuseppe** di fu Giulio e di fu Barbieri Fernanda nato a Parma il 16 Aprile 1891 - Tenente medico. Partecipò alla Grande Guerra come ufficiale Medico presso Reparti combattenti (Brigata Aosta e Brigata Gaeta) dal Giugno 1915 sino alla cessazione delle ostilità, poi, sempre con la Brigata Gaeta, fu inviato in Dalmazia sino alla fine del gennaio 1919.

Nel settembre 1920, compreso della nobile e santa causa fiumana, abbandonò l'università di Parma (assistente presso la Clinica Medica) e presentatosi alla Direzione di sanità di Fiume fu immediatamente assunto come medico ospitaliero (Ospedale Militare), diretto dal Dott. Tomaselli prima e dal Dott. Usai dopo. Prestò inoltre la sua opera di sanitario presso la «Croce Bianca» (per l'assistenza dei poveri della città) e diresse il servizio sanitario presso i diversi reparti di Arditi.

Partecipò al Natale di sangue improvvisando un posto di medicazione nei locali dell'Albergo Bonavra nei pressi del Palazzo del Comandante.

Un mese dopo la rinuncia ritornò a Parma. Attualmente risiede a Lodi (Primario radiologo - Ospedale Maggiore).

\* \* \*

**Manzi Riccardo** fu Salvatore e di Galli Giulia nato a Lodi il 17 Febbraio 1899 abitante in Lodi Corso Adda 26.

Richiamato il 6 Giugno 1940 nel 227 Battaglione CC. NN. ove si trova attualmente.

Entrò a Fiume il 12 Settembre 1919 facendo parte della 116 Batteria Cannoni 105 Sezione Mitraglieri.

Partecipò ai fatti d'arme di Cantrida ove furono espulsi i C.C. R.R. col cap. Vadalà, rei di tradimento verso il nostro Comandante.

Fu congedato il 10 Dicembre 1920.

\* \* \*

**Tortini Francesco** di Angelo e di Terta Clotilde, nato a Brembio l'8 Marzo 1899. Sergente volontario ora residente in Lodi Via Legnano N. 6.

Si trovava nei pressi di Indusina, presso la linea di armistizio, la sera dell'11 Settembre 1919 con parecchi colleghi del suo reparto d'assalto XIII<sup>o</sup> Fiamme Nere. Fuggì per raggiungere a Castelnuovo il Comandante Gabriele D'annunzio con la colonna dei liberatori di Fiume d'Italia. Partecipò a parecchi altri fatti d'armi.

Infatti alle ore 11 del giorno 12 Settembre 1919 la colonna

rientrava in Fiume; dove fu assegnato al XXII<sup>o</sup> Reparto: dopo un mese circa, molti suoi colleghi fuggirono dall'esercito regolare per raggiungere Fiume. Con questi nuovi aggiunti si è potuto formare il nuovo XIII<sup>o</sup> Reparto d'assalto Legione Falzè di Piave comandato dal Conte Pier Filippo Castelbarco. Rimase a Fiume sino al 12 Novembre 1920. La sera stessa col reparto XIII<sup>o</sup> si imbarcò per l'occupazione dell'isola di Veglia. Al mattino del 13 Novembre 1920 sbarcò a Veglia che fu occupata e vi rimase sino al 9 Dicembre 1920.

Il 9 Dicembre, essendo la sua classe stata rimandata da qualche mese, fu rinviato al 7<sup>e</sup> Fanteria a Milano per essere congedato.

\* \* \*

**Zacchetti Angelo** di Francesco e di Ferri Maria nato a Piz-zighettone (Cremona) il 25 Dicembre 1899 sergente, residente nel Comune di Villavescio: di professione autista.

All'alba del 25 Giugno 1920 entrò in Fiume d'Italia e fu assegnato all'VIII<sup>o</sup> Reparto d'Assalto Fiamme Nere Legione di Ser-naglia comandata dal Maggiore Nunziante.

Partecipò al Natale di Sangue di Fiume: fu rinviato in con-gedo il giorno 7 Gennaio 1921.

\* \* \*

**Asti rag. Piero.** - Dall'ospedale Galliera di Genova, ove ero de-gente, mi recai a Fiume con la medaglia d'oro Visetti portando con noi il primo Deputato On. Marchese Centurione che teneva danaro degli armatori Genovesi.

A Mattugliè, poichè i Carabinieri ci volevano arrestare, facemmo salire l'On.le sulla macchina del treno e staccata questa, pistola alla mano, obbligammo il macchinista a partire, portando con noi, prigionieri, gli stessi Carabinieri.

Ai primi di Dicembre fui incaricato di tornare in Italia per eseguire un colpo di mano che riuscì...

Fui tradotto alle carceri del Coroneo a Trieste ed alla fortezza di Franzensfest da dove riuscimmo a fuggire alla fine di gennaio con rocambolesca mossa.

Rientrato a Fiume, alla fine agosto, venni incaricato di com-piere altri colpi di mano in Italia. Il Natale di sangue mi sorprese a Savona mentre si stava tentando uno di tali colpi...

\* \* \*

E' da poco che Mario Alberti, riassumendo da *Idea Nazionale*, nel suo bel volume: " *L'irredentismo senza romanticismo* ", ha ripetuto, a pag. 489: " *Fiume deve essere italiana* „.

## S. Bassiano ai funebri di S. Ambrogio

---

Nell'agile vita che di S. Ambrogio scrisse, recentemente, S. E. il Cardin. Schuster (1), a pag. 144 leggesi:

« Il vescovo di Lodi, il fedele S. Bassiano, celebrerà (nei funebri per Ambrogio) il Divin Sacrificio e, giusta il rito milanese, darà al popolo l'annuncio che Cristo è risorto, primizia dei Defunti ». (2)

Tale asserzione trova riscontro e fondamento nelle fonti storiche e nella costante tradizione scritta.

S. Ambrogio morì il 7 Aprile 397 nelle notte sopra il sabato Santo e precisamente nelle prime ore di quel giorno.

Paolino, \* nella sua vita di S. Ambrogio, così narra le estreme onoranze ed i pii suffragi che vennero resi alla salma del Defunto: « *Atque inde ad Ecclesiam majorem, antelucana hora qua defunctus est, corpus ipsius*

---

\* *Diamo qui di seguito la traduzione del testo di Paolino:*

Ed indi il corpo di lui, nell'ora della notte, in cui era morto, fu portato nelle Chiesa maggiore: quivi stette (per tutto il giorno e anche per tutta la notte nella quale vigilammo sopra la festa di Pasqua. Ma appena sorse l'alba di quel giorno domenicale, celebrati i sacri uffici (ossia la S. Messa Pasquale e le altre funzioni proprie della circostanza) il corpo di Ambrogio fu portato alla basilica Ambrosiana, nella quale fu deposto e dove una turba di demoni gridava di venire tormentata dalla presenza di Lui ».

(1) Schuster Card. I.

(2) L'affermazione dell'Em. Cardinale viene ripetuta in suo pregevole scritto apparso in Rivista: « *S. Ambrogio* » del 1940 col. a 955 sotto il titolo: « *La Comemorazione Santambrosiana nella Pasqua eterna* ».

*portatum est, ibique eadem fuit nocte quae vigilavimus in Pascha... sed luce escente die dominico, cum corpus ipsius, peractis sacramentis divinis, de ecclesia levaretur, portandum ad basilicam Ambrosianam, in qua positus est, ita ibi daemonum turba clamabat se ad illo torqueri » (1).*

A quella sacra solenne funzione Bassiano fu presente e vi ebbe parte principale.

Infatti nella vita che di Lui scrisse l'Anonimo Autore, del VI o del VII secolo, leggesi: « Ipse vero Bassianus, beati funeris exequiis honestissime dispositis, sarcophago membra sanctissimo componens... » (2).

Alle parole di Paolino e dell'Anonimo Autore fanno eco fedele quella degli storici nostri: P. V. Sabbia, Def. Lodi, Antonio Remitale ed altri e soprattutto le Lezioni che, nell'ufficiatura di S. Bassiano, si leggevano nel Breviario di Monsig. Pallavicino, tuttora stanno nel nostro: ai tempi di S. Carlo erano anche in quello Ambrosiano come risulta da lettera di Mons. Ratti Bibliotecario dell'Ambrosiana diretta nel 1913 al Vescovo di Lodi Mons. Rota (3)

Le lezioni, compresa quella riportata da P. Sabbia, concordano nell'affermare che « Bassiano chiamato a Milano presso di Ambrogio che era ammalato predisse e precisò ai preti ed alle persone di casa il giorno in cui Ambrogio sarebbe morto. Avvenuta la morte • ipsum Defunctum venerabili obsequio tumulavit... pio funeri operam dedit... iusta pia persolvit » espressioni queste che si equivalgono nel farci comprendere che, come appunto scrisse S. E. il Cardin. Schuster, Bassiano, il fedele amico e devoto commilitone di Ambrogio, ne compì i funebri e la mattina della Pasqua, in presenza di quel S. Corpo, celebrò la S. Messa Pasquale.

---

(1) Ballerini Monsig. P. Ang.: *Opere di S. Ambrogio* Vol. VI pag. 903.

(2) Bollandisti: « *Acta Sanctorum* », vol. II 19 Gennaio

(3) *Collectanea II* in Archivio della Mensa Vescovile

\* \* \*

Se era dovere di tutti i vescovi « *Suffraganei* » di celebrare, ossia suffragare l'anima del defunto Metropolita, a Bassiano di Lodi, forse perchè più anziano, più confidente e più vicino di sede, fu assegnato il pio onore di pontificare nel giorno di quella Pasqua in cui il corpo di Ambrogio dalla chiesa cattedrale, fu trasportato alla Basilica Ambrosiana.

Là S. Ambrogio aveva fissato il proprio sepolcro e là Bassiano ne compose il corpo nell'urna presso quella dei SS. Martiri Gervasio e Protasio.



## La Pusterla di S. Ambrogio a Milano e la Storia

Fra le onoranze civili, alternatesi con le religiose, in memoria stabile del XVI centenario della nascita di S. Ambrogio, il Comitato costituito dal Podestà di Milano ha fatto eseguire il ripristino di quel monumento di arte e di storia cittadina, che si usa chiamare « *la Pusterla di S. Ambrogio* ».

Veramente più che una semplice *Pusterla*, si dovrebbe dire una *Porta*, a motivo che, invece di una sola, ha due aperture o fornicì, fiancheggiate da una torre per ciascuna parte.

« Nella demolizione di vecchie case che li incorporavano, riapparvero, poco lontano dalla basilica di San Ambrogio, i resti della porta che prendeva nome dal Santo Ambrosiano per eccellenza... La torre di destra, quadrata, già si conosceva ed in essa abitavano diverse famiglie. Nella demolizione emersero il pilastro centrale (che separava le due arcate) parte dell'arcata del fornice destro, parte di quella a sinistra e la pianta della torre, pure quadrata, a sinistra »

Per interessamento di Enti Culturali, del Senatore De Capitani d'Arzago e sotto la direzione del Soprintendente dei Monumenti Comm. Gino Chierici, si ricostrussero le parti mancanti, si restaurarono le esistenti e l'edificio riapparve nella sua antica severa imponente mole.

Vi fu sovrapposto il tritico marmoreo del secolo XIV rappresentante S. Ambrogio coi martiri Gervasio e Protasio. Poco lontano venne rifatto una parte dell'antico bastione, dando così a tutto l'assieme della Basilica, della porta e del bastione la suggestività propria delle antiche costruzioni o storici monumenti. (1).

(1) « Popolo d'Italia » 1-1-1938 pag. 7 e 7-9-1939 pag. 5.

Orbene, un giornale di Milano dopo avere riferito sul deliberato relativo al restauro della « Pusterla di S. Ambrogio » ha aggiunto che « quella porta minore conduceva fuori della cerchia della città ricostruita dopo il famoso guasto nel quale lavorarono, con tanta lena, i lodigiani alleati coi comaschi assieme al Barbarossa » (1).

L'asserzione è incompleta e può dar luogo ad equivoci; conviene completarla e precisarla secondo le risultanze degli storici del tempo e di indubbia attendibilità perchè milanesi (2).

Se il lamentato guasto si vuol riferire a quello di tutta la città (25 Marzo 1162), va ricordato che nello stesso lavorarono non solo i Lodigiani ed i Comaschi, ma anche i Cremonesi, i Pavesi, i Novaresi, quelli del Seprio e della Martesana e i Vigevanaschi, che « la nascente Repubblica Milanese aveva commesso l'errore, — dice il Verri (3) — di rendersi nemici con ripetute ostilità, anzichè amici per il suo maggior rafforzamento ».

Se Milano, come ancora ai tempi di Dante e così anche oggi, dolente ragiona o ricorda il guasto dato per ordine del Barbarossa che punì quell'errore, ancora più dolenti dovevano ricordare e ragionare i Lodigiani che, poco prima, due volte, 1111 e 1158, per volere ed opera della Repubblica di Milano, ebbero rovinata la loro città, ne furono cacciati via con la perdita dei loro beni e persone.

E' doloroso il ricordarlo; ma la storia è così. Avveniva allora, fra città sorelle, ciò che oggi si ripete fra nazioni. Speriamo che, per senso di equanimità, si possa giungere ad una pace giusta e stabile per cui

---

(1) « Sera » di Milano 22 Aprile 1940-XVIII pag. 6.

(2) Morena Ottone e Acerbo; Covio - *Storia di Milano*; Giulini: *Storia di Milano*; P. Verri, *Storia di Milano*.

(3) Verri - Opera precit. vol. I pagg. 191, 192 e 207.

tutte senza antagonismi e sopraffazioni, vivono con reciproco rispetto di diritti e di doveri.

Se invece il guasto si vuole riferire alla *Pusterla di S. Ambrogio*, quasi che lodigiani e Comaschi non avessero avuto un senso di riguardo all'opera che ricordava il grande amico dei loro Santi Patroni Bassiano e Felice, va pure ricordato che l'Imp. Barbarossa assegnò ai Lodigiani il guasto di Porta Orientale o Renza ed ai Comaschi quello di P. Comasina; che poi Lodigiani e Comaschi andarono in aiuto di chi attendeva al guasto di P. Romana. Nulla si dice della Pusterla di S. Ambrogio: la quale, come si ammette dal predetto foglio, fu più volte « chiusa o aperta, per contese interne, a seconda del prevalere di questa o quella fazione ».

E' dunque giusto e doveroso che sul lamentato evento, non si insista più e da una parte soltanto. Quanto mai lo ricordi sul suo complesso ricordando ad un tempo non solo l'effetto ma anche le cause che lo generarono.

---

# ADA NEGRI

## NELL'ACCADEMIA D'ITALIA

---

### I. - LA NOMINA - IL COMPITO NOSTRO

Su proposta del Duce, S. M. il nostro Re e Imperatore ha chiamato a fare parte della « Reale Accademia d'Italia » la scrittrice Ada Negri. Ella prende, in quell'alto Consesso, il posto che fu occupato dal poeta Cesare Pascarella. (1)

Giustamente fu rilevato: « Le porte dell'Accademia si aprono così, per la prima volta, ad una donna che delle Scrittrici Italiane viventi è, senza dubbio, la più liricamente rappresentativa. » (2)

Siamo lieti che l'onore di tale primato glorifichi una nostra Concittadina, alla quale va il festoso plauso.

Della Negri fu riferito altre volte in questo *Archivio*; « intorno all'opera della stessa si scrisse tanto copiosamente », (3) perciò dobbiamo limitarci a riassumere l'autorevole giudizio dato da persone fuori di casa nostra.

La Stampa letteraria e politica unanime accolse favorevolmente la proposta del Duce e l'atto del Sovrano.

Stragrande fu il numero delle felicitazioni pervenute alla nuova Eccellenza Accademica: fra le stesse stanno quelle del nostro Podestà, della Banca Popolare, il maggiore nostro istituto di Credito, della Depurazione Storica Artistica e delle Donne Lodigiane.

Nello svolgimento di questo lavoro saranno premesse le note di carattere storico locale: gioveranno a colorire l'ambiente nel quale si svolse la vita e l'opera



## ADA NEGRI

(Dal fascicolo 2 Giugno 1907 del Dir. prof. Andrea Franzoni:  
Consegnando la bandiera alle fanciulle della Scuola Normale di Lodi).

prima della Poetessa, a confermare la pertinenza sua e dei suoi Maggiori alla lodigiana terra.

Fu scritto: «La vita dell'Ada Negri è tutta nella sua opera....; le vicende della stessa non contano per il *poeta* se non per l'opera che hanno prodotto.» Giusto.

Molti, infatti, sono, nelle opere della Negri, gli accenni alle vicende di sua vita; ma parecchi ne mancano o sono incompleti; il richiamarli e riunirli, il rivederli e completarli gioverà a dare nuova luce e meriti alla *persona del poeta*.

Le apparenze prime abbagliano; il calore della fantasia e l'impeto dell'estro poetico possono alterare alcune visioni; ma il tempo e l'esperienza le riducono alle misure della loro realtà e nella calma di quella luce in cui ora si conforta la Poetessa.

Due letterati egregi, l'Avv. N. Podenzani, - dimo-  
rante a Milano, ma nato a Massalengo nel paese del  
padre dell'Ada -, e il Sac. Prof. Vincenzo Schilirò di Pa-  
lermo, nelle rispettive loro opere: "*Ada Negri nel-  
l'arte e nella vita*," e "*L'itinerario spirituale di Ada  
Negri*," (4) si sono sempre riferiti a quanto fu ac-  
cennato dalla Negri stessa nelle sue pubblicazioni.

E' bene che delle altre notizie, in seguito a ri-  
cerche, non sempre facili, si fissi la memoria acciocchè  
poi non vada perduta.

Onestamente richiamate o ricercate tali notizie  
danno buoni ed utili insegnamenti: non è fatalità il  
nascere chè la vita è dono di Dio; l'esordire in povera  
condizione non impedisce l'arrivo ad alte mete; le av-  
versità e le delusioni sono sorte comune a tutti ed è  
virtù il superarle. Seguendo la Negri nelle vicende di  
sua vita ed opera, ora tristi ora liete, noi accompagne-  
remo nel lungo cammino l'illustre Concittadina fino  
al glorioso traguardo.

## II. - I FAMIGLIARI

Non poche sono le persone che entrano nell'ambito  
delle conoscenze e dell'azione della futura Poetessa nel  
primo ventennio di sua vita. Innanzi tutto «i Padroni,»  
della casa natale, poi la nonna Peppina, il padre, la  
madre, il fratello, lo zio Annibale, le zie paterne An-  
nunciata e Regina, i cugini Angelo, Emilia, Amelia e  
Castiglia, i Maestri.

Un breve cenno di tutti per colorire l'ambiente primo nel quale nacque e visse la illustre nostra concittadina. Le note e i commenti nulla tolgono all'altezza del canto, nè alla suggestione del racconto romanzesco: raddoppiano anzi il piacere delle visuali.

\*  
\* \* \*

**I Proprietari della casa natale** furono Giorgio, detto Giorgione; e il figlio Cristoforo dei *conti* Barni. I loro Avi avevano possedimenti a Corneliano Laudense; poi, nel 1697, da Carlo VI Re di Spagna, ebbero il titolo di Conti di Roncadello in Gerra d'Adda.

Per successione ereditarono il vistoso patrimonio che l'abate Cristoforo dei Conti Barni, (erede del Cardinale G. B. Barni, legato Pontificio a Ferrara e colà morto nel 1754) aveva radunato a Milano, a Cremona, a Robecco sull'Oglio, a Lodi e nel Lodigiano.

Fin dal 1200 la villa di Robecco fu proprietà dei Sigg. Meli; passò ai Lupi di Soragna, quando una Meli sposò un Lupi di Soragna.

Il March. Antonio Lupi di Soragna — morto nel principio del sec. XVIII per ferite riportate in combattimento sul Po — lasciò due figlie. Una si fece suora; l'altra sposò il Conte Barni ~~Giampero~~ di Lodi, fratello del Cardinale. Ne nacquero diversi figli; la proprietà di Robecco dalla madre passò non al primogenito, ma all'abate sun.to Cristoforo Barni: il quale morendo la assegnò al nipote Giorgio Barni detto Giorgione. (Da informazioni private).

Questa proprietà non va confusa con il tenimento di Robecco frazione del Comune di Turano, dove giammai i Barni possedettero.

Molti uomini della famiglia Barni si distinsero per valore nelle armi, per dignità di cariche civili e religiose, per sapere nelle scienze legali amministrative, per abilità nell'arte del governo e anche per bellezza di aspetto.

L'abate *Cristoforo Barni* (1712 † 1802), erede del

patrimonio del Card. G. B. Barni, fece erigere per sè e i suoi eredi il sepolcreto a Corneliano Laudense, nel tempo in cui il Conte Giuseppe Barni l'aveva fatto costruire a Roncadello.

L'eredità dell'Abate Cristoforo passò al nipote *Giorgio* nato a Cremona. Questi, dopo la morte dello zio, venne ad abitare a Lodi nel palazzo fra via Fissiraga e S. Damiano ora XX Settembre (5). Sposò Paola Attendolo Bolognini.

Nel 1821, (rogito 25 Maggio del Not. Bellavita), acquistò dal cugino Nob. Maineri il palazzo in corso P. Cremonese, dove abitarono i suoi figli Vittoria, Cristoforo, Maria, Aurelia, e Giovanni, e dove poi, nel 1870, nacque l'Ada Negri.

Morì in Lodi il 6 Marzo 1824.

Fu suo erede il sunnominato figlio *Cristoforo*, nato a Lodi nel 1808. Nel 1834 sposò la celebre cantante soprano lirico Giuditta Grisi di Milano, (6) Con lei, che allora abbandonò le scene, andò ad abitare nella sua villa di Robecco sull'Oglio, e vi stette, con alternative a Lodi, per più di venti anni anche dopo la morte della Grisi, avvenuta nel 1840.

A Robecco, con la Grisi, si stabilì anche la Pep-pina Panni, (7) che era la sua governante di fiducia.

Della Grisi vi si conservano parecchi artistici ricordi. (8)

Morì a Robecco il 29 Dicembre 1870, lasciando erede Giovanni Della Scala di Cremona, figlio della sorella Maria maritatasi col patrizio Lodigiano Annibale Della Scala. Così la villa di Robecco passò ai Della Scala che tuttora la detengono al nome del C. della Scala Cristoforo.

Le salme dei sunnominati abate Cristoforo, Giorgio, Cristoforo e consorte Grisi, dei fratelli e sorelle furono deposte nel sepolcreto di famiglia a Corneliano Laudense, dove tuttora ne rimane la memoria lapidaria.

La casa in Lodi, corso P. Cremonese N. 59, dalla

suddetta Maria Barni e Giovanni Della Scala, con promemoria 1870 e rogito 1872 del Not. Crocciolani, fu venduta al **Dott. Luigi Cingia**.

\* \* \*

Questi, nato a Lodi (1829), sposò nel 1863 la Nob. Annunciata dei C. Barni di Roncadello, la quale fu assai bella in giovinezza; (9) ne ebbe, oltre i maschi, tre belle figliuole. (10)

L'Annunciata Barni Cingia morì nel 1887.

Il Cingia fu di distinto valore e stima in Città: a lui soprattutto e ad altri benemeriti concittadini devosi: la fondazione in Lodi, 1868, dello stabilimento per la filatura e la tessitura della lana, poi la costituzione della Società per la bonifica delle terre nel Ferrarese ed altre iniziative. Patriotta partecipò alle guerre per la liberazione e l'unità d'Italia guadagnandosi, tra l'altro, la croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Conservò il tratto rigido militare; come lo diceva anche l'esteriore della sua figura. In realtà era un onesto, laborioso e saggio cittadino.

Morì in Lodi nel 1894.

\* \* \*

La Negri ha fatto qualche.... riserva sulla generosità ed umiltà dei Barni Cingia, che pure ebbero molti meriti. La riserva va assimilata a quella del Manzoni relativa al pranzo degli sposi Renzo e Lucia nel palazzo famoso con l'assistenza di D. Abbondio e del Marchese.... «i quali avrebbero potuto fare una tavola sola con quella degli sposi». «Ve l'ho dato per bravo uomo, umile, non già un portento di umiltà».

\* \* \*

**La Grisi Giuditta** - Tra i padroni della madre e della nonna dell'Ada Negri fu anche, come sopra accennato, (11) la celebre cantante *Giuditta Grisi*. Nata a

Milano nel 1805. Fu allieva di quel Conservatorio dove studiò con i maestri Banderali e Minoia, due altre glorie della *Lodi Musicale*. (12) Cantò nei principali teatri d'Italia, a Parigi e a Vienna. Sposatasi nel 1834 con il Nob. Cristoforo dei C.ti Barni ne fu quanto mai contenta per il nobile coniugio. Morendo, nel 1840, raccomandò vivamente la Panni al marito. La salma della Grisi riposa nel sepolcreto Barni a Corneliano Laudense.

Di lei, in casa Negri a Lodi, si conservavano questi ricordi: un suo ritratto a stampa, la cassetta da viaggio per diligenza, un astuccio da lavoro, rotolo di pelle diviso in tanti piccoli scomparti, un'altra cassetta noce con diversi ornamenti e un ritratto. Davanti a questi ricordi l'Ada si fermava sovente a guardarli, sognando Dio sa quali misteriosi avvenimenti. (13)

\* \* \*

**La Nonna.** - Si chiamava Giuseppina Panni; era nata in Cremona nel 1799 da Giuseppe e Rebeschì Teresa (14).

Pare che assai presto sia stata portata a Lodi, poichè persone che l'avvicinarono ricordano che essa affermava di avere visto, stando sulla porta della casa, l'Imp. Napoleone I° entrare trionfalmente in Lodi: probabilmente nel 1805.

Qui si maritò con Cornalba Tommaso, che dicono fosse il cocchiere e persona di fiducia del Conte Giorgio Barni: egli morì prima che nascesse l'« Ada ». Perciò questa « non conobbe il padre di sua madre ». (15)

Passò al servizio della cantante Grisi Giuditta e ne divenne « la governante di fiducia » da quando nel 1834, secondo alcuni, il Nob. Cristoforo Barni sposò la Grisi.

Invece la Negri afferma che la Panni è stata al servizio della Grisi anche assai tempo innanzi tale evento, poichè l'avrebbe seguita nei suoi viaggi, nei trionfi teatrali. (16)

Certo è che la Peppina fu poi l'infermiera vigile della Grisi fino alla morte (1840); perciò fu dalla morante raccomandata vivamente al marito. (17)

«Rimase col Barni a Robecco, come un lascito. Assunse devotamente la direzione della casa; vi allevò i propri figli, un maschio, Annibale, lo zio della Negri, una femmina» (18) «la Vittoria Cornalba che divenne la madre della Poetessa.

L'Ada afferma che, nel servizio della famiglia Grisi Barni, la nonna durò più di 40 anni; e che, venuta a Lodi poco prima del 1865, anzichè ritirarsi presso il figlio (Annibale) maestro di scuola, in bastante agiatezza, (19) volle continuare il servizio presso il Barni, assumendo l'incarico di portinaia del palazzo in corso Porta Cremonese.

Nel servizio Grisi Barni, la Panni Cornalba ebbe sempre con sè la figlia Vittoria; il figlio Annibale prima imparò un mestiere e poi, avendo ingegno ed attitudine, conseguì la patente di Maestro e fece da sè.

Nell'ultimo tempo di portinaia i Barni Cingia la fecero aiutare da altro dipendente; ma venne giorno, sul finire del 1884, in cui, sentitasi troppo vecchia e stanca - aveva 86 anni circa - dal figlio maggiore, il maestro, fu portata alla costui casa in un angolo di via Orfane. (20) In quella casa morì, qualche mese dopo, il 22 febbraio 1885. (21)

L'Ada così ne delinè il ritratto: «Curva, minuta, claudicante fin dai primi anni della fanciullezza, con un viso di calme linee, chiuso in una cuffietta nera, allacciata sotto il mento. Fa sempre la calza, movendo di continuo le labbra a pregare. Se qualche noia o dolore le sopravviene pronuncia a bassa voce: «Quel che Dio voeur!».»

L'elogio finale è scolpito in queste parole: «Forse è spirata per la sofferenza di non poter più lavorare» (22).

\* \* \*

**Lo zio, il maestro Annibale Cornalba - Fu detto**

come da operaio abbia saputo divenire maestro: « insegnò con amore nella scuola del comune per 17 anni, dal 1864-65 al 1880-81 e godè in città una buona reputazione: fu familiare in casa prima Barni poi Cingia. Era ammogliato, dal 1861, con Luigia Depedrini.

La storia, prima prospera, poi misera, di questi due suoi parenti, è raccontata dall'Ada, in pagine parecchie di "*Stella Mattutina.*" (23)

Morì in Lodi, il 3 Gennaio 1892 (24).

\* \* \*

**Il Padre, Giuseppe Negri** - nacque a Massalengo (diocesi di Lodi, provincia di Lodi-Crema) il 20 Agosto 1835 da Antonio e Teresa Agugini, alla frazione S. Tommaso. Fu battezzato, il successivo 22 Agosto, col nome di Giuseppe. Ebbe tre sorelle e cioè:... Santina, Annunciata, Regina.

Andò a lavorare a Milano: al tempo del suo matrimonio figurava dimorante in parrocchia di S. Ambrogio.

Il 16 Ottobre 1865 sposò, a Lodi, la Vittoria Cornalba, dalla quale ebbe due figli: il 28 Ottobre 1868 il figlio Annibale (nome di ricordo dello zio maestro) e, il 3 Febbraio 1870, la figlia Ada. Ambedue nacquero a Lodi presso la Nonna.

L'Ada vide appena il padre; ma non lo conobbe, chè presto le fu tolto da violenta malattia.. Morì un anno dopo la nascita dell'Ada, (25) 1871 all'ospedale Maggiore di Milano. La Poetessa pianse quella morte vedendo, anni dopo, la corsia di S. Giuseppe:

.... *Il letto è vuoto adesso :*

*or son tant'anni sul guanciale istesso*

*Mio padre moribondo*

*Giacque e spirò - Gracile bimba in culla  
ero; e di lui, che m'adorava....*

*Nulla ricordo, nulla.*

*O padre mio ch'io non conobbi, senti  
la mia voce ora tu?....* (26)

Fu sepolto nel Gentilino di Milano. (27)

Rammenta però la Negri che «del Padre si conservava in casa un unico ritrattino (un dagherrotipo) Dove è finito quel cimelio? (28)

In «*Sorelle*» (pag. 67-68) l'Ada ricorda che «fin da bambina aveva saputo che suo padre possedeva una voce da teatro; che quando cantava, fra gli amici e famigliari, non v'era chi non trattenesse il respiro... E i suoi fratelli, le sue sorelle? Una tribù... tutti poveri, tutti pazzi per la musica e le cose belle. La zia Orsola ricamava in oro e... aveva imparato da sè a suonare il pianoforte. Lo zio Sante era stato un flautista...; il cugino Giuliano (recte Angelo) sarto e... cantore di cartello».

«È una serie di musici e di artisti... per cui si risale indietro e lontano... agli avi... ai bisavoli... ai capostipiti, a «*pà Bassano*», (nome di lodigiano autentico) e «*mà Teresa*»,... circondati da figli e da bestiame nella rustica fattoria della Bassa, fra risaie e campi di lino» (pag. 68).

Sempre però nel territorio di Massalengo, o poco fuori, dove «una famiglia Negri abita ab immemorabili» (Attestazioni private).

Il desiderio «di affondare le mani nella terra di sua gente» bene rivela nella Poetessa l'intuito di trovarvi la memoria dell'«antenato che fu grande artista ed anche gran signore» (pag. 128 di *Stella Mattutina*) C'era sotto infatti il bravo artista, il ricco agricoltore dal quale ella ereditò il genio della poesia. Nè da meno furono i Cornalba.

\* \* \*

**La Madre Vittoria Cornalba** - è nata a Milano, quando i suoi genitori Tommaso Cornalba e Giuseppina Panni si trovavano colà alle dipendenze dei Sigg. Grisi Barni.

Al battesimo ebbe i nomi di Aurelia, Vittoria: fu sempre chiamata Vittoria.

L'Ada così ne riassume le linee generali della vita

« Visse libera nella villa di Robecco sull'Oglio, dove erano vaste pianure... stanze vaste... frutteti vasti... fin dopo i trent'anni... S'è sposata tardi (1865) e ha già capelli grigi; ma la sua voce è squillante; tutto in lei è chiaro ed energico... Sposa, fu cucitrice di bianco, (29) rimasta vedova (1871) e nella più dura miseria, dovette collocarsi come operaia in uno stabilimento di filatura e tessitura di lane. (30)

Lo stabilimento era stato iniziato, nel 1868, dal D. L. Cingia unitamente ai Sigg. Cremonesi (31) Lombardo e Varesi di Lodi, per francare l'industria della nuova Italia dalla concorrenza estera e per dare lavoro e pane alla classe operaia. Allora occupava 500 persone; ora oltre 1500.

Lamentò la Negri la scarsità della mercede in L. 1,75 al giorno, con un lavoro di 13 ore filate e spesso la mezza giornata della festa; tuttavia la madre è sempre gaia e ride. « Vive in lei il fremito pennuto dei paseri... cinguetta e canta ». (32)

Quando la mamma è ferita, sul lavoro, in una mano sebbene la si riconosca una « brava operaia... a cui ci teniamo e speriamo che torni presto » (33) non le si dà un centesimo di più del prescritto dal regolamento ». (34)

Il lamento è giusto e allora le idee del sorgente socialismo lo scaldava: oggi le condizioni del lavoratore sono di molto migliorate e molteplici sono le previdenze sociali a suo favore. Ma è giusto anche il riconoscere che si deve distinguere tempo da tempo; che ancora oggi sono inflessibili i limiti dei regolamenti; che lo Stabilimento fu dei primi ad introdurre le disposizioni a favore dei suoi operai, ammalati o sinistrati. Bisogna attenuare l'imputazione in omaggio alla « regola »: « Distingue tempora et concordabis jura. »

Richiesta, non volle rimaritarsi per non dare un patrigno ai figli, preferì vivere col frutto del proprio lavoro.

Quando la Nonna cessò di prestare l'opera di portinaia, l'Ada e la madre ottennero dai padroni l'abita-

zione: una stanza al piano superiore da dove vedeva dall'alto il giardino, in cui scorrazzavano le tre padroncine, sicchè le pareva suo (35).

La Madre continuò, zelante e fedele, il suo lavoro al filatoio finchè, nel 1894, per l'assegnazione del premio Milli, la figlia potè chiamarla presso di sè a Milano, soddisfacendo così alla maggiore delle sue aspirazioni per cui aveva studiato da maestra.

In "*Canti dell'Isola* „ (36) narra e piange la morte della madre:

*Avevi quattro volte vent'anni  
e l'innocenza degli astri  
che sono eterni e pur nascere  
sembrano in cielo ogni sera.  
E fu senza morte che andasti,  
o madre, verso la vita*

*durabile: una notte d'argento  
ch'era tutta un gran pianto di stelle.*

«La fanciulla amava infinitamente la madre»...  
«è l'unica creatura che possa entrare nella sua realtà senza turbarla. Così dissimile da lei, le è necessaria come il senso d'essere al mondo» (37).

\* \* \*

**Il Fratello** aveva nome Annibale, ma l'Ada lo chiama *Nani* per abbreviatura; era nato a Lodi il 29 Ottobre 1868 nella casa della Nonna, un anno e mezzo circa prima dell'Ada. (38)

Per la strettezza dei mezzi e dell'abitazione, dopo i tre anni, venne preso in casa ed allevato dallo zio Annibale, il maestro, per venire in aiuto alla sorella quando rimase vedova, senza un soldo, sul lastrico. Allora lo zio stava in buone condizioni finanziarie e pensava di avviare il nipote in una carriera di studio (39).

Di lui racconta ripetutamente l'Ada nelle sue pubblicazioni: "*I canti dell'Isola* „ (40) e più diffusamente in "*Stella Mattutina* „. (41)

Da quegli accenni risulta che, detto *Nani* «era

così bello, ... di bellezza femminile», aveva attitudine allo studio, percorse alcune classi di scuole medie, amante della lettura ma, instabile di carattere, presto si sviò: scrisse vivace in giornali, si diede alla danza, al vino ed all'amore d'una giovinetta che poi sposò, presto separandosene legalmente (42).

Cambiò diverse professioni poichè in tutte sapeva riuscire bene. Caduto malato, per strapazzo, di pleurite fu portato all'ospedale di Milano, dove morì «il 13 Marzo 1903 a 35 anni (43) «come il padre, lui che aveva terrore dell'ospedale e della morte» (44).

La Poetessa, desolata, ancora lo sogna in un «Canto dell'Isola»: dice che per quel figlio tanto aveva sofferto in cuore la madre... Si accascia al pensiero della morte rapida...

Teme l'Ada che per tale morte, il fratello sia «rimasto solo in tenebra».... No, sovviene il riflesso che nel frattempo dal tranquillo assopimento della sera avanti, allo spirare nella notte, lui, che ebbe da Dio il dono della vita e della fede, abbia pure avuto quello grande della riconciliazione. Dio misericordioso talora la concede, negli ultimi istanti della vita, quando, cessato il tumulto delle passioni, lo spettacolo dell'altra vita si manifesta al morente.

È pia credenza, confortata da fatti, che «ai nostri Amati» Dio concede la grazia del perdono in morte se noi, per amore Suo, avremo procurato di salvare le anime di altri; le preghiere e le lacrime di una madre non vanno mai perdute.

È da sperare quindi che egli pure sia salito *Lassù* a godere la compagnia di altri suoi cari.

\* \* \*

**La zia Nunzia... di Pandino?** - È la seconda delle sorelle del padre. L'Ada l'abbreviò in *Nunzia*, ma il suo giusto nome è *Annunziata*. Nacque essa pure a Massalengo nel 1883, si sposò con Mascheroni Giuseppe del vicino comune di *Pieve Fissiraga*.

«Era - direbbe il Manzoni - il sarto del villaggio

1833

e dei contorni... la miglior pasta del mondo... sapeva leggere... » ed anche di musica.

A questo Comune, e non a quello di *Pandino* fu mandata l'Ada dalla madre sua quando, nel 1887, volle rinfrancare, nell'aria libera della campagna, la salute della figliuola affievolita dagli studi per la Patente.

« All'orizzonte (di Pieve Fissiraga, non di Pandino) « l'Ada ha visto brillare sola, intenta come uno sguardo, la *Stella Mattutina* », dalla quale prenderà il titolo (pag. 178) per il libro in cui ha guardato e narrato le vicende prime di sua vita.

Dal matrimonio della zia Nunzia col Mascheroni naquero due figli: *Angelo* ed *Emilia*, i cui nomi l'Ada mutò in quelli di *Giuliano* e *Maurilia*. (45)

\* \* \*

**I Cugini Angelo ed Emilia** - Con questi l'Ada non ha avuto costanti rapporti: si sono conosciuti a Pieve Fissiraga nelle vacanze del 1887 e ritrovati al letto di morte dell'Angelo a Milano.

Fu però profonda l'impressione e l'Artista la rese efficace nei quadretti: « *Zia Plautilla, Maurilia e i parenti, Musica Orologio e Felicità* », nel suo volume di prose: « *Sorelle* ».

**L'Angelo Mascheroni** - È, nel libro dell'Ada, il « *Giuliano Amori* », figlio di contadini, sarto, orologiaio, cantante di buona voce, di sicuro giudizio. Egli, dopo aver viaggiato, per l'arte del canto, tutta l'Europa e gran parte dell'America, passati i 50 anni, tornò in patria, con la brava moglie, a vivere a Milano dove gli bastarono l'esercizio di orologiaio, il posto fisso di corista al teatro della Scala. A Milano compose un'apprezzata « *Elegia in fa diesis* »; morì di bronchite, acquistatasi proprio per una certa imprudenza... d'aria.

I primi elementi dell'arte musicale li ebbe dal « bravo maestro di cantoria uomo di gran cuore, Mezzini di Pieve, che gli insegnò gratuitamente tutto ciò che sapeva » (« *Le Sorelle* », pag. 71).

**L'Emilia Mascheroni** - il cui nome la Poetessa cambiò in quella di *Maurilia*, era detta «*la bionda*» per lo splendore d'una capigliatura da favola: è la brava donna di famiglia che la Negri rivede a Milano al letto di morte del costei fratello Angelo al quale somigliava tanto, vedova essa pure del marito mortole 4 anni prima d'un colpo apopletico. «In abito di pacata austerità... subito si mise ad aiutare la cognata disfatta e dolorante; metteva ordine e lucentezza dove poneva la mano... una vera benedizione di Dio nelle case dove è il dolore della morte».

\* \* \*

**La zia Regina** - Altra figura buona; essa pure artisticamente intagliata nel legno forte.

Era nata a Massalengo il 17 Maggio 1838, battezzata coi nomi di Maria Luigia, ultima delle sorelle del padre dell'Ada. Si maritò a Lodi con Agostino Costa, conducente un reputato negozio da parrucchiere, in corso Vittorio Emanuele.

«Ogni giovedì, racconta la Negri in «*Sorelle*», nel bozzetto: «*La Polenta*», giorno di vacanza, appena scoccate le 10, si andava alla casa di zia Regina dove ci si metteva subito a cinguettare delle scuole, delle note... con le cuginette *Amelia* e *Castiglia*:... le due figlie che il Costa così chiamò per ricordare la protagonista del «*Ballo in Maschera*» ed in omaggio al verso dell'Ernani: «*Si ridesti il leone di Castiglia*».

E' sempre il genio della musica che affiora nella linea ascendente dei Negri!.

«Al mezzodì si mangiava una certa polenta che doveva essere magata e che poi più nessuno avrebbe saputo fare perchè...» zia Regina è morta in Lodi il 21 Settembre 1902.

\* \* \*

**I Maestri** - Furono non pochi e tutti buoni, distinti, che di sè lasciarono ottimo ricordo.

Letterariamente è da rievocare il Prof. *Carlo Besana*, insegnante di scienze naturali e fisiche, autore apprezzato di molte pubblicazioni scolastiche e scientifiche.

La *Prof. Giuseppina Pozzoli* in Ferrari era il tecnico, l'artista della lingua, che lucidamente formava le menti delle giovani all'espressione del pensiero. Intui il divenire della Negri: con lei scambiò un gustoso scritto, nel quale sono non pochi ricordi della scuola. (Pozzoli Ferrari: *Dopo il bozzetto di A. Negri "La Poltrona"*, Lettura, Febbraio 1922).

Racconta infatti la Pozzoli: « Per i componimenti ero molto severa... Usavo... far leggere i migliori, vicino alla mia cattedra: il più bello era sempre quello di A. Negri ».

« Una volta assegnai per tema il *Giovedì Santo*; la Negri lo svolse tanto bene che sul foglio le scrissi: *Brava!* con dieci decimi. Quel compito l'ho sempre conservato... ».

Quattro anni dopo, la Negri, da Motta Visconti scriveva alla Pozzoli: « ... il giorno in cui ebbi letto alle compagne quel famoso componimento, Ella... mi baciò sulla fronte dicendomi: « Continui sempre così!... » ripensandoci mi pare di sentire ancora la dolcezza di quel bacio... ».

« Fu pure nel Corso Preparatorio (insegnante la Pozzoli) che sbocciò in Ada Negri l'estro poetico ».

« Un giorno una sua condiscipola mi disse che la Negri aveva scritto una poesia... La lessi ed esortai l'Alunna a scrivere ogni volta che gliene venisse l'ispirazione... ».

« Così ebbi parecchie poesie e fui io il primo critico di Ada Negri, passata poi sotto il crogiuolo di tanti letterati » (45-bis).

Del *Prof. Paolo Tedeschi* ha parlato più volte la Negri nel volume « *Stella Mattutina* » (46); l'elogio venne poi elevato nel discorso del 2 Giugno 1907 alle alunne della Scuola. (47)

Al Tedeschi, che fu membro apprezzato per più anni della nostra Deputazione Storico-Artistica, si de-

vono parecchie pubblicazioni d'indole Storico-Letteraria. (48)

Mori, cieco, a Milano il 31-5-1911 con i conforti religiosi, chiave d'oro allo schiudersi delle porte per la «Celeste Accademia», convivio eterno di beatitudine.

### III. - LA FORMAZIONE CIVILE E PROFESSIONALE

Ada Negri è nata in Lodi il 3 Febbraio 1870 dai coniugi Negri Giuseppe ed Aurelia Vittoria Cornalba. (49)

Il padre, cocchiere, dimorava a Milano, in parrocchia di S. Ambrogio, ma era nato a Massalengo, altro dei comuni del territorio lodigiano. La madre, cucitrice di bianco, nata a Milano, dimorava a Lodi, presso la madre Giuseppina Panni ved. Cornalba portinaia del palazzo Barni in corso P. Cremonese N. 59.

Operai onesti, ma poveri ambedue: nei rispettivi cognomi però: *Negri e Cornalba*, ricordavano quelli di due antiche distinte famiglie lodigiane.

Si erano sposati il 16 Ottobre 1865 in Lodi, a S. Maria del Carmine o SS. Salvatore, perchè in giurisdizione di questa parrocchia abitava la sposa. (50)

Al battesimo la Negri ebbe i nomi di Ada, Luigia, Teresa; (51) per assai tempo ella usò dirsi *Dinin*, famigliarmente era chiamata *Ratin* per la vivacità dell'occhio e dei movimenti.

Come era la sua figura fisica? «Aveva due occhi bellissimi, baleno di un tesoro inestimabile». (52)

Piccola di statura, ma diritta ed agile, nei casamenti vicini la salutavano: «Allegri, morettina!» (53)

Guardando la finezza delle mani proprie e della madre, sognava una nobiltà di origine. (54) La scienza biologica, nella discendenza delle famiglie, ha i suoi misteri e capricci, le interruzioni, i salti ed i ritorni. Spingendo lo sguardo più in su si troverebbe in casa

qualche bell'«antenato», davvero «grande artista e signore» nella causa del bene.

Tra i molti ritratti, diamo quello apparso nella pubblicazione del Prof. Franzoni che narra la storia d'un bel giorno di vita della Scuola e della Città.

Bimba fu mandata alla «Scuola Infantile» del vicino Asilo di via Volturmo; poi (1876-77 a 1880-1881) alle Elementari che il Comune teneva in casa Tassis in corso Palestro. (55)

Da quella casa, nel 1848, il re Carlo Alberto aveva lanciato il proclama: «Italia sarà». (56)

Furono sue insegnanti le sigg. Riboni Amabile, Cappelli Colomba, Garganico Isabella e Luè Carolina, (57) tuttora in buon ricordo.

Fra le biricchinate fanciullesche, la Negri confessa che talora «alla disciplina della scuola preferiva lo starsene sull'uscio di strada della portineria: in piedi contro uno spigolo, oppure seduta sullo scalino di pietra.» . . . «Arraffava e precipitava i compiti per leggere i romanzi di Dumas padre e di Zola.» (58)

Sognava un mondo nuovo e misterioso.

Visti i favorevoli risultati delle Scuole Prime, fu deciso che l'Ada studiasse alla Scuola Normale Femminile, che il Comune manteneva nell'ex palazzo dei Ca de' Mosti che trovasi in via Legnano, vicinissimo all'abitazione della Negri. (59)

Ciò corrispondeva al desiderio di questa che, *Maestra*, si sarebbe sentita più padrona di sè e nell'intimo suo pungevala già il germoglio di un grande suo divenire.

«Io credevo di conquistare il mondo, studiando per ottenere il diploma di maestra.» (60)

Già si disse, sopra, quali buoni insegnanti abbia avuto.

La Negri ricorda più volte il Tedeschi. «Il suo vecchio maestro». Il quale, vistala una volta impallidire, in scuola, dopo la lettura d'un canto della Divina Commedia, le confidò: «Se ti fa così male la poesia, vuol dire che l'ami tanto . . . Soffrirai, soffrirai bambina mia.» Nella visita di commiato, dopo la Patente, le

rivolse queste incoraggianti parole: « Tu puoi fare molto. Studia, scrivi. Mandami ciò che scrivi. E ricordati del tuo maestro. » (61)

A quei bravi insegnanti, ora tutti scomparsi, va riconoscente il pensiero nostro. La città apprese, nel 1938, con vivo rincrescimento, che a Genova era morta anche l'Amabile Riboni che fu la prima maestra dell'Ada. (62)

Il 18 Luglio 1887, la Negri conseguì la Patente di Maestra, prima fra tutte le sue compagne (63); ma non le fu consegnata che nel 1888, dopo che ebbe compiuti gli anni diciotto.

Con la Patente le fu data la missione di insegnare ai pargoli. Dove e come la eserciterà? Si fermerà nella scuola o ne uscirà, eco di sconsolate passioni o nunziata di ritrovate confortanti speranze?

\* \* \*

Desiderava occuparsi presto per venire poi in aiuto alla madre. Non potendo, per mancanza dell'età, insegnare in una scuola pubblica, nell'Agosto 1887, si accordò col Collegio Femminile di Codogno, dove col nuovo anno avrebbe sostituito una Maestra che lasciava l'istituto. (64)

A Codogno non insegnò che per qualche mese.

Presto a Motta Visconti, una borgatella (65) sulla sponda del Ticino, non lontano da Pavia, si rese vacante il posto di Maestra, a motivo che la titolare aveva emigrato improvvisamente in America.

Vi fu nominata: divenne così la « maestrina di Motta Visconti »; piccola di persona, grande per valore.

Là rimase « dal 1888 al 1892 compreso ». I Mottaioli la ricordano come buona maestra e se ne fanno oggi un vanto. La Negri ha scritto: « Di tutta la mia vita non ricordo tempo più bello... con sessanta lire al mese, mi domandavo se il mondo era da vendere ». (pag. 14 di *Sorelle*).

Là visse sola. Di quando in quando la madre an-

dava a tenerle compagnia, per breve tempo. «Voleva che imparasse da sè a sbrigarsela» (p. 19 "*Sorelle*,,.)

Sulla parete della casa sta la scritta: «... nome «che mi porta alle nari odore di pane caldo appena «tolto dal forno, nelle prime ore dell'alba, odor di giovinchezza.» Ada Negri. «La fronte di Motta Visconti.»

In quel tempo pubblicò il suo volume di liriche; «Fatalità», che destò un insolito rumore, afferrò l'attenzione dei critici più valorosi, penetrò in tutti gli ambienti. Ebbe censure diverse, specialmente per l'apparire d'un certo spirito turbolento; ma la parte maggiore del mondo letterario d'allora l'accolse favorevolmente. Il ministro Zanardelli fu indotto a nominare la Negri professoressa ad honorem, trasferendola alla Scuola Normale Gaetana Agnesi, (66) di Milano.

Nel 1894 conseguì il premio Giannina Milli di Firenze: il relativo annuo assegno le permise di chiamare a sè la madre.

Alla scuola Agnesi insegnò per pochi anni.

Anche la Negri cercò un sostegno nei bisogni della vita, sposandosi con l'industriale Garlanda Giovanni. (1896).

Fu altra illusione e delusione. Tra i due coniugi «mancò, purtroppo, la somiglianza... anzi era un enorme distanza di carattere, di tendenze e di educazione» (67).

Si arrivò alla separazione legale.

La Negri provò le gioie della maternità.

In costanza di matrimonio ebbe la figlia Bianca, da lei chiamata Bianchina.

In amore di questa si effuse intensamente nei due volumi di liriche "*Maternità*," (1904) ed "*Esilio*," che pubblicò nel 1914, avendo seguita la figlia, «che volle stare con la madre» a Zurigo, dove fu messa a studiare in un Istituto. (68)

Alla stessa, chiamata "*Gioia mia*," dedicò poi, nel 1921, il volume "*Stella Mattutina*,": confessione, ammaestramento e monito dei suoi primi vent'anni di vita.

La grande guerra europea la costrinse a ritornare

a Milano, dove crollarono le giovanili idealità, le ultime speranze: riapparve però il bisogno di pregare Dio, consolatore delle anime afflitte.

Lo scritto "*Solitarie*", le procura una casa sua in Milano; dall'alto della quale s'immagina di penetrare in altri drammi, dolori e speranze che narrerà in "*Finestre alte*".

Nel Marzo del 1923 è invitata ad andare in Sicilia: ai primi d'Aprile era all'Isola di Capri, dove stette per qualche mese. Là, tra i profumi inebbrianti e le luci misteriose, è ripresa dai ricordi nostalgici della madre, della figlia Bianca e dell'abbiatica Donatella, del fratello Nani, vittima della folle danza. Sentì il desiderio di tornare «alla terra di sua gente».

Da allora la vita si divide fra Milano e Pavia; nel suo animo si evolve il sentimento e il pensiero per la fede in Dio, per compiere un lavoro nuovo, più vasto, molto spirituale.

Oltre la medaglia d'oro di benemerenza per l'Educazionale Nazionale, e il premio Milli, nel 1931 (69) le fu assegnato dall'Accademia il premio Mussolini e poi nel 1936 (70) il premio Firenze.

Si può dire anche della Negri che «tutto ella provò». Soffrì le strettezze della povertà, lo sconforto delle delusioni, i contrasti dei diversi stati. Si compirono le previsioni del suo vecchio maestro. Ebbe però la soddisfazione gaudiosa dei trionfi e dei premi alle sue pubblicazioni. Provò le pene e le gioie della maternità che dovevano tranquillarsi in quella più vasta e spirituale delle anime da avviare al Cielo. Entrò nella Reale Accademia d'Italia, il più alto Consesso.

**Avv. G. BARONI**

(Continua)

69-70 = Schiliro pag. 220

## Un messale Iodigiano del secolo IX

Siamo spiacenti di non poter, causa la guerra, mantenere la promessa pubblicata a pag. 97 della presente Annata circa il Messale Iodigiano scoperto dal P. Dold nell'Archivio di Stato a Monaco di Baviera. Diamo però i testi, stralciandoli dalla lettera del P. Dold: « I testi ritrovati purtroppo sono incompleti. Si trovano delle due Messe nominate soltanto queste parti:

XV̄ KL FEBR. VIGIL. SCI BASSIANI

(Oratio) Ds qui nos sci sacerdotis tui bassiani confessione gloriosa circumdas et protegis: da nobis et eius imitatione proficere et oratione fulciri: per D.

(Secreta) Hostias d(ne ?..... quas In e)gregii confessoris festivitatem offerimus exultantes: per D,

(Praefatio) Vere etc. aeternae ds. Sci bassiani confessoris tui dne merita repetentes certi quod qui donis hic extitit praedicator, apud te noster existat idoneus intercessor per xpm.

(Ad complendum) Tua dne sca sumentes suppliciter deprecamur ut cuius veneramur confessionem presidia sentiamus per D.

XIIĪ KL FEBR. NATAL SCI BASSIANI

(Oratio) Beati sacertotis et confessoris tui b(assiani)...

Inoltre nella lista dei Santi post consecrationem in ultimo luogo il manoscritto ritrovato mette il nome di S. Cristina ».

Amiamo credere che quel Messale sia uno di quelli appartenenti all'abbazia di S. Pietro di Lodivecchio, e che sia emigrato in Germania ai tempi di Federico Barbarossa; ma quello che è certo si è che nel secolo IX il nostro Patrono godeva di due Messe: una per la Vigilia e una per la festa, che ambedue andarono sommerse, quando il Messale Romano prese il posto del Messale diocesano. Risulta ancora che a Lodi nel secolo IX non era ancora formato il Messale plenario, e la conseguente messa letta, rimanendo ancora il Sacramentario per le parti delle Messe proprie al Celebrante, separate da quelle degli altri ministri.

D. Luigi Salamina.

## FANZAGO

Il nome di Fanzago oggi è portato da un cascinale posto sul costone presso S. Grato, tra la ferrovia e la via Emilia. Il nome si crede d'origine celtica.

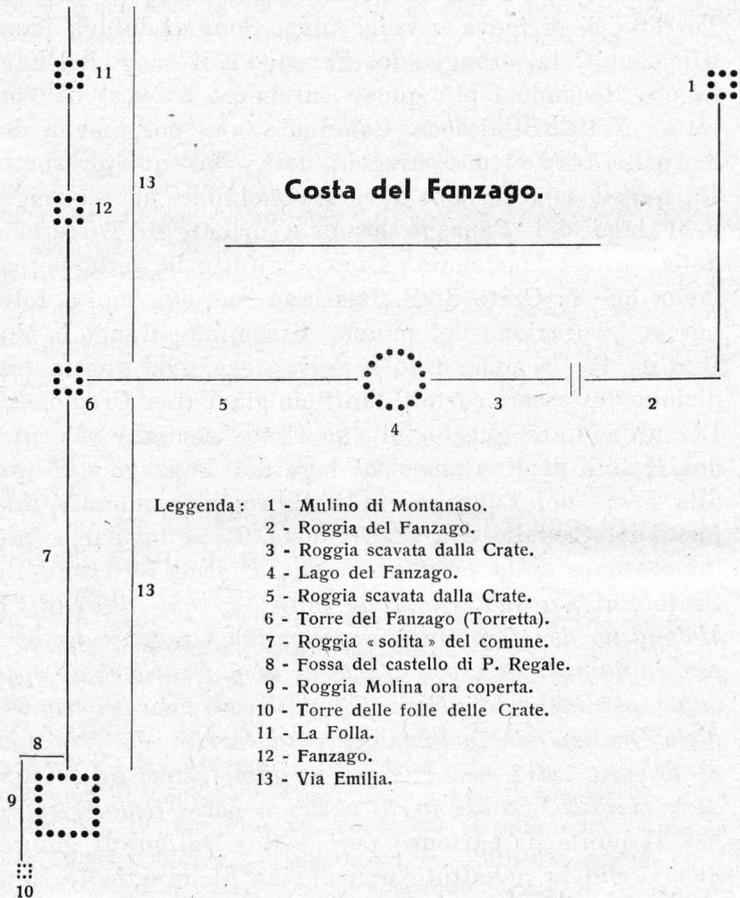
In antico vi era la « costa del Fanzago » che da Torretta si dirigeva verso l'Adda. Sono di dubbia identificazione: la « roggia del Fanzago », il « lago del Fanzago ». Secondo i più questi sarebbero a ovest di Torretta. Nella Biblioteca Comunale una pergamena del 3 Aprile 1486 ci dà parecchi dati, che qui presento. Da questi sembrerebbe doversi concludere che la roggia e il lago del Fanzago erano a oriente di Torretta e della strada nazionale. Dice anzitutto la detta pergamena che la Crate di S. Bassiano eserciva molte folle per la lavorazione del panno, disseminate lungo la Molina da P. Cremona fino a Selvagreca, e da questa tradizione dev'essere sorto il lanificio già Varesi-Cremonesi. Per alimentare queste folle la Crate condusse l'acqua dal Molinò di Montanaso al lago del Fanzago; di qui alla Torre del Fanzago; indi alla roggia comunale, alla fossa del Castello e a P. Cremona. Ecco la parte più interessante della pergamena che afferma i diritti della Crate sull'« *acqua rugie de Fanzago que descendit a Molendino de Montanasio episcopatus Laude, et decurrit per rugiam factam per officiales dicte Gratis et ab ipsa rugia per lacum de Fanzago, et ab ipso lacu per rugiam dicte Gratis inde factam usque ad turrim de Fanzago, et ab ipsa turri per rugiam solitam, usque ad foveam dicte civitatis Laude juxta castrum porte Regalis etc.* ».

Il punto di partenza però è il « Mulino di Montanaso » che fu abbattuto una decina di anni fa in Montanaso, come mi riferisce il Dott. Besana, attuale proprietario. Con questo resta fissato il posto anche del lago de Fanzago a oriente della via Emilia, e su questi

dati andrebbe fissata l'ubicazione di un antico ponte sull'Adda.

La cascina del Fanzago e la Folla rappresenterebbero l'antica industria delle folle e l'originario Fanzago che diede il nome alla costa, al lago ecc. e allora la Crate di S. Bassiano avrebbe incrementato l'industria già esistente con nuovo afflusso d'acqua.

Si potrebbe rappresentare schematicamente lo sviluppo del nome Fanzago, così :



**D. Luigi Salamina.**

## Per la storia dell'Agricoltura e dell'Industria nel Lodigiano

---

Il *formaggio di grana*, è il titolo d'un lavoro che il Prof. Savini Direttore dell'Istituto Sperimentale di Caseificio à distribuito ai cultori del caseificio lodigiano. L'opuscolo consta di 72 pagine ed è riccamente illustrato.

L'Autore à diviso la materia in quattro parti principali: Generalità del formaggio di grana; note tecnologiche; note merceologiche; ausiliari della lavorazione.

Ciascuna parte è suddivisa in brevi capitoli e propriamente: la fabbricazione, la maturazione, il rendimento, i caratteri, la scelta del formaggio, ecc. ecc.

Da questa pubblicazione rileviamo che il formaggio di *grana lodigiano* è quello caratteristico del Circondario di Lodi e della Bassa Lombardia; di grana reggiano-parmigiano per quello fabbricato nelle provincie omonime e zone a queste limitrofe.

Questo conferma quanto è stato scritto nell'*Archivio Storico* del I° semestre 1939 pag. 101.

Il contributo di questa pubblicazione casearia è notevole nell'ambiente agrario, poichè la scienza viene messa in forma pratica e semplice.

Il merito del Prof. Savini è proprio questo di divulgare le nozioni anche più difficili in modo chiaro e che possono essere apprese da tutti.

Siamo certi che nell'ambiente caseario la pubblicazione avrà una ottima accoglienza. Non solo: ma con questo lavoro vengono continuate quelle nobili tradizioni letterarie e scientifiche della Scuola Casearia Lodigiana, che si è diffusa in tutta Italia.

## IN CITTÀ

**Scuola Professionale.** — Il nuovo e grandioso fabbricato di questa Scuola, dono generoso, come già dicemmo, della Banca Popolare Agricola di Lodi a ricordo del 75° anno di sua fondazione, ha iniziato il suo funzionamento ai primi del Gennaio pp. Direttore l'architetto Fugazza di Lodi.

Ha una frequenza di circa 270 alunni, distribuiti in sei classi.

**Mostra artistica dei «Giovani Cattolici della Diocesi».** — Fu tenuta nella *Casa del Popolo*, via Garibaldi 20, nella giornata del 20 Ottobre.

Furono particolarmente degni di menzione: disegni a penna ed a matita del giovanissimo Uggeri di Codogno, alcune saugne e disegni a penna di Sverzellati e Cremascoli ed i lavori d'intaglio d'un giovane.... di S. Angelo Lodigiano.

La mostra riuscì significativa dello spirito cristiano che anima i giovani espositori; fu alba promettente di un loro buon avvenire sul campo non facile dell'arte. Auguri fervidi di continua felice ascesa.

**Segretario Politico.** — In sostituzione del Rag. P. Asti, richiamato al servizio militare, venne nominato il Sig. *Domenico Vianelli* dirigente la sede locale del Patronato nazionale per l'assistenza sociale. La nomina fu ben accolta per la qualità d'animo e il senso pratico dell'eletto.

**Alla direzione del Fascio Femminile.** — fu nominata la Sig. Annetta Guareschi, in sostituzione della Sig. Prof. Andreoli Timossi Pierina bisognosa di riposo per salute in seguito al molto lavoro fatto nei 2 anni di sua direzione.

**Passaggio dei Giovani Fascisti Volontari.** — Il giorno 5 Settembre è venuto a Lodi e vi fece tappa il 1° gruppo formato dai battaglioni di Milano, Bergamo, Bergamo, Cremona, Vercelli, con un totale di 2963 giovani Fascisti.

Il giorno 6 passarono i Battaglioni Firenze, Ancona e Roma.

Il giorno 7 Settembre passò il terzo gruppo formato dai Battaglioni La Spezia, Torino e Genova.

La cittadinanza li accolse festosamente.

(*Cittadino e Popolo di Lodi 6 e 13 Sett.bre*)

**Caduto in Guerra.** — Il concittadino Carlo Reposio Maggiore degli Alpini: è altro dei Caduti nell'attuale guerra. Ufficiale colto, diede alla Patria brillante prova di fedeltà e di sacrificio. Lascia moglie con una figlia tre sorelle e un fratello Capitano di Fanteria in Albania.

\* \* \*

**Il Podestà.** — Con decreto del R. Prefetto fu nominato Podestà di Lodi il *Com. Arnaldo Gay* che fu già altro dei Rettori della Provincia: persona ben congnita d'amministrazione, ed attiva nel disimpegno dei propri uffici.

Succede nel podestariato dell'Avv. Luigi Cesaris che, compiuto onorevolmente il 2° quadriennio di servizio, ora è tornato completamente alle cure del proprio studio, A Lui molto devesi per la restituzione del Tribunale a Lodi.

**Il Rep.to «Maternità» dell'Ospedale Maggiore:** in esito delle attive pratiche dei R.di Assistenti Spirituali dell'Ospedale, al concorso dell'Amministrazione ed alle offerte date da tante Mamme che alla Maternità trovano benefiche e valide assistenze sanitarie, venne provveduto di una propria bella chiesina. L'opera riuscì felicemente, fu inaugurata e benedetta il 24 febbraio 1940

ed ora funziona per tutte le occorrenti cerimonie con generale soddisfazione.

**Biblioteca Comunale.** — Il grado di vita di questo maggiore istituto cittadino, ausiliare della pubblica cultura, è segnato dal confronto delle cifre, a distanza di tempo, relative all'aumento del materiale scientifico-letterario e dal numero dei lettori.

Il quantitativo dei libri si è più che raddoppiato; quello dei frequentatori è cresciuto quasi 10 volte tanto.

Ciò è dovuto, principalmente, all'aver il Comune migliorate d'assai le condizioni dell'ambiente, fatto più comodo, decoroso ed accogliente.

Non poche e generose furono le donazioni fatte da privati cittadini: ne daremo nel prossimo numero l'elenco per debito di riconoscenza e di ammirazione.

Infine, la formazione del nuovo Catalogo per soggetti ha reso a tutti gli studiosi più facili e spedite le ricerche, sicchè chiunque accede alla Biblioteca sa subito orientarsi.

Ecco le cifre principali indice del Movimento della Biblioteca nel corso dell'anno 1940.

|                                    |       |      |
|------------------------------------|-------|------|
| Acquisto di nuovi libri            | voll. | 75   |
| Riviste e Periodici pari a         | „     | 160  |
| Libri Donati                       | „     | 152  |
| Libri e Riviste consultati in Sede | N.    | 5063 |
| „ „ in prestito                    | „     | 1047 |
| Corrispondenza protocollata        | „     | 840  |
| Locali adattati ed aggiunti        | „     | 11   |

\* \* \*

Risulta da ciò che molto si è fatto; ma ancora altro e non poco rimane da fare specialmente per l'acquisto di libri nuovi e moderni, per poter così assecondare le crescenti richieste da parte di giovani studiosi ed anche di professionisti.

**Biblioteca Società Cattoliche.** — *per amena lettura*  
(via Garibaldi N. 20)

|                               |          |
|-------------------------------|----------|
| Totale Volumi al 34 XII. 1940 | N. 7370. |
| Dati in lettura nel 1940      | N. 6483. |

**Biblioteca del Seminario Vescovile.** — Come quella del Collegio di S. Francesco, è ricca essa pure di opere antiche e moderne; Mons. Vescovo la volle più decorosamente e comodamente collocata; si va ultimando il non breve lavoro.

**Biblioteca Popolare Società Operaia di Lodi.** —

|                                      |           |
|--------------------------------------|-----------|
| Volumi esistenti al 31 Dicembre 1940 | N° 6./654 |
| Volumi distribuiti nel 1940          | „ 6.228   |
| Dato in lettura ai Soci              | „ 1.955   |
| „ „ alle Socie                       | „ 848     |
| „ „ agli Abbonati                    | „ 835     |
| „ „ a pagamento                      | „ 2.600   |

## Nel Territorio Lodigiano

**S. Colombano al Lambro - Il Monte di Pietà.** —

Il Sac. D. Annibale Maestri, cultore di storie bantine, ha pubblicato una Memoria Storica intorno alle origini e vicende del *Monte di Pietà* del Borgo. La riassumiamo nelle sue linee principali.

L'istituzione del *Monte* fu deliberata, nel 1593, dal prevosto di quel tempo don Colombano Baruffi: al quale poi, in riconoscente ricordo, i posterì dedicarono una via.

Il 5 Agosto 1593, Don Baruffi, con una delegazione di Uomini, composta dai Sig. Tavazzi Gerolamo, Caldara Giov. Antonio, Quinteri Colombano e Marabolo Battista, fu a Lodi a chiedere al Vicario Generale della Diocesi Monsis Ottavio Saraceno, la facoltà di erigere, nella parrocchia di S. Colombano, il Monte di Pietà.

Il Vicario annuì; e mandò in luogo il cappuccino padre Filippo, detto il Palma, che predicò, il 29 Agosto 1593, con ottimo esito. Alla fine della sua orazione, non avendo altro, donò il proprio fazzoletto che, messo all'asta, diede una bella somma a favore del *Monte*. Seguirono altre rilevanti e numerose offerte, sicchè l'11 Settembre 1593, dal Notaio Rolando Amizzone fu Giovanni di Lodi, ma residente in S. Colombano, si rogò l'atto di fondazione.

Questa fu celebrata con festa e processione, alla quale intervenne in rappresentanza del Vescovo Mons. Taverna e del Vicario Generale, il canonico Arcidiacono della Cattedrale.

Il *Monte* era retto da due Priori, un tesoriere due ragionieri e dodici deputati. I Certosini di Pavia, allora feudatari Borgo, come il Duca di Milano, per il Re di Spagna, favorirono il *Monte*. Il Papa Clemente VIII nel 1594 concedette per la festa del *Monte* di S. Colombano una indulgenza plenaria che durò sino al 1600.

La festa del "*Signore del Monte*," prima si usò fare l'8 di Settembre, poi fu portata alla prima domenica di Settembre, ed ora si continua all'ultima domenica di Agosto.

Nella processione, per un breve periodo di tempo, si portava la statua della Madonna; poi si preferì quella dell'*Ece-Homo*, detto la *Pietà*, divenuto l'Emblema dei *Monti di Pietà* in tutta Italia, esprimendosi così meglio la fisionomia o significato della Istituzione e della festa.

Nel 1862 il *Monte* perdette la propria autonomia, poichè, per disposizione di legge, fu unito alla Congregazione di Carità, quale altra opera in sua amministrazione.

Rimase però a sè, totalmente avulsa dal *Monte* di *Pietà*, la festa religiosa del "*Signore del Monte*"; la quale continua a celebrarsi a ricordo della benemerita Chiesa e dei Parroci del Borgo nel procurare il bene spirituale materiale dei parrocchiani.

**Commemorazione Alessandro Riccardi.** — Il 5 novembre pp., ricorrendo il 50° anniversario della morte, immatura, del compianto storico e paleografo *Alessandro Riccardi*, che di sè ha lasciato tanto onorata ricordanza, il *Gruppo degli Studi locali*, ha voluto onorarne la memoria con una solenne riunione, alla quale aderì, a mezzo del Presidente Avv. G. Baroni, anche la Sezione della *R. Deputazione di Storia Patria per la Lombardia*.

La illustrazione del Riccardi venne fatta dal fiduciario dell'Istituto, il Sig. Avv. G. B. Curti Pasini che pure tanto si occupa degli studi storici banini.

La sala accoglieva un pubblico numeroso e scelto perchè era grande il desiderio di sentire rilevati i meriti dell'Illustre Concittadino: il quale, nato a S. Colombano il 3-1-1860, discendente dalla distinta famiglia Riccardi, è morto il 2 ottobre 1890.

Era doverosa la partecipazione poichè il prof. Riccardi onorò più volte questo nostro Archivio con la pubblicazione dei suoi studi storici intorno al Borgo, al suo Castello ed al Lambro. Morendo egli legò alla Biblioteca numerose cartelle contenenti materiali diversi relativi a sue indagini.

La sua svelta e vigorosa immagine vedesi presso gli scaffali che custodiscono quell'importante materiale.

La figlia dell'illustre scrittore mandò la sua commossa partecipazione. Erano presenti tutte le Autorità locali e le Associazioni e Gerarchie fasciste.

La vita pulsa vivace nelle vene e nelle menti dei Banini!

**Tormo.** — Nella storia di questa frazione del Comune di *Crespiatica* e che anticamente faceva parte della *Corte di Prada*, fu già già detto che, con decreto Vescovile, la capellania venne elevata al grado di Parrocchia, con una popolazione di 300 e più abitanti abitanti compresi quelli della Melina Squassa, Bocchiale, Gina, Campagna e Campagnina che facevano parte delle parrocchie di Dovera Postino e Crespiatica.

Nei giorni 15 e 16 Settembre, si compirono le sacre solennità per l'inaugurazione della Parrocchia.

Il centro dell'abitato è costituito dall'unione di poche case; il locale della Scuola, quello dell'Asilo d'Infanzia, dono generoso dell'ex maestra Negri, e di cinque cascinali agricoli.

Di questi il meno vicino si chiama tuttora Castello, a ricordo del fortilizio che una volta stava in luogo ed intorno al quale, forse nel 1514, fu la zuffa coi soldati di Renzo da Cerri.

Il locale ora convertito in aula scolastica, prima del 1910 formava la chiesetta, semplice e suggestiva del luogo, servita da un Cappellano alle dipendenze del Parroco di Crespiatica. Alla sussistenza del Cappellano, oltre i fedeli, provvedeva in parte maggiore il Comune del Tormo, poi i Sig. Marsili Zumali Cavezzali Gabba. La Chiesetta aveva per titolare *S. Ambrogio* di Milano, come risulta dalle antiche carte e come appare ancora da un effigie del Santo che vedesi dipinto sul fianco esterno ad est.

E' un dipinto, guasto, in stile del sec. XIV: la dedica al Santo Arcivescovo di Milano ricorda i tempi in cui il luogo costituiva un feudo prima dei Pusterla e Visconti, poi dei Cagnola di Milano (1375)

Nel 1873 il comunello di Tormo fu aggregato a quello di Crespiatica: indi nel 1910, per generosa disposizione della fraterna Cavezzali, fu ceduta al Comune la bella chiesa che, in perfetto ed elegante stile neoclassico, il loro autore D. Francesco Cavezzali aveva fatto erigere presso la sontuosa ed amena villa, ornando chiesa e villa con pregevoli dipinti dell'Ayes, del Podesti, dell'Arienti e dello scultore Manfredini. Nel fianco orientale della Chiesa è il sepolcreto di famiglia Zumali-Cavezzali, che all'interno della Chiesa è ricordato da un artistico mausoleo dello scultore Manfredini. La nuova Chiesa è dedicata alla B. V. Addolorata e a S. Ambrogio,

Per accordo tra Fabbriceria Parroco e Comune di Crespiatica e Sig. Cavezzali Gabba il servizio religioso della cappellania di Tormo si stabilì in modo

legale definitivo nella nuova chiesa; la vecchia fu volta ad uso di Scuola comunale.

La nuova bella chiesa parrocchiale va ad aumentare il numero delle parrocchie della Diocesi che ora è di 112.

**Lodivecchio.** — Al Parroco protempore del borgo, per giusta e benevole iniziativa di S. E. Mons. Vescovo, con Bolla Pontificia 24 Agosto pp., vennero concesse, in perpetuo, la dignità e le insegne di Protonotario Apostolico, in riconoscimento del fatto che dal primo nucleo di Cristiani in Laus Pompeia è derivata la chiesa intorno alla quale si è poi formata la Diocesi Lodigiana. (Bollettino "La Diocesi di S. Bassiano", Ottobre 1940 p. 169).

**A S. Bassiano.** — Il 23 ottobre pp. a commemorare la venuta dei Vescovi SS. Ambrogio di Milano e Felice di Como a Lodi, nel Novembre del 380, per procedere insieme con S. Bassiano, alla dedicazione della basilica da questi eretta fuori di Porta Piacentina ad onore dei SS. Apostoli, l'Ecc. Ordinario tenne nell'artistica chiesa un maestoso pontificale, che lasciò in tutti una profonda ineffabile impressione.

Intervennero il Capitolo della Cattedrale, i Mons. mitrati della Diocesi, molti Parroci e Sacerdoti della città e parrocchie del Lodigiano, le Rappresentanze Civili del borgo, le Associazioni Cattoliche. L'omelia, ad onore di S. Ambrogio, del quale onoravasi il più volte centenario anno di sua nascita, fu detta egregiamente del Rev. D. D. Quaini l'Arciprete di Spino d'Adda, ricordando i rapporti di forte costante amicizia e cooperazione che fu tra il patrono di Milano e quello di Lodi.

Fu una giornata di indimenticabile letizia ribocanti di memorie cittadine religiose e storiche. Rivisse un'antica età; con le sue glorie e i suoi dolori, i suoi esempi ed insegnamenti.

**Maleo.** — *Medaglia a Dominici Ottavio Caduto in Spagna.*

Alla vedova del Sottufficiale Dominici Ottavio caduto in Spagna, la Sig. Maria Gaidoni, il 28 Ottobre venna consegnata la Medaglia d'argento conferita da S. M. I. per l'eroica condotta pel bravo suo Consorte.

**Crespiatica.** — Il Rev. parroco D. Pietro Negri, che in quest'anno ha celebrato festeggiatissimo i suoi 50 anni di sacerdozio, in riconoscimento del molto da lui generosamente dato per la Università Cattolica del S. Cuore, per il Diocesano Seminario, con Bolla Pontificia 15 Settembre pp. fu nominato Cameriere Segreto soprannumerario di S. Santità.

Fu anche suo intendimento quello di voler giovare alla gioventù del Paese con la erezione di una provvida istituzione.

In occasione della Sagra la popolazione gli ha attestata la propria riconoscenza.

**Per le opere di Civiltà Cristiana - Generosità della Diocesi.** — Dal Bollettino di Curia (Ottobre 1940) "*La Diocesi di S. Bassiano* „ rilevasi che, nel decorso dell'anno 1939, la Diocesi ha offerto la complessiva somma di L. 130.215,25 per le opere di istituzione, di beneficenza e civiltà cristiana sia all'interno che all'estero.

Tali opere si chiamano: *Università Cattolica, Seminario, Missioni Cattoliche all'estero, Antischiavismo, Clero Indigeno, Obolo S. Pietro, Azione Cattolica, S. Infanzia, Chierici poveri, Missioni, Emigranti.*

---

## Bibliografia Lodigiana

**Beonio Brocchieri Vittorio** «*Pigliatemi come sono.*»  
Milano Hoepli 1950 XIX

Questo nuovo libro del Beonio è l'ultimo dei tanti, di vario genere, pubblicati da lui proteso in diverse attività in servizio della scienza e della Patria.

Interessa per la vivace narrazione biografica e per lo stile agile, vivo scintillante.

Nel sottotitolo è chiamato «*Autodenigrazione di un filosofo volante*». In realtà però è l'autoritratto giovanile di un uomo di versatile ingegno, di forte volere, di grande coraggio: d'un uomo che è veramente prismatico e polifonico, poichè, nel breve giro di 20 anni, ad un tempo visse diverse vite e professioni, apprese parecchie lingue, viaggiò per tutti i continenti, per tutti i mari, per tutti i cieli, e più volte narrò gustosamente le sue avventurose vicende. Rafforzato il corpo negli esercizi del nuoto, dell'alpinismo, del ciclismo; educata la mente nello studio dei classici; laureatosi in tre Facoltà, senza attesa di tirocinio si lanciò in pieno nella vita attiva; amante della storia, della musica e del disegno. È insegnante all'Università, aviatore, conferenziere, colorito parlatore. E' anche buon marito e padre. La sua famiglia oggi si allietta di tre bei bimbi.

Gli avvenimenti numerosi, svariati si succedono, in scuola, in terra, in cielo ed in mare, ora prosperi, ora buffi, ora avversi e drammatici. Il Beonio ha conosciuto a Roma (pag. 71) un potentissimo iettatore, una «cupa specialità turca o levantina»; ma lui, anche nelle più paurose e temibili circostanze, ha avuto il suo ultra potentissimo angelo tutelare. Un'anima dal Cielo lo assiste e lo difende. Egli se ne professa gratissimo.

Ha composto molti libri (1), ne ha letti moltissimi; passione costante quella di leggere.

Ha rapidità di parola, 250 al minuto. scrive velocemente

e con prontezza sorprendente prende le decisioni per i più arditi viaggi: ad esempio quelli per Babilonia e nel cuore dell'Asia. Buona parte dell'Europa ha girato in bicicletta quando era ancora studente liceale; più tardi ha compiuto do solo con piccolo apparecchio da turismo, lunghi voli dall'Equatore al Circolo Artico, dall'uno all'altro continente, spingendosi fino alle più desolate lande della Groenlandia, alle quali ha lasciato il nome proprio e della madre.

L'Atlante, che era nei libri della scuola, egli l'ha controllato al vero in ogni parte; sicchè ora riposa esaurito nel cumulo dei volumi studiati.

Narra in questo ultimo lavoro una bocciatura ad insegnante d'Università ed immortala il Consiglio che l'ha giudicato; ma trionfa nella chiusa del libro annunciando che più tardi un'altra Commissione l'ha proclamato primo in graduatoria e vincitore del concorso per la cattedra.

Continua ad insegnare, in ruolo, all'Università di Pavia, per quanto glielo consentono, in questi tempi, i suoi doveri di Capitano pilota in servizio di guerra.

Nel 1939 corse pericolo di inabissarsi col suo velivolo nelle acque dell'Adriatico, ma il coraggio, il valore suo e il provvidenziale inaspettato arrivo d'una nave lo salvarono dal naufragio.

Si avventurò nelle agitate terre della Russia dove, per ordine superiore, i professori sovietici gli hanno dato un ricevimento d'onore. Vide ogni aspetto della umanità, dai paesi più progrediti ai più selvaggi, conobbe persone celebri, vagabondi strani, missionari, banditi, eroi e delinquenti. Ciò che più merita rilievo è il fatto che in ogni angolo del mondo e tra ogni gente ed in ogni circostanza, Vittorio Beonio fu un instancabile propagandista di italianità. Ciò gli valse la medaglia d'oro di benemerita della Società Nazionale Dante Alighieri, che si aggiunge alle due medaglie d'argento al valore militare ed aeronautico.

Leggetelo: si imparerà, si avrà un esempio ad osare.

La nuova pubblicazione ebbe l'onore di due belle lettere: una della poetessa Ada Negri, l'altra dell'Onor. prof. Orano.

## Elenco bibliografico

### Libri di viaggio e di narrazione.

|    |                              |                 |      |
|----|------------------------------|-----------------|------|
| 1  | Islanda                      | Alpes           | 1929 |
| 2  | Viaggio intorno al mondo     | Mondadori       | 1933 |
| 3  | Dall'uno all'altro Polo      | Hoepli          | 1935 |
| 4  | Al vento della steppe        | "               | 1935 |
| 5  | Da solo traverso i cieli     | Mondadori       | 1935 |
| 6  | Cieli d'Etiopia              | "               | 1936 |
| 7  | La leggenda dell'Artide      | Romanzo Mensile | 1937 |
| 8  | Vita selvaggia               | Mondadori       | 1938 |
| 9  | Le ali del piccolo vagabondo | "               | 1939 |
| 10 | Pigliatemi come sono         | "               | 1940 |

### Opere di studio

|    |  |                       |      |
|----|--|-----------------------|------|
| 1  | Traduzione con prefazione della «STORIA DELLA SCIENZA POLITICA» di F. Pollock      | Bocca                 | 1923 |
| 2  | Traduzione con prefazione del «SAGGIO SUL GOVERNO CIVILE» di J. Locke              | Bocca                 | 1925 |
| 3  | Federico Nietzsche   | Formaggini            | 1926 |
| 4  | Studi sulla Filosofia Politica di T. Hobbes  | Bocca                 | 1927 |
| 5  | Diritto Naturale e Società Civile nella filosofia politica di F. Wilton            | Arti Grafiche - Pavia | 1927 |
| 6  | Spengler - La dottrina politica del pangermanesimo posbellico.                     | Athena                | 1928 |
| 7  | Studi sulla filosofia politica di F. Longbehn                                      | Treves                | 1928 |
| 8  | Traduzione con prefazione di «RIFLESSIONI SULLA RIVOLUZIONE FRANCESE» di E. Burcke | Capelli               | 1930 |
| 9  | Sul concetto di legalità e giustizia nei filosofi presocratici                     | Treves                | 1930 |
| 10 | Saggi critici di storia delle Dottrine Politiche                                   | Capelli               | 1931 |
| 11 | Traduzione con prefazione di «ANNI DECISIVI» di O. Spengler                        | Bompiani              | 1934 |
| 12 | Trattato di Storia delle Dottrine Politiche Vol. 1                                 | Hoepli                | 1934 |
| 13 | L'Individualismo cosmopolita degli Storici   | Treves                | 1936 |
| 14 | Trattato di Storia della Dottrina Politica Vol. 2                                  | Hoepli                | 1939 |

\* \* \*

**Curti Pasini Avv. G. B.** *Sull'identificazione del corpo di S. Marino fondatore della Repubblica con quello nella basilica di S. Stefano in Milano.* Rep. S. Marino. Arti Grafiche. Balda. 1940 - Estratto da «Libertas perpetua»

I festeggiamenti milanesi (1940) per il centenario della nascita di S. Ambrogio hanno dato luogo alla celebrazione di riti solenni in onore dei due Santi *Marino* e *Leone*, le cui reliquie si conservano nella basilica di S. Stefano in Milano.

Ricomposte ed esaminate dal Prof. Giov. Iudica della R. Università di Milano, le prime vennero riscontrate nella quasi integrità e corrispondenti al corpo di un giovane ventenne, S. Marino: le altre, pochi avanzi soltanto di ossa, quelle di S. Leo.

Si disse allora che tali reliquie si identificano, le prime con quelle di S. Marino, il Santo Fondatore della Repubblica di S. Marino, le altre con quelle del suo compagno S. Leo.

In tale giudizio non conviene il Curti Pasini, che espone le ragioni, per cui ritiene che il corpo di S. Marino non sia stato asportato dal suo primo sepolcro in S. Marino, ai tempi e per opera del re longobardo Astolfo.

Egli giudica che là tuttora si conservi quel sacro corpo, nella capitale della Repubblica di S. Marino, nell'altare della rupe e che giammai di là fu rimosso.

Le principali ragioni di tale giudizio sono queste:

1. - non risultare che il re Longobardo sia andato alla Repubblica di S. Marino a spogliarla dei suoi tesori, fra i quali sarebbe stato il corpo del Santo Fondatore per indi portarlo a Pavia.

2. - il verbale di ricognizione eretto nel 1587 e la iscrizione risalente al sec. XIII, affermantì la esistenza della reliquie del Santo in luogo, escluderebbero la suindicata asportazione.

3. - Le reliquie del S. Marino esaminate a Milano corrispondono a quelle di un giovane ventenne; invece quelle del S. Marino della Repubblica dovrebbero presentarci un uomo maturo assai o vecchio.

Concluse il Curti Pasini: « I SS. Marino e Leone di Milano, che sono stati costantemente nella chiesa milanese venerati come Martiri, coi SS. Confessori della Repubblica di S. Marino non hanno di comune che una casuale omonimia ». La tesi del Pasini risulta bene fondata.

\* \* \*

**Agnelli Giuseppe** — *Felice Orsini ed il suo scampo in terra Lodigiana ad opera dei patrioti Luigi Folli, Pietro Baggi, Ing. Natale Griffini, Giuseppe Guglielmetti: Estratto*

dal « *Bollettino della Banca Popolare di Lodi* » Maggio-Agosto 1940-XVIII. Tip. Moderna di Lodi.

Abbondante assai è la Bibliografia intorno a questo audace cospiratore per l'unità e indipendenza d'Italia, nato a Meldola presso Forlì il 10-XII-1819 e ghigliottinato a Parigi il 13 Marzo 1858 per attentato, col getto di bombe, alla vita di Napoleone III, che l'Orsini voleva più deciso e fattivo fautore della causa italiana. (1)

Oltre le *Memorie* lasciate dallo stesso Orsini e quelle di Mons. Martini nel suo Confortatorio per i condannati di Mantova, abbiamo gli scritti del Luzio Aless. e numerose pubblicazioni in Riviste: *Rassegna Storica del Risorgimento*, *Nuova Antologia*, *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, *Archivio Storico Pratese*, *Civiltà Cattolica*, *Risorgimento Italiano*, ed altre.

Ultimamente Aless. Luzio, l'illustratore dei Processi Politici di Mantova del 1853, ha narrato in *Nuova Antologia* Gennaio 1937 p. 79, come l'Orsini, rinchiuso nel castello S. Giorgio di Mantova, abbia ottenuto di mettersi in relazione con la Emma Herweg giustificando che essa faceva da madre alle sue bimbe: ma i giudici non videro gli scritti col succo di limone che, per ben altro, riempivano i fogli.

Così la Herweg potè mandare all'Orsini, chiuse nel cartone d'un libro di lettura, le seghe finissime d'acciaio ed avere danaro dal giovane amico Luigi Folli di Codogno, « ben censito agricoltore e negoziante di formaggio che aveva conosciuto a Nizza Marittima nel 1850-51 ».

Con le seghe l'Orsini, dopo lungo faticoso lavoro, tagliò le grosse sbarre della finestra che dava sul fossato; con le grosse lenzuola del letto fece la corda con la quale, la notte

---

(1) Per un giudizio in merito a questo attentato vedasi quanto scrive Alberto M. Ghisalberti nell'autorevole « *Rassegna Storica del Risorgimento* » Anno 1933 pag. 127.

Segue al giudizio una nota di due fitte pagine indicanti le pubblicazioni relative alla vita, vicende, processi politici, alla tentata fuga dal forte di S. Leo, a quella riuscita di Mantova, ed alla sentenza capitale di Parigi. La nota contiene articoli di giornali, di riviste e di volumi, drammi e romanzi (1859 a 1928) con promessa di aggiunta di altre segnalazioni.

del 30 Marzo 1850 pericolosamente scese verso il fossato e poi vi cadde da un'altezza di 6 metri, storpiandosi un piede. Attraversò il fossato e, verso la mattina, gittata la corda a due passanti, l'uccellatore Sugrotti detto Toffin e l'amico Carlini, venne aiutato a salire; seguendoli passò arditamente il ponte, e dopo questo si internò nel fitto canneto dove si rase la foltà e voluminosa barba per rendersi meno riconoscibile. Alla sera i sunnominati due salvatori lo consegnarono al carrettiere Begatti che, con cavallo e carrettella, lo trasportò a Marmirolo, a 9 Km. da Mantova, sulla via di Goito. Trovò modo di avvertire l'amico Folli della riuscita evasione e ne invocò il pronto soccorso.

Folli concepisce subito il piano e celere lo fa eseguire. Appronta cavalli veloci per il lungo viaggio, denaro per le spese, affida al suo uomo di fiducia animoso e gagliardo, Pietro Baggi, pure di Codogno, il delicato e pericoloso compito di condurre l'Orsini da Marmirolo a La Vallicella, il fondo dei Borromei, sul quale viveva il Folli, vicino a Camairago.

Percorsero i fuggitivi questo itinerario: Marmirolo, ponte sull'Oglio, Ostiano, Vescovado, Sesto, Grumello, Pizzighettone, Cavacurta, Camairago, La Vallicella: una distanza di circa 60 Km.

Restava da compiere la seconda tappa per andare da Camairago a Stradella, parimenti pericolosa e per la quale occorrevano altre persone di grande coraggio ed ardire. Anche qui, dice il Luzio, emerge l'influsso decisivo di Luigi Folli (1) che affida l'impresa all'Ing. Natale Griffini dell'Isola di S. Sisto, coadiuvato dal Sig. Gius. Guglielmetti di Sarmato, praticissimi dei luoghi in cui sarebbe avvenuto il passaggio in Piemonte.

Il percorso fu: da la Valicella di Camairago, ponte di Piacenza, entrata in città per porta Borghetto, uscita per porta S. Antonio, Cotrebbia, S. Imento, Sarmato sostando alla frazione Sacchello dove l'Orsini riposò, arrivo alla Bardonezza

---

(1) Il parente dell'Avv. Em.le Folli che fa parte del Consiglio d'Amm.ne della Cassa di Risparmio delle Provincie di Lombardia.

o Bardoneggia che sfociava in Po e segnava il confine, entrata a Stradella dove fu accolto dai Sig. Della Noce.

Tanto il Luzio quanto l'Agnelli escludono che l'Orsini nella sua fuga da Mantova, si sia rifugiato a Bibbiano rimanendovi due giorni come affermò il Zibordi nel suo bel volume «*Carducci come io lo vidi*» pag. 253. Osserva il Luzio: «Ciò riesce assolutamente incomprensibile, dacchè perigliarsi ad attraversare i Domini dell'Estense era un accrescere le difficoltà di salvarsi, e urgeva a Orsini raggiungere la più vicina «Stradella» (*Nuova Antolog.* pag. 82).

Il Luzio riferisce che le sue informazioni, ottenute 20 anni prima, quasi sub sigillo confessionis, da Monsig. Martini interrogando il Sugrotti, e che tanta parte del suo *Confortatorio* dedicò all'episodio Orsini, collimano con quelle raccolte poi dal Luzio stesso, più tardi, quando il Sugrotti fu libero di parlare, e con la narrazione dell'Orsini alla Herweg.

L'Agnelli, nel suo diligente studio, visitò i luoghi del percorso ultimo dell'Orsini: raccolse molte notizie biografiche sull'opera patriottica dei lodigiani Luigi Folli, Pietro Baggi, Natale Griffini di Codogno e Gius. Guglielmetti di Sarmato in un'impresa che, per la sua felice riuscita, quasi ha del miracoloso. Così, quelle memorie si conserveranno per sempre. Nella Biblioteca Comunale l'Agnelli depose le copie dei Documenti da lui rinvenuti e che riguardano gli ardentissimi salvatori dell'Orsini.

\* \* \*

#### **Brani scelti da lettere ricevute dall'Autore di «Adua»**

Roma S. A. P. Italiana 1940 XVIII.

È passato qualche anno da quando, nel *Popolo di Lodi* 1931, riferimmo come il concittadino, colonnello Emilio Belavita ha narrato come le forze soverchianti di Menelik ebbero il sopravvento sulle nostre nella giornata di *Adua* 1 Marzo 1896. Fu però allora riconosciuto che «i soldati italiani si batterono come leoni.»

Nel 1936.. altri soldati nostri conquistarono quelle località che venne a fare parte dell'Impero d'Etiopia voluto dal Duce.

Tra i due fatti d'armi, il tempo, le inchieste e gli studi chiarirono e precisarono le cause materiali della dolorosa giornata: nella sua narrazione e giudizi il Bellavita aveva visto giusto.

Quel suo interessante volume ebbe larga favorevole accoglienza nel mondo politico-militare: ora il Bellavita ha raccolto, in un fascicolo di 46 pagine, i giudizi intorno al merito dello stesso, togliendoli da lettere da lui ricevute.

Ne riferiamo alcuni soltanto: S. A. R. il Conte di Torino: «Le sue pagine precisano con chiarezza ammirevole le fortunate vicende di quel tempo e dovrebbero esser lette con grande meditazione dalle giovani generazioni». L'On. Boselli scrisse: «*Io ero ministro quando Adua ci desolò: ascoltai con profondo rammarico Ricotti, deplorai le rinunzie di Rudini*» (1931)

Il Podestà di Genova: «*Ella ebbe il nobile intento di inquadrare nella sua veritiera luce fatti ed avvenimenti, di sfatare leggende e correggere errori e giudizi su persone e cose.*»

Il Com. Mandalari: «*Vedo che dovrò molto mutare il mio giudizio intorno ad uomini e cose di quella Campagna, disgraziata ma gloriosa sempre.*»

La Scuola di guerra di Torino: «*Ella ha fatto opera meritoria mettendo al loro giusto posto uomini e cose... Anche l'Enciclopedia non potrà non rettificare.*»

Il Gen. di Corpo d'Armata L. Segato: «*Bene fece sfatando la leggenda calunniosa... ingiusta la valanga di accuse sul Gen. Albertone.*»

Il De Biase del Comando del Corpo di S. M. «*Nessuno meglio di te, che partecipasti a quella Campagna, comportandoti valorosamente, poteva scriverne con competenza ed avesti il merito di essere imparziale.*»

Il Mozzoni, Generale di Divisione: «... dopo la tua opera non dovrebbero essere più possibili discussioni sulle figure del Barattieri, Dabormida e Albertone...  
...Il tuo libro «*Adua*» è un documento di verità storica di primissimo ordine.» (1931-32)

Ales. Sapelli, Comandante le Bande Indigene alla battaglia di Adua; «*Il suo Adua è il lavoro più completo e sincero fra quanti sono apparsi sinora..*» (1934) Gher. Pantano, Gener.

di Corpo d'Armata: «... appunto perchè si seguitò a scrivere ripetendo errori, è necessario che tu ripubblichi la tua «Adua»... pietra angolare di qualunque edificio intorno alle ricerche nostre Africane fino a tutto il 1896.»

In merito al giudizio della Treccani va rilevato che, il 5 1931, il Senat. Gentile aveva raccomandato il Bellavita al Direttore della Sezione di Scienza Militare, per «la sua conoscenza rara della storia della guerra d'Africa.»

Quel coro di autorevoli giudizi devs essere un conforto ed un premio morale al Bellavita per il lavoro compiuto con serenità di coscienza, una aggiunta che un possessore del volume «Adua» deve fare allo stesso per farne apprezzare il valore.

È perciò anche che con assai piacere si apprese che il Collonello Bellavita venne insignito del titolo di Commendatore della Stella al merito coloniale. Felicitazioni!

\* \* \*

**P. Tiberio Abbiati** — *Gaetano Bugatti e i «Detti Notabili attribuiti a S. Antonio M. Zaccaria»*: Estratto da *Scuola Cattolica* 1940.

L'ottimo padre, studioso delle cose di sua Religione Barnabita, in questo opuscolo da notizie sul Bugatti che fu Prefetto dell'Ambrosiana († 1816), sull'influenza che ebbe sulle cose dei Barnabiti e sull'atribuzione dei «Detti Notabili» di S. Ant. M. Zaccaria. P. Bugatti scoprì le opere del P. Battista da Crema (domenicano) e dall'edizione francese del manoscritto del *Detti* consegnata dalla Suor Ant. Negri: se ne può concludere che Antonio M. Zaccaria fu il redattore dei *Detti*: i quali nella sostanza sono le Sentenze di fra Battista.

«Le edizioni di fra Battista servono a determinare l'anno o gli anni d'origine della raccolta.

\* \* \*

**Altri Lodigiani allo Studio di Bologna.** — Dal volume **Simeoni Luigi**: *Storia dell'Università di Bologna. Vol. II Età moderna*, Bologna, Zanichelli, rilevasi che altri lodi-

-giani, oltre quelli accennati a pag. 100 a 102 di quest'annata dell'Archivio, tennero cariche di governo e di insegnamento nel tanto rinomato *Studio* od *Università* di Bologna. Essi sono **Andena Cesare**: la carica di *Rettore* delle due Università dei Giuristi ed Artisti di Bologna, per il tempo dal 1560 al 1561.

**Costeo Giovanni Battista** da Lodi, del quale si è largamente detto in questo Archivio (Anno 1936 pag. 36 e seg.ti), medico anatomico tenne cattedra di anatomia, per il tempo dal 1587 al 1603.

In suo ricordo ed onore fu murata nell'interno dell'Università una lapide.

**Vignati Evangelista** fu insegnante di diritto nell'anno 1591

Pare che sia morto presto e siasi distinto nel suo breve insegnamento poichè in suo ricordo fu murata una lapide o stemma.

Di questi due insegnanti parlano gli storici nostri specialmente l'Oldrini (1): il quale da notizia anche di un **Ambrogio Vignati** che avrebbe insegnato leggi a Torino, (1452) a Padova ed a Bologna.

## Rivista Bibliografica

**Castelfranchi Ing. Prof. Gaetano** *Scienza delle costruzioni. Teoria ed applicazioni.* Volli 2. Milano - Hoepli 1940 XVIII.

In genere i trattati sulla scienza della costruzioni espongono ampiamente la parte teorica, mentre la parte di applicazione pratica è quasi sempre trattata con parsimonia. Il trattato del Castelfranco, a differenza di molti altri, ha il pregio di abbondare, dopo l'enunciazione delle leggi che governano l'equilibrio dei statici o iperstatici, di casi pratici che oltre

a facilitare lo studioso su quanto si è andato esponendo, gli dà quel senso di maggior tranquillità derivante dal fatto di veder applicato praticamente quanto si è appreso dalla trattazione teorica. Tutte le opere che debbono servire per tecnici dovrebbero avere la praticità di questo, la quale ne forma indubbiamente uno dei trattati più consultanti e apprezzati.

L'opera si compone di due volumi; il primo tratta, dopo richiami alla statica, degli sforzi semplici nelle travi e nelle travature reticolari, nonchè le sollecitazioni prodotte dai possibili cedimenti degli appoggi delle travi stesse, siano queste statistiche o iperstatiche. Tratta altresì dei casi particolari di travi che non seguono esattamente la legge Hooke.

Nel secondo volume si espone invece la teoria del calcolo dei sistemi elastici sia col teorema dei virtuali, quanto quello dell'elisse dell'elasticità. Tali calcoli, prettamente scientifici e matematici, non vengono in genere addottati nel campo pratico che ricorre invece a metodi più sbrigativi e di più che sufficiente approssimazione per i casi più correnti della tecnica.

L'autore pertanto non si addentra eccessivamente nell'argomento, ma quanto basta per dare al lettore un'idea dei metodi che presiedono a questa teoria.

Molto importanti le applicazioni fatte nelle strutture degli archi, delle volte e dei portali, nonchè sulle tensioni secondarie nelle travi a traliccio. Interessantissimo il capitolo che svolge le questioni inerenti alle oscillazioni dei sistemi semplici semplici e alle tensioni che nascono negli stessi per effetto di azioni di urto. Ho la certezza che questo trattato risulti efficacemente utile agli studiosi ed ai nostri tecnici facilitando loro lo studio e l'applicazione di una materia così importante.

\* \* \*

**Castelfranchi Ing. Prof. Gaetano** — *Trattato di fisica per le facoltà di Medicina, Farmacia, Agraria e Scienze Naturali*. Milano Hoepli 1941-XIX.

A lode di quest'altra recente pubblicazione, tanto ben nota nel mondo scientifico, sottoscriviamo pienamente al giudizio datone nell'ultimo fascicolo dell'autorevole Rivista «*Il Libro Italiano*» (febb. 1941 pag. 264-266):

«Il trattato di fisica per le facoltà di medicina, farmacia, agraria e scienze naturali... richiama i concetti principali prima di sviluppare gli argomenti specifici; in siste poi sui fenomeni, sulle leggi, sulle applicazioni e sugli apparati la cui conoscenza è indispensabile nel campo biologico. Il volume è diviso nelle tradizionali parti: meccanica dei solidi e dei liquidi, termologia, acustica, ottica, elettrologia. La parte VII raggruppa i principali argomenti di struttura della materia e vi trova posto la radioattività con la radiumterapia.

«Non si può esitare nel definire questo lavoro come la più completa, e sintetica al tempo stesso, visione della fisica che si sviluppa in una serie complessissima di fenomeni il cui studio si rinnova continuamente».

Aggiungiamo un fatto.

Il fatto, quale ci risulta dalla esperienza quotidiana della Biblioteca, è questo: quasi ogni giorno i volumi del Castelfranchi vengono chiesti in consultazione da giovani delle Scuole Medie e Superiori, a motivo principalmente della chiarezza della esplosione che rende facile la comprensione dei vari problemi, la modeinità, della idee e teorie felicemente ordinate ed espresse.

\* \* \*

**Castelli Giuseppe** — *Figure dell'Ottocento alla «Cà Grandi con prefaz. di P.lo Arcari. Milano. Famiglia Meneghina. 1940.*

Il volume, l'ho dato a leggere a persone intellettuali, conoscenti di materia medica, ospitaliera e storica: mi fu ritornato con il concorde spontaneo giudizio: «interessantissimo, istruttivo dal lato scientifico e storico: un bel libro».

Giudizio questo al quale sottoscrivo pienamente perchè, prima di darlo a leggere ad altri, il libro l'avevo, celermente letto io pure e con molto piacere.

La Cà Grande ebbe una grande fortuna nel servizio dei suoi amministratori, medici chirurghi e farmacisti nel secolo XVIII: i quali, oltre ad essere uomini onesti, saggi, valenti e fattivi, benefici tanto, seppero anche distinguersi per valore nelle lettere, nelle cariche, nei gradi della vita cittadina e nella difesa della patria.

Siamo grati all'operoso Avv. Castelli per avere illustrati i meriti grandi di quella gloriosa schiera della *Cà Grande*, l'Ospitale Maggiore di Milano.

\* \* \*

**Antonio Monti** — *Dove il 24 Giugno 1859 si è fatta l'Italia - La battaglia di S. Martino nella sua importanza storica, politica e militare* - E' il bel volume che in ricca edizione tipografica venne pubblicato a cura del conte Giovanni Bonmartini, ricorrendo il cinquantenesimo anno di regno di S. M. il Se Imperatore Vittorio Emanuele III.

Vi si ammirano splendide riproduzioni dei cascinali e paesaggi nella zona dello storico campo di battaglia, della Torre, dell'Ossario, dei magnifici affreschi delle pareti interne della Torre, dei ritratti di Vittorio Emanuele II, dei generali Mollaro e Cucchiari dei più celebri documenti di quelle giornate, dei cimeli (divise, berretti, chepy, spalline ecc.) raccolti sul terreno, delle molte lapidi murate nella torre, nell'ossario e nei vilaggi rimasti famosi per gli assalti e gli scontri cruentissimi attorno ad essi combattuti.

E' certamente un'opera assai interessante che condensa e illustra, meglio di quanto è stato fatto sinora, la gloriosa giornata di S. Martino coronante con la vittoria la seconda guerra del Risorgimento Italiano. Servirà di prezioso corredo a quanti studiosi si occuperanno anche in futuro di questo nobile argomento. Anche i lettori del lodato volume del nostro concittadino Giuseppe Agnelli «La seconda guerra del Risorgimento Italiano, nei ricordi del volontario Feliciano Terzi, troverebbero nelle descrizioni del prof. Monti, nelle rievocazioni sue e più nelle illustrazioni e nell'ampia dettagliata carta topografica, importanti e precisi riferimenti.

L'Autore si sforza a togliere valore all'aiuto dato dalla Francia; ma va rilevato che per tale aiuto prima il Piemonte prestò forze alla Francia nella guerra di Crimea e poi Napoleone volle da noi la cessione di Nizza e Savoia. Invece l'Italia, nel 1918 per l'aiuto dato alla Francia nella guerra 1914-1918, non ebbe alcun apprezzabile compenso.

Ultimamente poi vedemmo come tale aiuto e il valore

dei nostri combattenti è stato messo in non cale. Vicende dei tempi e fallibilità dei giudizi umani!

\*  
\* \*

**Castelli G. U. Guglielmo** — «*Storia del mio paese*»  
*Campo morto - Siziano*) - Pavia Artigianelli - 1941-XIX

In signorile veste tipografica, con molte illustrazioni, un volumetto di 116 pagine, l'Autore ha narrato la *Storia del suo paese* «Siziano Campomorto: la quale è cara a lui perchè vi «ha lavorato suo padre insegnando il lavoro ai figli». Interessata anche noi per i punti diversi di contatto che ha con quella del Territorio Lodigiano, lieti che si siano conservate le antiche denominazioni.

Ne diamo qualche breve cenno, togliendolo dall'opera dell'Autore.

Siziano e le località di Cassatico, Grignano e Campomorto si trovano allineate sulla strada maestra Pavia Milano, a metà della stessa poco sotto il punto in cui si congiunge con l'altra S. Angelo Lodigiano Milano.

I nomi *Siziano* ossia *Septezenanum*, *Grignano* ossia *Noniano*, *Cassiaticum* sembrano indicare località campestri, abitazioni o villeggiature di famiglie romane, (pag. 8). *Campomorto* sarebbe nome data alla località in cui, secondo alcuni nel 508, avvenne grande battaglia tra le forze romane e le orde di Alboino, oppure secondo altri, la lotta fratricida, nel 1061, fra Milanesi e Pavesi. La strage fu sì grande che «fino a Casatico giunsero le fossa scavate per interrare quelli che caddero nel combattimento. (pagg. 13-21-27-113)

Alla popolazione di Siziano e dintorni si attribuisce una remotissima origine, dai bulgari discesi in Italia con Alboino e raggruppati nel territorio chiamato Bulgaria Italiana che si estendeva dal Ticino al Lambro che presto poi, fu assorbito dalla stirpe romana (pag. 17)

Vicino a Siziano era Gualdrasco, il luogo in cui sarebbero rifugiato S. Ambrogio quando fuggì da Milano per sottrarsi all'elezione di Vescovo. (pag. 25)

Siziano fu sempre luogo preferito di transito per le milizie che dalle porte di Milano volevano portarsi verso Mele-

gnano Lodi per schierarsi o rifugiarsi sulla linea dell'Adda. (pag. 79)

A Grignano pose suo campo Carlo Magno prima della convocazione dei Signori a Pavia (pag. 14); di là passarono, combattendo, le armate del Barbarossa, di Francesco I e di Carlo V; di là, con gli eserciti e gli esodi da Pavia e da Milano, passò funesta anche la peste: terribile quella del 1630. (pag. 81)

Appunto perchè a linea di confine fra Milano e Pavia queste località ebbero momenti di alterna pertinenza fra Milano e Pavia, o di libero dominio, considerate come terre di nessuno. Ma perciò anche qui gli eserciti Milanesi e Pavesi ebbero sanguinosi scontri: quello del 1061 e poi l'altro del 1107 che fu deviato per la guerra con Lodi (pag. 27).

Lodi allora fu presa e rovinata IIII, per tradimento dicono alcuni, per mancato soccorso di alleati affermano altri.

Siziano ed annessi divennero feudo dei nobili Mantegazza: a Campomorto si svolse il romanzo d'amore fra l'avvenente e forte Agnese Mantegazza e Giangaleazzo Visconti detto il conte di Virtù (pag. 64 e segti). Ai Mantegazza succedettero i Birago fino al 1725, poi i milanesi che tennero le signorie di Siziano fino al 1794 anno dell'abolizione dei feudi. (pag. 79)

Del castello di Siziano, triste per la fama delle sue torri dall'alto delle quali sporgevano le gabbie che rinchiodavano i prigionieri politici, quasi più nulla rimane; a Campomorto però stanno, oltre le storie dell'Agnese Mantegazza Visconti, le opere d'arte che i Mantegazza ed i Monaci radunarono in quell'Abbazia, «un qualche cosa tra il Monastero, l'Ospizio per i pellegrini e la fortezza dove convenivano illustri personaggi, re e dignitari ecclesiastici a fare conciliabili. (pag. 12)

« Nel 1872 Siziano fu eretto capoluogo del Comune col territorio e le frazioni che ha attualmente. Da allora, con lo sviluppo industriale e commerciale di Milano e di Pavia, sotto la guida di uomini amanti del benessere patrio, andò ricuperando la perduta importanza, Crebbe naturalmente la popolazione da quella di 1711 anime che era nel 1881; eresse a nuovo la chiesa parrocchiale - che non vediamo come dalla forma esterna del romanico modernizzato possa accordarsi

con l'interna decorazione di stile floreale (pag. 87); attuò un rinnovamento edilizio che ne fa un comune modello » (pag. 88)

Potrà discutersi forse o chiarirsi qualche affermazione dei Castelli; ma egli ha compiuto un lavoro egregio scrivendo così bene la storia del suo paese. Altri potranno aggiungere, completare e perfezionare ora che l'opera è fatta e sta a comune istruzione. È da augurare che altri studiosi della storia e amanti del loro luogo, scrivono « *le storie dei loro paesi* ».

\* \* \*

**Fava Domenico** — *Francesco Carta*, Estratto di Maso Finiguerra - Milano.

Giustamente ha detto di lui il Com. Fava « Tra i Bibliotecari della generazione che ha veduto compiersi il miracolo della unità italiana e che ha virilmente cooperato a risollevar la fortuna del paese in uno dei periodi più fortunati fu il Carta, morto in Milano il 25 Marzo 1940 a 94 anni, essendo nato a Ievzu (Cagliari) il 2 Febb. 1847. Pochi come lui, possedettero in così alto grado quell'energia volitiva e quello spirito di dedizione completa agli interessi culturali dello stato... sicchè in tanti anni di carriera non si era mai preso un giorno di vacanza.

Iniziò felicemente la carriera di Avvocato; ma nel 1874 entrò nella Biblioteca governativa. Nel 1880 passò alla Braidense di Milano, dove intraprese gli studi sui codici miniati e nel 1893 veniva destinato alla Nazionale di Torino. Dopo il 1915 si dedicò alla raccolta di libri per i soldati delle trincee e degli ospedali, formando a Brera un centro di smistamento che non ebbe l'eguale in tutta Italia.

Siamo grati al Com. Fava per avere tanto serenamente illustrato l'opera ed i meriti del bravo Bibliotecario di Brera.

\* \* \*

**Lamboglia Nino** — *Vado Romana - Storia e Topografia* con illustrazioni. Bordighera. Museo Bicknell. 1940. XVIII

L'Autore, membro attivo della Sezione lugaunia Intemelina del R. Deputazione di S. P. per la Liguria, dopo un cenno

sulla origine e vicende della Vado Romana, collegata a Savona, descrive i cimeli raccolti nel Museo Queirolo ed indi gli avanzi o traccie dell'Isolotto di Bergeggi, i ponti romani di Quazzola di Val Ponci.

E' un buon materiale per la conoscenza delle località Liguri.

\* \* \*

**Presutti Duilio** — *Fedele Romani: l'uomo e il critico del Petrarca*, con prefaz. di Vitt. Cian. 2 ediz. Parma-Donati 1939.

Il Romani, dire il Vian, fu tra la fine del secolo XIX e il principio del XX un degno rappresentante dalla qualità intellettuali caratteristiche del popolo Abruzzese... critico ed artista... figura argutamente buonaria »... « letterato e maestro. Suoi studi prediletti ebbe Dante, Petrarca e Manzoni. »

Il Romani pensa che, pur ritenendo la realtà storica della esistenza di Laura, non intende affermare che ella sia stata l'unica ispiratrice della poesia petrarchesca che, essendo lirica, rimane come segno del movimento soggettivo degli effetti del poeta... Crediamo al grande amore del poeta e perciò all'esistenza di Laura ed al lavoro per idearla al grado di idealità che da secoli si ammira.

« Il Petrarca aveva bisogno d'un modello di donna per cantare la sua poesia: questo modello trovò e compì nella Laura che amò con trasporto di artista. »

Il Romani ha fatto un bel lavoro di analisi sull'amore del Petrarca per la sua Laura e il Presutti fece bene a rilevare questa particolare indagine del Presutti.

\* \* \*

**Pasero Carlo** — *Documenti bresciani nel R. Archivio di Stato di Torino. (Regesti e notizie bio-bibliografiche).*

Quaderno III della Sezione Bresciana della R. Deputazione di S. P. per la Lombardia Brescia. Apollonio 1940 XVIII.

E' il frutto d'un diligente spoglio fatto all'Autore nell'Ar-

chivio di Stato di Torino, per conoscere precisamente quali documenti vi si conservano, del lungo periodo dal 1311 al 1696 ed indi al Risorgimento Italiano: quali interessino la storia della città e provincia di Brescia. Ad ogni documento l'Autore fa seguire un cenno illustrativo molto opportuno.

Lavoro utilissimo e che merita plauso ed... imitazione.

\* \* \*

**De-Rosi Dell'Arno G.:** *Cornelio Codreanu (pensieri e massime di vita)* - Roma - Maglione.

Premesso un largo cenno biografico sull'eroe e martire della stirpe romana, l'Autore ha tratto dagli scritti del Codreanu ciò che questi ha pensato intorno alla vita Legionaria, alla patria, che chiama « certezza della vittoria », alla razza, alla democrazia sino alla sua fine in carcere ed alla morte.

Noi però, anzichè « la vendetta » vorremmo che mettesse in marcia la conquista degli animi, garanzia per il sicuro avvenire della patria.

## MESTI RICORDI

---

**Prof. Enrico Spelta** — Da più anni apparteneva alla nostra famiglia quale membro attivo ed apprezzato della cittadina *Deputazione Storico-Artistica* e della *Commissione Edilizia*.

Insegnava disegno e pittura nel Collegio S. Francesco, tenuto dai R. P. Barnabiti, essendo successo al prof. Magistretti.

Nell'arte sua si distinse quale ritrattista; erano apprezzati i suoi quadretti rappresentanti scene di paesaggio copiato dal vero nei mesi di soggiorno fra le Alpi. Alcuni suoi quadri si ammirano in Museo.

Era spesso richiesto, e lui sempre generoso si prestava in ogni ricorrenza di cittadini festeggiamenti.

Sapeva felicemente risolvere ogni difficoltà. La sua fibra robusta fu minata da fiera malattia: la morte fu esemplarmente cristiana.

\* \* \*

Dalla scena della vita lodigiana, improvvisamente, il 25 Ottobre pp., è scomparso il **Sac. D. Pietro Frontori**, cappellano presso l'Ospedale Fissiraga: nome caro ai lodigiani per l'opera che, anni sono, seppe compiere efficace per conservare alla Diocesi l'artistico tempio del S. Bassiano a Lodivecchio.

---

---

#### ERRATA-CORRIGE

Pag. 171, alla nota 4: Anche nel testamento di Andrea vescovo nel 944 si dà tra alcune coerenze: « da meridie terra Sancti Vincentii ».

# INDICE

Annata LIX - I° e II° semestre 1940-XIX

---

|  |                   |
|--|-------------------|
| <b>Maestri Don Annibale</b> — Il Culto di S. Colombano in Italia . . . . .   | pag. 1 e 139      |
| <b>Caccia Dofi. Virginio</b> — Oreste contro Odoacre . . . . .   | > 10              |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — L'opera di Re Odoacre (da studio del prof. G. Picotti) . . . . .   | > 27              |
| <b>Timolati D. Andrea</b> — Annali di Storia Lodigiana - 1050 al 1867 - (pubbl. postuma) . . . . .   | > 31              |
| <b>Salamina Don Luigi</b> — Le pergamene della Mensa Vescovile di Lodi . . . . .   | > 42              |
| <b>Fava prof. Domenico</b> — Il corale a stampa del 1847 e i suoi autori, della Chiesa della SS. Incoronata di Lodi . . . . .  | > 54 <sup>2</sup> |
| <b>Salamina Don Luigi</b> — Organaria Lodigiana . . . . .  | > 62 e 148        |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Echi di un Centenario Dantesco 1321-1921 : . . . . .   | > 71              |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Quando avvenne la dedicazione della Basilica dei SS. Apostoli, ora S. Bassiano, in Lodivecchio . . . . .   | > 82              |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Quando è cominciata la festa di S. Bassiano . . . . .  | > 92              |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — I SS. Ambrogio e Bassiano al Concilio di Aquileia . . . . .  | > 98              |
| <b>S. L.</b> — Una pubblicazione necessaria . . . . .  | > 99              |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Frammenti di Storia Lodigiana (Da libri, riviste e giornali): Nozze Biandrà Trecchi-Landi - Lodigiani allo Studio di Bologna - Il Monte di Pietà di Codogno . . . . .            | > 100             |
| <b>Baroni Avv. Giovanni - Besana Dott. Mario</b> — Storia dell'Agricoltura e dell'Industria nel Lodigiano : Statigrafia del terreno Lodigiano - La navigazione fluviale dalla Svizzera all'Adriatico . . . . . | > 106             |

|   |             |
|---|-------------|
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — In Città e nel Lodigiano: Giornata Italiana nel mondo - S. M. Operaia Lodi - Giornata della tecnica - La Crocеди Cavaliere al prevosto di S. Colombano . . . . .  | pag. 107    |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Il Fascismo educatore . . . . .   | » 111       |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Bibliografia: Ing. Piontelli - Avv. G. B. Curti Pasini - Lubera Giorgio - Cotonificio di Solbiate - Cassa Nazionale Malattie per gli addetti al Commercio . . . . .   | » 112       |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — In memoriam: Bignami Ing. Paolo - Scotti Avv. Carlo - Biagini p. Enrico - Avv. G. Fè - Spelta prof. Enrico - Frontori Don Pietro . . . . .  | » 116 e 240 |
| <b>Salamina Don Luigi</b> — Organaria Lodigiana: Cavalli Gaetano - Pietro Anelli . . . . .  | » 148 e 153 |
| <b>Albani M. Carmela</b> — I Monasteri Benedettini di S. Giovanni Battista e di S. Vincenzo Martire . . . . .   | » 145       |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Per la storia del Risorgimento Nazionale: Ugo Bassi . . . . .   | » 173       |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — La passione di Fiume . . . . .  | » 177       |
| » » — S. Bassiano ai funerali di S. Ambrogio . . . . .  | » 183       |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — La Pusterla di S. Ambrogio a Milano e la Storia . . . . .   | » 186       |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Ada Negri nell'Accademia d'Italia . . . . .   | » 189       |
| <b>Salamina Don Luigi</b> — Un Messale lodigiano del secolo IX . . . . .  | » 210       |
| <b>Salamina D. Luigi</b> — Fanzago . . . . .  | » 213       |
| <b>Besana Dott. Antonio</b> — Storia Agricoltura Lodigiana . . . . .  | » 213       |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — In Città: Scuola professionale - Mostra Artistica Giovani Cattolici - Segretario Politico - Fascio Femminile - Volontari Fascisti - Caduto in guerra - Il Podestà - Ospedale Maternità - Biblioteca Comunale, delle Società Cattoliche, del Seminario Vescovile e della Società Operaia . . . . . | » 214       |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Nel Territorio Lodigiano: S. Colombano - Tormo - Lodivecchio - A S. Bassiano - Maleo - Crespiatica - Generosità Diocesana . . . . .   | » 217       |
| <b>Baroni Avv. Giovanni</b> — Bibliografia Lodigiana: Beonio Brocchieri prof. Vittorio - Curti Pasini: S. Marino - Agnelli Giuseppe: Orsini Felice  |             |

- Bellavita Emilio: Adua - P. Tiberio Ab-  
 biati: Bugatti, S. A. M. Zaccaria - Simeoni  
 Luigi: Lodigiani allo Studio di Bologna -  
 Castelfranchi prof. Gaetano: Fisica, Costru-  
 zioai - Castelli Giuseppe: Ospedale Maggiore  
 di Milano - Monti: il 24 Giugno 1859 - Ca-  
 stelli: Campomorto e Siziano - Fava Dome-  
 nico: Carta Francesco - Lamboglia Nino:  
 Vado, Romana - Presutti Duilio: Fedele Ro-  
 mani - Pasero Carlo: Documenti bresciani -  
 De-Rosi dell'Arno G.: Codreanu . . . . . pag. 223  
 Errata Corrige . . . . . » 121 e 241

